NEL CERCHIO DEL SAGGIO

Conversazioni sul Tasawwuf

Hadrat Sâdık Dânâ

EDIZIONI ERKAM

بسم الله الرحمن الرحيم

Hadrat Sâdık Dânâ

NEL CERCHIO DEL SAGGIO

Conversazioni sul Tasawwuf

Traduzione e note a cura di Giuseppe Seminara

EDIZIONI ERKAM

Indice

Avvertenze per il lettore: come si legge la lingua turca 8
Note del traduttore 9
Introduzione 11
Capitolo I:
Dall'*iman* all'*ihsân*: Musa *Efendi* (*q.s.*): 1917-1999 13
Il fiore dei suoi consigli 17

Parte prima:
La Via

Capitolo II:
Amare Allah 21
Capitolo III:
Tasawwuf e Marifatullah 35
Capitolo IV:
Alcune citazioni sul Tasawwuf, dai Sultani dei cuori 41
Capitolo V:
Descrizioni dell'*arif* 45
Capitolo VI:
Ricchezza e povertà 59
Capitolo VII:
L'amore per il mondo 67
Capitolo VIII:
I Maestri 75
Capitolo IX:
La necessità del Maestro 81
Capitolo X:
Parole di *Hadrat* Abdul Qadiri Geylânî 91
Capitolo XI:
I miracoli e la retta via 95
Capitolo XII:
Il lavoro iniziatico 103

Capitolo XIII.
Il *dhikrullah* 107
Capitolo XIV:
Il comportamento dell'iniziato 117
Capitolo XV:
La *rabita* e l'unione con il Maestro 123

Parte seconda:
A colloquio con il Maestro. Una sohbet con il venerabile Hadrat Sâdık Dânâ Efendi

Capitolo XVI:
Il credente deve amare i credenti 125
Capitolo XVII:
Il Tasawwuf è un oceano 153
Capitolo XVIII:
La necessità di frequentare i buoni servitori di Allah 177
Capitolo XIX:
Guadagnare e spendere, per la causa di Allah 195
Capitolo XX:
La fede non può morire 213
Capitolo XXI:
Fede, conoscenza ed educazione 221

Parte terza:
La Sharia

Capitolo XXII:
I benefici dell'abluzione rituale 227
Capitolo XXIII:
La vera *salat* 237
Capitolo XXIV:
La *zakat* 245
Scopi della *zakat* 246
Capitolo XXV:
Il valore della preghiera 257

Capitolo XXVI:
Preghiere 273
Capitolo XXVII:
Le virtù del saluto rituale al Profeta (*s.a.w.s.*) 279

Avvertenze per il lettore: come si legge la lingua turca.

La lingua turca si legge generalmente come si scrive; vi sono tuttavia alcune particolarità per il lettore italiano, che elenchiamo qui sotto:

la lettera *ç* si pronuncia «ce», «ci»;

la lettera *c* si pronuncia «ge», «gi»;

la lettera *g* si pronuncia «ghe», «ghi»;

la lettera *ğ* («g» dolce) si pronuncia di solito, prolungando il suono della vocale immediatamente precedente. Es.: «dağ» (daa);

la lettera *ı* ha un suono gutturale, ottenuto come se si volesse pronunciare la lettera «i», ma con la gola;

la lettera *ş* si pronuncia «sce», «sci»;

la lettera *ö* si pronuncia come la «ö» tedesca, e la «eu» francese;

la lettera *ü* si pronuncia come la «ü» tedesca, e la «u» francese di tu;

vocali con l'accento circonflesso: *â*, *î*, *û*. Sono lettere provenienti dagli alfabeti arabo e persiano (le vocali cd. «lunghe»), e pronunciano prolungando il suono della vocale semplice corrispondente.

Note del traduttore

Quest'antologia raccoglie alcune conversazioni di Musa Topbaş *Efendi*, un'alta autorità spirituale islamica del Vicino Oriente. L'autore, morto nel 1999, è stato capo di un ramo dell'Ordine sufi Naqshband in Anatolia che ha ereditato l'antica corrente sapienziale islamica culminata, nella regione, con le sublimi figure di Mawlana Jalaluddin Rumi, Yunus Emre, Haj Bektaş Veli e Haj Bayram Veli, fra tante.

Gli scritti qui presenti costituiscono una piccola selezione di una vasta produzione pubblicata sulla rivista *Altınoluk* d'Istanbul; in seguito, essa è stata sistemata per argomento in una serie di libri.

Si tratta essenzialmente d'esortazioni e temi di meditazione indirizzati ai discepoli, nei quali il Maestro indica la via da percorrere, per affrancare l'anima dalla schiavitù delle sue tendenze inferiori. Il raddrizzamento passa attraverso l'amore per Allah e l'evocazione continua del Suo Nome. Il cuore così purificato si riempie, allora, di luce divina e comincia a risvegliarsi da quel sonno esistenziale che l'accompagna normalmente lungo tutto il corso della sua avventura terrena.

È importante avvertire il lettore occidentale che la via spirituale in questione è cosa diversa dalla mistica cristiana. Il misticismo, infatti, implica passività e assenza di un metodo così come anche, d'altronde, di una qualunque trasmissione.

Quello invece di cui qui si tratta è la «via iniziatica», il Tasawwuf[1], che costituisce l'aspetto esoterico dell'Islam. Per tramite suo l'uomo ha la possibilità di ri-conoscere e realizzare l'unità originaria e permanente con il Principio Supremo. L'esperienza

1 È la scienza di Allah, intesa come conoscenza spirituale propria dell'Islam, processo di trasformazione dell'essere e d'identificazione del conoscente con il conosciuto. Sufismo, *Irfan.*

spirituale indicata dal Tasawwuf è, dunque, un «rientrare» dell'io nelle sue origini metafisiche, al contrario dell'estasi mistica che, etimologicamente, significa «uscire fuori di sé stessi»[2]. La funzione del vero Maestro è, pertanto, quella di fornire le chiavi per l'apertura di quelle «porte» che, per la generalità degli uomini, si sono chiuse una dopo l'altra nel flusso delle ere storiche. La sua trasmissione non mancherà a chi la chieda e abbia le necessarie qualificazioni. Egli guiderà il discepolo lungo un sentiero già da lui personalmente esplorato, almeno finché il viaggiatore non sarà ormai in grado di procedere da solo.

I temi toccati in questa piccola raccolta sono molteplici, preceduti da una presentazione della personalità di Musa Efendi (con lo pseudonimo di Sadik Dana, secondo lo stile dell'anonimato tradizionale) ad opera del suo successore nella guida della *tariqa*. Nella sezione seguente si parla di scienza e conoscenza divina. Vi è poi una lunga intervista con il Maestro, che ha per oggetto la vita e i comportamenti dell'iniziato alla luce del Tasawwuf. Nell'ultima sezione, infine, è esposto il punto di vista del Tasawwuf rispetto alla Legge divina, che è di profonda integrazione e sostanziale assimilazione.

Musa Efendi è stato un modello di perfezione per chi l'ha conosciuto; un gigante dello spirito pieno d'amore e di pietà per tutte le creature, un custode fedele della Tradizione perenne che s'è accesa con la creazione dell'uomo e non si spegnerà fino alla fine dei tempi.

Addio Maestro. Siamo testimoni che hai adempiuto pienamente i tuoi compiti, guidando e sostenendo sulla retta via fino all'ultimo.

Che Allah santifichi il tuo segreto.

Giuseppe Seminara

---

2 René Guènon: *Studi Sull'Induismo*, Edizioni Luini, pag.29 nota 1.

Introduzione

Stimato lettore,

Rendiamo grazie infinite ad Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome; e che il saluto sia sul nobile Rasulullah (*sallallahu aleyhi wa sellem*)[3] nostro signore, l'eletto, insieme ai suoi compagni.

Gloria ad Allah Che ha consentito di portare a termine questi scritti, sui quali è scesa anche la benedizione dei grandi della via che conduce a Lui.

Nessuno loderà mai abbastanza il Signore dei mondi, poiché Egli ci ha reso servi Suoi, la comunità del Suo nobile amato; e ci ha fatto amare chi Lo ama. Quest'amore è un talismano divino tale, che nessuno al mondo potrebbe pagarne il prezzo.

Quest'opera tratta vari argomenti. Vi trovano posto versi del sacro Corano, *hadith sharif*[4], scritti e consigli dei Suoi amici più cari.

Questo povero in Allah[5] ha preso in mano la penna con grande amore, fede ed emozione, per rendere un servizio ai nostri fratelli, e con il desiderio di rendere Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, soddisfatto di lui. Lode a Lui, perché non abbiamo scritto nulla, nemmeno una virgola, senza essere in uno stato di purità rituale.

Superando ogni riserva mentale, in quest'opera abbiamo trattato argomenti di nostra diretta conoscenza, *inshallah*.

Per una lettura proficua bisogna dedicarvi molto tempo, senza fretta e a più riprese; e cercare di apprendere, leggendo con serenità ed attenzione.

---

3 *Sallallahu aleyhı wa sellem*: che la Pace e il saluto di Allah siano su di lui. È il saluto tradizionale che si rivolge al Profeta, quando lo si nomina, e che in seguito verrà abbreviato in: *s.a.w.s.*

4 Rivelazioni fatte da Allah al Profeta (*s.a.w.s.*), ma fuori del contesto coranico.

5 *Faqir*. Lett: povero. Nel Tasawwuf, il termine designa la consapevolezza di non essere padroni di nulla, perché Dio solo è Signore d'ogni cosa.

Gli argomenti contenuti in questo libro, altrove sono stati trattati molto brevemente oppure, al contrario, in modo molto dettagliato da persone competenti e pubblicati in lingua osmanli o araba. Buona parte della nostra lingua turca ha subito, nel tempo, profonde trasformazioni con la deplorevole conseguenza che la generazione attuale, i nostri figli, non può trarre giovamento da quelle opere perché è non più in grado di leggerle o, se anche può farlo, la sua comprensione è imperfetta, trattandosi di lingue divenute ormai straniere.

Se in questi scritti dovesse esserci un errore qualsiasi, vi prego di scusarlo e non volermene per questo poiché solo Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, è esente da errori o difetti.

O Signore! Ti prego affinché, dalla lettura degli scritti di questo Tuo povero servo debole e pieno di difetti, i fratelli possano trarre vantaggio mettendoli in pratica, ed avere la gioia di percorrere la via di chi ha raggiunto la Verità divina.

La grazia, la generosità, il favore, il soccorso, la guida vengono da Te, O mio Allah.

Sâdik Dânâ

Capitolo I

Dall'*iman*[6] all'*ihsân*[7]: *Hadrat* **Musa Efendi (*q.s.*)***:* 1917 - 1999[8].

Ihsan significa contemplazione continua di Allah e fissazione di questo stato nel cuore del credente; nel contempo, è anche perfetta armonia di comportamento ed azione.

Ricorre in questi giorni il terzo anniversario del ritorno nella Misericordia divina di *Hadrat* Musa Efendi, *qaddasallahu sirruh*[9]. Nelle maniere e stile di vita egli è stato un eccezionale esempio di cortesia e delicatezza d'animo, anche da un punto di vista umano. In altre parole, la sua vita è stata caratterizzata dall'*ihsan* al punto che, perfino quando scherzava, non cessava per questo d'essere immerso nella contemplazione di Allah e non attenuava la sua attenzione né la presenza mentale. Uno stato spirituale così bello, il suo, da risvegliare sempre il senso dell'*ihsan* in chi gli era vicino.

Questa grande personalità ha realizzato in modo perfetto il cammino dall'*iman* all'*ihsan* sia con l'insegnamento, sia anche con tutta la sua condotta.

La sua vita pura è stata un fulgido esempio di comportamento nobile e delicato. Con le parole e gli stati spirituali egli diffondeva continuamente intorno a sé luce e benedizioni spirituali, come un sole che illumina e riscalda.

---

6 Fede.

7 Fede sincera, consapevolezza del divino come descritta dal seguente *hadîth sharîf* (riportato da Buhârî e Müslim): «*L'ihsân* è adorare Allah come se Lo si vedesse perché, anche se tu non Lo vedi, Lui ti vede sempre».

8 "Imandan ihsana: Musa Efendi Hz. (q.s.):1917-1999", dalla rivista *Altınoluk*, Erkam Yayınları, Istanbul, luglio 2002.

9 *Qaddasallahu sirruh*: che Allah santifichi il suo segreto. Sarà abbreviato d'ora in poi in *q.s.*

Qualsiasi turbamento nella necessaria armonia dell'ordine divino nell'universo, in sua presenza o no, vicino o lontano che fosse era motivo di disagio, per quell'amante di Allah fonte d'illuminazione spirituale per tutti. Quando s'accorgeva di qualche mancanza o errore egli soleva intervenire con profonda attenzione e sensibilità per eliminarli. Persino un quadro appeso storto al muro o un tappeto da preghiera steso a terra sbadatamente erano, per lui, motivi di fastidio; allora li faceva sistemare o li metteva in ordine lui stesso, con le sue mani. Quando, nella stanza in cui si teneva una riunione o una *sohbet*[10], c'era qualcosa fuori posto egli non mancava d'accorgersene, come pure se i convenuti sedevano a caso o s'assembravano sulla soglia di casa, disturbando il suo legittimo piacere di trovarsi lì.

I seguenti *ayet* mostrano la perfezione e la finezza di comportamento degli amici intimi di Allah:

«*I veri servitori del Misericordioso (Ar-Rahman) sono coloro i quali camminano con umiltà sulla faccia della terra e, a chi si rivolge loro in modo scortese ignorando chi siano, (non si offendono e non offendono, solo) dicono: "Salam" (Pace).*

Passano le notti ritti in piedi e prostrati, in adorazione del loro Signore». (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 63-64).

In questi sacri *ayet* e in quelli successivi sono descritte le caratteristiche dei credenti che amano veramente Allah e si conformano scrupolosamente ai Suoi comandi:

Essi camminano e agiscono in modo dolce, umile e dignitoso, senza orgoglio né arroganza; anzi, quando sono a contatto con gente grossolana, se ne congedano affabilmente. Tengono conto dell'ambiente che li circonda, sono pazienti e pieni di compassione, sanno infondere serenità e fiducia (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 63-64).

10 *Sohbet*. Lett.: conversazione. Si tratta in questo caso di un rito iniziatico collettivo durante il quale si leggono opere del Tasawwuf e scritti del Maestro, in uso specialmente nell'Ordine Naqshband.

Vivificano le loro notti con atti d'adorazione. Essi si coricano sempre nel Nome di Allah, e si alzano per amor Suo. (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 64).

Essi pregano così:

«*O Signore! Allontana da noi le pene dell'Inferno, perché esse non sono una cosa passeggera*». (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 65).

«*Non sono prodighi né avari nello spendere, ma tengono il giusto mezzo*». (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 67).

«*Non pregano altri all'infuori di Allah. Evitano ciò che Lui ha proibito, come togliere la vita ingiustamente o commettere adulterio*». (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 68).

«*Non dicono falsa testimonianza. Di fronte a cose futili, passano oltre, allontanandosi con dignità*». (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 72).

«*Quando sono loro ricordati gli ayet del Signore, non sono sordi né ciechi; non restano cioè insensibili*». (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 73).

Pregano Allah, dicendo:

«*O Signore! Dacci delle mogli e dei figli che siano una benedizione per noi e rendici veramente superiori, quanto a taqwa*[11]». (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 74).

Chiedono che le loro famiglie e i discendenti possano crescere e maturare in fede, conoscenza spirituale e condotta morale; che costituiscano il loro onore in questo mondo e nell'aldilà mentre, per sé stessi, hanno l'ambizione di distinguersi in base al timor di Dio. Così Allah fa conoscere il risultato eterno che otterranno questi buoni credenti:

«*Ecco, in corrispettivo della loro pazienza essi riceveranno la ricompensa dei più alti gradi del Paradiso, e colà saranno accolti con rispetto e saluti di Pace*». (Corano, *Sura* "Al-Furqan", 75).

Si deve quindi rettificare continuamente il cuore, per elevarlo fino a questo stato di purezza; e, se poi alle pratiche umane e quelle proprie del Tasawwuf si aggiungono la Grazia e la Benevolenza divine, al termine della Via si raggiunge una condizione tale che, pur lasciando ai suoi possessori ancora un aspet-

11 Scrupolo religioso, timor di Dio.

to umano, li eleva interiormente ad un livello quasi angelico. Così, alcuni di loro vivono nel più completo occultamento verso l'esterno, come una qualunque delle innumerevoli stelle presenti nel sistema al quale appartengono. Queste sono cose che non è dato di sapere. Quanto afferma questo *hadith qudsi*[12]: «I Miei amici appartengono solamente a Me.[13] Nessun altro li conosce, all'infuori di Me»[14], infatti, si riferisce proprio a questo genere di persone. Alcuni amici intimi di Allah, ai quali è stata conferita la funzione della maestria spirituale (*irshad*), il potere cioè d'iniziazione e guida, hanno ricevuto per questo motivo e in una certa misura delle informazioni, e sono stati ammessi ai segreti della *baqâ*[15], come luci che rischiarano il cammino della Verità nell'intervallo che va dal tempo in cui vivono fino a quello successivo, affinché possano svolgere la loro attività al servizio dell'umanità. Essi sono consapevoli del segreto nascosto dietro gli eventi: la Sapienza e la Volontà divine. Vivono perciò con saggezza, in uno stato di pace ed inalterabilità interiore. Essi, ormai, sono al riparo da molte debolezze umane, come l'ansia e le emozioni.

In loro non c'è più traccia di comportamenti futili, privi di senso. Nel proprio cammino spirituale si misurano costantemente con il metro della tolleranza verso le creature, per amore del Creatore. Cominciano anche ad osservare l'universo intero con gli occhi della saggezza, pieni d'amore e di meraviglia, e ne ricavano lezioni salutari.

Ecco, tutti questi stati spirituali e nobili qualità osservati in Musa Efendi nel corso di tutta la sua vita sarebbero sufficienti, da soli, a testimoniare l'impareggiabile nobiltà del suo comportamento; per non parlare, poi, dell'amore e compassione con cui

---

12 Rivelazione fatta da Allah al Profeta, al di fuori del contesto coranico, nelle quali Egli parla in prima persona.

13 Lett.: dimorano nei Miei padiglioni

14 Abdurrahman Jâmî, *Nafahatu'l- Uns*, pag. 45.

15 Estinzione dell'io nell'identificazione suprema con Allah, unita ad una vocazione di servizio rivolta verso l'umanità.

guardava ogni creatura di Dio, nella vita quotidiana. Persino i gatti dei paraggi e i colombi che volavano in giardino erano oggetto della sua premurosa bontà, ricevendo cibo e cure affettuose.

Anche noi, genti della «riconoscenza»[16], ricordiamo quell'amico intimo di Allah, vero fondamento delle benedizioni di pensiero ed azione presenti in noi, e ne abbiamo parlato nella nostra ultima opera dal titolo: *Tasawwuf, il cammino dall'iman all'ihsan* poiché egli ha avuto, come regola di vita costante un comportamento che ha tradotto in realtà il percorso ideale, appunto, dalla fede alla contemplazione dell'evidenza divina.

A nome di tutti i suoi discepoli e di chi gli ha voluto bene, con l'occasione sentiamo il bisogno di ricordarlo dal profondo del cuore con rispetto, amore, gratitudine e con le nostre preghiere.

Vogliano i nostri lettori offrire una *Fatiha*[17] per la sua anima...

Il fiore dei suoi consigli.

Presentiamo qui alcune istruzioni contenute in lettere indirizzate ai suoi discepoli da Musa Efendi, che Allah abbia misericordia di lui .

«Il grado di perfezione e lo stato del cuore di un credente si vedono dal suo comportamento. Fra le prime virtù a manifestarsi in lui ci sono l'umiltà, il fatto di non sprecare il tempo né i respiri perché cosciente del loro valore, l'amore per i veri servitori di Allah e la cura nell'evitare ogni tipo di contrasto con loro, comportarsi con gli altri secondo il loro livello spirituale, evitare i pettegolezzi sui difetti altrui, prestare attenzione a ciò che è lecito e quello che invece non lo è secondo i canoni della Legge divina, considerare importanti cose che gli altri considerano trascurabili (come i propri atti di ribellione). Chi non dà importanza ai propri

---

16 *Tahdîs-i nimet*. Lett.: coloro che raccontano le benedizioni ricevute dal Signore, per manifestarGli la propria gratitudine.

17 *Fatiha*: l'Aprente. È la prima *Sura* (suddivisione in capitoli) del Corano.

peccati, infatti, non si cura neppure degli ordini del Signore, che Dio ne scampi!

«Per ottenere la soddisfazione di Allah nei nostri confronti, orniamo l'ultima parte della notte (*seher vakti*) con le preghiere, la *salat*[18] e il *dhikr*[19]. Mettiamoci al servizio degli altri, a cominciare dai membri della nostra famiglia, segnatamente gli anziani. Cerchiamo di ridurre la frequentazione di gente mondana, negligente nei confronti dello spirito, dando la preferenza, invece, a persone timorate di Dio e che Lo amano. Aiutiamo i parenti bisognosi con le buone parole ed anche materialmente, se possibile. Cerchiamo d'essere scrupolosi nel distinguere le cose *halal*[20] da quelle *haram*, perché ciò è della massima importanza. Nelle spese quotidiane così come negli acquisti importanti, inoltre, comportiamoci con attenzione, per non danneggiare la nostra condizione di servitori di Allah.

«Tutti i nostri errori, dimenticanze e debolezze provengono dal fatto di trascurare il *dhikr*; in altre parole, dalla dimenticanza del nostro Signore. Chi difende lo stato spirituale da esso derivante, prolungandolo nel tempo, evita le preoccupazioni, i dispiaceri e le gioie stesse di questo mondo, all'infuori dello stretto necessario. Quel vuoto è colmato, allora, da uno stato permanente di pace dell'anima, generosità e amore verso tutto il Creato.

Amore, in altre parole. Amare sempre... allorché il servo ama veramente Allah, sia esaltato il Suo Nome, Lui, a Sua volta, lo

---

18 *Salat* (*namaz*, in lingua turca): è il rito d'adorazione quotidiana di Allah, da fare in stato di purità rituale. Si compone di due o più serie di posizioni prescritte (*rakaat*), che costituiscono le unità fondamentali della *salat*. Il fedele, ritto in piedi nella direzione (*qibla*) della Kaaba, entra nello stato del raccoglimento, reintegrandosi nell'Ordine divino. Poi s'inchina, in obbedienza alla Volontà di Allah e infine si prostra, riconoscendo la nullità del proprio io di fronte all'Assoluto. Questi movimenti sono accompagnati dalla recitazione di formule sacre e brani del Corano.

19 Ricordo, menzione del Nome di Allah, al fine di evocarLo.

20 *Halal*: lecito, conforme alla Legge canonica islamica; il suo contrario è *haram*.

immerge in un oceano d'amore. Quegli allora ama chiunque e qualunque cosa siano degni d'amore, in proporzione alla capacità donatagli da Allah.

«Ogni membro di questa Comunità deve sapere che rendersi utile agli altri nel modo migliore possibile, e al solo scopo della soddisfazione di Allah nei propri confronti, costituisce un dovere molto importante. Chi s'adopera per il miglioramento della vita, dell'ordine e del benessere della propria Comunità occupa, al suo interno, un posto di gran valore. Per questa ragione anche la ricompensa sarà in proporzione».

Ecco cosa dice in proposito un *hadith sharif:*
"Chiunque avrà aiutato la sua gente sarà il più grande fra loro (riguardo alla ricompensa che riceverà)". (Daylami, *Musnad*, II, 324).

«Molti sono propensi a moltiplicare gli atti di devozione ad Allah, ma non mostrano interesse verso quel che pure è uno dei Suoi Attributi: il perdono. Egli è, infatti, Colui Che copre le vergogne (*Settâru'l-uyûb)*; bisogna quindi stendere un velo sui difetti altrui e perdonare le loro colpe. Fare questo, e non divulgare gli sbagli altrui è una delle doti morali più importanti. Così come Allah, sia esaltato il Suo Nome, copre e perdona le colpe e gli innumerevoli errori nostri, anche noi dobbiamo perdonare a nostra volta. Chi ama veramente Allah, infatti, sa anche perdonare. Perdoniamo, per essere perdonati a nostra volta. *Inshallah*.

«Presi come siamo da mille occupazioni, nel tumulto di questo mondo dobbiamo usare tutta la nostra abilità per restare uniti ad Allah. Questo è uno stato così bello: una Grazia divina, un dono di Allah al Suo servitore. Se riflettessimo davvero su questo nostro compito così nobile, non ci lasceremmo ingannare dall'alternanza dei trastulli di questo mondo e ce ne libereremmo.

«Una delle benedizioni più grandi che Allah possa concedere al Suo servo, è renderlo consapevole della propria debolezza. Il mio profitto più grande in questa via spirituale è stato, forse, il fatto d'essermi accorto dei miei errori. Ho capito che ero in ban-

carotta con il mio Signore e così non m'è rimasta né la voglia, né la forza di vedere gli errori altrui, e nemmeno d'occuparmene. Siano rese grazie ad Allah: Gli sono profondamente grato per tutto questo...».

Tutti questi avvertimenti e consigli per guidare i nostri passi, così pieni d'amore e di compassione, sono benedizioni giunte a noi dalle cime dell'*ihsan* della sua vita.

Che Allah abbia misericordia di lui (*Rahmetullâhi aleyhi)*.

PARTE PRIMA

La Via

Capitolo II

Amare Allah[21]

Sappi che tutto si muove solo perché Allah lo fa muovere, e si ferma per lo stesso motivo; quando la Sua Volontà e Onnipotenza immobilizzano una cosa, essa non può iniziare alcun movimento così come, allorché la mettono in moto, non è possibile arrestarla. Nel momento in cui la persona acquisisce una tale consapevolezza e l'accetta nel suo intimo, si libera finalmente della soggezione verso altri uomini o esseri ritenuti soci di Allah (cioè, di egual livello). Cessa, allora, d'essere politeista ed acquista calma e tranquillità anche nei rapporti con gli altri.

Chi sa che ogni cosa deve la sua esistenza esclusivamente alla Potenza ed al Comando di Allah, finisce per non dare più molta importanza ai difetti degli uomini[22]. Non cerca quel che non c'è[23]. Desidera solo le cose alla sua portata e che la *Sharia*[24] gli comanda. Vede chiaramente che potrà essere forte e giusto solo nella misura in cui chiede per sé cose conformi alla Legge divina, acquistando in tal modo vera scienza e autorità.

21 "Allah Sevgisi". Dalla rivista *Altınoluk*, Istanbul, luglio 1995.

22 Lett.: cessa di caricare gli uomini di difetti.

23 Lett.: le cose che verranno.

24 È la Legge canonica islamica.

Vedere l'opera di Allah *Ta'ala*[25] in tutte le Sue creature è un atto di fede fondamentale perché, con il Suo permesso, impedisce la nostra rovina. Senza dubbio Allah è l'unico Artefice del destino di tutte le cose, ed è l'Unico la cui Volontà sia assolutamente giusta. A Lui non si chiede conto del Suo agire, eppure gli uomini non cessano di giudicarlo.

Chi ha fede crede solo in Dio e cerca unicamente la Sua approvazione; non s'agita, perché è appagato di quanto da Lui disposto, e cerca di armonizzarsi con il destino per lui stabilito. Questo è il modo d'essere musulmani: chinare il capo di fronte ad Allah, accettando gli eventi della vita con tutto quanto può capitare.

Allah non è condizionato da te né dalla tua pazienza, grande o piccola che sia. Non ha bisogno di te né del tuo aiuto, ma osserva e vuole mostrarti come ti comporterai nelle tue richieste, con molta probabilità. Tu ti senti sicuro nelle tue pretese, non è vero?

Chi ama non si sente padrone di nulla: egli dà tutto all'oggetto del suo amore. In tutta la gamma che va dall'affetto all'amore non c'è spazio per il senso di proprietà. La persona valida amata da Allah [*Al-Aziz wa Al-Jalil* (Il Santo, Il Maestoso)] e che Lo ama a sua volta con reale fiducia nel Suo Amore, Gli affida la sua anima (*nafs*), le azioni, i beni. Abbandona l'attaccamento alle proprie scelte, cioè il diritto stesso ad avere delle preferenze, ad operare delle scelte sia nei propri riguardi, sia verso il resto; ne fa offerta sacrificale ad Allah. Non Lo accusa per il modo in cui governa l'universo intero, neppure nell'animo suo. Non cerca di mettere fretta al Suo operato. Si guarda bene dall'attribuirGli grettezza o bassezza alcuna. In ogni cosa proveniente da Allah c'è del bene. Egli opera in modo tale, da chiudere tutte le strade inutili; solo quella che porta a Lui rimane aperta.

25 *Allah Ta'ala*: Allah, glorioso ed esaltato sia il Suo Nome.

O tu che aspiri all'amore di Allah, il tuo Signore, possa il Suo Nome essere esaltato e santificato (*Hadrat Allah Ta'ala wa takaddas*)! Il tuo affetto, l'amore per Lui non saranno veramente perfetti, se non quando tutte le strade senza uscita si saranno completamente chiuse per te, lasciando aperta solo quella che conduce a Lui. Chi ami è un Amante tale, da far scaturire dal tuo cuore tutte le ricchezze del tuo amore, grande quanto la distanza che va dalla sommità delle montagne alla profondità degli abissi. Ma fa scaturire anche un dono, una grazia tali, da farti smettere di amare sia questo mondo che l'aldilà, introducendoti alla più intima familiarità[26] con Lui e facendoti provare persino un senso di panico. Così, tu diventi esattamente come il Majnun di Layla[27].

Il passare del tempo aveva lasciato il segno nell'amore di Majnun sicché, un giorno, egli si allontanò dalla gente e si ritirò a vivere solitario. In seguito si mise a vagare fra le bestie feroci. Abbandonò le floride città e cominciò a dimorare fra le rovine. Non si curò più né delle lodi, né delle critiche della gente; le loro parole, alle sue orecchie, suonavano false. Divenne indifferente alla gioia e al dolore. Un giorno egli s'interrogò:
- Chi sei tu?
La risposta fu:
- Layla.
Chiese ancora a sé stesso:
- Da dove vieni?
- Layla - disse di nuovo.
- Dove stai andando? - chiese ancora una volta.
- Layla - rispose nuovamente Majnun.

Majnun divenne cieco per amore di Layla, perché i suoi occhi non riuscivano più a vedere altro che lei; le sue orecchie, sorde, non potendo più sentire suoni diversi dalla parola «Layla». Fu forse a causa di questo suo stato che non smise più, nel suo deli-

---

26 *Unsiyet*: è il *maqam* dell'intimità divina.

27 Majnun e Layla sono una celebre coppia di amanti nella letteratura persiana.

rio, di pronunciare la parola «Layla», rimproverandosi tutto ciò che per gli altri costituisce invece la vita normale[28]? Egli diceva:

«Le anime non siano indulgenti con le proprie passioni sin dal loro primo insorgere o, alla fine, gli uomini si troveranno a tentare di forgiare con il martello un ferro ormai freddo».

Quando questo cuore comincia ad amare, a conoscere, ad avvicinarsi ad Allah, *Al-Aziz wa Al-Jalal,* prova timore per gli uomini ed ogni altra cosa. Le occupazioni di questo mondo, come mangiare, bere, vestire, sposarsi, sono tutte cose che non servono a procurargli l'intima familiarità con Allah, a cui aspira. Esso allora lascia le belle case, le prospere città e si ritira fra le rovine. Non prova attaccamento per nulla, all'infuori della Legge divina che lo forma con i comandi, le proibizioni, i riti[29], plasmandolo in vista dei suoi destini futuri.

O mio Allah! Non cessare d'essere Misericordioso o annegheremo nel mare di questo mondo, il mare dell'esistenza. O Tu Che spargi i doni della Tua Benevolenza, dacci l'intelligenza per capire. Consentici di percepire la verità, facci penetrare la realtà a tutti i suoi livelli.

Chi si comporta diversamente, non può capirci. Può farlo solo chi agisce in quel modo. Se non hai una buona opinione di noi, non hai fiducia, non metti in pratica le nostre parole, come puoi pretendere di comprendere quel che intendiamo dire? Pensa, ad esempio, se tu avessi fame e qualcuno venisse da te offrendoti del cibo, e tuttavia tu rifiutassi di mangiare. In tal caso, come aiutare chi ha fame? Come far capire quant'è buono il nostro cibo?

In un *hadith sharif* riferito da Abu Hurayra[30], *radiyallahu anh*[31], il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) così afferma:

---

28 Lett.: per tutto ciò che sta attorno agli uomini.

29 *Fiili ilahi*, lett.: le azioni divine.

30 Compagno del Profeta, ed una delle più autorevoli fonti di *hadith*.

31 *Radiyallahu anh*: che Allah sia soddisfatto di lui. Verrà abbreviato d'ora inpoi in: *r.a.*

«Se una notte un malato cerca l'approvazione di Allah, mostrando pazienza e sopportazione verso la propria malattia, i suoi peccati sono lavati via e lui è come il giorno in cui nacque da sua madre».

Niente arriva a te automaticamente ma è certamente necessario lavorare, impegnarsi e perseverare. Muaz (*r.a.*), il nobile Compagno del Rasul (*s.a.w.s.*), talvolta si rivolgeva agli altri suoi condiscepoli, dicendo così:

«Suvvia, cercate di assaporare per un istante almeno il gusto della fede. Alzatevi, apriamo le porte, anche per un momento solo».

Rivolgendosi in tal modo agli altri Compagni, egli parlava per un atto d'amore e di carità, denotando la consapevolezza di verità profonde. Egli alludeva a una conoscenza solida, a una fede che non ha bisogno degli occhi fisici per vedere.

Non tutti i Musulmani sono anche veramente credenti (*mu'min*); non tutti i credenti hanno una fede e una conoscenza tali, da non poter essere scosse. Proprio per questo, una volta, i Compagni si rivolsero al nobile Rasul (*s.a.w.s.*) a proposito delle sopra citate parole di Muaz (*r.a.*):

- Muaz ci dice: "Suvvia, cerchiamo di avere almeno un atomo di fede". Ma noi, non siamo forse credenti?

Il Rasulullah (*s.a.w.s.*) rispose:

- Lasciate che Muaz si comporti come il suo stato (*hal*) impone.

O tu che sei schiavo della tua *nafs*, degli istinti, delle passioni, del mondo, di Satana! Quello che ti deve interessare sopra ogni cosa è che Allah sia soddisfatto e i Suoi pii servitori abbiano una buon'opinione di te: nient'altro. Io non do importanza a chi serve Allah nella speranza dell'aldilà (*ahiret*), per salvarsi dall'Inferno (*Jahannam*) e ottenere il Paradiso (*Jannat*): a una persona del genere non do valore. Come potrei stimare chi è attaccato al mondo e ai suoi beni?

Vergognati! Se non agisci, cosa pretendi di fare, solo a chiacchiere? Tu sei abituato a mentire. Se smetti, sei un uomo retto,

veritiero; poi, però, ti contraddici con il tuo comportamento. Tu sei un infedele, un politeista, perché attribuisci ad Allah dei compagni; però, se ti s'interroga, affermi di credere in Lui. Ti senti sicuro d'esser sano e sulla retta via. Nelle tue mani ci sono delle ricchezze che non sai ancora valutare, mescolate a metallo senza valore; nonostante ciò, credi d'essere diventato una gemma pura. Se mi occupo di te è per proibirti di mentire e ordinarti, invece, d'essere veritiero. Io possiedo tre pietre di paragone; con esse distinguo la verità dall'errore, le gemme vere da quelle false, le pietre preziose da quelle di poco pregio. Esse sono: il Corano, la *Sunna*[32] e il mio cuore. La pietra di paragone presente nel cuore svela le caratteristiche della persona. Grazie ad essa il livello morale e spirituale delle persone diviene evidente; però, meno il cuore s'impegna a lavorare secondo il Corano e la *Sunna*, e meno la sua pietra di paragone sarà in grado di manifestare le sue proprietà.

Agire secondo scienza (*ilim*) e conoscenza spirituale (*irfan*): questo è il copricapo dei dervisci. Influenzare, provocare dei cambiamenti (in sé e negli altri) mediante questi due potenti strumenti: questa è la luce del sapere. Questa è l'insuperabile chiarezza, la gemma delle gemme, l'essenza (*öz*) delle essenze. Agire secondo conoscenza purifica, corregge e risana il cuore, e quando esso è sano, anche tutte le altre parti dell'essere umano lo sono. Se si riveste il cuore con gli abiti della virtù, di una buona condotta, esso li indosserà anche in Paradiso. È stato affermato che, quando nel cuore albergano verità e rettitudine, allora anche tutta la struttura dell'uomo è sana.

La salute del cuore deriva dallo stato di salute del Sé (*öz*), cioè della realtà essenziale che sta fra l'uomo e il suo Signore, che li unisce. Il Sé può essere paragonato a un uccello, e il cuore è la sua gabbia; anche il cuore è un uccello, e il corpo è la sua gabbia;

---

32 È il complesso degli insegnamenti tratti dalla vita del Rasul (*s.a.w.s.*), che costituiscono il modello di comportamento per i Musulmani, anche se non sono obbligatori.

anche il corpo è un uccello e la tomba è la sua gabbia, cosicché andarvi fa parte del destino dell'uomo, in ogni caso». (Abdul Qadir Geylani, *Sohbetler*, "Sohbet" 41).

Nell'amore di cui si è parlato, il primo posto spetta al Creatore (*Haliq*), il Signore della Maestà e della Gloria (*Dhul Jalal*), il Perfetto (*Al-Kamal*). Poi va ricordato il nostro signore Muhammad, Gloria del Mondo (*Fahri kainat*); poi ancora, i servitori speciali di Allah (*Janab Haqq*)[33]: gli altri profeti, i Compagni del Rasul, e i nobili Amici intimi di Allah[34] che hanno ottenuto la Sua approvazione.

Allah (sia esaltato e santificato il Suo Nome), quando ama una Sua creatura, pone nel suo cuore un vivo desiderio d'elevarsi spiritualmente, agire santamente. Se quell'uomo si comporta con nobiltà, consapevole della necessità di servire Allah, nonché del valore e merito di tale servitù; in altre parole, se fa quel che è necessario fare quando un tale bisogno si manifesta, imboccando la via della sottomissione con perfetta sincerità di cuore, allora i veli davanti a lui si aprono. E lo *hal*[35] dell'intimità (*unsiyet*) con Allah si manifesta facilmente. Questo stato non è difficile da trovare, se cercato in tal modo: potenza del favore divino del nostro Signore. Talvolta tale stato viene conseguito per grazia di un servitore speciale di Allah, cioè di un vero *murshid-i kamil*[36], ma questo è un evento molto raro; anche se il maestro è perfetto, la sua influenza spirituale non produce questi effetti su chiunque vi aspiri. Occorre, infatti, che il beneficiario sia dotato di particolari qualificazioni. Dopo essersi posto Allah come obiettivo supremo, egli deve aver raggiunto il livello della maturità spirituale, esser serio, sincero in ogni circostanza ed avere una condotta nobile.

---

33 *Janab* è titolo onorificocorrispondente ai nostri: Eccellenza, Maestà

34 *Awliyaullah (Awliya è pl.di wali):* sono i Ravvicinati ad Allah; i Suoi Amici intimi che Lo amano e sono da Lui riamati, coloro che hanno realizzato gli stati superiori dell'Essere.

35 Apertura spirituale di carattere transitorio.

36 Il Maestro spirituale perfetto.

Insomma, solo pochissimi uomini di grande perspicacia sono capaci di tanto. In breve tempo queste persone raggiungono allora, per effetto della Grazia divina, ciò che uomini maturi per età, esperienza e giudizio non hanno ottenuto con mesi, persino anni di lavoro. Esse adempiono tutti i loro doveri nei confronti di Allah, sia esaltato il Suo Nome, con amore e senza sforzo; nel loro intimo, il cuore è in pace. A volte però, i servitori di Allah non riescono a conseguire uno stato di pace e di gioia piena, per una carenza d'amore nei loro cuori.

Il Credente (*Mu'min*) accetta quello che il destino gli riserva, senza esitazioni né recriminazioni; nello stesso tempo egli obbedisce ai comandi di Allah *Ta'ala,* astenendosi dalle Sue proibizioni, e s'adegua con gioia poiché qualsiasi cosa proveniente da Allah gli è gradita e cara. Quando al servo tocchi la grazia della vicinanza di Allah, sia esaltato il Suo Nome, allora persino la malattia, la povertà od una qualsiasi altra calamità sono fatti percepiti da lui come trascurabili futilità e non se ne lagna, perché ogni cosa è al suo giusto posto. Egli ama Allah, nient'altro che Lui, perché non gli restano forze abbastanza. In altre parole egli ama anche le altre cose a lui care come i genitori, la famiglia, i figli, gli averi, ad esempio; ma, poiché quest'amore trae origine da quello per Allah, esso è di giuste proporzioni e conforme all'ordine divino. Gli affetti così ben misurati ed equilibrati, sono leciti. Il servitore d'Allah deve mostrare sollecitudine ed amore verso i suoi simili, poiché la stessa appartenenza al genere umano lo impone. D'altra parte l'uomo ama i propri genitori, perché sono stati l'occasione per la sua venuta al mondo, l'hanno allevato e gli hanno insegnato i principi fondamentali della religione. La persona onesta, d'alta moralità, profonde convinzioni religiose e virtù degne della massima stima ama la famiglia; questa non è un ostacolo, se si ama per amore di Allah. Se poi arrivano delle ricchezze, dei beni, ed essi sono usati a vantaggio dell'Islam e dell'umanità intera, anche l'amore per queste cose è degno di lode.

«Allah è Colui, all'infuori del Quale non c'è altra divinità; Lui Solo È. Egli è *Al-Hayy wa Al-Kayyum* [l'Essere eterno (infatti, Egli è il Vivente, Colui la Cui vita è eterna e senza fine, ed è Colui Che sussiste per Sé Stesso, senza aver bisogno di un altro essere; mentre ogni cosa trova la sua ragion d'essere non in sé stessa, ma solo in Lui)]. Non lo sorprendono né distrazione, né assopimento, né sonno. Tutto ciò che è nei cieli e sulla terra, Gli appartiene. Chi può intercedere presso di Lui? Solo chi ha ricevuto il Suo permesso. Solo la Sua Volontà fa eccezione. Il Suo Trono circonda i cieli e la terra, e la loro cura non Gli è di peso alcuno; poiché Egli è L'Altissimo, Infinito.

Nessuno, dunque, può essere costretto a divenire credente con la forza, poiché la retta via si manifesta quando è liberamente scelta in alternativa all'errore. Chi non accetta Satana, il Corruttore, e ripone la sua fiducia, la sua fede in Allah, s'assicura ad un solido appiglio per non essere con tutta probabilità stroncato, spazzato via. Ecco, Allah è Colui Che ascolta tutto quanto i Suoi servi dicono, e non dicono[37]. Egli è Colui Che conosce ogni cosa in modo perfetto. Allah è l'Amico di chi ha fede: salvandolo dall'oscurità, l'innalza verso la luce. L'amico dei miscredenti, invece, è Satana; egli, a sua volta, li strappa alla luce trascinandoli nelle tenebre. Essi sono gli amici dell'Inferno. Lì essi resteranno per sempre, senza uscirne mai più». (Commento all'*ayet "Al- Kursi"*).

Uno *Shaykh*[38] Shadhili, il nobile Ahmad bin Muhammad Bin Abdul Karim bin Ataullah Iskandari, ha detto:

«Chi procede sulla via di Allah è stato guidato nella vera fede con le luci del *tawajjuh*[39]. Anche la contemplazione[40] delle luci è riservata a chi raggiunge la maturità, la perfezione spirituale».

---

37 Cioè anche i loro pensieri, i più reconditi moti dell'animo.

38 Lett.:anziano. Nel Tasawwuf ha il significato di Maestro, guida spirituale.

39 È l'atto del rivolgersi con tutto il cuore e la mente a Dio; e perciò, anche orientamento in senso spirituale.

40 *Muwajaha*: trovarsi faccia a faccia.

Per il seguace[41] della Via è necessario, anzi, indispensabile cercare di scoprire i difetti della propria *nafs*, per rimproverarsene. Questo stato è una delle ricompense riservate al servo di Allah, *Haqq Ta'ala*, (Il Vero, sia esaltato il Suo Nome); in esso non bisogna stancarsi di biasimarsi per gli errori della propria anima, e lavorare per mantenersi limpidi e puri da ogni sorta di torbidità e tutto ciò che possa ostacolare il compimento d'azioni buone, la formazione di un comportamento nobile. L'anima ama conoscere i destini e i misteri che si celano nel proprio segreto».

Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Nel corpo dell'uomo c'è un pezzo di carne continuamente calpestato. È il cuore; se esso sta bene, tutto il corpo sta bene ma quando si guasta, anche il resto va in rovina.»

Dal momento che bisogna correggere il cuore, questo si può fare solo rimuovendo da esso tutte le cattive abitudini. L'iniziato è in cammino verso Allah, perciò deve proteggere sempre il suo avanzamento spirituale mediante le luci del *dhikr*, le discipline ascetiche e l'intenzione di lottare contro la propria *nafs*. L'origine d'ogni atto di ribellione, negligenza e libidine sta nel compiacimento per la propria anima, e nella sottomissione ad essa. Al contrario, all'origine d'ogni atto di pietà, obbedienza a Dio, risveglio spirituale e rettitudine morale sta il non esserne soddisfatti. L'auto-compiacimento è la causa di tutte le brutture dell'io; il non esserne soddisfatti finché non compaiono virtù degne di lode, invece, costituisce il fondamento comune di tali qualità. Su questo punto tutti gli *arif*[42] sono unanimi. L'iniziato, insoddisfatto della propria anima passionale, è sempre alla ricerca scrupolosa dei suoi difetti; ma se è indulgente, se si mostra accomodante con essa, allora diventa negligente.

---

41 *Saliq*: è l'iniziato di un grado superiore al noviziato, perseverante nella pratica delle virtù e nella *pietas*.

42 Sono i saggi in possesso dell'*irfan*, la conoscenza di Allah in termini di identificazione del conoscente con il conosciuto. Sinonimo di *Sufi*.

Essere soddisfatti della propria *nafs* significa essere amici di un ignorante; è molto meglio, invece, cercare d'esserlo di un saggio. Il profitto dell'amicizia sta nel migliorare la propria situazione, non nel peggiorarla. L'amicizia con chi si compiace di sé è un male, per il saggio che vuole mantenersi puro e sincero. Solo Allah è Il Permanente (*Daim)*, Il Primordiale (*Kadim*), Colui il cui Essere non è mai venuto meno (*Lam yazal*), né mai lo sarà (*La yazal*).

È necessario nutrire una buon'opinione di Allah (sia esaltato il Suo Nome), per potersi avvicinare a Lui. Chi lo fa, appartiene a una di queste due categorie: quella della gente comune, mossa da motivazioni diverse. Dell'altra, quella speciale, fanno invece parte coloro che nutrono le opinioni più belle nei confronti di Allah solo per la Sua eccellenza e la santità dei Suoi Attributi. La differenza fra queste due situazioni è profonda. Nella prima rientrano coloro i quali manifestano riconoscenza per i favori, le benedizioni e le grazie ricevute da Allah. Quanto agli uomini speciali, quelli che hanno verificato la realtà con la conoscenza di Dio ed hanno raggiunto le luci della Vicinanza, i loro cuori si sono persuasi e le anime, placate e pacificate. Non hanno più la forza, né la possibilità di nutrire dubbi e incertezze in contrasto con le opinioni migliori e più belle nei Suoi riguardi. Gli altri, invece, se non raggiungono il grado della vera unicità in ogni atto, se non sono soddisfatti di quel che gli capita, non possono liberarsi delle cattive opinioni, dei problemi come quello cui allude il seguente *ayet* del Corano: «Asa an taqruhu shay'an wa huwa khayr un laqum» (ci possono essere cose che rappresentano quanto di meglio ci sia per voi, verso le quali tuttavia provate avversione). Essi devono dedicarsi alla contemplazione del vero, meditando sul verso del Corano sopra citato.

Shaykh 'Abd al-'Aziz al-Mahdawi, servitore prediletto di Allah, ha detto che discutere sulla possibilità o meno di nutrire opinioni belle e buone al Suo riguardo, nasce dalle apprensioni infondate di chi nutre esagerate ansietà o scrupoli. Fare congetture

come queste può portare alla rovina; è anche in questo modo che si porge orecchio alle parole della *nafs* e di Satana.

Pensare sempre il maggior bene possibile di Allah per questo mondo e l'aldilà, è fonte di prosperità e felicità. Seguire le passioni dell'anima e dare ascolto alla sua libidine, invece, sono segni della cecità di cuore del servo in fuga dal suo Signore. A proposito dell'*ayet* del Corano sopra citato, gli occhi non sono ciechi, ma i cuori possono esserlo. Se il cuore è aperto alla comprensione, non si può preferire il transitorio al permanente.

Non perderti, vagando da un "fatto", un essere all'altro! Comportandoti così fai come l'asino legato alla macina del mulino, che gira sempre in tondo: il suo è solo un andare dietro ai propri passi. Dalle creature, da tutto quello che forma il contenuto della manifestazione, invece, cammina dritto verso Colui Che tutto crea, dando l'esistenza ad ogni essere e cosa. All'estremo limite del tuo andare, làddove esso termina, proprio alla fine c'è il tuo Signore, sia esaltato e santificato il Suo Nome.

Il nobile Inviato e nostro signore Muhammad (*s.a.w.s.*) ha detto, riguardo agli emigrati da Mecca a Medina:

«Chi emigra per amore di Allah e del Suo Inviato, lo fa solo per Allah e il suo Inviato. Quelli che lo fanno per i beni di questo mondo o per sposare una donna, invece, sono emigrati per quello.»

L'importanza di questo famoso *hadith* è grande, poiché ritenuto sicuro con il consenso di chi ha raccolto le tradizioni del Profeta (*s.a.w.s.*); ed il suo concetto è che le azioni valgono secondo le intenzioni. In questo *hadith sharif* sono chiaramente distinti due tipi di emigrazione (*hijra.*). C'è chi emigra per amore di Allah e del Suo Inviato, e chi lo fa invece per altri scopi, come ottenere i beni di questo mondo o sposare una donna. La differenza tra loro è grande, quanto la distanza fra questo mondo e l'aldilà.

Un uomo si rivolse per consigli ad Abu Yazid al-Bistami, che rispose:

«Anche se Allah ti facesse dono dell'Universo intero[43], tu dì sempre: "O Signore, io voglio solo Te"».

43 Lett.: un dono tanto grande, quanto dalla Terra al Trono (*Arsh*, il Trono di Allah, il settimo Cielo, l'Empireo).

Capitolo III.

Tasawwuf e *Marifatullah*[44]

Il Tasawwuf è un oceano senza fine, conoscenza di Allah che abbraccia (anche) l'Universo intero. La ragione umana non è in grado di definirlo e descriverlo; tuttavia se ne può parlare, nei limiti consentiti dal proprio destino, grado di comprensione e livello spirituale. Persino il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«O Signore! Come posso lodarTi? Ti loderò, come Tu Lodi Te Stesso».

Il sapere del Profeta, nostro Signore e Gloria del mondo, è come una goccia d'acqua nell'oceano di fronte a quello dell'Altissimo. Il sapere degli altri nobili profeti è come una goccia d'acqua nell'oceano, di fronte a quello del Rasul (*s.a.w.s.*). Il sapere degli *awliyaullah* è come una goccia d'acqua nell'oceano di fronte a quello dei gloriosi profeti, mentre il Tasawwuf è conoscenza senza fine, limiti né confini. Il grado di partecipazione che ciascuno può avere di quel mondo infinito, dipende solo dal proprio destino ma, anche se questo sapere rappresenta solo una piccola goccia d'acqua, nel mondo del Tasawwuf i servi di Allah, possa il Suo Nome essere lodato e santificato, hanno la possibilità di contemplarLo e comprenderLo nella stessa misura in cui L'Altissimo conosce Sé Stesso. Per questo, appunto, chi percorre la via del Tasawwuf può parlare di conoscenza, nella misura in cui essa gli è stata accordata. Sebbene i tesori spirituali di Allah non siano facilmente accessibili, ad alcuni particolari *awliyaullah* è stata concessa una grazia più vasta, più profonda.

---

44 Da *Tasavvuf ve Ma'rifetullah* di Sâdık Dânâ, editore Erkam Yayınları, Istanbul 1415/1995.

Dal punto di vista delle innumerevoli creature di Allah, Colui la cui Esistenza è una necessità assoluta, Che non può non Essere (*Janab Wajb al-Wujud*), la manifestazione d'ognuna di esse è diversa da qualsiasi altra. Sotto questo profilo, anche la conoscenza e la fede di miliardi d'individui non sono uguali: si somigliano, ma sono diverse. Esse sono soggette a cambiamento, pur restando sempre nell'ambito della conoscenza di Allah. Il sapere che Allah (*Al-Haqq*) ieri non ha concesso, oggi è realtà; domani, poi, saranno altre conoscenze ancora a saziarci. In sintesi la conoscenza riguardante il mondo esteriore (quello delle penne, microscopi, telescopi, ecc.) è senza fine.

Una volta Mikâil,[45] su di lui sia la Pace, volle visitare il Creato. Volò per dieci anni interi, ma tornò a mani vuote, senza aver visto nulla[46]. Chiese allora un permesso per altri dieci anni, che gli fu accordato; ma, di nuovo, senza risultati. Le sue ali, per giunta, cominciavano a bruciare. Allora si prosternò, esclamando: «Subhana Rabbi Al-A'lâ».[47]

Alcuni servi di Allah manifestano la loro impotenza di fronte alla sterminata vastità di *Marifatullah*. Di fronte allo splendore di Allah (*Al-Haqq*), piangono. Taluni rimangono confusi e ammirati dal Creatore di questo mondo. Altri restano in silenzio, muti, al cospetto delle manifestazioni della Maestà divina. Ad altri ancora, nella contemplazione continua delle benedizioni, della bontà, della generosità dell'Altissimo si scioglie la lingua e non cessano di lodarLo. Ad alcuni i monti, le colline, le pianure stesse vanno strette; altri, invece, si stabiliscono in anguste capanne e vi passano il resto della loro vita. Ci sono di quelli, che l'Amore stringe in un abbraccio totale: essi allora non provano più alcun desiderio

45 Mikâil è l'Arcangelo Michele della tradizione cristiana.

46 Lett.: senza aver potuto ottenere nessun'informazione. La velocità degli Angeli è tale che, al confronto, la luce del sole viaggia con la speditezza di un carro trainato da buoi. (nota dell'Autore).

47 Gloria a Te, Signore Altissimo.

di beni, figli e delle lussuose dimore di questo mondo. Vogliono solo Allah, e nient'altro.

Anche le sorti dei grandi *awliyaullah* sono diverse l'una dall'altra. Quel che è concesso ad uno, non viene dato ad un altro; quello che sa uno, un altro può non saperlo.

Solo coloro che sono stati onorati dalla conoscenza di *Marifatullah* finiscono tutti per conoscere L'Altissimo, per comprenderLo e trovarLo. Ecco, da questo momento in poi essi realizzano lo scopo per il quale sono stati creati, adempiendo i doveri di servitù che loro competono al cospetto della Magnificenza di Allah con grande e ardente amore, e senza mancanze coscienti.

L'avanzamento nella conoscenza di *Marifatullah* è legato alla levigatura e allo splendore del cuore; se il viaggiatore sulla via di Allah possiede queste quattro virtù, le manifestazioni del Signore scendono nel mondo del cuore con tutta la Sua Benedizione e Misericordia. Esse sono:

- una fede forte e sincera,
- una profonda rettitudine,
- una scrupolosa perseveranza,
- una completa sottomissione.

Le genti del Tasawwuf sono dotate di virtù, quali: buon carattere, generosità, pietà, gentilezza d'animo, modestia. S'intendono facilmente con chiunque, sono lungimiranti, calme e attente; i loro comportamenti sono lineari, conformi alle regole del sacro Corano e alla condotta del Profeta nostro signore (*s.a.w.s.)*, alle sue azioni ed etica. Esse amano Allah, possa il Suo Nome essere esaltato e santificato,[48] e la nobiltà d'animo del Suo Prediletto (*s.a.w.s.)* più della loro stessa vita, dei beni e dei figli.

Se non avessero bevuto alla coppa dell'Amore, non avrebbe potuto raggiungere l'alto rango e grado di conoscenza che hanno.

48 *Hadrat Allah Ta'ala wa Taqaddas.*

Anche se all'inizio le regole del Tasawwuf possono essere viste come un qualcosa di distinto e separato, alla fine esse si unificano nella conoscenza del Signore della Maestà e della Gloria, Il Perfetto.

Anche i filosofi possono partire dalle stesse premesse; però, poiché non riescono nemmeno a scalfire la propria *nafs*, alla fine non riescono a trovare un accordo fra loro né, tanto meno, a conoscere in qualche modo Allah, L'Altissimo, com'Egli è veramente. Essi sono nemici uno dell'altro e s'insultano reciprocamente, amano architettare fantasiose teorie e vanno incontro a cocenti delusioni.

Le posizioni della filosofia non si conciliano con quelle dell'Islam. Nessuno potrebbe definire filosofi, sia pure musulmani, degli Amici intimi di Allah come Mawlânâ Jalâluddin Rumî e Imam Gazalî. Essi sono chiamati invece *Islam mutasawwufi*[49]. Il Tasawwuf è perfetta conformità alle prescrizioni del sacro Corano e alla *Sunna* del nobile Rasul, nostro signore. I dettami del Corano, cioè la scorza della Legge divina, l'esteriore (*zahir)*, costituiscono l'essenza della *tariqa*. Un'essenza pura, senza rivestimento o scorza alcuni, non è neppure immaginabile; ma quando l'interiore si unisce all'esteriore in modo armonioso, allora si manifesta la via delle genti della Perfezione.

Ogni volta che i Grandi dello Spirito bevono il nettare offerto a loro, crescono; la sobrietà vince l'ebbrezza, e la sensazione della propria piccolezza aumenta continuamente. Essi restano annientati, e non hanno altro desiderio che di rimanere soli con l'Unico. Non desiderano altro, se non che Allah sia soddisfatto di loro; anzi, dimenticano persino sé stessi.

Un giorno un tale andò da Bayazid. Con lo sguardo, cercava ovunque. Bayazid allora gli chiese:

49 *Islam mutasawwufi*: chi percorre la via islamica del Tasawwuf.

- Chi cerchi?
- Cerco Bayazid - fu la risposta, e Bayazid:
- Lo cerco anch'io da trent'anni, ma ancora non l'ho trovato.

Ed ancora, dai racconti del nobile Bayazid (*q.s.*). Un giorno chiesero a Junayd (*q.s.*):

- Quand'è che il cuore diventa bello?- E la sua risposta fu:
- Quando dentro c'è Lui - cioè, Allah.

All'apparenza, gli *awliyaullah* non si distinguono dagli altri, ma l'intimo del loro cuore è tutto un altro mondo. I servitori di Allah possono riconoscerli solo a condizione che Lui abbia steso sui loro occhi il collirio dell'*irfan*.

Capitolo IV.

Alcune citazioni sul Tasawwuf, dai sultani del cuore.

Da Mahmûd Sâmî Ramazanoğlu (*q.s.*):

«La Legge divina è la sorgente, il fondamento, l'*adab*[50] del Tasawwuf.

«Il Tasawwuf è amore estremo per Allah, e rinuncia a ogni pretesa.

«Il Tasawwuf è vera alchimia, pietra filosofale, ispirazione divina.

«Il Tasawwuf è *dhikr* ininterrotto, abbandono di tutto quel che non è Allah.

«Il Tasawwuf è il sole splendente, la luna piena, la luce della divina Sapienza, la purezza dell'illuminazione, la stazione dello stupore, la visione della Perfezione».

In sintesi, il Tasawwuf è l'estinzione dell'estinzione, obbedienza e volontà di rinuncia al proprio io per amor di Dio.

Da Abû Suleyman al-Dârânî (*q.s.*):

«Il Tasawwuf è un insieme di fatti e azioni abituali riguardanti i Sufi e ignote a tutti, eccetto ad Allah; e consiste nell'unione con Lui in un modo noto solamente a Lui».

Da Abû Baqr al-Qattânî (*q.s.*):

«Nella sua globalità il Tasawwuf è vivere secondo precise regole etiche (*ahlaq*); quel che è superfluo da un punto di vista morale, lo è anche per il Tasawwuf.

«Il Tasawwuf è semplicità di cuore, e contemplazione dell'Essenza Divina».

Da Abû Baqr al-Saydalanî (*q.s.*):

---

50 Regole di convenienza spirituale, dettate dalla tradizione islamica.

«Il Tasawwuf è sofferenza; cercare la tranquillità di questo mondo significa che per il Tasawwuf non c'è più posto, ormai».

Da Abdullah al-Tustari (*q.s.*):

«Il Tasawwuf è mangiar poco, soffrire per Allah (possa il Suo Nome essere esaltato e santificato), fuggire la gente».

Junayd al-Baghdadi (*q.s.*):

«Non c'è strada che conduce a Dio, se non quella di fare solo ciò che il Profeta nostro signore ha consentito».

Dhun-Nûn al-Mısrî (*q.s.*):

«Il segno distintivo di chi ama Allah, per dimostrare l'amore per Lui, è l'obbedienza, la conformità al prediletto di Allah, il nobile Rasul nostro signore, nelle azioni, nella condotta, nell'osservanza dei i Suoi comandamenti e nella *Sunna*».

Abû Said al-Harraz (*q.s.*):

«Ogni interiorità, ogni realtà spirituale è profondamente immersa nel mondo esteriore, anche se separata da esso».

Abû Said b. al-Ârabî (*q.s.*):

«Il Tasawwuf è patto di fedeltà; fare, cioè, tutto quello che il cuore c'ispira, lavorando per Allah.

In sintesi, il Tasawwuf implica l'abbandono del superfluo e conoscenza spirituale vuol dire comprensione, che è oltre l'informazione».

Abû al-Hasan Kawshanghi (*q.s.*):

«Ai giorni nostri il Tasawwuf è (solo) un nome privo di realtà; quando esisteva veramente, il Tasawwuf non aveva un nome».

Abû Abdullah Hafif (*q.s.*):

«È trovare Allah nel momento della negligenza».

Ad Abû Yakub Yazâhibî (*q.s.*) fu chiesto:

- Cos'è il Tasawwuf? - e la sua risposta fu:

- È uno *hal* dell'uomo; uno stato tale, da non lasciar più sussistere traccia alcuna della condizione umana in chi lo possiede.

Da Abû Amr Dimishkî (*q.s.*):

«Il Tasawwuf è scorgere ogni possibile carenza da un capo all'altro dell'Universo intero senza tuttavia vederle, da parte di chi è esente da ogni difetto, per non essere distolto dalla contemplazione dell'Essenza divina».

Muhammad Tirmidhî (*q.s.*):
«Il Tasawwuf è cuore, tempo e freschezza d'animo; chi ne fa spreco, non è un Sufi».

Abû Ja'fer Ahmad (Hamdanoğlu) (*q.s.*):
«Il segno distintivo di chi è veramente sottomesso ad Allah (*Al-Haqq*) è l'impossibilità di pensare, perfino, di rivolgersi a qualcuno o qualcosa diverso da Lui».

Ad Abû Hasan al-Dînawarî (*q.s.*) fu chiesto:
«Cosa significa essere un discepolo (*murid*), e quali debbono essere le sue qualità?»
Allora egli lesse questo verso del sacro Corano:
«*Per vasto che sia, il mondo è diventato stretto per loro; per giunta, anche le loro nafs lo sono, ormai. Hanno compreso che non c'è un luogo ove fuggire, per sottrarsi alla Presenza di Allah; che non c'è rifugio, se non in Allah*».

Abû Bakr Şadanoğlu (*q.s.*):
«I Sufi dicono di tenersi lontani dagli attributi e dalle forme; i dervisci (*fakir*), di non occuparsi delle cause (seconde).
«Il vero Tasawwuf non può essere circoscritto, delimitato in alcun modo».

Bundar Shirazi (*q.s.*):
«Il Tasawwuf è fedeltà al patto».

Consigli d'Ismail Ata ad un viandante del Tasawwuf:
«O Derviscio! Noi siamo divenuti fratelli di *tariqa*; accetta perciò questo consiglio. Prendi questo mondo, che è solo un velo d'ombra, e sappi che Allah non ha soci nè uguali! Immergiti nel

dhikr a tal punto, che il *tawhid*[51] abbia a trionfare e lascia anche il tuo io affichè resti solo Lui, Allah *Al-Haqq*»!

D'ignoto:

«È l'estinzione dell'io sulla Via di Allah, *Al-Haqq*, e il ritrovarsi con Lui.

«È contemplazione continua della grandezza di Allah, L'Altissimo; è essere coscienti della propria impotenza, consapevoli della propria bassezza; è amore per tutte le creature in ragione del loro rango, prodigarsi per essere utili, riparare i torti resi ad esse.

«È essere totalmente immersi nell'immutabilità divina con fede sincera, umiltà, fame d'assoluto e serenità».

Shaykh Abû Said Abu al-Khayr (*q.s.*):

«Finora ci sono state almeno settecento definizioni del Tasawwuf da parte d'altrettanti *awliyaullah*, e l'essenza di tutte consiste in questo: che il Tasawwuf è far uso del proprio tempo, come del bene più prezioso».

Il valore, l'intuizione, l'intelligenza dell'uomo si misurano con la sua capacità di comprendere la realtà spirituale dei grandi uomini della Via.

I seguaci del Tasawwuf hanno l'obiettivo di rivolgere costantemente il cuore e la mente verso Allah (sia santificato il Suo Nome) e d'essere al Suo cospetto senza forzare il proprio io, anzi, cessando d'occuparsene. In altre parole, lo scopo è ricordarsi dell'Altissimo in ogni istante.

---

51 *Tawhid*. L'Unità e l'Unicità divina, espresse nella formula sacra: *La ilaha illallah*.

Capitolo V.

Descrizioni dell'*arif*

Da Ibrahim Hakkı Erzurûmî (*q.s.*):

«Dal momento che il rapporto fra l'*arif* e il suo Signore è buono, lo è anche quello fra lui e la gente comune. Votato anima e corpo ad Allah, l'*arif* Gli ha donato tutto il suo essere e, fra sé e Lui, ha tolto di mezzo il proprio io. In questo modo egli ha conseguito i gradi dell'Identificazione suprema, e trovato la pace dell'anima. Nel cuore del saggio non c'è più posto per i desideri di questo mondo, poiché in esso è discesa la luce della Conoscenza. La sua lingua è occupata con la menzione (*dhikr*) di Allah, il cuore è pieno di amore per Lui, il suo segreto (*sır*) è aperto a Lui, senza limiti. Il cuore dell'*arif* non dorme, non ha propensione per le cose di questo mondo. Egli, infatti, ha preso gusto alla conversazione intima con l'Amato, è colmo delle pene d'amore ed è divenuto cosciente che il suo cuore è costantemente sotto lo sguardo di Allah. Dopo aver raggiunto i gradi dell'elevazione, sbarazzandosi di ciò che è diverso da Allah; dopo aver aspirato il profumo della Prossimità, dopo essere entrato a far parte dell'Assemblea dell'Intimità (*uns*) e della Presenza (*huzur*), come può il cuore trascurare Allah e conservare una qualche propensione per il mondo?»

L'asceta cammina, l'*arif* vola. Il sapiente mette in pratica meno di quel che afferma; il saggio, al contrario, parla poco e agisce molto. Quando parla, l'*arif* parla solo della Conoscenza; anzi per lui, la parola migliore è il silenzio. Avvicinandosi ad Allah, il saggio s'allontana dalla gente comune. L'*arif* chiede solo ad Allah, a nessun altro esporrebbe le sue necessità. Il saggio è amato dalla gente, perché s'è reso umile di fronte a Dio.

L'asceta ama i propri atti di adorazione; il saggio, invece, li gusta.

L'asceta desidera l'aldilà; il saggio, vuole Allah.

L'asceta è in compagnia della propria anima concupiscente, non ancora redenta; il saggio sta con Allah.

L'asceta menziona Allah con la lingua; il saggio, con tutta la sua anima.

Il credente (*mu'min*) vede grazie alla luce di Allah; il saggio, tramite Allah Stesso.

Il credente s'afferra alla corda di Allah; il saggio si tiene stretto ad Allah Stesso.

Con la menzione del Nome il credente cerca la pace dell'anima; il saggio, invece, vuole la pace con Allah.

La gente comune è legata alla propria *nafs,* e questa costituisce il pesante velo che chiude la porta di Allah. L'*arif* sacrifica il corpo per l'anima; e questa, per amore di Allah. L'asceta guarda gli altri con gli occhi dell'io, rattristandosi e vedendoli come nemici. Il saggio, invece, è in pace con il suo Signore e guarda le creature con gli occhi della compassione.

Il cuore del saggio non si separa mai dalla Presenza divina, il suo spirito non vede altro all'infuori di Allah. *Arif* è colui al quale nessun impegno, nessuna attività può impedire d'essere occupato con Allah; egli non Lo trascura neanche per un solo istante, e non si separa mai dalla Sua presenza. *Arif* è chi fa silenzio dentro di sé, affinché Allah gli confidi qualcuno dei Suoi segreti. Il saggio non si rattrista mai, per nessun motivo; quando s'ama, qualunque cosa il destino tenga in serbo per noi, niente può rattristare.

L'*arif* è attento a tributare gli onori e la riverenza dovuti ad Allah, e si fa grande scrupolo di mostrarGli il rispetto più profondo, attenendosi a ciò che la Legge divina impone (*fard*) e astenendosi da quanto essa vieta. Il saggio non svelerebbe mai i segreti di Allah a persona alcuna, a meno che non faccia parte delle genti del Segreto. Egli non racconta a nessuno le proprie gioie e dolori.

La forza del devoto sta nell'acqua e nel pane; quella del saggio, nell'evocazione di Allah.

La bussola di chi trascura Allah indica la direzione dell'oro e l'argento; il saggio, invece, è rivolto costantemente verso la luce eterna di Allah, Il Misericordioso.

Hadrat Abdul Qadir Geylani così parla dell'*arif*:

«Di fronte al peccatore, solo l'*arif* ha il cuore leggero[52].

«Sì, il saggio ordina quello che Allah gli ha ordinato e vieta quel che Lui ha vietato. Egli, inoltre, sopporta con pazienza i tormenti e le vessazioni provenienti da gente senza timor di Dio. Solo coloro i quali conoscano realmente Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome, solo gli *arif* cioè sono in grado di farlo. Gli altri: i discepoli, gli asceti, i semplici devoti, non ne sono capaci.

«Come potrebbero gli *arif* non provare compassione, dal momento che si sono stabiliti nella stazione della misericordia, del pentimento e della richiesta di perdono? Il nobile comportamento del saggio non è che il riflesso del modo d'agire di Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome (*Hadrat Allah Ta'ala wa Taqaddas*). L'*arif* lavora per salvare i peccatori dalle grinfie dello *Shaytan*[53], delle passioni e della propria *nafs*. Chi di voi non sarebbe in ansia, nel vedere il proprio figliolo prigioniero nelle mani d'un senza Dio? Ecco, il saggio è fatto così. Ai suoi occhi tutti gli uomini sono come figli. Egli li istruisce sulle cose che Allah comanda e su quello che invece proibisce. Poi però, quando vengono colpiti dalle afflizioni inviate per cose annunciate con largo anticipo, ne ha pietà. Le azioni di Allah, sia santificato il Suo Nome, per lui non sono un mistero. Dalle porte del decreto (divino) e della scienza egli attende gli eventi del destino; tuttavia, si guarda bene dal renderli di dominio pubblico, e con la gente si limita a parlare dei comandi e delle proibizioni contenuti nei comanda-

52 Lett.: può ridere.

53 È il nome di Satana nella tradizione islamica.

menti divini. Non fa parola, invece, del segreto che riguarda il Sé; del sapere, cioé, inerente alla conoscenza di Allah.

«Dotato d'una fede salda, il saggio è diverso, distante dagli altri uomini con il cuore e la vera realtà spirituale del suo essere. Egli ha raggiunto un grado tale, da non poter più rifiutare nulla di quanto gli possa capitare perché, spogliato ormai d'ogni forza e potere, è stato proiettato alla Presenza di Allah (sia santificato il Suo Nome) e lì è rimasto; ma, una volta raggiunto questo stato, su di lui piove ogni sorta di bene, da ogni parte.

Hanno anche detto:

«Il credente è uno straniero, in questo mondo. L'asceta, dal canto suo, lo è nelle faccende che riguardano l'aldilà. Il saggio, invece, è estraneo a tutto ciò che non è Allah, sia santificato il Suo Nome.

«Questo mondo è l'amato dell'io; quello del cuore, invece, è l'aldilà.

«Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome, è l'Amato del segreto del cuore (*sır*), del vero Io (*öz*).

«Quando l'*arif* riesce a pulire il suo cuore dal mondo e dagli uomini, è come se l'esistenza fisica stessa svanisse. Viene rimossa persino la possibilità di preoccuparsi dei vantaggi materiali; quelli, cioè, che vanno a solo beneficio del corpo. La sua imperturbabilità non è scalfita minimamente, pur se colpito da mali e calamità. In tali circostanze vivere o morire sono la stessa cosa, per lui. Mai, in alcun modo, chiederebbe qualcosa a qualcuno; anzi, dentro di sé, non ne sente neppure il desiderio. Non è un avido».

Quant'è grande il valore degli *arif* agli occhi di Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome, dal momento che si sono ricongiunti a Lui, sacrificando ogni cosa nella Sua Via! Essi hanno fatto dono delle loro vite, dei beni e delle loro stesse anime a gloria dell'Altissimo. Hanno sempre agito in modo che Allah fosse soddisfatto di loro; sono stati i Suoi servitori speciali e per questo sono stati chiamati *arif*. Dal momento che *arif* significa colui che

conosce, prima di tutto egli deve conoscere Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome.

Il valore dei saggi agli occhi di Allah non può essere compreso dalla gente comune. Il loro mondo interiore, il mondo del cuore, dello spirito ma anche dei sentimenti, infatti, è nascosto e inaccessibile agli sguardi altrui. L'attenzione della gente comune si ferma alle forme e all'aspetto esteriore dei riti. Essa vede solo con gli occhi della testa, poiché l'occhio della comprensione, per loro, non s'è ancora aperto. Non capisce, non è in grado di penetrare il significato profondo della Verità. Rimane estranea a quelle manifestazioni del divino che compaiono nei saggi, perché ignora la loro ricchezza interiore e valore al cospetto di Allah. Tutta la sua attenzione è catturata dalle cose esteriori. Dal momento che, ad esempio, Tizio digiuna sempre oppure Caio esegue ogni notte una *salat* di un certo numero di *rakat,* ovvero altri ancora hanno il Corano sempre in mano e lo recitano in continuazione, dall'inizio alla fine, la gente tiene questi personaggi nella più alta considerazione.

L'attività spirituale degli *arif,* invece, anche se poco appariscente, ha un valore molto superiore a quella dei più devoti fra la gente comune. Per esempio, le pratiche rituali dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) non furono, forse, sempre molto numerose. Essi però amarono Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome, Lo conobbero e Gli furono obbedienti al punto che, quando si verificava un male o una calamità qualunque, la loro preoccupazione era di rimettersi alla Sua Volontà e si sottomettevano con grande disponibilità d'animo, senza la minima afflizione. Essi sacrificarono le loro vite, anime e beni sulla via di Allah, con sincerità e gioia.

L'*arif* ama mescolarsi alla gente e non prova un interesse particolare per la ricercatezza nel vestire. Egli non dà importanza a cose come l'eloquenza e la retorica, che mirano ad attirare l'attenzione della gente per crearsi una fama. Ama i luoghi poco frequentati; però, si reca anche in quelli affollati, per rendersi utile

agli altri. Non prega per ottenere vantaggi personali. Nelle sue preghiere[54], egli preferisce recitare versi del Corano.

La differenza fra il saggio e l'asceta è molto grande; non c'è paragone. Non tutti gli asceti sono anche *arif* ; così come, per essere saggi, non basta essere sapienti. Tutti gli *arifibillah,* invece, sono al tempo stesso sapienti e asceti.

Le opere scritte dai grandi Maestri riguardano sempre il mondo del cuore e l'anima; e di questo hanno sempre parlato, inoltre, data la sua importanza. Anche se sono stati vaccinati in profondità dalla scienza del *fiqh*[55], hanno preferito affidare alcune delle questioni sollevate in materia di *Sharia* agli esperti di diritto.

L'obiettivo degli *awliyaullah*, i Grandi dello Spirito, cioè, le cui azioni sono in armonia con la conoscenza conseguita, si può riassumere nel detto: «Nei sapienti, anche il sonno è un atto di adorazione». Anche se le *salat* e i digiuni supererogatori (*nafile*) compiuti dai saggi possono sembrare poco numerosi all'apparenza, il segno di distinzione che è stato loro assegnato è la fame. Per questo non mangiano e non bevono, se non quanto basta per non rattristare chi li ama. Essi, inoltre, non cessano di compiere *salat* volontarie; e, anche quando hanno impegni specifici, il loro cuore è costantemente legato al Signore senza separarsene mai, neppure per un solo istante. Avanzano nella direzione di Allah con la conoscenza di alcuni fra gli Attributi del loro Signore, divenendo un oceano di misericordia. Essi, anzi, hanno compassione perfino delle creature più ottuse e, per ottenerne la redenzione, vegliano in pianto notti intere.

La frequentazione dei saggi, i quali parlano solo per dire la verità, aumenta la conoscenza spirituale del loro visitatore ed apre il suo cuore alle manifestazioni dell'amore divino.

---

54 *Duâ*: preghiera, intesa come colloquio personale con Allah. Si distingue dalla *salat*, rito di adorazione della Divinità che si svolge nelle forme stabilite dalla Legge canonica islamica (*Sharya*).

55 Giurisprudenza relativa alla Legge canonica dell'Islam.

È impossibile dare una definizione esauriente degli *arif*. Solo Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome, conosce tutto il loro valore, perché li ama e ne è amato.

Il Saggio non ha in vista né le beatitudini del Paradiso, né i tormenti dell'Inferno.

Si narra che un giorno Mâlik bin Dinar si recasse in visita da Râbia Hâtun[56] , contemporanea di al-Hasan al-Basrî, in compagnia di Sâbit Benan.

Râbia Hâtun si rivolse a Mâlik bin Dinar con queste parole:

- Dimmi: per quale motivo adori Allah? - Mâlik bin Dinar rispose:

- Per andare dritto in Paradiso - Senza replicare, Râbia si volse allora a Sâbit:

- E tu, figlio mio; come servo di Allah, cosa vuoi da Lui?

- Io ho paura dell'Inferno - fu la risposta. Allora Râbia prese a parlare:

- O Malik! Tu sei come quelli che lavorano solo per l'avidità di ottenere qualcosa; quanto a te, Sâbit, somigli a chi si muove per paura del bastone.

Queste parole fecero molta impressione a Malik e Sâbit, che gliene chiesero la ragione.

- Ma perché, Râbia? Come sono, invece, i tuoi atti di adorazione? - E Râbia Hâtun rispose loro:

- Io li compio per amore di Allah, con tutto l'ardore e l'amore di cui sono capace.

Un giorno Isa[57], su di lui sia la Pace, mentre camminava incontrò un gruppo di persone smagrite e pallide in viso. A quella vista egli chiese:

- Cosa v'è successo? Come mai siete ridotti in questo stato?-

E la risposta fu:

---

56 Rabia Adawiyya *(q.s.)*, grande personalità spirituale di Bassora, nell'attuale Iraq, ove nacque (nell'anno 95 o 99 E./717 - 721 d.C.) e trascorse gran parte della sua vita.

57 Gesù. L'Islam lo riconosce come uno dei più grandi profeti.

- È stata la paura del fuoco dell'Inferno.

Al che Isa (*a.s.*) replicò:

- Allah riserva a Sé il diritto di salvare chi Lo teme.

Proseguendo nel suo cammino, s'imbattè in un altro gruppo di uomini ancor più pallidi ed emaciati. Anche a loro chiese:

- Che v'è successo? - Ed essi risposero:

- A ridurci così è stato l'amore del Paradiso - Anche a loro, come a quelli incontrati in precedenza, Isa (*a.s.*) disse:

- Allah ha riconosciuto a Sé Stesso il diritto d'esaudire le suppliche di quelli come voi - e continuò per la sua strada. Vide poi altri, ancora più magri di quelli fin lì incontrati, dal colorito ancora più alterato. Anche a loro chiese:

- Come mai siete ridotti in questo stato? - E loro risposero:

- È stato l'amore nostro per Allah ed il Suo nei nostri confronti.

Queste parole fecero riflettere Isa (*a.s.*), che esclamò:

- Voi siete più vicini ad Allah. Più vicini. Più, degli altri!

Marifatullah è la scienza del rapimento nella contemplazione del divino (*wajid*).

Marifatullah è la scienza del desiderio ardente.

Marifatullah è la scienza dell'Amore.

Marifatullah è un sapore, un gusto che solo Il Creatore, sia esaltato e santificato il Suo Nome (*Hadrat Hâlik Ta'âlâ wa Takaddas*), può far provare a chi sia da Lui amato e Lo supplichi di questa grande grazia. Questo gusto varia da persona a persona. Alcuni ne assaggiano solo un po'; altri, a sazietà; altri ancora, fino al conseguimento della pienezza spirituale. A taluni viene concesso fino alla fine, anche se la mente è ormai svanita oppure si sono ritirati dal mondo.

Da un *hadith sharif*:

«In questo mondo c'è indubbiamente un Paradiso e chi lo trova, non ne desidera altro. Quel Paradiso è la conoscenza di Allah».

Bisogna aggiungere un'altra cosa. In questo mondo gli uomini sono di passaggio, non vi risiedono in modo permanente. Eppure muoiono, senza aver mai assaporato il gusto più delizioso e piacevole che ci sia. Questo gusto è la conoscenza di Allah, e non c'è grazia al mondo che possa dare una felicità maggiore e più completa.

Se gli amanti godono già oggi della conoscenza spirituale del Paradiso, che se ne faranno della promessa delle Uri e dei piaceri di domani?

Un giorno, Junayd al-Bağdadî chiese a Sari Saqatî:

- Che hai fatto questa notte, fino al mattino? Come l'hai passata?

Sari Saqatî (*q.s.*) rispose:

- Quando si è in compagnia di Allah non esiste più il giorno, né la notte. L'*arif,* cioè, non ha cognizione del tempo che passa perché, ad ogni istante, egli è occupato con la conoscenza di Allah, rapito nella contemplazione della Sua divina Presenza.

Da Abdul Qadiri Geylânî (*q.s.*):

«Il cuore dell'*arif* passa incessantemente da uno stato spirituale all'altro senza esitare un attimo, e si fortifica nel distacco, pur vivendo in mezzo alla gente. Senza scendere a compromessi con i difetti e le cattive abitudini di chi lo circonda, egli se ne tiene in disparte. Ama solo Allah e desidera solamente Lui; nel contempo, la propria sottomissione fiduciosa alla Sua Volontà cresce e si rafforza. Egli non accetta più nulla da nessuno; se prende qualcosa, lo fa allo scopo di distribuirla per amor Suo. La sua intelligenza e comprensione sono messe al servizio degli altri; e questo contribuisce a rafforzarle. Egli perviene agli stati superiori dell'Essere. A lui, inoltre, viene data un'intelligenza e una comprensione particolari, ed anche questo è una grazia di Allah, sia glorificato il Suo Nome».

Da Dawud al-Kebir (*q.s.*):

«Il cuore di chi possiede la conoscenza spirituale è come il fuoco... esso brucia le costruzioni umane, riducendole in cenere; dopo averle annientate, nulla resta più come prima... cerca solo Allah; desidera solo Lui... Quando questa aspirazione è portata fino in fondo esso rinasce, in una forma sicuramente migliore di prima.

«Per l'esistenza transitoria la fortuna più grande consiste nella possibilità di partecipare alla ricchezza senza imperfezioni dell'Essere Che Permane (*Baqi*), e di beneficiarne».

Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Solo Allah, sia esaltato il Suo Nome, è Realtà assoluta...; non ve n'è un'altra, all'infuori della Sua...»

Ancora, da Dawud al-Kebir (*q.s.*):

«Chi ha conseguito la vera conoscenza spirituale non può accettare altra compagnia che la Presenza divina né, tanto meno, indulgervi, quali che siano le circostanze. Se accade poi che il favore divino afferri e rapisca a Sé chi è in cammino verso Allah lungo i sentieri della Sua manifestazione, allora i veli che celano il Signore vengono sollevati.

Chi ha raggiunto la conoscenza di Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome, e sia stato pertanto da Lui elevato in alto grado, cercherà di fissare la propria permanenza solo nell'Essenza di Allah, non nei Suoi Attributi. Ma questo è uno stato che appartiene soltanto ai grandi Amanti di Allah, gli *arifibillah*».

In un *hadith qudsi* Allah (sia santificato e glorificato il Suo Nome) ha detto:

«O Mia creatura! Se percorrerai la via che conduce a Me alla luce dell'*irfan,* Io ascriverò a tuo favore meriti incalcolabili».

Da Dawud al-Kebir (*q.s.*):

«Una delle ragioni che inducono gli *abidin*[58] a fuggire la frequentazione di altri esseri umani è, che la gente comune nulla sa e comprende del flusso delle manifestazioni divine. L'ignoranza a questo proposito è grande. Chi può percepire questi segreti, che gli *abidin* nascondono accuratamente dentro di sé, sicuramente è in termini di profonda, intima familiarità con loro; ed essi, che hanno la vera conoscenza spirituale, ricambiano pienamente tale confidenza...».

In un altro suo scritto, egli afferma:

«Chi ha l'*irfan* non agisce in vista di un *hal* né di un *maqam*... le sue azioni costituiscono solo una verifica del livello spirituale e del posto che occupa al cospetto di Allah.

Una volta ottenutolo, cos'altro potrebbe desiderare? Tutti gli stati spirituali, transitori o permanenti che siano, si verificano lì. Quello è il "luogo" in cui si susseguono uno dopo l'altro. Scegli fra essi quello che ti piace, e indossa quello che preferisci... benedetto chi lo trova...».

Per quanti elogi se ne possano fare, non è possibile tuttavia formulare una definizione adeguata dell'*arif*. In ogni stato spirituale, infatti, egli è in compagnia del Signore. Solo con Lui è appagato, e né sonno né veglia hanno il potere di distoglierlo dall'amore per Lui. Ai suoi occhi non c'è altra realtà all'infuori di Allah. Egli conosce solo Lui. Dimentico ormai perfino di sé stesso, sperimenta uno stato di continuo stupore. Egli non ha pensiero che per Allah; per il mondo, invece, è sordo e muto: un niente. Ha estinto il suo io. Senza necessità di parlare, egli è a conoscenza degli eventi spirituali. Senza aver bisogno di ascoltare, è a perfetta conoscenza d'ogni intuizione di carattere spirituale.

L'*arif*, infatti, si trova nella stazione del consenso (*riza*): in qualsiasi circostanza il suo cuore rimane sereno, inalterato. La sua approvazione comporta l'amore del cuore per il proprio de-

---

58 *Abidin:* pl.di *abd*, termine arabo per designare qui i servitori speciali di Allah.

stino, non importa quale. L'amore per Allah e l'accettazione del proprio destino sono fonte di gioia per il saggio, poiché la sua soddisfazione si fonda sulla fiducia in Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome».

Dal *Marifatname*[59]:

«Ci sono quattro cose in grado di dare la felicità in questo mondo e nell'altro. Esse sono: la fiducia in Allah (*tawaqqul*), la guida e l'assistenza divina che assicurano il successo ai volenterosi (*tawfiq*), la pazienza (*sabr*) e l'approvazione del destino che ci è stato riservato».

L'accettazione delle sventure è l'inizio della beatitudine e costituisce la radice dell'adorazione divina. Il consenso e l'approvazione[60] formano il capitale della felicità. La ricchezza, di qualunque tipo, consiste nel contentarsi; quando la persona è soddisfatta, è tranquilla e serena. Nessun bene terreno è paragonabile all'approvazione del proprio destino. La persona soddisfatta non ha motivo d'essere in ansia. Chi non prova ribellione per gli incidenti che possono capitargli ma li accetta come parte del proprio destino, sa apprezzarne gli aspetti positivi quali, ad esempio, la vita e la salute del corpo e dell'anima. Una persona siffatta non chiede niente a nessuno e non si separa mai da Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, neppure per un istante.

Approvazione è non chiedere favori ad Allah e non lamentarsi per le Sue prove. Niente può rattristare chi accetta il proprio destino. Quanto è bello il carattere sottomesso e contento (della Volontà divina)! L'accettazione delle evenienze dolorose nella propria vita apre le porte alla scoperta di Dio. Non c'è accettazione più grande della sottomissione, non c'è felicità maggiore dell'approvazione.

Il vero consenso del servo di Allah sta nel poter dire:

---

59 *Marifatname:* compendio delle scienze islamiche ad opera di Ismail Hakkı Erzurumı (1703-1780).

60 Di quel che s'è ricevuto, che si ha.

«Approverò quel che Allah vorrà darmi; se vorrà togliermi qualcosa, ne sarò contento Quando verrà la Sua chiamata, non esiterò ad accorrere».

Chi ha questi tre requisiti può dirsi un *arif*: preferire Allah sopra ogni cosa; stare sempre in Sua compagnia; cercare sempre la Sua approvazione.

Approvazione è non rattristarsi nelle disgrazie, più di quanto non ci si rallegri nella buona sorte. La condotta degli *arif*, degli *awliyaullah* si può riassumere nell'amor di Dio e nell'accettazione della cattiva sorte.

L'accettazione è il comportamento umano più bello, elevato e meritorio.

Tawaqqul è completa fiducia in Allah.

Taslim è sottomissione ai Comandi divini.

Tawfiq è l'aiuto di Allah.

Riza è essere contenti di ciò che può capitare in sorte alla propria anima, sia nel bene che nel male, senza tentare di sottrarvisi.

Capitolo VI.

Ricchezza e povertà [61]

Per alcuni musulmani è meglio esser poveri; per altri, invece, essere ricchi. Alcuni non sarebbero capaci di mettere in pratica le regole interiori di vita (*adab*) che la Tradizione assegna alla povertà. Essi si trascinerebbero nell'incuria, pieni di rancore per le proprie condizioni, ed anche se si manifestasse in loro uno stato d'espansione spirituale, non avrebbero poi la costanza di percorrere la via della riconoscenza e della pazienza.

Ci sono poi altri, i quali non sono in grado d'adempiere gli obblighi che la ricchezza impone e sono schiacciati dal peso della loro anima passionale. Di fronte ad Allah, sia santificato il Suo Nome, questa ricchezza diventa motivo di crescente vergogna.

La cosa fondamentale a cui il Musulmano deve prestare attenzione, è essere soddisfatto del suo Signore sia nei momenti difficili, sia nel benessere e nell'abbondanza, per conseguire la beatitudine dell'unione con Lui.

«*Non trascurare la compagnia di coloro che implorano il Signore e cercano l'approvazione di Allah, mattino e sera. Non distogliere la tua attenzione da loro per rivolgerla altrove (verso le genti di questo mondo), per desiderio dei godimenti terreni. Non andare dietro a chi abbia ricevuto in sorte un cuore negligente nel ricordarsi di Noi e sia caduto per seguire quei piaceri, spingendosi anche oltre i limiti*». (Corano, *Sura* "Al-Kahf", 28).

Racconta Selmân Fârisî (*r.a.*):

«Uyeyne b.Hısn, Hakra b.Habıs e altri loro amici, gente dal

61 "Zengin - Fakir". Dalla rivista *Altınoluk*, Istanbul, febbraio 1999.

cuore impuro[62] o di fede debole, convennero alla presenza del nobile Inviato (*s.a.w.s*) per dirgli:

"O Inviato di Allah, quando sederai di nuovo nel *mihrab*, non potresti fare in modo che quella gente dai vestiti maleodoranti se ne stia lontana da noi? Così noi potremmo sedere accanto a te in tutta amicizia, e trarre giovamento dalla tua presenza". Con queste parole intendevano alludere al gruppo di Musulmani del quale facevano parte, fra gli altri, Abu Dharr e lo stesso Selman.

A questo proposito discese allora il seguente *ayet*:

"*O Muhammad! Leggi il Libro che ti è stato rivelato dal tuo Signore: nessuno potrà mai cambiare i Suoi decreti; né tu, trovare un altro rifugio. Sii paziente anche tu con coloro i quali implorano il Signore, cercando la Sua approvazione mattino e sera; non distogliere da loro il tuo sguardo per desiderio delle bellezze di questo mondo. Guardati dal seguire chi non si cura di menzionare il Nostro Nome, schiavo dei suoi desideri che eccedono i limiti. Dì: 'La vera religione consiste nel trovarsi alla presenza del Signore. Chi (la) desidera, ne sia fermamente convinto. Chi la desidera, sappia opporre il suo rifiuto. Nessuno dubiti che Noi abbiamo preparato un fuoco per gli ingiusti, gli oppressori: una vampa che li avvolgerà completamente*'". (Corano, *Sura* "Al-Kahf", 27 -29).

Dopo aver ricevuto la rivelazione di questi *ayet*, che minacciavano il Fuoco ai miscredenti, il Rasulullah (*s.a.w.s.*) s'alzò subito in piedi e si mise in cerca dei suoi amici. Li trovò alla fine, che salmodiavano il Nome di Allah appartati in un angolo della Moschea, ed esclamò:

"Sia ringraziato Iddio, Che non ha permesso che morissi prima d'impartirmi l'ordine d'essere paziente, insieme ad alcuni della mia comunità"». (*Hilye*, 1/345).

Il nostro Signore (*s.a.w.s.*), conforto dei cuori infranti, così racconta lo stato di quelle personalità:

62 *Müellef-i kulubdan*, lett: dal cuore scritto (e perciò non vergine, non puro). È interessante notare come, all'opposto, del Profeta si dice che fosse «illetterato».

«Sultani del Paradiso, essi sono poveri. Coperti di polvere, hanno capelli e barba cosparsi di terra. Nessuno, fra quanti appartengono a questo mondo, ha avuto la sorte di raggiungere il loro stato spirituale. Salutano, ma non rispondono al saluto dei ricchi. Se volessero sposarsi, nessuna donna li vorrebbe; se pure volessero parlare, nessuno sarebbe disposto ad ascoltarli. Il loro rango conferisce ai loro cuori una luce tale, che uno solo basterebbe ad illuminare i cieli e la terra».

Il mondo v'assorbe con innumerevoli inganni. Basta cominciare, che da quel primo coinvolgimento subito ne nascono altri dieci. Uomo! Quant'è sciocco accontentarsi della vita terrena, senza pensare che si renderà conto dei propri guadagni, se sono stati leciti o no e della pena che si sconterà per i propri peccati, senza darsi pensiero alcuno per l'aldilà. Non si pensa che domani si risponderà delle proprie azioni al cospetto di Allah. Agendo, non ci si preoccupa d'avere come unico scopo d'essere graditi ad Allah. Il danno che può derivarne ai principi religiosi lascia perfettamente indifferenti; invece, quando sono colpiti i nostri interessi mondani, come siamo pronti a piangere ed a lamentarci, allora...!

Un giorno il nobile Inviato di Allah e nostro Signore (*s.a.w.s.*), rivolgendosi ai suoi Compagni, disse:

- Volete sapere chi sono i sovrani del Paradiso?- E quelli:
- Sì, te ne preghiamo, O Rasulullah!
- Sono i deboli e gli oppressi, che non hanno gustato i favori di questo mondo e per i quali le porte della fortuna non si sono aperte; morti nel bisogno e nella povertà, Allah li riconoscerebbe innocenti e assolverebbe anche se contro di loro venisse pronunciato solenne giuramento nel Suo Nome.

Si narra che un tempo, un popolo antico venisse a trovarsi nel bisogno e nelle tribolazioni. Allora una parte di esso si radunò e si recò dal loro Profeta dell'epoca, per dirgli:

«Vogliamo sapere quali sono le azioni che Allah approva e gradisce, per metterle in pratica ed essere così salvati da queste angustie».

Il Profeta si raccolse in preghiera, secondo i loro desideri. Allora Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome, fece discendere su di lui questa rivelazione:

«O Mio servitore! Se cercate la Mia approvazione, la troverete nell'approvazione dei poveri. Cercate di rendervi loro graditi; se ci riuscirete, allora anch'Io sarò soddisfatto di voi. Ma se fate loro del male, se li offendete nei loro sentimenti, allora anch'Io mi offenderò e sarò in collera con voi».

Così racconta Sahl bin Sa'd (*r.a.*). Un giorno, un uomo si trovò a passare vicino al Profeta (*s.a.w.s.*). Questi si rivolse allora a chi gli sedeva accanto, per chiedergli:

- Cosa puoi dirmi di quest'uomo?

- È una delle persone più in vista della Comunità; se volesse prender moglie, sarebbe ben accetto ovunque. Se intendesse intercedere per qualcuno, la sua parola verrebbe ascoltata con attenzione.

Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) rimase in silenzio. Di lì a poco passò un'altra persona; allora il Profeta (*s.a.w.s.*) chiese di nuovo:

- E di questo, cosa puoi dirmi?

- O Rasulullah! Costui è un Musulmano povero; se volesse sposarsi, nessuna lo accetterebbe. Nessuno accoglierebbe la sua intercessione. Nessuno starebbe ad ascoltare le sue parole.

Al che, il nobile Inviato (*s.a.w.s.*) esclamò:

- Questo povero è migliore di tutti gli altri uomini che vivono sulla faccia della terra. (*Rikak*, 16).

Da Abdul Qadiri Geylani (*q.s.*):

«Figlio! Quando un povero viene da te, se la tua valutazione, il tuo comportamento, il tuo sguardo per lui fossero diversi da quelli che riserveresti ad una persona ricca, saresti un uomo perduto. Offri doni ai poveri che hanno pazienza (che sopportano cioè con pazienza e perseveranza le offese e il proprio stato d'in-

digenza). Sii cosciente del bene, della benedizione e fortuna che derivano dal fatto di trovarti insieme ad essi, di sedere in mezzo a loro».

Esortazioni di Ahmed ar-Rifai (*q.s.*):

«Ama i poveri, cerca la loro conoscenza e amicizia. Abbine rispetto, occupati delle loro necessità. Quando vengono a trovarti, alzati in piedi per riceverli. Sii modesto in loro presenza, non fare il superbo.

«Quando fai del bene ad un povero e sei accolto da lui con piacere, chiedigli di pregare per te. Fa' in modo che nel suo cuore ci sia posto anche per te, qualcosa di speciale; poiché è certamente lì, nel cuore dei poveri e dei bisognosi, che si stabilisce la Misericordia di Allah e il Suo Sguardo si sofferma in ogni istante.

Comportati bene con tutti perché agire così con la gente significa farlo anche nei confronti di Allah, sia esaltato il Suo Nome».

Il nostro venerato Maestro *Hadrat* Mahmud Sami amava molto i poveri, i deboli timorati di Dio. Egli soleva visitarli e sapeva conquistarne i cuori. Questo era quasi un *wird*[63], per lui. Quando riceveva dei regali, per sé teneva ben poco e distribuiva la maggior parte di quelle cose di valore fra i poveri. Diceva, ad esempio: «Date questo alla moglie del lattaio; quest'altro, a Şevket *Efendi*; quest'altro ancora ad Abdullah, l'orfano». Ora, quantunque molto anziana, la moglie del lattaio non era tipo da accettare aiuti da chicchessia, ma solo come compenso di qualche lavoretto manuale. Quanto poi a Şevket *Efendi*, era una persona dedita a Dio, di costituzione gracile e con grandi difficoltà di parola. L'orfano Abdullah infine, era uno studente povero.

In casi come questi, il fatto di non possedere nulla può essere lo strumento per accedere a uno stato di prossimità con il Signore.

Da Shaqiq (*q.s.*):

63 Ripetizione costante di riti, preghiere, recitazioni del Corano.

«Tre sono le cose che i poveri hanno preferito e tre sono anche le cose che i ricchi hanno voluto. I poveri hanno scelto la tranquillità, la quiete del cuore, la facilità nel render conto delle proprie azioni quando verrà l'ora. I ricchi, invece, hanno preferito affrontare avversità, preoccupazioni e una resa dei conti finale, che si preannuncia difficile per loro. Per quanto riguarda la scelta della povertà, accettare e fare propria una cosa ricevuta in sorte da Allah, identificarsi con essa con il solo desiderio della Sua approvazione, è la via più bella che il Suo servitore possa percorrere».

Per alcuni Musulmani è meglio essere poveri; per altri, invece, essere ricchi. Alcuni non sarebbero capaci di mettere in pratica le regole interiori di vita che la Tradizione assegna alla povertà. Essi si trascinerebbero nell'incuria, pieni di rancore per le proprie condizioni, ed anche se in loro si manifestasse uno stato d'espansione spirituale, non avrebbero poi la costanza di percorrere la via della riconoscenza e della pazienza.

Ci sono poi altri, che non sono in grado d'adempiere gli obblighi imposti dalla ricchezza e sono schiacciati dal peso della loro anima concupiscente. Di fronte ad Allah, sia santificato il Suo Nome, questa ricchezza diventa motivo di vergogna crescente. Essi non pensano ad altro che a mangiare, bere, spendere e spandere vita natural durante per il proprio piacere, per soddisfare la loro *nafs*. Orgogliosi come sono delle loro ricchezze essi insuperbiscono, si vantano e divengono arroganti. Di fronte ai favori, benefici e benedizioni elargiti loro da Allah, sia esaltato il Suo Nome, invece di ringraziarLo s'arrabbiano, si ribellano. Alcuni superano addirittura i limiti e dicono: «Se sono diventato ricco, lo devo solo alla mia abilità, alle mie conoscenze, al mio lavoro». Disprezzano i poveri e non sarebbero capaci di fare il minimo sacrificio per la Religione, la Patria, il popolo, la Comunità.

Una ricchezza di questo genere diventa allora motivo di allontanamento da Allah, sia esaltato il Suo Nome.

Per un Musulmano la cosa fondamentale è essere soddisfatto del suo Signore sia nei momenti difficili, sia nel benessere e l'abbondanza, per conseguire la beatitudine dell'unione con Lui.

Qualora il possesso dei beni costituisca un velo nei confronti di Allah e un motivo di allontanamento da Lui, il povero lo eviti; la pazienza nella rinuncia gli farà allora raggiungere un alto grado spirituale.

Inoltre, rispetto ai ricchi e a chi si occupa solo del sapere esteriore (se non ha l'umiltà d'unire la teoria alla pratica), il cuore dei poveri in cammino sulla via del Tasawwuf è estremamente più attento a riconoscere quel che si è ricevuto dal Signore dell'Universo. Il pensiero dei ricchi si trastulla con i beni posseduti, infatti, così come l'orgoglio di chi coltiva un sapere meramente esteriore, quando fa sfoggio delle sue informazioni.

Quel che conviene veramente a un Musulmano, anche se ricco, è l'amore per la povertà e i poveri. Amarli, infatti, significa amare il Rasul. Allah, sia esaltato il Suo Nome e il Suo Profeta, *Habib-i Edibi*[64], hanno ordinato d'amare i poveri e mostrare interesse per loro.

Amare i poveri, gli indigenti; far loro visita, ascoltarli, aiutarli nelle necessità sono tutti atti d'adorazione importanti. Se invece non li amiamo, dobbiamo implorare Allah (*Janab-i Haqq*) affinché ci conceda il gusto di quest'amore sublime. Va aggiunto che, di questi tempi, ci sono addirittura persone devote che tuttavia non amano i poveri, poiché il sentimento della pietà scarseggia nei loro cuori. Eppure, se conoscessimo il valore e la considerazione di cui i poveri godono al cospetto di Allah, quando s'affidano a Lui riponendoVi tutta la loro fiducia, avremmo voglia di baciargli i piedi. Bere poi l'acqua benedetta delle loro abluzioni sarebbe addirittura salutare, per le nostre sofferenze interiori.

64 L'amico di Allah, modello di perfezione in ogni comportamento.

Amarli, frequentarli e guadagnare le loro preghiere è un nostro preciso dovere.

O Signore! Fa che anche noi amiamo i poveri come Tu li ami e li hai fatti amare al Profeta, il Tuo Amico e modello di perfezione. Da' pace alla loro dignità che ispira reverenza, al mondo islamico e alla nostra Patria. Proteggi la terra dalle calamità del cielo e il nostro popolo dal male dei nemici esterni e interni.

Amin.

Capitolo VII.

L'amore per il mondo [65]

Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, ha detto:

«*A chi desidera (solo) la vita di questo mondo e ne condivide il modo di vedere le cose, salderemo il conto e lo retribuiremo per il suo operato interamente in questo mondo, né avrà a lamentarsi per aver ricevuto meno di quel che meritava.*

Egli è fra coloro ai quali, nell'aldilà, non è stato riservato altro che il Fuoco: null'altro. Le loro azioni in questo mondo non avranno alcun valore nell'altro. Vano è, del resto, tutto il loro darsi da fare». (Corano, *Sura* "Hud", 15-16).

«*La passione per le donne, i figli, l'oro e l'argento accumulato a mucchi, per i bei cavalli di razza, il florido bestiame ed i campi di grano crescente è stata resa piacevole agli occhi degli uomini che se ne sono fatti ornamento, traendone vanto. Tutte queste cose costituiscono sì un vantaggio per la vita di questo mondo, ma si tratta solo di un vantaggio effimero*». (Corano, *Sura*: "Al-Imran", 14).

«*O voi Credenti! Senza dubbio, quando Allah promette, non lo fa invano. Perciò state in guardia dalla vita di questo mondo, ché non vi irretisca. State in guardia da Satana, il gran mentitore, ché non vi inganni riguardo (la dilazione concessagli da) Allah*». (Corano, *Sura*: "Fâtir", 5).

Dopo aver recitato questi versi del sacro Corano, Hasan Basri (*q.s.*) soleva aggiungere:

«Chi ha detto: "Non fatevi ingannare dalla vita di questo mondo!?" Queste sono parole del suo Creatore. Ora, c'è forse

65 "Dünya Sevgisi". Dalla rivista *Altınoluk*, Istanbul, aprile 1999.

qualcuno in grado di conoscere la vita di questo mondo meglio di Colui Che l'ha creato?

Uomini, state in guardia! State in guardia dalle menzogne del mondo! Esso vi tiene occupati con inganni senza fine. Basta cominciare, che da quel primo coinvolgimento ne nascono subito altri dieci. Uomo! Quant'è sciocco accontentarsi della vita terrena, senza preoccuparsi che si dovrà render conto dei propri guadagni, se sono stati leciti o no, e della pena da scontare per i propri peccati; senza darsi pensiero per l'aldilà. Non si pensa che domani si dovrà rispondere delle proprie azioni al cospetto di Allah. Nell'agire non ci si preoccupa di non avere altro scopo, che riuscire graditi ad Allah. Il danno che può derivare da questi comportamenti ai principi religiosi lascia perfettamente indifferenti. Ma quando sono i nostri interessi terreni ad essere colpiti, come siamo pronti a piangere e lamentarci, allora!...».

Una volta l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), rivolgendosi ad Abu Hurayra (*r.a.*), disse:

- Ehi Abu Hurayra! Vuoi che ti faccia vedere cosa sia questo mondo, con tutte le sue ricchezze?
- Sì, O Rasul - risposi io.

Allora il nobile Inviato mi prese per mano e mi condusse sul greto di un torrente asciutto, usato come discarica delle immondizie di Medina. Mi mostrò teschi, ossa, stracci, sporcizie d'ogni genere e poi mi disse:

- Vedi quei teschi? Era gente che nutriva passioni e faceva progetti a lungo termine, castelli in aria. Proprio come tutti voi. Ora di loro restano solo delle ossa spolpate che marciscono, e si ridurranno in polvere. Un tempo queste immondizie erano state i loro pasti: cibi squisiti. Qualunque fosse stato il modo, lecito o no, con cui se li erano procurati, sono poi passati nei loro stomaci; ora tutti cercano di evitarli. Questi brandelli di stracci erano i loro vestiti riccamente adornati; ora il vento li fa a pezzi. Queste ossa erano le loro ossa; ossa di cavalieri che le cavalcarono, lanciati al galoppo per valli e pianure.

Ecco lo spettacolo di questo mondo e della sua fine. Ora, se qualcuno vuol piangere per esso, pianga pure.

Un'altra volta, l'Inviato di Allah e nostro signore (*s.a.w.s.*) disse:

- Il giorno del Giudizio Universale alcuni, pur avendo dalla loro una quantità di buone azioni grande come le montagne che circondano Mecca, saranno condotti alla Presenza di Allah, e contro di loro verrà emesso il verdetto dell'Inferno.

A chi chiedeva:

- Erano stati praticanti, costoro? - il nobile Rasul rispose:

- Sì. Eseguivano le cinque *salat* quotidiane, osservavano il digiuno prescritto, passavano addirittura le notti in preghiera. Però, quando veniva loro offerta una cosa qualunque di questo mondo, non si preoccupavano se era lecita o meno, secondo la legge di Dio, e vi si gettavano sopra senza mai dire di no.

Una volta chiesero al nobile Rasul (*s.a.w.s.*):

- O Rasulullah! Chi è il migliore nella rinuncia, fra gli uomini? - Al che egli rispose:

- È chi non dimentica mai la morte e la tomba, rinuncia agli inutili orpelli di questo mondo, preferisce la vita eterna al mondo transitorio, non dà soverchio valore all'esistenza terrena e si considera nel numero di coloro i quali sono già morti.

Ed ancora:

«Se uno si alza ogni mattina pensando soprattutto a questo mondo e ai suoi affari, Allah gli manda in sorte tre cose:

- un timore, un'angoscia, che non lo abbandoneranno;
- impegni tali, da non potersene liberare;
- una catena ininterrotta di bisogni, di necessità che non potrà interrompere».

Il profeta Isa, che la Pace di Allah sia su di lui, ha detto:

«Vergogna a chi corre dietro alle cose terrene. Come farà a separarsi dalle sue ricchezze (quando la morte lo coglierà)? Quello, purtroppo, s'è legato agli interessi di questo mondo, facendosene

ingannare. Ha riposto la sua fiducia in esso, ma ne è stato disonorato.

E vergogna anche a chi trae motivo di orgoglio dal mondo. Esso gli mostrerà cose, che non potrà fare a meno di detestare. Un giorno sarà obbligato a lasciare ciò che ama e dovrà fermarsi, allo scadere del termine fissato per il suo destino. Vergogna a chi si ribella, perché si dà pensiero solo di questo mondo. Domani egli sarà confuso e svergognato per i suoi peccati».

Abu Baqr Siddiq (*r.a.*) soleva recitare questa preghiera:

«O mio Allah! Annienta il mondo davanti al mio sguardo, cosicché io possa rinunciare ad esso. Lascia pure che i miei occhi lo vedano, ma fa' che io non ne abbia alcun desiderio».

Da Abdullah bin Omar (*r.a.*):

«Una volta il Rasul (*s.a.w.s.)* nostro signore m'afferrò per le spalle, esclamando:

"O Abdullah! In questo mondo considerati uno straniero o un viandante!"».

Leys, che ci ha tramandato questo *hadith*, così riferisce le parole di Ibn-i Omar:

«O Leys! Quando si fa sera, non preoccuparti del mattino seguente; al mattino, non aspettare che si faccia sera. Nel tempo della salute e del benessere, metti da parte qualcosa per il tempo della malattia. In vita, metti da parte qualcosa anche per quando verrà la morte».

In una lettera a Selman-ı Farisi, *Hadrat* Ali (*r.a*.) così parla del mondo:

«Il mondo è come un serpente. La sua pelle è morbida, ma il veleno uccide. Rinuncia alle cose che ti piacciono, affinché non ti si avvicinino troppo. Gettati risolutamente dietro le spalle tutte le preoccupazioni, perché ormai sai che devi sbarazzartene. Liberatene mentre sei ancora in questo mondo. Bada di non lavorare a suo vantaggio poiché, se uno non riesce a staccarsi dalla propen-

sione per questo mondo e ama i suoi beni, esso sicuramente lo ricambierà facendogli del male.

E la Pace sia con te».

Hadrat Omar b.Abdulaziz così parlò in un suo sermone (*khutba*):

«Uomini! Voi siete stati creati per un fine ben preciso; se ne siete convinti, alcuni vi considereranno dei pazzi, se non ci credete, andrete incontro all’autodistruzione. Voi non siete stati creati per questo mondo transitorio, ma in vista dell’eternità; e passerete da quello a questa. O servi di Allah, voi vivete nel mondo come se il cibo che mangiate dovesse fermarsi (per sempre) nei vostri stomaci e l’acqua che bevete, nelle gole. Quando vi viene accordato un qualche bene di vostro gradimento, un altro vi viene tolto di mano; un bene che rimpiangerete. Riflettete su queste cose e lavorate infine per il mondo in cui state per entrare, per dimorarvi in eterno».

Poi, non riuscendo a trattenere le lacrime, scese dal pulpito[66].

Da Yahya Râzî (*r.a.*):

«La persona dimostra intelligenza e maturità di comportamento in tre modi: rinunciando al mondo prima che esso rinunci a lei, preparandosi alla tomba prima ancora di esservi deposta, nascendo a nuova vita da un punto di vista spirituale e lottando per migliorarsi. Essa fa in modo che il suo Signore sia soddisfatto di lei, prim’ancora d’essere convocata alla Sua Presenza».

Da Fuday ibn-i Iyaz (*q.s.*):

«Tutto il male possibile e immaginabile è stato rinchiuso in una stanza, la cui chiave si chiama amore per il mondo. Tutto il bene possibile e immaginabile è stato rinchiuso in una altra stanza, e la sua chiave si chiama rinuncia».

Da Ashraf Rumi:

---

66 *Minbar*: sorta di pulpito, luogo elevato nella moschea, dal quale una persona istruita nalle materie religiose (l’*imam*, in genere) predica ai fedeli durante il rito collettivo del venerdì.

«Dal momento che Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, non ama chi predilige il mondo, non è intelligente attaccarsi ad esso. Per Allah si tratta d'un nemico, capace di far deviare i Suoi Amici più cari; in altre parole, l'amore per il mondo distoglie gli uomini dalla Sua adorazione.

Coloro i quali si battono strenuamente per impadronirsi dei beni terreni, e si danno da fare per accumulare ricchezze senza interrogarsi sulla loro liceità o meno, quando saranno sottoterra si lamenteranno per i tormenti subiti e diranno:

"O Signore! Ti supplichiamo: rimandaci nel mondo per un po' di tempo, per assolvere anche solo in minima parte i nostri doveri religiosi nei Tuoi confronti e passare giorno e notte a cercare la Tua approvazione". Essi cioè proveranno allora il desiderio di adorare[67] e proclamare l'Unità e l'Unicità Divina[68]. Mentre supplicheranno così, a loro sarà data questa risposta:

"Il tempo in cui avete dimorato nel mondo non è stato poco, ma avete sprecato la vostra vita per amor suo in piena coscienza. Vi sono stati dati continui, insistenti avvertimenti. Siete stati informati dei tormenti che sicuramente si sarebbero abbattuti su di voi (perseverando nella vostra condotta). Vi sono state concesse queste condizioni. Ora non avete alcun diritto di accampare delle scuse. Poiché il luogo dell'obbedienza[69] era il mondo, mentre qui c'è la resa dei conti".

Non si può pensare che capire la realtà delle cose solo dopo essere andati sottoterra possa essere, allora, d'una qualche utilità».

O tu che sei stato prescelto da Allah, *Al-'Azîz*! Chi offre il proprio cuore al mondo, alla fine ha un bel disperarsi. Il pentimento dell'ultima ora è sterile. Approfitta dell'occasione che ti si presenta oggi, per liberarti della schiavitù dei beni mondani.

---

67 Lett.: di eseguire la *Salat*.

68 *Kelime-i Tawhid*, che costituisce la prima parte della professione di fede musulmana: *La ilaha illallah*.

69 Lett.: della servitù.

Visita i cimiteri, guarda da vicino la fine di chi, per accumulare i beni di questo mondo, non s’è chiesto se fossero leciti o meno secondo la Legge di Dio. Sappi che tutti gli averi che hanno ammassato senza porsi troppe domande, sono ormai nelle mani dei loro eredi...

Da Abdul Qadir Geylani (*q.s.*):

«Il cuoco sa cucinare i cibi; il panettiere, fare il pane; l’artista, preparare un’opera d’arte. Chi fa un invito, conosce gli invitati. Il mondo ha reso ciechi i vostri cuori. Il fatto d’averlo sempre davanti agli occhi non vi consente di vedere tutto il resto. Ha spento il vostro discernimento. State attenti! Esso s’attacca a voi, imponendovi il suo dominio. Si crea sempre nuovi spazi di potere e così, facendovi cadere a poco a poco, vi trascina sempre più in basso ed infine vi strangola. Il mondo prima vi fa bere il vino, aspirare l’oppio; poi, vi taglia mani e piedi, alle vostre spalle, e vi cava gli occhi. Solo quando ritornate in voi, liberandovi dall’effetto della droga, potete capire quel che v’ha fatto».

Nel sesto volume della sua opera *Musahabe*[70], Mahmud Sami (*q.s.*) scrive:

«Quando un cuore alberga tutto, tranne Allah, vuol dire che in esso manca l’amore per Lui; poiché, in un *ayet* del sacro Corano Allah (sia esaltato e santificato il Suo Nome) ha affermato che in un uomo non possono coesistere due cuori: uno, che ama Lui, mentre l’altro ama il mondo. È impossibile». (Corano, *Sura*: “Al-Azhab”, 4).

Se in un cuore tutto è presente ma manca Allah, in esso non può esserci amore per Lui. Per guadagnarsi il Suo amore, quel cuore deve purificarsi.

Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, ha detto:

70 Conversazioni, dialoghi, *sohbet*.

«*Sappiate che la vita del mondo non è altro che gioco, perdita di tempo, reciproca messa in mostra, incoscienza e desiderio di possedere beni in quantità sempre maggiori*». (Corano, *Sura* «Al-Hadid», 20).

Da Abdul Qadiri Geylani (*q.s.*):

«O tu che sei stato prescelto da Allah! Passa oltre questo mondo che t'inganna... questo è anche l'ordine divino, poiché Allah ha affermato:

"*Che la vita del mondo non vi tragga in errore... colui il quale è solito mentirvi, non vi seduca parlandovi di Allah*". (Corano, *Sura* "Luqman", 33).

Qui il menzognero è Satana. Quando viene, t'istiga a fare quel che vuole lui, dicendo: "...tanto, Allah è Il Generoso (*Al-Karim*); chiedendoGli perdono, Egli ti perdonerà..." e in tal modo ti persuade. Sta' attento a non farti convincere dalle sue parole; e poi, come fai a sapere che ti pentirai? Sono forse pochi quelli che sono morti senza pentirsi, senza chiedere perdono a Dio?».

Capitolo VIII.

I Maestri

I Maestri appartengono alle genti della virtù e della perfezione. Il loro comportamento è esente da qualsiasi difetto e sono dotati di virtù molte belle, quali la pietà, la benevolenza, la generosità, l'umiltà, la purezza, la rettitudine, la vista interiore e tante altre ancora. Essi hanno portato a termine il loro percorso iniziatico. Non tutti quelli che hanno completato il lavoro iniziatico di *tariqa* sono, però, solo per questo qualificati a fare da guida agli altri. Questa è una cosa riservata a quei fortunati servi di Allah, che il Glorificato ha voluto onorare in tal modo. A voler essere più sottili, però, non si può mai dire d'esser giunti al termine della Via, perché non ci sono limiti all'adorazione divina per il servitore di Allah, e neppure all'acquisizione di gradi spirituali. Chi dice: «Il mio lavoro è finito» è rimasto a mezza strada, s'è fermato. Chi sa vedere quel che ancora gli manca sta andando avanti, invece.

Il credente alla ricerca di una via spirituale iniziatica deve, per prima cosa, meditare sulla propria condizione e sorvegliare le sue azioni, al fine d'ottenere uno stato di perfetta *ihlas*[71]. È necessario, inoltre, che cerchi di mettersi in regola con le *salat* dovute, completando quelle eventualmente mancanti.

Il volto dei *murshid-i kamil* è luminoso; essi sono sempre equilibrati, qualunque siano i loro stati ed azioni. Sono dolci nel parlare e il viso di chi si congeda da loro è sempre sorridente. Amano tutti e tutti li amano. Essi non bramano i beni di questo mondo; soddisfano le necessità di chiunque e la loro dignità incute un timore reverenziale. La loro parola è veritiera. Hanno il pieno

71 Purezza, sincerità del cuore di fronte a Dio, fede sincera.

controllo di sé stessi. Lodi e biasimo non li toccano[72]. Amano la solitudine, il ritiro e il silenzio. Parlano con Allah. Si tengono lontani dalle polemiche. Sono fonte di misericordia e di benedizioni per il Paese in cui si trovano. A loro è stata fatta amare la fame, la sete e il dormire poco. Non cercano né ricchezza, né povertà. Essi sanno che quanto hanno ricevuto in sorte è la cosa migliore per la loro anima. I riti, le suppliche, le richieste di perdono a Dio fatte da loro non si contano. Essi vogliono una sola cosa: che Allah sia soddisfatto di loro.

Le virtù sopra accennate sono solo una piccola parte; a volerle enumerare tutte non basterebbero libri interi. Questi privilegiati sono i servitori particolari di Allah, possa il Suo Nome essere esaltato e santificato, Che li colma d'ogni genere di favori.

Ad alcuni, veramente grandi, è stato dato il potere di vedere dentro le persone come esse sono realmente, di fare miracoli, d'annullare le distanze, essendo contemporaneamente presenti in posti diversi (*tayy mekanlik*), ma essi non hanno mai considerato queste cose come un completamento di sé stessi. Dal momento che le loro conoscenze sono merito di Allah, non ne hanno tratto motivo di orgoglio né di vanto; al contrario, si sono reputati fatti di terra ed hanno tenuto nascosti questi loro stati spirituali, senza rivelarli ad alcuno. Mawlâna Ziyâeddin al-Qadirî al-Hindî (*q.s.*), un *murshid-i kamil*, ha detto:

«Chi parla molto di queste cose, mente. Infatti se Allah, L'Altissimo, gli avesse davvero concesso degli stati superiori, il potere di introspezione, gli avrebbe anche impartito l'ordine d'occultarli».

Quest'alta personalità spirituale, dotata di poteri miracolosi, abitava a Medina; morta nel 1983, è stata sepolta colà, nel cimitero di Jannat al-Baqî.

La seconda cosa che deve fare coloro chi aspira all'iniziazione è la seguente: come ha iniziato a pagare il suo debito nei con-

72 Lett.: sono uguali al loro sguardo.

fronti di Allah, completando le *salat* e i digiuni dovuti ma non effettuati a suo tempo, così, se ha leso in qualche modo i diritti di altre creature, offendendole o facendo loro comunque torto, deve soddisfare anche il debito contratto nei loro confronti. Egli ha il dovere di riparare, riappacificandosi e restituendo la serenità a chi l'ha perduta per causa sua.

Nella ricerca d'un vero *murshid-i kamil* la terza cosa importante è che, una volta trovatolo, ci si deve affidare a lui solo se si prova attrazione per il suo stato spirituale e modo d'esprimersi. Bisogna accertare bene la posizione del Maestro nei confronti di Allah: questo è fondamentale. Solo allora si deve decidere, senza fretta.

Quarto punto: se chi desidera entrare nella Via ha una fede forte e sincera, Allah (sia esaltato e santificato il Suo Nome) gli offre quella più valida e adatta alle sue possibilità. Egli non deve farsi ingannare da chiunque usi dei modi cortesi nei suoi confronti.

Si dice che, ai giorni nostri, talune persone scarsamente dotate in materia religiosa, addirittura delle donne abbiano cercato di ottenere questo importante incarico o ne abbiano avuto comunque il desiderio. Bisogna essere prudenti, svegli e accorti. Dio ne scampi, se dovesse capitare di cadere nelle mani di qualcuno indegno di fiducia! Non si riuscirebbe a recuperare neppure lo stato posseduto in precedenza.

O Signore, concedi a noi quello che hai fatto sapere e riconoscere ai Giusti, a coloro che Ti amano sinceramente, riguardo alla natura e all'essenza divina; ed ancora, come hai fatto con i Tuoi amici più intimi, concedi anche a noi azioni e stati belli e perfetti. *Amin*.

Da un *hadith sharif*:
«I sapienti sono gli eredi dei Profeti».

Essere sapiente significa essere erede dei Profeti. Solo i sapienti infatti conoscono Allah, L'Altissimo, Lo amano, Lo temono e adempiono i Suoi ordini. Per questo motivo Abd al-Wahhab

al-Shârânî (*q.s.*) parlava del suo Maestro *Hadrat* Ali al-Hawwas, che era un illetterato (*ummi*), sempre con grandi elogi. Il Maestro non sapeva leggere né scrivere, ma era un profondo conoscitore della Realtà divina. Allah, sia esaltata la Sua Gloria (*Hadrat Haqq, Jalla wa alâ*), concede ad alcuni Suoi servitori una memoria eccezionale e suscita fra loro i grandi commentatori del Corano e gli esperti tradizionisti (*muhaddis*) come Abu Hurayra (*r.a.*), il più grande raccoglitore dı *hadith.*

I Maestri perfetti, che hanno raggiunto l'Identificazione suprema (*arıf-ı billah*), non si sognerebbero mai di chiedere alcunché a chicchessia in cambio dei servizi resi; anzi, non s'aspettano nulla neppure da Allah, sia esaltato il Suo Nome, per i servizi a Lui resi. Essi sono consapevoli, infatti, che una tale aspettativa provocherebbe un abbassamento del loro livello spirituale da parte della Maestà divina. Chi osa ribellarsi a Lui, privo com'è di una profonda conoscenza di Allah e d'un costante timore reverenziale nei Suoi confronti, non può correttamente essere definito sapiente, qualunque sia la quantità di informazioni exoteriche[73] in suo possesso. Infatti, se Lo conoscesse veramente, non solo non oserebbe mai ribellarsi, ma farebbe ogni sforzo per obbedire ai Suoi comandi e raggiungere in tal modo la perfezione spirituale.

Il nostro venerato maestro *Hadrat* Mahmud Sami soleva raccontare spesso questo fatto, per la sua importanza. Un suo familiare, persona retta e pia (*salih*) che era solita frequentare il Sultano dell'epoca ed era stata addirittura ammessa a sedergli accanto, la qual cosa egli faceva con profondo rispetto, una volta ebbe da lui un regalo. La cosa divenne presto di dominio pubblico, suscitando l'invidia dello *Shaykh al-Islam*. Per farla breve, questi invitò il sant'uomo a casa sua e lo fece eliminare con un

73 *Zahir*, che appartengono cioè al mondo dell'esteriore, delle apparenze, in contrapposizione a *batin*, all'esoterismo che riguarda invece i significati spirituali più profondi della realtà e quindi anche della dottrina tradizionale, non accessibili a tutti.

caffè avvelenato, nonostante il proprio altissimo rango sociale e senza il minimo timor di Dio.

Non ci sono dunque limiti alle bassezze di cui una persona si può macchiare, per grande che sia la mole delle sue conoscenze esteriori, se non nutre un grand'amore per Allah e un gran timore di Lui nel proprio cuore.

Gli *awliyaullah,* invece, sono persone che hanno conseguito lo stato dell'*ihsan*, della fortificazione nella fede, avendo una reale conoscenza di Allah e dei Suoi Attributi. Egli ha donato loro le più alte benedizioni come quella, appunto. Nessuno, per elevato che sia il suo livello spirituale, potrebbe mai sottrarsi alle responsabilità che la servitù impone. Quel che è obbligatorio per gli altri, lo è anche per loro; egualmente, per quanto riguarda quel che è vietato agli altri[74].

Il grado spirituale più elevato appartiene al Profeta; seguono poi i nobili Compagni. Quanto ai Ravvicinati il loro stato, per alto che sia, non può eguagliare quello degli *ashab*[75]. Lo stesso Uways al-Qaranî, che era tenuto in grande onore dalla Luce dell'Inviato di Allah, nostro signore, non raggiunse il loro *maqam*[76]. Solo Allah, sia esaltato il Suo Nome, conosce fino in fondo i segreti del mondo invisibile, quelli che albergano nei cuori degli uomini, i pensieri della mente.

La riverenza, gli onori tributati ad un uomo non devono superare la misura consentita dalla religione. Bisogna stare attenti a non esagerare; non è corretto portare una cosa agli eccessi.

74 Lett.: il *fard*, è *fard* anche per loro; ciò che è *haram*, è *haram* anche per loro.

75 *Ashab*, pl.di *sahabe*: i Compagni del Profeta (*s.a.w.s*).

76 Stazione, stato spirituale acquisito in modo permanente.

Capitolo IX.

La necessità del Maestro[77]

Da Abdul Qadir Geylani (*q.s.*):

«Le tue probabilità di salvarti ed essere felice dipendono da come saprai conformarti alla Parola di Allah, al sacro Corano, e alla Sunna del Profeta (*s.a.w.s.*)».

Quel Grande dello Spirito, che la misericordia di Allah sia su di lui, ha detto anche:

«Chi non ha alcun Maestro, è discepolo di Iblis[78]».

Seguite il vostro Maestro, meditando la Parola di Allah, la *Sunna* del Profeta (*s.a.w.s.*) e operando sotto la sua guida. Abbiatene sempre una buon'opinione. Imparate da lui quello che non sapete. In sua presenza, comportatevi come si deve; quando siete con lui, osservate le convenienze spirituali stabilite dalla Tradizione. Potrete così trovare la felicità e raggiungere la perfezione spirituale, la liberazione.

Nella misura in cui vi sforzerete di seguire il vostro Maestro, impegnandovi a conoscere bene sia il Libro di Allah, sia le virtù del Suo Profeta, e mettendo in pratica i loro insegnamenti, non mancherete di raggiungere l'obiettivo della felicità e della perfezione spirituale. Non avete sentito che è stato detto:

«Chi agisce con discernimento è perduto, se crede che la soddisfazione dei propri bisogni spirituali possa venire da altri[79]»?

Per prima cosa preoccupati d'educare la tua anima, partecipando alle *sohbet* di chi ha raggiunto un grado di conoscenza spirituale superiore al tuo; sradica da essa la catti-

---

77 Articolo pubblicato sulla rivista *Altınoluk* di Istanbul, agosto 1993.

78 È il nome che, nell'Islam, identifica *Shaytan* (Satana) prima della caduta.

79 Che non siano il loro Maestro.

va condotta, le cattive abitudini. Educala; cerca di acquisire delle virtù, di correggerti, migliorarti; poi, occupati pure di tutto il resto. L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto, infatti:

«Preoccupati soprattutto d'educare la tua anima. Poi, pensa pure al resto».

Es'ad Erbili[80] (*q.s.)* così descrive le caratteristiche che deve avere il maestro qualificato ad essere guida nella via iniziatica:

«Il Maestro deve agire sotto la direzione della sacra *Sharya* e in conformità ad essa. Deve conferire l'iniziazione (*irshad*) con l'intento di far conseguire una completa e profonda attuazione della Legge divina e, al tempo stesso, la presenza e il ricordo continuo di Allah, sia esaltato il Suo Nome. Deve mostrare agli uomini la via della rettitudine e del timor di Dio. Deve proibire le cose vietate dalla Legge Coranica. Deve avere uno sguardo di compassione e tenera sollecitudine per tutte le creature. Deve mostrare affetto verso i piccoli, gli umili, e rispetto verso le persone di rango spirituale più elevato. Deve avere una profonda conoscenza sia del diritto islamico (*fiqh*) che della dottrina dell'Unità (*tawhid*), per essere pronto a rispondere ai bisogni dei suoi discepoli. Deve coprire con il velo della misericordia le colpe dei credenti, pur essendone a conoscenza. Se è una persona illuminata, il Maestro deve conoscere la perfezione del cuore in ogni suo aspetto, ed anche le convenienze spirituali; inoltre, egli deve conoscere i rimedi più adatti per le malattie maligne e le calamità che possono colpire il cuore. In caso contrario, deve conoscere almeno le conseguenze derivanti dagli stati (*hal*) o dalle situazioni che il discepolo possa comunque incontrare nel suo cammino.

Egli deve avere un cuore ricco, cercare solo l'approvazione di Allah, adirarsi solo per le azioni a Lui contrarie, avere una condotta irreprensibile; essere, insomma, un uomo completo, perfet-

80 Grande Maestro Naqshband nato ad Erbil, nel nord dell'Iraq, nella seconda metà del secolo XX e morto a Menemen, in Turchia, nel 1931.

to (*Zat-i Kâmil*). Deposto qualsiasi atto di disobbedienza e ribellione a Dio, il Maestro deve poter compiere con facilità le azioni rituali obbligatorie (*fard*), cioè i doveri che gli competono, come pure seguire la *Sunna* ed essere assiduo nella recitazione della *Salawat-i Sharif*[81]. Tutto il resto non è strettamente necessario, per la qualità di Maestro spirituale».

Qualcuno si chiederà se sia necessario che il Maestro faccia dei miracoli (*karamat*), per dimostrare la sua qualificazione. No, non lo è. Per molti Compagni (*sahabe*) del Profeta (*s.a.w.s.*) e i Seguenti[82], infatti, non ci è pervenuta notizia di alcun miracolo. Ad esempio, non ve n'è traccia del grandissimo Abu Baqr as-Siddiq, quantunque i meriti e le virtù di questo nobile Compagno siano innumerevoli.

Che Allah sia soddisfatto di tutti loro.

Imam Ghazali (*q.s.*) scrive, nel suo trattato sull'*adab* e il *dhikr*:

«Affinché il discepolo possa educare la propria anima, estirpando con la disciplina ascetica le cattive abitudini per sostituirle con altrettante virtù, è necessario che egli frequenti il suo educatore, il Maestro, per trarre profitto dal suo insegnamento ed essere da lui corretto.

Essenzialmente l'educazione dell'anima somiglia al lavoro dell'agricoltore, il quale strappa le spine e le erbe selvatiche per far crescere e portare a maturazione delle piante sane e belle».

Da Najm ad-Din al-Qubra:

«La *rabita* con il Maestro costituisce il supporto fondamentale per riceverne l'illuminazione spirituale.

---

81 Formula di saluto e di benedizione sul Profeta (*s.a.w.s*), la Sua Famiglia e i Suoi Compagni: «*Allahumma salli 'ala sayydina Muhammad, wa 'ala 'ali wa sahbihi wa barik wa sellim*».

82 *Tabi*: coloro che vissero nel tempo successivo alla morte dell'Inviato di Allah, ma che conobbero almeno uno dei suoi Compagni.

Il cuore, che è uno specchio, non può in alcun modo ottenere in vita una condizione di purezza e di semplicità se non riflette il Maestro, identificandosi con lui».

Anche lo *Shaykh* Abdul al-Ghani Nablusi (*q.s.*) conferma queste tesi nel suo libro *Tajie*.

Commentando il seguente verso del sacro Corano: «Frequentate i sinceri», Najm ad-Din al-Qubra (*q.s.)* scrive nel *Bahru'l Haqaiq*:

«I sinceri (*sâdık*) sono i Maestri. Allah, infatti, ha dato loro l'incarico di educare gli uomini per portarli al livello dei veridici (*sıddık*), sotto la loro capace tutela».

Nel libro *Arâisu'l-beyan*, Rûzbehan Baqli così scrive:

«Certamente L'Altissimo ha stabilito una *Sunna* perenne, in base alla quale chi non mostra agli altri come conseguire lo stesso stato spirituale da lui ottenuto, non è un vero amico Suo. Unirsi al cuore del Maestro, mettersi in comunicazione con lui comporta anche questo. Gli iniziati possono raggiungere Allah solo nella misura in cui il loro Maestro abbia realizzato la vera Conoscenza (*ârif-i billah*), essendo così in grado d'apprendere il suo modo d'intendere la religione, lo stile, il metodo d'educare l'anima e il cuore, la gioia delle ascensioni spirituali. L'*ârif-i billah*, infatti, è un Maestro perfetto; egli è l'intermediario fra l'iniziato e L'Altissimo ma, senza alcun dubbio, il merito è della Potenza di Allah, Che concede a chi Vuole e nega a chi non Vuole».

Il Polo di Allah (*Qutb*), il grande Es'ad Erbili (*q.s.*) scrive nel suo *Divan*:

«Quando vado dal *Pîr-i Kâmil*, la mia lingua di pietra si scioglie.

Se somiglia a quella del Faraone, la mia anima non è più grande di una formica.

Se riconosco la mia debolezza quando vado da lui, la più piccola azione diviene grande come una montagna.

Il guasto diventa sano; l'amaro, eccellente.

In montagna le vigne danno frutti; tutto l'universo, per te, diventa un giardino rigoglioso».

In altre parole, se l'uomo s'affida a un Maestro perfetto, egli può correggere il proprio cattivo comportamento, i vizi. Una tale guida offre un'alta protezione contro l'ostinazione, l'impetuosità, gli eccessi, il cattivo carattere. Rafforza la fede. Fa crescere l'amore, il desiderio di conoscere più da vicino L'Altissimo. Il cuore del discepolo si scioglie e ottiene la pace, mentre prima era come di pietra. In lui si manifesta il gusto per il *dhikr*. L'iniziato si toglie di dosso le vecchie cattive abitudini e le sostituisce con virtù degne di lode, giacché il più gran nemico dell'uomo è l'anima concupiscente, il Faraone che alberga in lui.

L'uomo conosce Dio secondo il proprio modo di vedere, con i suoi errori; ma se imbocca la via dell'umiltà, se rifiuta di dare la benché minima importanza al proprio io individualista, allora Allah, il Signore (sia santificato ed esaltato il Suo Nome) gli concede grandi ricompense ed un rango elevato. Il suo comportamento, prima negligente e inaffidabile, diventa equilibrato e giusto. Il suo stato spirituale, amaro come il veleno, diviene dolce come l'olio e il miele, poiché egli ha compreso il proprio errore. Di fronte alla Potenza dell'Altissimo ha capito e ammesso la propria insignificanza e impotenza. Questo cambiamento è dovuto al fatto che il suo precedente atteggiamento, quanto mai trascurato e sterile, è divenuto un terreno fertile che produce abbondanti frutti grazie all'influenza spirituale del Maestro perfetto e con il permesso di *Janab* Allah.

Da tutto ciò emerge la necessità di sottomettersi ad un Maestro che abbia raggiunto il grado della perfezione, e come tale scelta sia l'indispensabile segnale di cambiamento nel comportamento, nella qualità e nella fede della persona.

A proposito della necessità del Maestro per avanzare sulla via dello spirito[83], nel libro *Mirsadu'l-Ibad* si trova quanto segue:

83 *Sülük*: esprime sia l'idea del progresso spirituale, sia l'appartenenza ad una

«(Dal *Faslu'l-Hitap*) Per avanzare nella via della religione e giungere ad una conoscenza sicura e certa dei mondi (gli stati spirituali aldilà dell'esistenza terrena), scegliete come guida un Maestro completo. Lo *Shaykh* cui chiedere il ricollegamento abbia non solo la santità, ma anche una pia frugalità; invece d'essere infelici perché tutti gli sforzi fatti per la propria vita spirituale rimangono senza risultati, non incontrando il Favore divino, è meglio entrare in una *tariqa* e progredire in modo sicuro. Dopo aver girovagato con degli idoli in mano, è molto meglio che tu dorma nella tua tenda».

Da una lettera del *Rashahat*:

«La sincerità dell'adorazione (*ibadet*) consiste nel perdere il proprio io individuale; nel vibrare, implorare ed essere a pezzi per la Maestà dell'Altissimo. Questa verità sorge nel cuore, insieme alla visione della divina Grandezza. È una felicità legata all'amore di Allah e al grado d'attrazione (*muhabbah*) verso di Lui. L'amore e il rapimento contemplativo possono manifestarsi, se si segue il proprio Maestro con costanza; l'obbedienza, però, è legata alla conoscenza delle sue regole e del modo di attuarle. Sicuramente, inoltre, è necessario affidarsi ai sapienti che hanno ereditato[84] le conoscenze inerenti alla religione. Ma se l'apprendimento di questa è solo un pretesto per trarre vantaggi dal mondo e dall'essere detentori di un rango, di una dignità; se si rimane lontani dai sapienti, allora non resta altro che cieca ambizione...

Vi sono d'altra parte alcuni dervisci che amano danzare, ascoltare musica ed accettano qualunque offerta. Da quelli è necessario stare alla larga...

Chi si riconosce nella *Sunna* e nella Comunità dei Credenti, dev'esser cauto nell'ascoltare cose contrarie alla fede, all'idea e alla dottrina dell'Unità (*tawhid*)...

---

tariqa o Via iniziatica.

84 Allusione alla trasmissione della maestrìa iniziatica, del potere cioè di conferire l'iniziazione e le conoscenze spirituali connesse, che avviene secondo una catena ininterrotta (*silsilah*), da Maestro a Maestro.

Dal momento che è necessario seguire l'Inviato di Allah, bisogna acquisire altresì compiutamente la conoscenza (a lui relativa)[85].

E la pace sia con te».

Da Mawlana Saad ad-Din Kashgari (*q.s.*):

«Ad ogni respiro l'uomo dissipa un tesoro. Si dev'essere coscienti che Allah è presente in ogni singola inspirazione ed espirazione, e si è sempre al Suo Cospetto. Quando questa comprensione, accompagnata da un senso di vergogna, si manifesta nell'uomo che è sotto osservazione costante da parte di Allah, allora passività, trascuratezza ed incuria svaniscono.

L'uomo ha un cuore solo. Se s'inchina e si sottomette al mondo, esso è privato di Allah; ma se si rivolge a Lui, nel suo intimo s'apre una finestra da cui entra la luce (*nur*) solare dell'illuminazione divina. Questa è la luce che dà vita a ogni atomo, da Oriente ad Occidente; e solo le case che non hanno finestre ne rimangono prive, non ne partecipano».

Da Mawlana Jami (*q.s.*):

«Le sante parole degli *awliya* scaturiscono dalla Luce Muhammadiana di verità. Per onorare, riverire e rispettare il Corano e gli *hadith*, è necessario onorare, riverire, rispettare anche quello che dicono gli Amici intimi di Allah. Chi desidera la felicità deve tenere le parole degli *awliya* nella piú alta considerazione.

Anche se potessimo raccogliere nella nostra mente tutto il sapere di chi ci ha preceduto e verrà dopo di noi, nell'ultimo istante di vita non ne ricaveremmo alcun beneficio. Per trovare la pace del cuore e la conoscenza di Allah, svuota il tuo io dalle sensazioni».

Da Abdul Qadiri Geylani (*q.s.*):

«Chi s'accinge a percorrere la Via ha sicuramente bisogno di una guida. Il discepolo, infatti, si trova ad attraversare una landa

85 *Ilim*. Qui il riferimento è al complesso delle scienze che riguardano gli *hadith*, la *Sunna* e il Corano.

arida, desolata, popolata da scorpioni, serpenti e pericoli d'ogni genere. Vi s'aggirano fiere e uccelli rapaci; ma, a prendersi cura di lui per proteggerlo dalle insidie, c'è la guida. Essa trova la strada e gliela indica, lo conduce dove crescono buoni alberi da frutto; se, invece, il novizio rimane da solo, senza un Maestro che si preoccupi d'evitargli incontri pericolosi, egli s'avventura in un terreno irto di difficoltà e ne viene sconvolto, annientato.

Uomo, in questo mondo sei solo un viaggiatore! Non separarti dalla carovana, dai compagni di viaggio, dalla guida! Nelle avversità si perde non solo la prosperità, ma anche la pace.

Tu che sei in cammino nella via per l'aldilà, non abbandonare mai la tua guida! Cerca la compagnia di un Maestro, fino a quando egli non t'avrà condotto alla meta verso cui sei diretto.

Mentre percorri la Via mettiti al servizio della guida, cioè del Maestro. In presenza sua comportati bene, attieniti al suo giudizio. Questo è il modo in cui t'insegna il vero: dapprima attrae il tuo io; poi, osservando la tua nobiltà, sincerità e profitto nella Via, intercede presso Allah affinché tu possa dominare te stesso. Così ti rende principe della Via, sultano dei compagni della Via. Nomina te, che procedi nella Via praticandola nel miglior modo possibile, suo *khalifa*[86]. Procedendo in modo costante, alla fine ti porta alla presenza del Profeta (*s.a.w.s*) e t'affida a Lui. Poi intercede presso Allah, affinché tu possa essere padrone del tuo cuore, dei tuoi stati e delle tue visioni. In tal modo tu divieni il rappresentante di Allah (sia esaltato il Suo Nome) presso le Sue creature, e consegui il rango di servitore dell'Altissimo in compagnia del Profeta (*s.a.w.s.*). Tu avrai la funzione d'essere a fianco delle creature e di tutto il genere umano per aiutarli e, nello stesso tempo, di stare in udienza alla Presenza di Allah.

Il senso di tutto questo, dunque, è che non ci si deve isolare, né nutrire vane speranze. Il cuore, nel suo intimo, sa riconoscere lo *Shaykh* capace di cose così eccelse. Sono veramente poche le persone degne di nota, fra chi si professa amante di Allah: una

86 Assistente, sostituto del Maestro, al quale sono delegati parte dei suoi poteri.

su un milione. Esse ascoltano e penetrano la parola di Allah con il cuore; e le loro azioni giuste e pie, insieme all'operato di tutto il loro essere[87], sono una conferma della bellezza di quella Voce, la Parola di Allah». (Dal *Al-Fath ar-Rabbani*, cap.50).

Il Maestro si dedica a tutti i suoi discepoli. Egli si occupa di loro, a uno a uno; di chi:

- è desideroso di fama e di potere,
- è schiavo del denaro e degli averi,
- ha l'ambizione di divenire un importante uomo politico,
- è servo della propria *nafs*, della moda,
- fa affidamento sui propri digiuni,
- conta sulle *salat*,
- confida nella propria conoscenza degli *hadith* riportati dalla Tradizione,
- teme l'Inferno e fa leva su questo timore,
- compie molte buone azioni per andare in Paradiso e conta su di esse,

per far posto ad Allah, spazzando via dal cuore tutto il resto.

Ci sono fedeli di Allah, che stanno sempre insieme a Lui; non s'attaccano a cose transitorie e non offrono ad esse il loro cuore. Lottano con tutte le forze per tenersi in piedi nella religione di Allah: sono i Suoi aiutanti. Bisogna investigare a fondo e cercare chi sia dotato di queste virtù degne di lode, se è destino che un siffatto incontro si realizzi. È a loro che ci si deve legare, e chiedere il ricollegamento.

Dice un *hadith qudsi*:

«I Miei amici sono sotto il Mio Mantello. Solo Io conosco la loro realtà spirituale, nessun altro». (Dal *Fasl ul-Hitab*).

Dobbiamo riflettere sul fatto che, per quanto evidente possa essere la strada diretta alla Kaaba, senza una guida non riusci-

87 Di ogni loro singolo organo.

remmo a trovarla; se chi è in viaggio c'è già stato, non avrà difficoltà a orientarsi e a raggiungerla.

Tu che vuoi entrare nella via della Verità, pensa alla meta dei tuoi passi: le scoperte senza fine, gli spazi immensi che prima non si vedevano neppure...

Su questa strada i nobili Profeti hanno impresso la loro impronta, gli elementi della loro missione. Che il Saluto e la Pace di Allah siano su di loro.

Rifletti sul fatto che nessun stato spirituale (*maqam*) è esteriore.

Questa Via è percorsa da uomini valorosi, con lo sguardo fisso alla meta e l'aiuto che viene dall'alto. Per questo essi hanno un solo attaccamento nel loro cammino: l'amore per Allah.

Capitolo X.

Parole di *Hadrat* Abdul Qadiri Geylânî.

Così scrive *Gaws Al-Âzam* Abdul Qadiri Geylânî (*q.s.*):

«I viandanti sul sentiero di Allah sono profondi conoscitori del Tasawwuf; sono, inoltre, i guardiani e i difensori del mondo interiore. Essi proteggono i cuori della gente da falsità, immoralità, tendenze negative e passioni; non sono al servizio di nulla e nessuno all'infuori di Allah ma, a Lui interamente votati, solo con Lui sono in costante unione. Quando agiscono, agiscono solo per Allah: Lui, e nient'altro.

Finché le genti del Tasawwuf non raggiungono l'unione con Allah non c'è sollievo alla pena, leggerezza nel fardello, fermezza negli occhi, spiragli nelle tribolazioni. La loro unione con Allah può essere di due tipi: mentre sono ancora in questo mondo (questo però, accade raramente), o nell'aldilà. Nei loro incontri con Allah , sia esaltato e santificato il Suo Nome, essi sono gratificati della Sua grazia e pervasi da un senso di gioia. Fino a quel momento, invece, le tribolazioni non danno loro tregua.

Le genti del Tasawwuf hanno gustato il cibo della grazia di Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome. Hanno bevuto il vino della Sua familiarità, contemplato la porta della Vicinanza. Non si sono accontentati di semplici informazioni[88]. Hanno invece lottato, avuto pazienza, accumulato sofferenze e angustie. Sono state perseveranti. Hanno rinunciato al proprio io, agli altri e a tutte le cose transitorie. Così hanno acquisito una visione molto chiara del Bene. Nei momenti di intimità con il loro Signore, Egli ha insegnato loro come comportarsi. Essi sono divenuti consape-

88 Cioè, della conoscenza virtuale.

voli di sé stessi e di tutto il Creato (*mulk*). Egli ha insegnato loro che non c'è altro all'infuori di Lui, sia in cielo sia in terra. È Lui, e nessun altro, Che dà e trattiene, fa muovere e arresta, conosce il valore d'ogni cosa e non lascia in pace, comanda ed assoggetta ai Suoi comandi, e Che annienta.

Le genti del Tasawwuf si prodigano per diffondere intorno a loro i benefici materiali e spirituali di cui sono in possesso, per dare conforto e pace alla gente. Esse accumulano beni, preziosi come prede di guerra, per poi distribuirli. Ricevono tesori dalla misericordia e sovrabbondanza della grazia di Allah (sia santificato il Suo Nome), li accumulano e li distribuiscono fra i poveri, i bisognosi, chi si trova in difficoltà; li regalano. Pagano i debiti dei debitori che non riescono a farvi fronte. Essi sono sultani, ma non di questo mondo. I sultani di questo mondo, infatti, amano calarsi sui tesori come uccelli da preda; non amano, però, distribuirli».

Da Alâuddin al-Attar (*q.s.*), come racconta Muhammad Pârisâ (*q.s.*):

«Lo scopo delle pratiche di mortificazione della carne consiste nello strappare l'anima dagli attaccamenti materiali, indirizzandola verso il mondo dello Spirito. Il metodo iniziatico, invece, mira ad eliminare gli ostacoli costituiti dagli attaccamenti terreni che si presentano lungo la via che conduce ad Allah, mediante l'autodisciplina e gli sforzi del discepolo».

Dall'esame di quest'affermazione emerge che, se un attaccamento di qualunque genere si presenta di fronte al *murid* (discepolo) ed egli s'avvede che non fa presa sul suo cuore, esso non costituisce un ostacolo; ma se si accorge di provare un'attrazione, un desiderio, significa che quell'attaccamento l'ha afferrato alle gambe impedendogli di proseguire. Quando gli offrivano in dono una camicia nuova, il nostro maestro *Hadrat* Bahâ al-Din Naqshband la indossava dicendo: «Questa camicia è del Tale», per sottolineare la precarietà della sua situazione.

Per arrivare alla meta occorre conoscerla, avere ben chiaro il fine che si vuole conseguire, altrimenti non si sa e non si può approdare a nulla. Come ha affermato *Hadrat Pir*[89], l'obiettivo delle pratiche d'austerità è troncare l'attaccamento al mondo materiale dell'esteriorità e delle apparenze, per indirizzarsi invece verso quello interiore dello Spirito e della Realtà vera. Quanto al discepolo, egli deve sforzarsi con i propri mezzi di cancellare dal cuore ogni cosa estranea che possa distrarne l'attenzione, cosicché gli ostacoli ivi presenti possano essere rimossi; se il *saliq* non riesce ad allontanare i ricordi e i desideri superflui, egli è da annoverare fra quanti si sono fermati lungo la via .

89 *Pir*: è l'equivalente persiano del termine arabo *Shaykh*.

Capitolo XI.

I miracoli e la retta via[90]

Un giorno di *Bayram*[91] andammo a visitare un nostro confratello di Aksaray. Entrando in salotto notammo che la stanza era tappezzata di fotografie, fino al soffitto. Erano i ritratti di centinaia di persone, ripresi in epoche diverse. Lì il nostro venerabile Maestro (*q.s.*) tenne la sua consueta *sohbet*, molto ispirata ed efficace. Egli non fece cenno a quelle foto; non solo, ma il suo volto luminoso non mostrò tristezza né disagio alcuno. Quel venerabile *insan-i kamil*[92] si soffermò a parlare del cuore e dell'anima, quando sono veramente attivi. Dopo essere usciti di lì, poi, e per tutto il viaggio di ritorno, non disse una parola su quell'argomento. Quel grande amante di Allah sapeva che, quando si ha un cuore puro (*Kalb-ı selim*) niente è impossibile, e che con la conoscenza è facile liberarsi di ogni errore, se Dio vuole. Allora, con il permesso del Signore, ogni azione diventa conforme alla Sua Volontà. L'anno seguente, infatti, quando tornammo a far visita a quella stessa persona, notammo che le pareti erano state liberate di tutte le foto, e ora erano adornate con le riproduzioni della Kaaba e del *türbe-i saadet*[93].

---

90 "Keramet-Istikamet". Dalla rivista mensile *Altinoluk*, febbraio 1996, Istanbul.

91 *Bayram* (*Eid*, in arabo). Festività maggiore del calendario islamico, che cade due volte l'anno:la prima, alla fine del digiuno del mese di Ramadan; la seconda, a conclusione del periodo del Pellegrinaggio, il 10° giorno del mese di *Dhul Hijjia*.

92 L'uomo perfetto, universale. Colui che ha realizzato i gradi superiori dello Essere.

93 Il mausoleo della felicità. Nome dato alla tomba del Rasulullah (*s.a.w.s.*) a Medina.

Qualcuno potrebbe chiedere perché il Maestro, osservando un siffatto comportamento contrario alla *Sharia* non abbia parlato, ordinando di fare quello che essa comanda e vietando quanto da essa proibito. Da parte nostra rispondiamo che i Maestri perfetti (*murshid-i kamil*) hanno il potere di dirigere gli altri, con il permesso di Allah. Questo è un dono della Grazia di Allah, L'Altissimo. Consapevoli delle potenzialità insite nelle persone di cui si occupano essi ispirano loro il *dhikr* di Allah senza bisogno di parole, resuscitandole con esso a nuova vita. Il *saliq* diviene allora consapevole dei propri errori, e avanza sulla via della rettificazione.

Il sultano dei sapienti (*sultan ul-arifin*), nostro venerabile Maestro, non chiedeva mai ai suoi discepoli: «Per quale motivo ti sei tolto la barba?», oppure: «Perché non porti il turbante?», o ancora: «Perché ti ostini a portare ancora quel tegame sulla testa?»[94]. Sapeva infatti che, quanto più il *saliq* si impegna a portare a buon fine il lavoro iniziatico quotidiano che gli è stato assegnato, con cuore sincero, tanto più cresce nei gradi dei *lataif*. Allora si vedono i cambiamenti nel suo modo di vedere le cose e di percepirle. Egli si conforma nell'intimo con amore poiché, ai suoi occhi, è venuta meno l'importanza accordata alle cose in precedenza tanto amate; considera importanti, invece, quelle che lo sono veramente. Non si rade la barba, anzi ne va orgoglioso perché sa che è una *Sunna* che l'onora, ma non nutre rancore verso chi ha smesso di osservare questa tradizione.

Se si agisce con cognizione di causa, sapendo bene quel che si fa, come si può essere negligenti e passivi?

Alcuni anni fa, questo povero in Allah si trovava nel Masjid Nabawi[95], in una delle file posteriori. Poco più avanti prese posto un altro pellegrino turco, dall'abbigliamento molto elegan-

94 Dopo la caduta del Sultanato, il nuovo regime emanò fra le altre misure, peraltro mai abrogate, la cosiddetta legge "del cappello", che vietava il copricapo tradizionale (*fez*), e imponeva invece l'uso del cappello tipo Borsalino, secondo la moda europea, ovvero della coppola.

95 La Moschea del Profeta (*s.a.w.s.*), a Medina.

te. Dopo un po' un'altra persona si sedette accanto a lui: forse un libanese o un palestinese, che non aveva la barba. Il primo, che portava il turbante, tentò di stringere la mano al nuovo arrivato, di mostrargli interesse, simpatia, ma senza riuscirci. Allora s'arrabbiò. Indicando con la mano il suo copricapo e la sua barba, gli voltò le spalle, borbottando con biasimo: «Che razza di Musulmano sei?!» In silenzio, senza scomporsi, l'altro si sentì offeso e s'alzò. Che responsabilità aver colpito in modo così pesante i sentimenti di quella persona, senza alcun motivo! Al contrario, l'atto d'adorazione (*ibadet*) più meritevole, dopo i *fard*[96], consiste proprio nel dare sollievo all'animo dei credenti nostri fratelli, nel metterli a loro agio. Il venerabile Mawlana[97] (*q.s.*) ha detto: «Il cuore è il luogo su cui si sofferma lo Sguardo di Allah». Per quell'individuo sarebbe stato molto meglio non avvolgersi il turbante intorno al capo e radersi la barba, piuttosto che comportarsi così male. Quegli ornamenti, infatti, avrebbero dovuto suggerirgli modestia, calma e dignità.

Se qualcuno s'inorgoglisce e mena vanto per gli atti di adorazione compiuti o comunque per la propria vita religiosa, sappia che non fa parte delle genti della Perfezione. La sua vera natura è quella della gente volgare.

Il nostro venerabile Maestro (*q.s.*), quando andava a visitare un *saliq*, non prestava orecchio a certe faccende, evitava di occuparsene. Il suo unico desiderio, la sola aspirazione erano, infatti, di mantenersi costantemente in unione con Allah, il Creatore e Signore, possa il Suo Nome essere esaltato e santificato.

Chiunque ami Allah, mettendo da parte ogni sorta di sogni e visioni (si sappia, infatti, che è assai improbabile poter vedere

---

96 Atto rituale obbligatorio, secondo la Legge canonica islamica.

97 Mawlana Jalaluddin Rumi. Grande Sufi del XIII secolo vissuto a Konya, nell'Anatolia centrale.

in sogno *Ar-Rahman*[98], Che solo ai Maestri[99] non è celato) deve offrire il suo cuore unicamente al Signore Iddio in modo tale, da adempiere ai suoi doveri di servitù con grande *adab* e *ihlas*, senza la minima insofferenza né aspettarsi nulla in cambio; finché, in tutto, egli non vedrà più che una cosa sola, che «non esiste altro, all'infuori di Allah». Allora capirà che non c'è davvero altra realtà all'infuori di Lui. Anche i sogni che compaiono nel cuore del *saliq* possono costituire un difetto e una barriera fra lui e Allah, L'Altissimo, se egli mangia alla mensa della *tekke*[100] e ne frequenta i componenti. Ho conosciuto molti vecchi dervisci che, per la maggior parte del tempo amavano raccontare la vita nelle *dergah,* ma il loro parlarne continuamente era un modo per divagare, evitare d'occupare il cuore con Dio. Da quei racconti si capiva solo che non avevano tratto molto vantaggio da quelle loro elevate frequentazioni.

Ogni cuore è un mondo di desideri. Se comprendi in pieno la sua importanza, devi lavorare duro e applicarti con costanza ad evitare d'introdurvi l'amore per cosa diversa da Allah *Ta'ala*, affinché tu possa unirti a Lui in modo completo.

A proposito dell'eccessiva importanza attribuita a sogni e miracoli, il nostro venerabile Maestro soleva dire che: «Il miracolo più grande è riuscire a compiere alla perfezione i doveri della *ubudiyyet*[101], in accordo con il proprio modo di vedere Allah, L'Altissimo».

Non tutti quelli che fanno dei miracoli sono necessariamente degli *awliyaullah*. Sappiamo, ad esempio, che Abu Hafs (*q.s.*) - *qutb* dell'epoca- non sapeva d'esserlo, non avendo ricevuto quest'ispirazione divina. Ma chiunque avesse visto l'*adab* e la nobiltà di modi dei suoi dervisci, ovunque si trovassero, avrebbe

98 L'infinitamente Buono, Il Compassionevole.

99 *Shuyuk*, pl.di *shaykh*.

100 *Tekke* (*zawlya*, in arabo; *dergah*, in persiano): luogo in cui i componenti della *tariqa* si riunivano ritualmente, e dove alcuni di essi dimoravano per lunghi periodi, per ricere l'istruzione del Maestro.

101 Servitù nei confronti di Allah.

facilmente capito a chi erano ricollegati. A proposito degli Amici intimi di Allah, il nostro venerabile Maestro soleva dire nelle sue *sohbet* che i miracoli sono superflui; e amava sottolinearne, invece, il legame con Lui, il valore, la dedizione e le innumerevoli altre virtù.

Il venerabile Muhammad Bahauddin Naqshband (*q.s.*), *Gaws ul-azam*[102] e *qutb*[103] dell'epoca, a chi gli chiedeva di mostrare i suoi miracoli, rispondeva:

«Nello stato in cui ci troviamo, con così tanti peccati sulle nostre spalle, ad Allah *Ta'ala* è piaciuto di celare le nostre colpe ed errori. Ci può essere un miracolo più grande di questo?».

Quanta nobile umiltà e bellezza in queste parole!

Hadrat Ziayauddin al-Pakistani al Qadir[104] (*q.s.*) aveva sempre cura di nascondere il suo potere di fare miracoli e ricevere rivelazioni divine, e diceva:

«Chi fa mostra di miracoli e rivelazioni mente perché, se avesse veramente tali doni, saprebbe anche che è necessario tenerli segreti».

Il nostro venerabile Maestro non parlava mai dei propri miracoli, né di quelli del nobile Es'ad Erbili[105]. Egli diceva sempre: «Sono solo l'umile servo di Allah».

Nella Via ci sono due ostacoli all'avanzamento spirituale:

- cercare ad ogni costo il potere dei miracoli;
- amare la pratica ascetica (per se stessa); vale a dire, prendere gusto a sentirsi superiori agli altri.

Di recente abbiamo partecipato ad una riunione, in cui si parlava di miracoli. Ci sono stati due interventi, per raccontare quel

102 Titolo attribuito al fondatore di una *tariqa* (in particolare, ad Abdul Qadiri Geylani)

103 Polo; vertice delle gerarchíe spirituali sulla Terra.

104 *Hadrat* (lett.: presenza), abbreviato in *Hz*.: titolo di rispetto che si usa quando si menziona Dio, o anche personaggi di grande livello spirituale.

105 Il suo Maestro.

che avevano visto fare da un *wali*: uno aveva avuto per oggetto un *kebab*[106] di montone; l'altro, invece, una gallina ripiena... Per mostrare a tutti i suoi poteri, quella persona aveva detto: «Aprite quell'armadio». Guardarono dentro e il primo vide un gran tegame con arrosto di montone; il secondo, invece, una gallina ripiena... I presenti ascoltavano rapiti, mentre a questo povero servo di Allah venne una gran noia. Trastullarsi con cose siffatte fa solo perder tempo: uno schermo che si frappone all'unione con Allah, sia esaltato il Suo Nome.

Quando partiva per il pellegrinaggio, il nostro venerabile Maestro era solito passare per Damasco. Informata del suo arrivo, la gente del luogo arrivava a gruppi e lo attorniava come le locuste, che sono solite attaccare in cerchio; aspettavano il miracolo, in gran silenzio. Conoscendo le loro attese, il sultano degli *awliyaullah* e nostro Maestro diceva allora:

«Nessuno ha mai visto neanche un miracolo di Abu Baqr as-Siddik (*r.a.*), benché egli fosse *efdal-i sahabe* (il Compagno prediletto)».

I nobili *ashab-i kiram*[107] (*r.a.*) furono elevati ai vertici della fede, ricevendo l'influenza spirituale irradiata dal cuore del Profeta (*s.a.w.s.*), ed ebbero l'onore ineguagliabile d'essere i Suoi Compagni. Questo gli bastava; altrimenti, al bisogno, quali e quanti miracoli avrebbe potuto mostrare il nostro signore Abu Baqr!

Quando Allah ama un Suo servo, gli conferisce un buon comportamento: è questo il miracolo, il dono dell'Altissimo. Una fede che dà la forza di compiere i riti religiosi con amore profondo, gioia e la pace dell'animo, è segno dell'approvazione divina. Essa dà una fede sincera, rettitudine, lealtà, intuizione intellettuale; la loro acquisizione costituisce il miracolo più grande. L'Altissimo, inoltre, adorna i Suoi servi con virtù d'ogni sorta e conferisce loro

106 È un piatto tipico della cucina turca composto, in genere, di carne al forno.
107 I nobili Compagni e discepoli del Profeta.

un valore così grande, che il fatto di poter compiere dei miracoli non sappiamo quali vantaggi possa assicurare.

Un giorno un discepolo corse, pieno di gioia, dal suo Maestro, un Amico intimo di Allah, per annunciargli d'essere riuscito a parlare con le piante. Tristemente il Maestro gli disse:

«Figlio mio. A questo t'ho educato? Torna da dove sei venuto; se Dio vuole evenienze simili non si ripeteranno».

(Una sola cosa fa veramente paura ai *Murshid*: che un miracolo qualsiasi s'impadronisca della mente dei loro figli spirituali sicché, occupati come sono con esso, smettono d'avanzare sulla Via). Il derviscio, tornato al suo posto, non vide più manifestarsi il vecchio modo di vedere e sentire; allora si prostrò a terra, in segno di gratitudine.

Il nostro venerabile Maestro (*q.s.*) ogni giorno soleva raccontare quest'episodio, per la sua importanza:

«Ali-u'l Murteza (*r.a.*), rivolgendosi al nobile Abu Baqr, nostro signore, gli chiese:

- O Abu Baqr! Tu superi sempre noi tutti in ogni cosa! Come mai? - e n'ebbe questa risposta:

- Ho visto due tipi di persone: uno, cerca le cose del mondo; l'altro, l'aldilà. Quanto a me, io desidero solo il mio *Mawla*[108]; di Lui solo cerco l'approvazione.

Questo sta a indicare la vanità di atti, pensieri o preoccupazioni diversi da quelli che hanno l'approvazione di Allah, L'Altissimo».

Yahya bin Muaz (*q.s.*) racconta questo fatto di cui egli fu testimone:

«Dopo la *salat* dell'*isha*[109], Beyazid Bestami rimase in piedi fino al tempo del *fajr*[110], vivendo il *maqam* della *ubudiyyet* con la

108 Allah, Il Signore, Il Soccorritore, Il Protettore.

109 La preghiera rituale della notte.

110 Il rito del tempo dell'aurora.

testa reclinata sul petto. Poi alzò il capo e, rivolgendosi ad Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, iniziò a parlare:

"Mio Dio! Molti Ti hanno chiesto il potere di camminare sull'acqua e nell'aria, e Tu glielo hai concesso. Loro ne sono rimasti soddisfatti. Contro questo cerco rifugio in Te! Molti Ti hanno chiesto il potere del'ubiquità (*tayyı mekan*), e Tu glielo hai accordato. Essi se ne sono compiaciuti. Contro questo io mi rifugio in Te! Altri Ti hanno domandato i tesori della terra, e Tu glieli hai concessi; anche contro questo cerco rifugio in Te. Altri ancora hanno chiesto il *Khidr*'[111], e Tu glielo hai mandato". E così di seguito, enumerò ventotto miracoli degli *awliyaullah*. Poi si rivolse a me, mi guardò e disse:

- Yahya.
- Ditemi, vi prego.
- Da quanto tempo sei qui?
- Sono appena arrivato.

Egli rimase in silenzio.

- Non avete nulla da dirmi? - chiesi, e lui rispose:
- Ti dirò una cosa che ti sarà utile - e proseguì:
- Allah-u *Ta'ala* mi ha fatto scendere nel mondo. Quaggiù mi ha fatto viaggiare in lungo e in largo nei domini di *Malaqut*[112]. Mi ha fatto vedere piatti di terracotta trasformarsi in oro. Poi mi ha elevato ai mondi superiori e mi ha fatto visitare i Cieli. Mi ha mostrato quel che c'è nei Paradisi, fino alla sfera del Trono (*arsh*). Infine m'ha fatto convocare al Suo Cospetto, dicendomi:
- Io ti donerò tutto quel che hai visto, in alto e in basso.
- Non ho visto nulla che mi piacesse tanto, da chiedertelo.

E Lui, allora:

- Tu sei un Mio servitore vero; tu Mi adori nel modo giusto"».

---

111 Misterioso e altissimo personaggio spirituale citato nel Corano, che può manifestarsi in circostanze eccezionali per dispensare la sua influenza spirituale.

112 Il mondo del Regno Celeste.

Capitolo XII.

Il lavoro iniziatico

Il mondo di *Marifatullah* (il Tasawwuf) è estremamente diversificato. Alcuni ne hanno una cognizione di proporzioni paragonabili a quelle d'un paese; altri, di una piccola città, altri ancora, di una grande nazione. C'è poi chi se lo raffigura vasto quanto questo mondo e quell'altro. Ecco, così cresce il mondo della conoscenza spirituale; essenzialmente, tuttavia, esso è qualcosa di ben diverso... solo chi ha ricevuto in sorte questa benedizione è in grado d'apprezzarne il gusto... taluni parlano male del Tasawwuf solo perché non sanno che cosa esso sia veramente, oppure non hanno avuto la sorte di percorrere questo sentiero.

Questa via spirituale, infatti, non è quella dell'innovazione eretica, come suppongono invece degli individui ottenebrati che una barriera tiene lontani da Allah; gente che lavora di fantasia per sembrare originale, elaborando le più assurde congetture.

Essa è il sentiero dell'unione spirituale con Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, che ha avuto origine da Abu Baqr Siddiq ed Ali *al-Murtaza*[113].

Essa è la via donata dalla Bontà infinita di Allah, la via seria e sublime degli *arif* e gli *awliyaullah*. In breve, è la via di coloro che amano Allah con fede sincera e, amandoLo, sono attratti da Lui.

Essa è la via delle genti rette, oneste, pure, di buon cuore ed esenti da ogni cattiveria. È la via di chi ama ciò che è amato da Allah, Gloria sublime. È la via di chi preferisce morire alle proprie passioni, per unirsi ad Allah. È la via di chi avanza verso la perfezione spirituale da valoroso, ma sa ancora commuoversi.

---

113 Il nobile prescelto. Uno degli appellativi per designare *Hadrat* Ali (*r.a.*), il quarto ed ultimo dei Califfi ben diretti.

Perfino lo *Shaykh al-Islam*[114] Civizâde ebbe ad insultare *Hadrat* Mawlânâ Jalaluddin Rumî (*q.s.*) a causa d'una opinione errata che s'era fatta sul suo conto per la limitatezza delle proprie vedute; per il fatto, cioè, d'aver saputo vedere solo con gli occhi della testa. Venuto a conoscenza di quest'insolenza, il sultano Kânuni Suleyman Khan, conosciuto anche con il nome di Solimano il Magnifico, lo destituì immediatamente dall'incarico.

In chi aspira alla via dello spirito si devono cercare, per prima cosa, la correttezza, la modestia, un gran cuore, la dolcezza, l'armonia (con tutti), una fede sincera e la rettitudine; poi, anche impegno, sincerità e spirito di sacrificio.

In breve, chi cerca *Marifatullah* può conseguire l'oggetto dei suoi desideri e la felicità del cuore solo mediante la via del Tasawwuf; per trarne profitto, è necessario che l'intenzione sia sincera e lo scopo d'ogni sforzo sia solo la soddisfazione di Allah.

L'uomo può raggiungere la perfezione dell'*ihlas*, nella misura dei suoi sforzi, solo con il metodico lavoro iniziatico della Via; solo allora, inoltre, può eseguire in modo appropriato i comandi del Corano. Il suo io, infatti, allora è morto ormai ed egli si trova alla presenza di Allah. La sua conoscenza e pratica in materia di religione sono complete. È modesto e gentile. In lui non albergano più dubbi, ansie e illusioni. Non è negligente, poiché ricorda a ogni istante il suo Signore. Ha raggiunto una solida certezza, fede sincera e dirittura morale. Ciononostante non risparmia *salat*, preghiere, riti e richieste di perdono a Dio; sommando in sé ogni virtù e merito, s'è profondamente innamorato di Allah.

Il più gran timore di queste persone è deviare dalla morale, dalla condotta e dagli ordini del sacro Corano sia pure in misura infinitesimale. Esse s'occupano dei problemi più delicati con amore e gioia profonda, poiché sanno di combattere contro le proprie passioni.

---

114 Dignitario dell'Impero Ottomano, responsabile per gli affari religiosi.

Per eccessivo amore verso il proprio Maestro alcuni esagerano nel parlarne, e fanno uso d'espressioni non adatte a dei dervisci; gente, cioé, che segue una via iniziatica di perfezione spirituale praticandone le meditazioni quotidiane, e finisce per fornire ad altri il pretesto per dire assurdità ed esser fonte di dispiaceri. Questa Via, infatti, è una scuola d'educazione e realizzazione spirituale per uomini in possesso delle necessarie qualificazioni, che si sottomettono di buon grado ad Allah. È la Via del nostro Profeta (*s.a.w.s.*) e dei suoi nobili Compagni. La *tariqa* non è un peso né per i singoli né per la comunità, come erroneamente si sente dire in giro: un motivo, un pretesto per starsene pigramente accoccolati in un canto, aprendo la mano a chiunque per mendicare un'elemosina. Essa comanda invece il lavoro, l'aiuto reciproco, il rendersi utili ai singoli ed alla comunità, poiché l'approvazione di Allah va cercata colle opere e il servizio reso agli altri. Bisogna, anzi, ripetersi spesso le parole: «Aiuta tutti, non essere di peso per nessuno».

Quando si chiede l'iniziazione ed il relativo lavoro spirituale, l'accettazione del Maestro non è automatica. Egli esamina l'aspetto e il carattere del candidato e, se vede in lui un'intenzione sincera, una qualificazione interiore, allora gli chiede di fare *istihare*[115]. Se invece non lo ritiene adatto non gli oppone un rifiuto ma lo rimanda ad altro momento più opportuno. Il Maestro non si propone lo scopo di radunare davanti a sé quanta più gente possibile senza guardare troppo per il sottile, bensì di far raggiungere la perfezione spirituale alle genti del cuore, che sa riconoscere nel modo più appropriato grazie alla sua vista interiore.

Per la loro profonda conoscenza della Grandezza divina, i veri Maestri chinano sempre il capo di fronte ad Allah, L'Altissimo, quando sono fatti oggetto di certe dimostrazioni di rispetto e

115 È una richiesta rivolta a Dio secondo precise formalità, affinché manifesti la Sua Volontà, quando si deve decidere in merito ad importanti scelte di vita.

riverenza da parte della gente, poiché essi non amano né gradiscono quel tipo di comportamenti.

Perfino il Profeta nostro signore (*s.a.w.s.*), Gloria del mondo (*fahr-i kâinat*), Perla della creazione (*ashraf-i mahlûqat*), l'Amato dall'Onnipotente (*habib-i kibriya*), era a conoscenza e divulgava agli altri solo quello che Allah, sia esaltato e santificato il Suo nome, gli comunicava. Non parlava, invece, di quel che non sapeva. I Maestri perfetti, eredi dei profeti, sanno solo quanto è stato concesso loro di sapere. C'è un momento in cui tutto gli viene mostrato, dalla Terra fino al Trono divino (*Arsh*); un altro, invece, in cui non vedono nemmeno i propri calcagni. Ogni cosa è agli ordini della Maestà di Allah, Colui Che Esiste necessariamente.

Ad alcuni vien concessa una grande autorità in materia di Tasawwuf; ad altri, invece, essa viene ridotta. Senza il permesso dell'Altissimo, insomma, il Suo servo non può far nulla, qualunque sia il suo rango.

Ci sono ben pochi *murshid-i kamil* sulla faccia della terra, anzi sono una vera rarità; ma anche la loro autorità varia, nella misura in cui è stata loro concessa da Allah, L'Altissimo. Quando un Maestro visita un malato o prega comunque per la sua salute, non ci si deve aspettare al cento per cento la guarigione; però, trattandosi della preghiera di un servo da Lui amato, Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, può servirsene come di un Suo strumento per guarire e restituire alla vita dei malati cui la medicina ufficiale non offriva più speranze.

Capitolo XIII.

Il *dhikrullah*[116]

Bisogna tenere il cuore occupato con il *dhikr*; svegliarlo, farlo lavorare con esso. Quando il *dhikr* funziona bene, esso si propaga in tutti i *lataif*[117], poi nella *nafs*[118], poi in tutto il corpo. A tal fine occorre inoltre:

- la sera mangiare poco, e coricarsi presto;
- alzarsi di buon'ora, prima delle prime luci dell'alba (*seher vakti*);
- eseguire il lavoro iniziatico quotidiano con un ardente desiderio di Allah;
- dormire, parlare poco e fare attenzione a quanto è lecito e a quanto, invece, non lo è;
- frequentare persone che amano Allah e cercano di conformarsi alla Sua volontà (*salih*), timorate di Lui (*sadik*);
- mantenere vivo dentro di sé il desiderio di Allah, il Signore, anche nella vita di tutti i giorni.

Allah, sia esaltato il Suo Nome, ha così stabilito:

«*MenzionateMi, ricordatevi di Me, che anch'Io Mi ricordi di voi. RingraziateMi e non siate blasfemi*». (Corano, *Sura* "Al-Baqara", 152).

«*Menziona molto (il Nome di) Allah e ripetiLo, di giorno e di notte*». (Corano, *Sura* "Âl 'Imran", 41).

---

116 *Dhikrullah:* lett.menzione, ricordo di Allah. Dalla rivista *Altınoluk*, Istanbul, gennaio 1999.

117 *Lataif,* pl.di *latife.* Lett.: i luoghi della Grazia. Si tratta dei centri sottili dell'essere psicofisico umano, in uno stato ormai puramente virtuale nella situazione ciclica dell'umanità attuale. Essi sono posti ciascuno sotto il «segno» di un Profeta diverso, e la loro rivitalizzazione è uno degli effetti specifici del *dhikr* Naqshband.

118 L'anima. Qui è in considerazione il centro sottile corrispondente.

«*Ricordati di Allah nel profondo della tua anima con pia reverenza e timore; menzionaLo giorno e notte, apertamente e in segreto, e bada a non essere di coloro che non se Ne curano*». (Corano, *Sura* "Al-A'raf", 205).

«*I cuori dei Credenti trovano pace solo nella menzione di Allah. I cuori sono appagati solo nel Suo ricordo*». (Corano, *Sura* "Al-Ra'd", 28).

«*Essi menzionano Allah quando sono in piedi, quando sono seduti e quando sono coricati su di un fianco*». (Corano, *Sura* "Âl-i Imran", 191).

Da alcuni *hadith qudsi*:

«O figlio di Adamo, menzionaMi con la tua lingua sicché anch'Io ti menzioni con la Mia approvazione».

«MenzionaMi nel tuo cuore sicché anch'Io ti menzioni, incontrandoti. Ricordati di Me cercando di abbassare il tuo io sicché anch'Io Mi ricordi di te, elevandoti».

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Allah ama chi ama menzionarLo».

«Satana fugge dai cuori che menzionano Allah; egli entra, invece, in quelli che non se Ne ricordano».

«Chi testimonia: *La ilaha illallah*[119], vede sollevarsi i veli che coprono il suo cuore».

In un altro *hadith qudsi*, Allah afferma:

«Se uno è talmente assorto nel menzionarMi, da non trovare il tempo per chiederMi nient'altro, Io gli darò molto più di quel che concedo a chi prega per ottenere qualcosa».

Una volta, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

- O voi che appartenete alla mia Comunità! O miei Compagni! Volete sapere qualcosa che vi gioverà più delle vostre stesse buone azioni, del fatto che le azioni da voi compiute sulla Via di Allah siano d'una purezza e nobiltà senza pari, dell'elargire

119 Non vi è altra divinità, all'infuori della Divinità; non vi è altro assoluto, all'infuori dell'Assoluto. È la prima parte della professione di fede *(shahada)* della religione islamica; la seconda parte è: *Muhammadun rasulullah (*Muhammad è l'Inviato di Allah).

oro ed argento in elemosina, dell'affrontare e combattere i nemici nella guerra santa?

I Compagni risposero:

- Che cos'è, O Inviato di Allah?

Ed il nobile Rasul:

- È il ricordo di Allah, la menzione continua del Suo Nome. (da Abu Dardâ, *r.a.*).

Un giorno Abu Hurayra (*r.a.*) andò al mercato e si rivolse ai presenti, dicendo:

- Voi ve ne state qui, mentre in moschea si stanno spartendo l'eredità dell'Inviato di Allah.

A queste parole la gente abbandonò senza indugi gli affari che stava trattando e si diresse di corsa alla Moschea, senza trovare niente. Si rivolse allora ad Abu Hurayra, dicendo:

- In Moschea non abbiamo visto spartire nulla - Abu Hureyra (*r.a.*) chiese a loro:

- Che cosa avete visto?

- C'era un gruppo di persone immerse nel *dhikrullah* - Al che, Abu Hüreyra (*r.a.*) esclamò:

- Ecco, è proprio quella l'eredità del Rasulullah.

Ancora, da Abu Hurayra (*r.a.*):

«Lo splendore che la gente sulla terra contempla nelle stelle del firmamento, dal cielo lo si vede brillare nelle case di quanti sono occupati nel *dhikrullah*, sulla faccia della terra, ».

Dai Salmi di Dawud[120], su di lui sia la Pace:

«Mio Dio! Se dovessi mai vedermi varcare la soglia dell'assemblea di coloro i quali non si curano di Te, evitando invece quella di chi si ricorda di Te menzionandoTi, impediscimelo, a costo di rompermi le gambe; anche se Tu arrivassi a tanto, quella sarebbe purtuttavia ancora una benedizione per me».

Allah, sia esaltato il Suo Nome, così ha affermato:

120 È il Profeta-Re Davide della tradizione ebraica

«*Ricordati del Tuo Signore, menzionaLo con ardore senza farti sentire da nessuno, mattino e sera, temiLo e non essere di quelli che non se Ne curano*». (Corano, *Sura* "Al-A'raf", 205).

Una volta chiesero ad *Hoja*[121] Ali Ramiteni(*q.s.*), un'alta personalità spirituale:

- C'è stato ordinato di menzionare Allah il più possibile. Ora, come deve essere questo *dhikr*? Va fatto con la lingua, oppure con il cuore? - Lui rispose così:

- All'inizio è quello della lingua; ma poi scende nel cuore. Dapprima costa pena e grandi sforzi ma in seguito, quando riesce a penetrare nel cuore, dona una serenità completa. Esso fa partecipare allora ciascun membro, perfino ogni più piccolo atomo dell'essere umano, alla realtà dell'Oceano divino e ai segreti del *dhikr* continuo. Il guadagno d'un giorno, conseguito in tal modo, è pari a quello che gli altri ottengono in un anno.

Da Mawlâna Sad ad-Din al-Kashgari *(q.s):*

«Niente al mondo è così facile, come occuparsi di Allah. Che cosa fanno gli uomini, infatti, quando vogliono una cosa qualunque? Prima la vogliono e poi l'ottengono; ma, se si tratta di Allah, prima Lo si trova e poi si desidera; se non fosse già stato trovato, infatti, come potrebbe essere mai cercato?».

Abu'l Mawâhib *(q.s)* scrive:

«Alcune eminenti personalità spirituali si sono trovate in disaccordo fra loro, nello stabilire se abbia meriti maggiori il *dhikr* sonoro oppure quello silenzioso. A mio parere, per chi si trova ancora solo agli inizi di questa Via è più proficuo il *dhikr* sonoro, quello fatto con la lingua, per vincere il rischio dello scoraggiamento; ma quando s'è raggiunta la percezione dell'Unità divina è più utile il *dhikr* segreto, silenzioso, per vivere la realtà dell'Unione».

Da Qadi Iyaz *(q.s)*:

121 Maestro. *Hoja* Ali Ramiteni è uno dei grandi Maestri della *silsilah* Naqshband.

«Ci sono due generi di *dhikr:* quello del cuore e quello della lingua. Il *dhikr* del cuore, a sua volta, è di due tipi, uno dei quali è più elevato: eccellente sopra ogni altro, poiché consiste nella meditazione della Grandezza e della Gloria di Allah, nonché delle meraviglie di *Jabarut*[122] e *Malaqût*[123].

Inoltre, quando verrà il Giorno del Giudizio Universale, gli angeli preposti alla memoria degli atti di tutte le creature porteranno i registri delle azioni buone e di quelle cattive dei servi di Allah, i quali saranno chiamati a risponderne. Allah, nostro Sıgnore, chiederà allora:

- C'è forse qualche azione del Mio servo, che non sia stata registrata?

E gli angeli risponderanno:

- O Signore! Non abbiamo tralasciato nulla. Abbiamo contato e scritto tutto quello che è venuto a nostra conoscenza.

Allah, sia santificato il Suo Nome, allora dirà:

- Qui, vicino a Me, c'è una buon'azione del Mio servo, per la quale Io lo ricompenserò. Si tratta del *dhikr* fatto da lui in segreto, un *dhikr* che i Miei angeli non potevano udire».

Da *Hoja* Alâaddin (*q.s*):

«Da quando sono entrato nell'età della ragione non mi sono mai dimenticato di Allah, nella veglia come nel sonno, nemmeno per il tempo che ci mette un passerotto a tuffare il capino nell'acqua per tirarlo fuori subito dopo.

«Quando il cuore è con Allah, non c'è (più) bisogno del *dhikr*, poiché il suo scopo è proprio la realizzazione di questo rapporto, e la manifestazione dell'amore nascosto.

---

122 La Maestà divina, il Cui potere si estende senza limiti sopra tutte le cose. Allah è *Al Jabbar:* l'Onnipotente. Corrispondenze: il Cielo più alto, oltre il firmamento stellato e immediatamente sotto l'Empireo; lo stato di diretta relazione con gli Attibuti Divini.

123 La Signoria Divina, cui nulla si sottrae. Tutto appartiene ad Allah, Che è *Al Maliq*, Il Re. Corrispondenze: il mondo degli angeli, il mondo intermedio.

«Pratica il *dhikr* in maniera tale, che esso ti avvolga completamente e t'immerga in uno stato di contemplazione e beatitudine tali, che l'anima non sia più mossa dal desiderio del Paradiso, né dalla paura dell'Inferno...Che per te non ci sia differenza fra veglia e sonno, e *Shaytan* trovi le porte del cuore sbarrate!»

Il nobile Rasûlullah *(s.a.w.s.)* ha detto:

«Chi menziona Allah, sia esaltato il Suo Nome, rispetto a chi non se ne ricorda è come il vivo di fronte a un cadavere».

In questo *hadith sharif* si trova l'indicazione che le genti del *dhikr* sono le sole a potersi dire veramente vive mentre gli altri, coloro i quali non Lo menzionano, non se ne ricordano, sono (spiritualmente) morti. La differenza fra loro è messa in mostra chiaramente.

Il beneficio più grande che Allah possa concedere al Suo servo, per manifestargli il Suo amore, è quello del *dhikr*: non si può immaginare un dono, una grazia superiori a questa.

Il *dhikr* costituisce un'importante misura d'amore e di fede. Chi ama non può fare a meno d'invocare il bene amato, pensarlo senza posa giorno e notte, a tutte le ore, a ogni respiro. Così succede anche alle persone innamorate di Allah; ma com'è possibile ricordarsi di Lui nel profondo del cuore, nell'intimo dell'anima in ogni istante, anche se siamo i Suoi servi, anche se ci fa dono d'ogni cosa, di innumerevoli benedizioni senza mai nulla chiedere in cambio? Ecco, ancora una volta questa possibilità è la dimostrazione della Sua Bontà e Sollecitudine nei nostri confronti.

L'uomo ha il compito e il dovere di non dimenticare mai Allah. Egli deve render merito al suo Signore evocandoLo con la lingua, ma soprattutto con il cuore.

Il Signore Iddio ha creato l'uomo come la più onorata fra le creature (*insan-ı mükerrem*). Da dove gli deriva un tale privilegio? Forse dal fatto che mangia, beve, dorme come un animale? Sicuramente no: Allah, nominandolo Suo Vicario, l'ha esaltato invece per la sua santità.

Chi è dotato d'intelletto sano non si stancherà di lodare Allah, sia esaltato il Suo Nome, e ringraziarLo per il trattamento di favore ricevuto da Lui; egli si sforzerà d'adempiere i suoi doveri di servitù con tutto l'*adab* e il rispetto di cui sia capace, e lotterà con tutte le forze per non privarsi del *dhikr* nemmeno un istante.

Chi ha il *dhikr*, ha tutto. Chi ne è privo, non ha nulla.

Chi ha ottenuto il *dhikr*, ha ritrovato Allah. Chi invece non ha gustato quell'ineffabile gioia, è rimasto alla scorza.

Chi non si stanca d'evocare il Signore Iddio dal profondo del cuore, è pervenuto alla stazione della conoscenza certa (*iqân*): la sua fede è divenuta salda, esente da dubbi. Egli ama il Signore, sia santificato il Suo Nome, e il suo amore è grande. La perseveranza nel *dhikr* gli ha aperto le vie dello spirito, i veli e le barriere gli sono stati rimossi.

Il *dhikrullah* è luce del cuore, serenità dello spirito, agente che lucida l'anima, metro che misura l'intelligenza; se si persevera nel *dhikr,* il cuore rifiorisce, il comportamento migliora, lo spirito esulta.

Chi persevera nel *dhikrullah* è pieno di gioia, vivacità; in lui non c'è posto per l'ansia né per le preoccupazioni. Egli non può familiarizzare troppo con le persone che amano il mondo, poiché l'amicizia con chi non si cura di Allah è motivo di pena per il cuore.

Dal momento che il cuore è il luogo ove Allah sofferma il Suo sguardo, bisogna essere quanto mai cauti e perspicaci, per proteggerlo e mantenerlo puro. Bisogna frequentare assiduamente persone timorate di Dio e di profonda spiritualità, fare in modo di trovarsi nei loro luoghi di riunione.

Se si persevera nel *dhikrullah* con grande riverenza e rispetto, allora i *lataif* si aprono e gli stati del *dhikr* si manifestano in essi, uno dopo l'altro; con un'ulteriore maturazione, poi, tutto il petto ne viene pervaso. Continuando ancora, passa alla *nafs* e da

lì si diffonde in tutto il corpo. Si sperimentano via via gli stati di *ammara*, *lawwâma*, *mullhima*, *mutmainna*, *râdiye* e *marziye*[124]. La stazione spirituale (*maqam*) di *mutmainna* è il primo grado dell'Approssimazione. Per quanto riguarda le stazioni di *râdiye* e di *marziye*, solo in pochi servitori di Allah è dato di vederle.

Ai giorni nostri non c'è bisogno di ritirarsi in luoghi appartati, per praticare con perseveranza il *dhikrullah*, sia resa lode a Dio. Gli affari di questo mondo non costituiscono un ostacolo; basta che sappiamo vincolare il nostro cuore ad Allah, il Signore dei Mondi (*Rabb al âlemin*), che consolidiamo il nostro ricollegamento, il legame spirituale, sforzandoci di non lasciare spazio ai ricordi.

Allah, sia santificato il Suo Nome, ha detto:

«*Non è forse venuto il tempo per i Credenti timorati di Allah, di colmare il proprio cuore con il Suo dhikr?*». (Corano, *Sura* «Al-Hadid», 16).

Da Mahmud Sami (*q.s.*):

«L'evocazione continua di Allah costituisce l'indispensabile condizione primaria per purificare il cuore, raddolcendolo e sensibilizzandolo. Poiché Allah, il Signore, ha decretato: "MenzionateMi molto, menzionateMi con tutte le vostre forze"».

Perciò se il *dhikr* è scarso, debole, esso non basta a ingentilire il cuore. Per riuscirci, occorre che la sua pratica sia assidua. Nulla

124 Sono i diversi livelli, le differenti condizioni dell'anima umana. In particolare:
ammara è l'anima concupiscente, tiranna, dagli appetiti sensuali;
lawwâma è l'anima carnale che resiste al male, ma non ancora sottomessa; la voce della coscienza;
mulhima è l'anima che sprona al bene;
mutmainna è l'anima che, discriminando il bene dal male, purifica la persona e la fa avvicinare ad Allah. Ormai conquistata e pacificata, obbedisce a tutti gli impulsi pii;
râdıye o *râziye* è lo stato della «soddisfazione», dell'«approvazione» dell'Ordine Divino. Non solo l'anima non recrimina più su quanto le tocca in sorte dalla Volontà Divina, ma è anche soddisfatta di tutto quello che Allah ha stabilito per lei;
marzıye è lo stato nel quale è Allah ad essere soddisfatto del Suo servo.

deve essergli d'ostacolo. con il *dhikr* continuo l'uomo dimostra di esser degno d'onore. Grazie ad esso il corpo s'illumina, si purifica. Ogni membro del corpo ha il proprio *dhikr*. Una volta che il corpo avrà raggiunto la pace tramite esso, esso sarà preservato dalla corruzione quando si troverà nella tomba. Nei sacri versi del Corano, il Signore Iddio ha ordinato di menzionare molto il Suo Nome; anzi, sempre, poiché chi dimentica Allah dimentica anche la propria anima e si fa dimenticare, ma Allah non dimentica.

Ricordarsi sempre di Allah è la condizione per ammorbidire e purificare il cuore. Poiché Allah, possa Egli essere onorato e glorificato (*Azza wa Jalla*) ha detto: «Ricordatevi di Me; ricordatevi di Me il più possibile». Quanto più l'iniziato riuscirà a fare il *dhikr* con sincerità, con spontaneità, tanto più rapidamente egli avanzerà nella Via.

Capitolo XIV.

Il comportamento dell'iniziato.

L'iniziato deve prestare la massima attenzione a quattro cose:

recitare gli *awrad*[125] con partecipazione e scrupolo, in conformità all'*adab* dimostrato dal suo Maestro nei confronti di Allah;

partecipare con regolarità alle *sohbet* del Maestro o dei confratelli;

mettersi al servizio dei credenti, anzi di tutte le creature, secondo le necessità del momento e nella misura delle proprie possibilità e capacità.

aver cura di migliorare il comportamento, cercando di proteggere il proprio stato spirituale, annullare in sé l'amore per il mondo ed opporsi alle tendenze inferiori dell'anima.

Invece d'affaticarsi oltre il necessario senza motivo, bisogna lavorare nel modo più efficace con equilibrio e modestia, intelligenza e cognizione di causa; se potessimo adempiere i nostri doveri così, con gran fede e sincerità, la guida e l'assistenza di Allah (sia esaltato e santificato il Suo Nome) non ci mancherebbero.

Da Abdul Qadiri Geylânî (*q.s.*):

«Figlio! Raccogli i guadagni legittimi che hai ottenuto nel grado del noviziato. La liceità o meno di quel che hai guadagnato è stata accertata mediante il confronto con l'autorità della Legge divina. Prendi quel che è legittimo. Quando raggiungerai lo stato dei puri, i *siddiq*, accetta i comandi spirituali che ti saranno impartiti; se conseguirai il grado di chi s'è riunito al suo Signore e

---

125 *Awrad* (arabo, pl.di *wird*): sono atti d'adorazione supererogatori, come preghiere e *dhikr*, eseguiti con costanza e a cadenze regolari. Fanno parte integrante del lavoro iniziatico quotidiano.

Gli è vicino, accogli anche gli ordini di Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome. Quel che ti manderà in questi stati, ti guiderà nella giusta direzione. È l'*Amir*[126] Che ti comanda e ti proibisce, suscitando persino le tue stesse azioni dentro di te».

Da Muhammad Pârisâ (*q.s.*), che cita Alâuddin al-Attar (*q.s.*):

«In presenza del Maestro l'aspirante deve ricordare sempre la propria debolezza e miseria. Egli deve essere cosciente che l'obiettivo può essere raggiunto solo se s'ottiene l'approvazione del Maestro. A chi ha intrapreso la Via dev'essere ben chiaro che gli è preclusa ogni altra strada; se il discepolo non dovesse conservare il favore del Maestro sappia che, in tal caso, né lui né il suo lavoro avrebbero alcun valore.

Il discepolo che sia un fedele seguace della Via, in possesso di una volontà pura e sincera, se cercherà di annullare il proprio essere in quello del Maestro, alla fine perderà la propria *nafs* ed essa non riemergerà più neanche a cercarla. Nell'estinzione del proprio io egli non avrà più occhi che per la realtà del Maestro.

Non c'è peggior nemico del nostro stesso io, ma esso può esser vinto solo con l'obbedienza.

Quanti seguaci della propria *nafs* hanno finito per ritrovare la tranquillità e la pace dell'animo, con il permesso d'Allah, L'Altissimo, purificando e raffinando il proprio mondo interiore in proporzione alle loro capacità d'obbedire al Maestro!

Quante persone pie ed assidue negli atti d'adorazione, non hanno avuto la sorte di riconoscere il vero valore del mondo dello Spirito, perché non si sono purificate ed hanno riposto la loro fiducia nelle proprie azioni! Il loro lavoro interiore è rimasto soffocato dal rumore delle chiacchiere, ed esse sono rimaste ancorate al mondo delle forme e delle apparenze. A causa di questi loro difetti essi non hanno fatto il benché minimo passo avanti.

126 Colui che ha il potere di comando.

Perciò trema, se entri nella via di Allah con l'orgoglio del tuo io! Non aver paura, se calchi invece il Suo sentiero con grande povertà e umiltà, purificato del tuo io.

Vicino o lontano che sia dal Maestro, il discepolo deve stare attento a procedere nella Via in maniera tale, da ottenere sempre la sua approvazione. Egli è tenuto a capire quali siano le cose che soddisfano il Maestro, e a comportarsi di conseguenza. Si tratta d'un lavoro molto difficile, che richiede una profonda, sagace attenzione e la condizione che Allah non faccia mancare la grazia del Suo aiuto... fare questo è facile, per colui al quale Allah l'ha reso facile! Altrimenti è un ostacolo quasi insormontabile».

Soprattutto ai giorni nostri, quando si tratta d'offrire la propria opera per aiutare gli altri, i seguaci della Via spesso fanno il contrario di quel che dovrebbero. E questo non perché si trovino nel gradino più basso, e quindi non hanno ancora superato il proprio io, ma perché non vedono le cose nel loro giusto valore e causano perciò grandi dispiaceri a chi ne riceve i servizi. Ciò succede, per la loro disobbedienza e mancanza di comprensione.

I servitori scelti di Allah, *Al-Mawla*, compiono ogni sforzo e pongono la massima attenzione nel mantenere il proprio cuore costantemente occupato con il Suo ricordo (*dhikr*) e la meditazione su di Lui. Così, una volta trovata la retta via con l'aiuto della grazia divina, essi lasciano tutte le altre, per restare in perpetuo alla Sua presenza.

Il nutrimento del cuore consiste nell'amore per Allah e nella realizzazione della Sua conoscenza. La natura del cuore, infatti, esige il ritrovamento del suo Padrone, Colui Che ha pieni poteri su di esso, per dichiararGli il proprio desiderio e amore. La sua rovina, invece, deriva dalla negligenza nei confronti di Allah e dall'attrazione verso tutto ciò che è diverso da Lui; essa consiste nel lasciarsi affogare nel profondo mare dell'ansia per questo mondo, per amore della propria *nafs*.

Ecco, con il *dhikr* e la meditazione il cuore elimina l'ignoranza che prima c'era in esso e riesce a cancellare tutto quello che non è Allah, liberandosi delle proprie malattie e salvandosi dalla rovina. Se è in grado d'entrare nell'assemblea degli amici intimi di Allah e accedere alla Sua presenza mediante la contemplazione, con la Sua conoscenza e il Suo amore consegue la vita eterna. Bisogna però proteggere anche il corpo, poiché esso costituisce l'involucro dell'anima e la sua forma esteriore. La sua difesa non deve comportare tuttavia un'attenzione e una cura eccessive. Chi merita d'essere servito è il cuore, infatti, in considerazione del suo rango; il corpo, invece, per propria natura deve servire.

In questo mondo il corpo ha bisogno di tre cose: mangiare, vestire ed un riparo ove vivere. Occorre assicurargli questi tre diritti e quanto si renda necessario per poterli esercitare, con moderazione ed in misura sufficiente a mantenerlo sano. Esso non deve soccombere né alla fame né alla sazietà, né al caldo né al freddo né a qualsiasi altra condizione avversa, per rifugiarsi nel ritiro e nella solitudine; deve invece conservare la salute affinché il cuore possa raggiungere la perfezione, ed il corpo con esso.

Per questo motivo chi vuole la Conoscenza spirituale deve evitare di mangiare troppo e gustare troppa varietà di cibi; riguardo all'abbigliamento, non deve indossare vestiti dai colori accesi. Egli non ha interesse a farsi bello agli occhi altrui, e cerca sempre di tenere il suo cuore lontano dall'immoralità e dalle suggestioni cattive. Con la bellezza che gli conferisce la virtù egli avanza nella Via, e trova la vera vita spirituale nutrendo il suo cuore con l'amor di Dio (*muhabbah*) e la Sua conoscenza (*marifat*). L'eccesso di cibo rovina il corpo; per quanto riguarda il nutrimento del cuore, invece, più ce n'è meglio è. Infatti Allah, sia santificato il Suo Nome, ha creato l'Universo intero per l'uomo e l'uomo stesso, per farSi conoscere e amare. Per questo motivo, quindi, chi conosce la propria anima conosce anche il suo Creatore; e se si prodiga con tutto sé stesso nella strada del Suo amore, dedicando la propria vita interamente allo scopo per cui è stata

creata, alla fine egli consegue una gioia senza fine alla presenza di Allah. Eccelso fra gli eletti, egli si stabilirà allora nel meraviglioso padiglione della rettitudine.

Bisogna essere consapevoli che il più gran miracolo del nostro Signore Allah, Il Glorioso, L'Altissimo, consiste nell'adempiere i nostri doveri di servitù in modo disinteressato fino alla fine dei nostri giorni, senza contropartite, senza aspettarci niente in cambio, in completa obbedienza e sincerità di fede.

Cosa mai potrebbe aspettarsi dall'Amato un vero amante? Il suo zelo, gli sforzi tanto nelle ristrettezze quanto nella prosperità devono avere l'unico scopo di renderLo soddisfatto di lui.

Mentre l'uomo cerca d'assolvere i suoi doveri di servitù nel modo migliore, con intenzione pura, Allah lo ricompensa con vari miracoli e l'adorna di virtù; anche questo è un miracolo. Egli fa provare al suo cuore il gusto della pietà verso le altre creature; anche questo è miracolo. L'umiltà, il cuore affranto espandono l'animo; anche questo è miracolo. Essere in armonia con tutti, disponibili al perdono, fa coprire le offese con il manto sacro della *Kiswa*[127]: anche questo è un miracolo importante. Egli fa provare il piacere d'amarLo; di amare il Suo nobile amato[128] e tutti gli altri Suoi amici. Non è questo forse il miracolo più grande? RicordarLo, menzionarLo costantemente conferisce uno stato tale, da costituire il miracolo più alto, eccelso fra tutti.

Noi abbiamo il dovere di legare i nostri cuori al nostro Signore: il Signore della Maestà e della Gloria (*Dhul Jalal*), Il Perfetto (*Kemal*), senza darci tregua e nel senso più pieno possibile.

Quando il servitore è sempre attento a distogliere il proprio cuore da tutto ciò che non è Allah, cercando di comprendere profondamente e obbedire ai comandi del sacro Corano, alla *Sunna* eccellente e ai sublimi *awrad*, allora cresce nella realizzazione della conoscenza spirituale (*iqan*) come un grande platano maesto-

127 È il pesante drappo di seta nera che avvolge la Kaaba.

128 *Habib-i edibi*: il Rasul (*s.a.w.s.*).

so. Egli entra a far parte, a pieno titolo, delle genti della retta via (*ahl al-istiqamah*), con la Grazia di Allah, Colui la Cui Esistenza è necessaria (*Wajib al-Wujud*).

Con la conquista permanente dello stato di rettitudine, egli diviene uno degli Eletti. Quando l'amore di Allah raggiunge questi livelli, con il Suo permesso l'uomo libera il cuore dagli attaccamenti più bassi, come l'amore per il mondo ed i suoi beni, il dar peso alle reazioni della gente nei propri confronti, il desiderio di essere riverito e l'amore per il successo. Un servitore siffatto non solo ama il Signore dell'universo ma Lo fa amare anche alle altre creature, eccezion fatta per chi abbia concezioni false e contorte. Questi non l'amerà mai; anzi, poiché il suo modo di pensare non è altro che il punto di vista di Satana e della parte inferiore dell'anima, proverà un'ostilità ancora maggiore.

Capitolo XV.

La *rabita*[129] e l'unione con il Maestro.

Da Alâuddin al-Attar (*q.s.*):

«La *rabita* e l'attaccamento al Maestro, benché siano in realtà un qualcosa di diverso e conseguentemente non necessario ai fini dell'unione suprema, all'inizio costituiscono la causa del suo conseguimento. Chi desidera percorrere questa Via, quando inizia deve bandire dal suo cuore ogni forma d'attaccamento che non sia per il proprio Maestro, e mantenere solo la sua presenza».

In realtà la *rabita* del Maestro non esiste[130] e, di conseguenza, non è necessaria. Ciononostante, nei primi tempi il *saliq* deve effettuarla.

Gli iniziati devono allontanare dal proprio cuore ogni altro attaccamento, affinché possano giungere fino ad Allah. In particolare, è consigliabile immaginare il proprio Maestro nello spazio fra le due sopracciglia. Se lo ama, il *saliq* non ha bisogno di sforzarsi per effettuare la *rabita* del Maestro; dal momento che l'amore per lui s'è ormai consolidato nel suo cuore egli è sempre con lui, in ogni istante.

Agli inizi del lavoro iniziatico (negazione-affermazione[131] compresa) senza dubbio la *rabita* va fatta. con il passaggio alla

---

129 Legame, collegamento. Nel linguaggio iniziatico è l'atto con cui il discepolo richiama alla mente la presenza del Maestro.

130 da un punto di vista ontologico,

131 Si tratta qui della negazione e della susseguente affermazione contenute nella formula del *tawhid*: *La ilaha illallah* (non c'è altro dio all'infuori d'Iddio).

prima *muraqaba*[132] dell'*ahadiyyah*[133] invece, si smette, perché ormai si è in compagnia di Allah. Allora la *rabita* deve essere abbandonata, perché continuare a guardare nello specchio del Maestro diventa un difetto, in questo stato.

Ancora da Alâuddin Attar (*q.s.*), come riferisce Muhammad Pârisâ (*q.s.*):

«La guida e l'assistenza divina (*tawfiq*) dei grandi di questa via vengono con il lavoro, e solo chi lavora ha successo. Anche il desiderio del *saliq* di ottenere l'illuminazione dal Maestro si realizza nella misura del lavoro svolto in obbedienza ai suoi precetti. Senza lavorare è impossibile ottenere la fissazione d'un qualunque stato spirituale. L'influenza del Maestro nei confronti del discepolo può durare solo qualche giorno se questi, da parte sua, non la interiorizza con il proprio lavoro.

Cosa può offrire il Maestro al *saliq* che abbia perso ogni attaccamento? Per questo Mawlana Dawud ci ha ordinato di lavorare, e l'assistenza divina non ci è mai mancata. Passavamo tutto il nostro tempo impegnandoci nelle *sohbet* del Maestro Naqshband. Conosco ben pochi discepoli della Via che, dopo aver lavorato seriamente per tutto il giorno, a sera non siano giunti alla meta».

Ha detto una grande autorità spirituale:

«Il Tasawwuf è spendere il proprio tempo in cose veramente importanti».

Questo è vero, nel modo più tassativo; come sopra accennato, nel lavoro iniziatico l'intenzione dev'essere quella di dedicare il suo tempo alle cose più preziose, con intelligenza e piena cognizione di causa.

132 Meditazione, contemplazione.

133 L'Unità e l'Unicità Divina.

PARTE SECONDA

A colloquio con il Maestro: un'intervista con il venerabile *Hadrat* Sâdık Dânâ Efendi.

Capitolo XVI.

Il credente deve amare i credenti[134]

Sâdık Dânâ:

- Sin da bambino, questo povero in Allah ha sempre amato la solitudine. Per questo motivo solevo andare a Yıldız Park; lì, immerso nel verde, potevo vedere il mare da lontano. Mi piaceva molto. Ricordo che in mezzo al parco c'era una villa, il Padiglione di Malta. Tempo fa, ho letto sui giornali che è stata aperta al pubblico. Può essere una cosa utile, *inshallah*.

Altınoluk:

- Ieri ci ha chiamato un confratello da Ankara, ed abbiamo parlato di quest'intervista. Ci ha chiesto se ne avremmo pubblicato qualche spezzone su Altınoluk. Era molto contento: «Non ci può essere notizia più bella di questa, per noi», ha detto. Anche i nostri lettori ne saranno contenti, se Dio vuole. Ci sono arrivate tantissime richieste di questo genere, d'altronde, e noi abbiamo risposto: «Che Allah, L'Altissimo, ci dia questa possibilità»; poiché Altınoluk ha una platea molto ampia, alhamdulillah[135]. Ci sono le nuove generazioni, ed anche loro vogliono conoscervi. Forse in tutti gli incontri e le sohbet è possibile cogliere un riflesso ma vogliono saperne più, di poche eventuali righe; vogliono conoscervi più da vicino. Questa è sicuramente anche una manifestazione

134 "Mü'min Mü'mini sevecek", dalla rivista *Altınoluk*, Istanbul, dicembre 1996.

135 Che Allah sia lodato.

d'affetto. A questo riguardo, da molto tempo desideravamo sapere alcune cose anche nei dettagli e di prima mano, cioé dalla vostra viva voce. Nella rivista Altınoluk, gli scritti più letti ed anche i più amati sono le sohbet del nostro venerabile Maestro. Volevamo fare quest'intervista già da tempo, ma Allah ha deciso altrimenti; poiché siamo in ritardo, cerchiamo di riparare insieme.

- La campagna abbonamenti di *Altınoluk* procede bene, non è vero? Sia lode ad Allah. Fate continuare anche i vecchi abbonati, senza interruzioni, e comportatevi da buoni proprietari. Ora escono molte riviste: mensili, settimanali, ed è naturale che la gente non possa comprarne tre o quattro. Questo può essere difficile, anche da un punto di vista economico.

- *Efendim, nel periodo degli abbonamenti abbiamo avvertito i nostri rappresentanti, nei luoghi dove siamo andati, che dobbiamo stringere i contatti con i vecchi abbonati; non dobbiamo perderli*.

- Se si aumenta da una parte ma si diminuisce dall'altra, è solo fatica sprecata. Nessuno riceve la rivista in tempo, e questa è una seccatura. Bisogna seguire queste cose con cura. Una volta la nostra comunità non aveva così tante scelte di lettura; e ciò valeva anche per i giornali. A proposito, quando andavo a scuola, una volta ci portarono a visitare la sede di *Cumhuriyet*[136], a Cağaloğlu... era il giornale più venduto dell'epoca: oltre tredicimila copie, si diceva allora. Un tempo usciva un solo periodico: *Büyük Doğu*[137], due o tre numeri l'anno. Chiuse per mancanza di fondi, o forse perché Necip Fazil Bey fu messo in prigione. Prima ancora c'era stato *Sebilürreşad*, ma non aveva alcuna regolarità e per questo motivo sopra non mettevano neanche la data. Usciva quando poteva. Abdurrahman Zapsu Bey riuscì a mettere insieme forse qualcosa come settecento abbonamenti, dandosi da fare

136 Questo quotidiano si stampava ad Istanbul nel quartiere europeo di Cağaloğlu, vicino alla stazione ferroviaria di Sirkeci.

137 Il suo direttore, Necip Fazıl, fu un grande intellettuale, approdato all'Islam da posizioni comuniste.

a destra e a manca, ma gli mancò il coraggio necessario all'impresa. Non si riusciva neppure a leggerlo; si prendeva, per metterlo in un angolo. In poche parole, l'impegno per l'Islam languiva.

- *Efendim, siete mai andato a trovare Necip Fazil?*

- Sì, verso la fine. C'era un gruppo d'ex-combattenti, artisti della calligrafia sacra (*hattat*), ecc.; tutte persone molto raffinate e sensibili, d'aspetto gradevole e che non si davano arie. Dal punto di vista operativo, erano piuttosto deboli. Per esempio, il novanta per cento di loro non eseguiva la *salat* ma li amavamo lo stesso, trattandosi di persone che avevano combattuto per l'Islam; anzi, li veneravamo. Questo era il clima dell'epoca, perché ognuno va inquadrato nel suo contesto.

Hajj Osman soleva frequentare Necip Fazıl; in seguito, un po' anche Hajj Abdullah Muammer. Più tardi ancora, anche questo povero in Allah ebbe uno o due incontri con lui, non di più. Poi ancora, ebbe a frequentarlo anche mio fratello Hulusi; all' inizio era molto arrabbiato con lui, ma in seguito imparò ad amarlo.

- *Fu anche processato, non è vero Efendim?*

- Sì. Dopo la condanna, in carcere, ad un visitatore ebbe a dire: "Per i topi, la fogna è una buona notizia; noi ora stiamo entrando nel tunnel". Cosa mai avrebbe potuto scrivere, se avesse goduto anche lui di questa nostra libertà!

- *Quello che disse durante il processo ed i suoi articoli sulle riviste furono cose che diedero coraggio ai Musulmani, non è vero Efendim?* (Nel frattempo, il fotografo vuole scattare delle fotografie...)

- Nei nostri accordi, però, non s'era parlato di fotografie!

- *Certo, i giornalisti non si accontentano mai, Efendim. Abbiamo pensato di scattare qualche foto, con il vostro permesso... riceviamo tante richieste in proposito. «Vi assicuriamo» dicono «che non le vogliamo per appenderle al muro, ma solo come ricordo». Forse chi sta ad Istanbul ha tante opportunità ma, per chi vive nell'interno dell'Anatolia e vi vede forse una volta ogni quattro o cinque anni, anche una fotogra-*

fia può servire a rinnovare l'affetto. Nella nuova edizione del libro su Mahmud Sami Ramazanoğlu metteremo, sul retro, le fotografie di Sami Efendi, "Pir-i ekmel"[138] e del suo venerabile autore, se Dio vuole.

- Una volta fatte, le foto finiscono per essere appese al muro.

- *Non è possibile frenare il grande amore che la nostra gente nutre per voi, Efendim.*

- In Siria, specialmente, si vedono in giro tante fotografie. Ricordo un pover'uomo che cominciò a tirarne fuori dalla tasca alcune, dicendo: «Questa è la foto del mio Maestro; questa, del suo Maestro; questa, dello *Shaykh* precedente». Le aveva di tutti. Certo, è molto meglio farne a meno.

Questo povero in Allah, da giovane, amava molto frequentare persone pie e timorate di Dio. Non passava giorno senza che andasse a trovarle, per stare un po' con loro; e anche loro traevano piacere dalla nostra amicizia.

- *Chi erano, Efendim?*

- Più di tutti, fui assiduo di Elmalılı Hamdı Efendi[139]. Mio padre non voleva assolutamente che andassi a scuola, ed aveva ragione. A quei tempi, chi studiava diventava ateo per amore o per forza (che Dio ne scampi). Ad esempio, nel nostro villaggio di Kadınhan[140] solo quattro persone erano andate a scuola: due dottori e due insegnanti, uno peggio dell'altro. Venivano, insultavano la gente ed erano capaci d'ogni bassezza, ogni cattiveria. Papà li teneva sempre sott'occhio, e non voleva assolutamente che io studiassi. Alla fine scelse la Scuola Francese di Erenköy come il male minore, e così io cominciai a frequentarla. Quando finii mi disse: «Papà ti farà fare il commerciante», ma io risposi: «Voglio studiare». A Nuruosmaniye c'era una scuola, il Liceo "Inkılap"; lì continuai per due anni, ma l'immoralità vi dilagava

138 *Pir-i ekmel*. Pl.di *Pir-i Kamil*: il Maestro Perfetto.

139 Autore di un famoso commento del Corano.

140 In provincia di Konya, nell'Anatolia centrale.

come un fiume in piena. Alla fine mio padre mi tolse anche di lì. Questi furono i miei studi ufficiali. In seguito, continuai con Elmalılı Hamdı Efendi.

- *Vi mandarono in una scuola francese per salvarvi da quelle della Repubblica?*

- Si, quello fu lo scopo; non per farmi europeizzare, ma per essere danneggiato il meno possibile. In seguito, presi lezioni regolari di francese dal professor Angel, un ebreo, per quattro o cinque anni. Era veramente un uomo di scienza. Parlava correntemente ed insegnava il francese, il tedesco, l'inglese e la lingua osmanli. A quei tempi, se non si diceva *mosyò*,[141] si veniva derisi. Quando parlavo in francese, cercavo di esprimermi con proprietà di linguaggio e ci riuscivo, ma erano tutte cose futili. Anche dal punto di vista della gioventù, se avessimo imparato invece qualcosa di più importante, ne avremmo sicuramente ricavato maggior profitto. D'altronde Allah, L'Altissimo, ci ha fatto dimenticare tutte quelle cose; nella mia memoria non è rimasto più nulla. Allora tradussi persino un libro in francese; adesso forse, non ne ho più neanche una copia.

- *Lo fece stampare, Efendim?*

- Si, fu stampato. Dal sig. Angel presi anche lezioni di tedesco. Non l'approfondii molto, ma riuscivo a parlare in quella lingua, a modo mio; una cosa passeggera. Poi studiai grammatica e sintassi con Mustafà Asım Efendi, membro del Senato, ed Elmalılı Hamdı Efendi. Non imparai però in modo adeguato, sia per la difficoltà del loro metodo, sia per la mia giovane età.

Divenni un assiduo visitatore di Elmalılı Hamdı *Efendi*. Egli abitava nella zona sottostante la Moschea di Fatih, in una casa a tre piani, con finestre sporgenti a guisa di balcone, tutte coperte di vetri. Mustafa Asım *Efendi* era stato membro del Senato, ma

141 *Mosyò*. Storpiatura della parola francese *monsieur*.

non mostrava nessuna considerazione né rispetto per quella sua appartenenza. «È stata solo una perdita di tempo», soleva dire.

- *Mostrava allora qualche interesse per il Tasawwuf, Efendim*?

- Non troppo, ma aveva un bell'*adab* islamico, modi raffinati e pieni di cortesia; il tutto, in un ambiente adatto alla maturazione spirituale. Morì a 83 anni, di prostata. L'amore per lui, anche se non dovuto alla pratica del Tasawwuf, lo era per la sua educazione.

Ma Allah è il più Sapiente.

- *Efendim, in quel periodo si viveva nelle madrasa*[142]*, nelle tekke; ma, nei primi tempi della Repubblica, la gente dovette nascondersi. Per esempio, dalla lettura del libro di Carl Vett: «Kelamî Dergahından Hatıralar»*[143]*, sappiamo che Mehmet Ali Aynî Bey apparteneva alla Kelamî Dergah. Nei suoi ultimi tempi si fece crescere una barbetta da intellettuale. Perfino Ferit Kam Bey frequentava la Kelamî Dergah: in quel periodo era di moda fra gli uomini di cultura. Con la chiusura delle tekke, però, nel terrore dei primi anni della Repubblica, la gente propendeva assai più ad assumere atteggiamenti filosofici. La filosofia rende denaro, al contrario della qualità di derviscio...*

- C'era il gruppo di Cemil Sena. Antipatici: persone spiacevoli.

- *Il migliore fra loro, relativamente parlando, era Rıza Tevfik.*

- In seguito, anche Riza Tevfik cambiò molto le sue posizioni. I primi scritti di Tevfik Fikret erano molto belli, ma quelli successivi divennero confusi. Tornando a Riza Tevfik, quando successivamente compì il Pellegrinaggio, fu trasformato da quell'esperienza.

---

142 Scuole islamiche di livello superiore.

143 *Kelamî Dergahından Hatıralar*: ricordi della Kelamî Dergah. Carl Vett era uno studioso danese che conobbe *Hadrat* Esad Efendi ed ebbe modo d'essere da lui ospitato per due settimane nella sua *dergah*.

- *Efendim, l'influenza esercitata dall'hajj è grande su chiunque. Questo è successo anche all'americano Malcolm X, che ebbe a dire: «Lì compresi d'essere parte della Comunità (Umma)».*

- È naturale. Molti sono i segreti del Pellegrinaggio.

- *Efendim, dagli anni che avete passato a Erenköy da bambino, avete qualche ricordo di Esad Efendi?*

- Da bambino, questo povero in Allah amava la solitudine. Mi piaceva stare seduto fuori della porta. Allora, Erenköy era un posto tranquillo, scarsamente abitato. Passava una macchina ogni mezz'ora. La sera, vedevo passare dritto una personalità che incuteva rispetto, il capo avvolto in un turbante. Per molti giorni i nostri sguardi s'incrociarono. Era il nostro Maestro, vertice di perfezione; ma questo io lo seppi solo più tardi, quando lo riconobbi dalle fotografie.

C'era una signora, di nome Behice Hanım[144]: una persona davvero sottomessa a Dio. Di tanto in tanto andavamo a trovarla. Nella più completa accettazione della Volontà di Allah, tanto nell'abbondanza quanto nella privazione, morì povera.

Il *Dîvân* del nostro signore *Pir-i ekmel* e gli altri suoi scritti non sono di facile lettura già per loro natura; le nuove generazioni, poi, non conoscendone la lingua, non possono neanche capirne il significato. Forse, non hanno neanche molto interesse per quell'opera di Esad.

- *Nella media, Efendim, ma non come per gli altri libri.*

- Questo perché, nella nostra patria, è sparita ogni conoscenza della lingua osmanli. Un giorno, insieme a mio fratello Ömer, andai a trovare il poeta Ali Nihad Tarlan, che abitava ad Içerenköy,

144 Lei e il fratello, il generale Asım Pasha, furono i primi discepoli di Esad Efendi quando questi si trasferì ad Istanbul da Erbil, città che oggi si trova nell'Iraq settentrionale.

portando con noi anche una copia del *Dîvân*. Leggendolo, egli ne rimase ammirato ed entusiasta. «Com'è possibile aver ignorato tutto questo» esclamò sorpreso: «che vertici di perfezione ha raggiunto la letteratura ad Istanbul!»

Oggi, gli appassionati di poesia sono tanti. Poeti: quanti se ne vogliono ma, quanto a lingua, zero. Non si capisce quello che scrivono, il significato non è chiaro. Allora, grandi personalità dicevano: «La rivoluzione delle lettere è molto importante». È venuta l'imposizione del cappello all'europea; è passata. Ormai nessuno impone più con la forza il cappello sulla testa di nessuno, oggi la situazione è cambiata. Per la lingua, invece, questo non è successo. Il cambio della lingua e della scrittura ha reciso il legame delle nuove generazioni con la propria storia; io sono dell'opinione che persino la maggior parte dei diplomati dall'Istituto Superiore Islamico non conosce il vecchio alfabeto. Non è difficile, invece, ed ha una grande importanza.

Oggi tutto il mondo islamico aspetta un liberatore. Nello Hijaz[145], con chiunque parliamo, la domanda è sempre questa: «Che succede in Turchia?».

\- *Fondamentalmente, anche nell'attività politica occorre una preparazione spirituale, Efendim. Abbiamo avuto un incontro, ad Ankara, con un gruppo d'un partito politico ed abbiamo spiegato loro: «Nell'aiutare gli altri, e quindi anche nell'impegno politico, bisogna dare la priorità all'educazione del cuore e dell'anima, alla prevenzione delle passioni, alla prospettiva di cercare prima di tutto la soddisfazione di Allah». «Avete ragione», ci hanno risposto. Se c'è in ballo la scelta d'una candidatura tutti iniziano a litigarsela, calpestandosi a vicenda. I giovani, specialmente, sono alla ricerca di un'educazione spirituale; perché gli slogan e cose simili passano, inevitabilmente. A questo proposito i vostri avvertimenti, del tipo: «Per l'amor di Dio, prestate attenzione al cuore nell'espletamento delle vostre mansioni», sono della massima importanza.*

145 La regione della penisola arabica in cui si trovano Mecca e Medina.

- Quando la persona perde il suo stato d'*ihlas*, non se n'accorge nemmeno. I credenti, invece, devono aiutarsi a vicenda. Essi sono persone generose; se non lo sono, devono diventarlo. Prendiamo in esame questo fatto, successo proprio a noi. Eravamo appena arrivati all'aereoporto di Gedda[146], il giorno di Arafat[147]. Mancavano tre o quattro ore all'appuntamento con il rito, ed era rimasto solamente un minibus. C'era un solo posto libero. A quel punto, che fare? Bisognava sacrificarsi, e dire:

«Sù, fratello mio, il Pellegrinaggio fallo tu. Io lo compirò un'altra volta». Occorre avere questa consapevolezza, che chiunque può essere capace d'un tale sacrificio. Dire: «Io, o nessuno», invece, è un difetto.

- Questo succede anche in politica, molto spesso. Per chi è cresciuto in quell'ambiente questi sono i valori, il suo mondo culturale.

- Sì. Purtroppo è così, specialmente di questi tempi. C'è un clima di grand'esaltazione dell'io.

Chi è animato da buone intenzioni e vuole lavorare, deve essere aiutato; bisogna rendergli le cose facili. Inciampare non è una cosa gradevole. Oppure succedono cose di questo genere: «Io ho lavorato, io ho il diritto di mangiare».

- Efendim, non succede neanche fuori della politica. Questa era, in origine, una delle domande che volevamo sottoporvi; ma torniamo al dunque. Chi è impegnato in politica, nella vita pubblica, quali precauzioni deve adottare?

- Prima di tutto, bisogna cercare d'imparare a conoscere Allah, L'Altissimo. La propria maturazione spirituale, capacità d'equilibrio e di controllo sono in diretta relazione con la conoscenza di Allah. Se non c'è, lo ribadiamo, queste cose non sono possibili; e

---

146 Città della penisola arabica sul Mar Rosso, e la principale porta di ingresso per i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo e diretti a Mecca.

147 Piccola altura vicino La Mecca, ove i pellegrini devono sostare in raccoglimento, ed effettuare la *salat* del pomeriggio, nel 10º giorno del mese di *Dhul Hijja*. Quest'obbligo è talmente importante, che la sua mancata osservanza rende invalido l'intero pellegrinaggio.

ciò vale anche per chi svolge un servizio sociale. Alcuni si danno un gran da fare per aiutare gli altri, dicendo: «Lo faccio io; voglio farlo io». Tutti, però, vanno stimolati; una possibilità dev'essere offerta a chiunque. Frena, lascia che anche l'altro faccia la sua parte, secondo il suo destino.

Questo è certamente un difetto. Sicuro; bisogna essere generosi, preferire il fratello a sé stessi in ogni cosa. Una volta acquisita quest'attitudine mentale, viene spontaneo abbandonare le consorterie, i circoli e cose del genere. Ecco, io amo chi si dedica al servizio degli altri, chiunque esso sia, anche se non è perfetto in fatto di religione, di pratica religiosa. No, non è questione di appartenenza a questo o quel gruppo. Il credente deve amare gli altri credenti. Fra coloro che ci seguono, pochi sono in grado di capirlo e metterlo in pratica.

- *In genere, in politica entrano persone senza cultura, senza educazione... prima, almeno, c'era una qualche forma di preparazione islamica; in altre parole, d'educazione del cuore.*

- Senza dubbio. Lo spiegava Ali Fuad Başgil (di tanto in tanto mi capitava di andare ad ascoltarlo). «I preti si muovono in modo più metodico» diceva. Il bambino da ammettere in una delle loro scuole, dalla prima classe in poi, è soppesato, valutato. Quali sono le sue tendenze? A cosa è portato? Quali sono le sue capacità morali? Ed è accettato solo dopo attento esame. In ogni cosa, cioè, occorre preparazione; questo vale anche per chi, a sua volta, deve insegnare agli studenti. Bisogna far emergere le capacità personali e portarle in prima linea. Ciò sarà un bene sia riguardo al carattere, e sia anche sotto il profilo della conoscenza e affinamento dell'intelligenza. È questione di destino. Ove ci sono delle buone comunità, anche chi vive e cresce nel loro àmbito partecipa ai loro benefici. Il risultato può essere più positivo.

L'influenza dell'ambiente è molto grande. Una volta, per chi si dedicava allo studio delle scienze religiose, c'era una comunità nel quartiere di Fatih ed un'altra nella zona della Moschea Suleymaniye. In entrambe s'insegnavano le stesse cose, ma con risulta-

ti molto diversi. Nella *madrasa* di Fatih seguivano incondizionatamente le direttive di un *hoja*. Il *wudu*[148] veniva fatto in comune, ed erano gli studenti stessi a versare l'acqua all'insegnante per le sue abluzioni rituali. Allora non c'erano lavabi, rubinetti o cose del genere. All'occorrenza lavavano la biancheria, cucinavano e mangiavano insieme; insomma, in questo modo facevano vita in comune, in sua costante compagnia.

- *Come una famiglia.*

- Sì. Anche se una persona non s'impegnava al massimo tuttavia, vivendo in quel gruppo, riusciva a raggiungere egualmente un certo grado di maturità. Ora, anche quelli della comunità di Suleymaniye erano studenti, però sempre pronti a scappare in strada. Allora c'erano dei teatri all'aperto, come i "Kel Hasanlar", e quegli studenti erano soliti andarci; insomma, acquisivano lo stesso tipo di conoscenze che avevano anche gli altri, ma senza trarne profitto.

- *Non c'era un'educazione morale*.

- Già... in Egitto c'è una situazione analoga. Lì, ad esempio, le persone veramente ben informate sono poche. Con teste simili, la conseguenza è una vita vuota. Neanche coloro che frequentano l'Università Al-Azhar[149] hanno le carte del tutto in regola, sotto il profilo del comportamento. La conformità alle regole, invece, è d'estrema importanza.

Abidin Bey ci ha raccontato che una volta era andato a trovare un tale. Quella persona lo accolse in pigiama: indosso non aveva neanche la biancheria intima e circolava così, liberamente, senza alcun pudore. È naturale che gente abituata a comportarsi in questo modo, trovi poi difficile seguire le regole di condotta islamica. Anche per questo la gente di Al-Azhar non trae molto

148 Abluzione rituale.

149 Si trova al Cairo ed è famosa in tutto il mondo islamico, per l'insegnamento delle scienze religiose.

profitto dallo studio del Tasawwuf. Sono abituati a vivere come vogliono, a prendersela comoda; e questo vale tanto per chi pratica una via iniziatica, quanto per coloro che non se ne interessano.

C'era uno studente, che era tanto entusiasta di ricevere i primi gradi del lavoro iniziatico. «Com'è bello!», diceva. Poi, s'è perso strada facendo.

Hanno acquisito delle abitudini di vita troppo disinvolte. L'amore c'è, anche nelle persone più comuni; però, non si mettono in riga. Adeguarsi, è un'altra cosa. Ali Yakub *Efendi* soleva dire: «Noi siamo professori; anche per noi sarà così difficile?».

Le persone sono molto diverse fra loro; ma, in ogni cosa, la disciplina è la condizione del successo. In altre parole, le condizioni sono: ordine e *adab*. Gli Ottomani riuscivano sempre vittoriosi nelle loro imprese, per il rispetto che avevano dell'*adab*. Abbiamo l'esempio di Hasan il Lungo... egli aveva un esercito di 500.000 uomini. Oggi si fa presto a dire 500.000 uomini. L'esercito di Fatih[150] era circa la metà ma ordinato, disciplinato. L'altro, invece, era una banda di predoni e, alla fine, fu sbaragliato. Nel periodo ottomano, all'ordine e alla regolarità veniva data grande importanza.

Ordine, in ogni cosa. Chi è ordinato da studente, lo sarà anche dopo, quando la giovinezza sarà passata. Chi non ha studiato, invece, non è in grado di seguire un metodo come chi l'ha fatto.

C'è chi dice: «Berrò alla Fonte»; ma è forse facile attingere direttamente al Centro? Questo povero in Allah, una volta, ebbe l'ardire di farlo. Sedevamo allora nel posto degli *ashab-ı suffa*[151],

150 Mehmet II, il Conquistatore (*Fatih*) di Costantinopoli.

151 I Compagni della panca. Gruppo di Compagni del Profeta, che avevano votato la loro vita interamente a lui. Vivevano in perfetta povertà ed avevano rinunciato a tutto, non possedendo altro all'infuori degli abiti che portavano indosso. Era il Rasul (*s.a.w.s.*) stesso ad occuparsi delle loro necessità.

vent'anni fa. «Farò *rabita* al nostro signore, Gloria del mondo[152]» mi dissi, e lo feci per quattro o cinque ore di seguito. Tutto il mio corpo era scosso da violenti tremiti. Non c'era un solo atomo, in me, che non partecipasse di quelle vibrazioni. Ero stanco, esausto. Solo qualche ora più tardi mi ripresi. Ogni cosa richiede metodo. Sono forse tutti in grado di bere alla sorgente principale? Gli eccellenti e nobili Compagni del Rasul (*s.a.w.s.*) bevvero, e da questo derivò il loro livello spirituale. Quanto a noi, è sufficiente bere alla loro fonte.

Fra quanti affermano: «Noi attingeremo alla sorgente» ce n'era uno tanto amato dal nostro Maestro; anche lui diceva: «Noi riceviamo direttamente dal Centro». Era una brava persona, ma piena d'ansie, lontana dall'aver raggiunto un suo equilibrio.

I servi di Allah non sono tutti uguali; ma sicuramente chi Lo conosce, s'affida a Lui con fiduciosa certezza. A chi è dovuta la sottomissione, infatti? I risultati, però, sono quelli stabiliti da Allah. Alcuni praticano una quantità incredibile d'atti di devozione: non mangiano, non bevono, non dormono, passano la notte in preghiera... altri, invece, vanno anche a letto, dormono pure ma il loro livello è superiore, perché hanno fatto atto di completa sottomissione, ed hanno dato regola e calma alla loro vita. C'è una forza che li guida con il permesso di Allah, L'Altissimo.

La sottomissione è molto importante. Quant'è bella questa prova di *Hadrat* Hajj Bayram Veli[153]!

«Orsù», egli disse ai suoi discepoli: «Montate una tenda sulla collina. Che tutti i confratelli vengano a offrire un sacrificio».

Essi erano soliti sedere su una panca di legno a fianco della sua casa, a Medina. In seguito, su quella casa fu edificata la Moschea del Profeta, e l'angolo occupato in origine da quella panca è noto ancor oggi con il nome di «Giardino del Paradiso».

152 *Fahrı kâinat*. Uno degli appellativi del Rasul (*s.a.w.s.*).

153 Sufi famoso in tutta l'Anatolia; visse ad Ankara nel XVº secolo e lì è sepolto.

In breve tutta l'area, la pianura d'Ankara, si riempì. Due arieti furono portati nella tenda. Poi egli si mostrò, con un gran coltello in mano.

«Coraggio, chi è venuto entri». Si fecero avanti in due: un uomo e una donna.

«Entrate», fu detto loro: «ve ne prego».

Entrarono. Allora il Maestro sacrificò i due arieti. Alla vista del sangue che scorreva a fiotti dalla tenda, delle decine di migliaia di persone che affollavano il posto, non ne rimase più nemmeno una.

«Ciò significa», fu la sua conclusione «che fra tutti questi confratelli, noi abbiamo soltanto un discepolo e mezzo».

Nel derviscio, la sottomissione è un dono divino. Guardiamo i seguaci della Via: tutti possono esserlo, ma poi inciampano in molte cose. Alcuni, invece di mettere a posto sé stessi, si prodigano nel dare consigli agli altri.

«Stavolta quello va fatto così, questo così», dicono...

Ad altri invece, non piace il posto in cui si trovano e si spostano altrove. «Qui non c'è nessuno» dicono. Poi, però, non si trovano bene neanche lì; e così la loro vita passa, senza trovarli mai pronti.

Fra le genti della sottomissione c'era una donna anziana: Sâime Hanım. Sâime Hanım era una persona di valore; quando faceva qualcosa di bello, non se ne vantava. Il suo parlare era un continuo citare *Hadrat Pîran*;[154] nient'altri che lui.

C'era pure Düriye Hanım. Abitava a Pendik ed era fatta così anche lei. Neppure lei mostrò mai il minimo attaccamento per cosa alcuna, ma era una gran signora e apparteneva alle genti della rivelazione (*ahl al-kashif*). Non sempre, tuttavia, il fatto di ricevere delle rivelazioni comporta, per la persona che n'è destinataria, anche un alto livello spirituale. L'Altissimo, infatti, conferisce questa possibilità ad alcuni, ma altri possono essere su-

154 *Hadrat Pîran*: pl.di *Hadrat Pîr*: Sua Eccellenza il Maestro.

periori a loro. Chi si trova in uno stato spirituale superiore, non sempre ne ha la consapevolezza. Ciò è evidente, ad esempio, nel caso di *Hadrat* Abu Hafs Haddad. Egli fu *Qutb* della sua epoca, ma non seppe di esserlo. Il fine ultimo d'ogni sforzo sta nel servire Allah con tutte le proprie forze; e questo, poi, che significa? Significa conformarsi strettamente a ciò che è da Lui comandato, ed evitare invece quel che ha proibito. Questa è la gente che ha successo, sia lode ad Allah. «Ma fa' come ti pare; prendi, se vuoi; non prendere, se non vuoi»: sì certo, ci può essere anche questo tipo di debolezza.

Bisogna controllare la facoltà immaginativa, far diminuire le raffigurazioni, le suggestioni cosmiche[155]. La medicina adatta, esiste. Questo povero in Allah prima amava il verde, i posti isolati e tranquilli, l'acqua che scorre, e cose del genere; ma, dopo aver incontrato il nostro nobile Maestro, l'oggetto del nostro amore non fu più né l'acqua, né il verde. Tutto divenne uguale ai nostri occhi, con il permesso di Allah.

- *Prima di Sami Efendi, nostro Maestro, eravate ricollegato con Aziz Efendi, non è vero? Mi pare d'aver letto o sentito qualcosa del genere, da qualche parte.*

- Anche lui era un uomo di valore.

- *Riceveste l'iniziazione, Efendim*?

- Ebbi il ricollegamento con lo *Shaykh* di Aziz Efendi, Hajj Hasib Efendi. La mia iniziazione però, avvenne in queste circostanze. In quel periodo mio suocero, Fahri Kiğili, era andato in ritiro spirituale[156] e io fui invitato a pranzo da lui, insieme a mio zio Avni. Hasib Efendi era un bell'uomo e si commuoveva facilmente. Finito il pasto, disse: «Voglio darvi una cosa». «D'accordo» rispondemmo entrambi e così ci diede un *dhikr,* da recitare

155 *Nuqûsh-u qawniyyah*. Lett.: i disegni cosmici.

156 *Itiqaf*: era un ritiro di 40 giorni che un tempo era praticato dagli iniziati, ma anche dalla gente comune (spesso limitato agli ultimi dieci giorni del mese di Ramadan), per dedicarsi esclusivamente all'adorazione divina.

5000 volte il giorno. Desistemmo ben presto nell'impresa e non ci facemmo più vivi con lui. Quella fu la nostra prima esperienza. Ci fu poi il suo incaricato (*khalifa*), Aziz Efendi; anche lui una persona gentile, di buon carattere e molto scrupoloso, per di più.

- *Hasıb Efendi era nato in Grecia, non è vero Efendim*?

- Sì, proveniva dal paese di Rum; da lì sono venuti grandi uomini, servitori dell'Onnipotente. Era di Salonicco. Ci sono molti signor nessuno che dicono di venire da Salonicco, ma sono tutt'altra cosa.

- *Anche Abdurrahman Efendi era di lì, Efendim.*

- Sì. Hasıb Efendi si commuoveva spesso. Nella sua Via veniva data molta importanza a una particolare tecnica nelle sedute del *dhikr*[157] e al metodo della disciplina ascetica. Praticavano il ritiro spirituale e seguivano una dieta molto severa. Restavano in segregazione 40 giorni, e davano molta importanza a questa pratica. Il nostro Maestro, invece, non n'era un gran sostenitore: quaranta giorni, per la vivificazione di un cuore (*di questo punto qui*) arido, affamato, non sono sufficienti. Diventavano così magri, da non riuscire nemmeno a tenere la testa dritta. Al mattino prendevano una zuppa senza sale né condimenti; la sera, 20 datteri stoppacciosi, insipidi, o uva secca, di pari quantità e appetibilità. Questa era la loro alimentazione ma, poi, bastavano due o tre giorni di pasti regolari per tornare ad essere quelli di prima.

- *A quel periodo risale anche una vostra opera di calligrafia islamica, non è vero Efendim*?

- Sì, ce n'occupammo ma l'impresa rimase a metà, incompiuta. Hamit Bey era un maestro veramente molto disponibile; se fosse stato un po' più duro, però, forse avremmo imparato qualcosa. Come voto, egli dava sempre "buono". Lavoravamo, sì, ma senza molte attese, senza entusiasmo. Chi vi si applica

157 Si trattava dell'*Hatm-i Hâgegan*, in uso nella *Tariqa* Naqshband.

deve potersi dire: «Ce la farò; questo, sono in grado di farlo». Ecco, agli inizi chiedevamo sempre: «Come devo fare?» ma non fummo messi in condizione d'andare molto avanti. Bisogna lavorare con metodo. A cominciare dal tempo da dedicarvi ogni giorno. Quanto? Mezz'ora, o un'ora è sufficiente; invece, se uno è malato e non riesce a dormire, ad esempio, magari vuole scrivere in continuazione. *Mashallah*[158], oggi sono venuti sù dei buoni calligrafi... per il futuro, poi, ci sono molti giovani.

- *Efendim, avete lavorato a questo tipo di scrittura anche con Kemal Batanay Bey*?

- No. Con Kemal Batanay Bey abbiamo solo cominciato. Allora, questo povero in Allah aveva venticinque anni; lui, cinquantacinque. Ci chiedevamo: «Com'è possibile riuscire a quest'età?». Ma dai suoi ultimi lavori abbiamo visto che ha avuto tanto successo. Ciò significa che, quando una persona s'impegna, riesce. Abbiamo visto uno o due dei suoi lavori: eccellenti.

- *Efendim, com'è nato questo vostro interesse per l'hat*[159]?

- Per la verità, direi che era un'esigenza interiore. In un libro vidi la riproduzione di un'opera molto bella di Hamit Bey. «Allah, Allah», mi dissi: «allora esistono ancora artisti di questo genere!». Prima pensavo, invece, che questa forma d'arte si fosse ormai estinta. Al tempo in cui questo povero in Allah frequentava Elmalılı Hamdı Efendi, questi si era espresso così in un suo scritto. Egli aveva prodotto anche lavori calligrafici di valore; alcuni di essi si trovano nella casa di Abidin Bey. Quando fu stanco di quest'attività, l'abbandonò. Sì, vi si era dedicato molto. C'era pure Mahmud Yazır, fratello di Mahmud Efendi. Un bell'artista anche lui.

---

158 Allah ha voluto così (a Lui siano rese grazie).

159 *Hat* o *hatt*: termine che designa la calligrafia in genere, e quella che ha per oggetto parole o brani tratti dal Corano in lingua araba, in particolare, che ha raggiunto vertici di vera perfezione artistica.

- *Questo povero in Allah ha i suoi libri, Efendim. Portano la scritta: «Kalem Güzeli»...*

- Già, Kalem Güzeli. All'inizio la sua intenzione era di fare uno scritto molto breve. Poi, questo lavoro crebbe e divenne un'opera in tre volumi. Era un bravo callígrafo anche lui; però ogni cosa può trasformarsi in passione, e questo è negativo. Ad esempio, noi andavamo davvero a letto con degli scritti; in sogno, vedevamo scritti, e ne facevamo collezione. Per noi, insomma, non c'era cosa di maggior pregio; ma quando fummo introdotti al cospetto del nostro venerabile Maestro tutto scomparve, fu cancellato. Ed anche quello, con il resto. Non solo, regalammo a destra e a manca l'ottanta per cento della nostra collezione di scritture, liberandocene. Oggi il loro valore sarebbe incalcolabile.

- *Anche Ziya Aydın Bey ha cominciato con voi, Efendim*?

- Sì, cominciò anche lui allora; ma poi abbandonò. Ricominciò dopo 15-20 anni.

- *Oggi esiste una raccolta piuttosto grande delle sue opere.*

- Sì; ma sarebbe stato meglio se le avesse lasciate ad una fondazione benefica (*waqf*) mentr'era ancora in vita, dando una disposizione di questo genere: «Dopo la mia morte, questi scritti andranno alla tale organizzazione». Con la morte ogni cosa si disperde, e questo succede anche per i libri. Bekir Hakki Efendi, che Allah abbia pietà di lui, aveva una gran collezione di libri. Li raccoglieva tutti. Erano la sua passione: aveva camere piene di libri. «Lo faremo, lo faremo», diceva; e intanto la sua vita volgeva al termine.

Ci sono persone che hanno dei beni: terreni, ad esempio. «Li lascerò a una *waqf*», fanno sapere, ma rimandano all'anno successivo; e così, di rinvio in rinvio, arriva il momento della dipartita. Succede davvero così; invece, quel che si deve fare va fatto quand'è il momento. Prendiamo il caso di Ahmet Akosman Bey. Abitava ad Aksaray.

- *Ora si è trasferito a Yeşilköy. All'epoca della fondazione della nostra rivista andammo a fargli visita, Efendim.*

- Lo conoscemmo tre anni fa, nell'Hijjaz. Aveva un centinaio d'opere callígrafiche.

- *C'è la collezione di hilye*[160]*, Efendim.*

- Già, la collezione di *hilye*. Tutte opere anche di gran pregio. Gliene parlammo, allora; la soluzione più affidabile, dicevamo, era quella di donarle a una fondazione benefica. Lui si dichiarò d'accordo, ma ignoriamo che cosa abbia poi fatto.

- *Anche a noi espose questa sua intenzione. Voleva destinarle al museo d'arte calligrafica della Petrol Vakif, che appartiene alla famiglia del suo presidente, Uğur Derman Bey*.

- *Inshallah*. C'era pure Muhittin Bey, fabbricante d'asciugamani; anche lui aveva degli splendidi *hilye*, di cui era collezionista. All'epoca, uno solo di quegli esemplari valeva circa cento lire. Poi, dopo la sua morte, andarono perduti. In seguito furono acquistati da Muzaffer Ozak Efendi che, a sua volta, li rivendette, e così via. Cambiarono parecchie volte di mano. Naturalmente, alla fine sono scompars, dissolti.

- *Sono venduti in Europa, Efendim. Tutte le opere d'arte dell'epoca ottomana vengono vendute ai musei inglesi. Qualche tempo fa, i giornali hanno pubblicato la notizia che un mihrab*[161] *era stato venduto in Inghilterra. C'è da chiedersi come abbia fatto ad uscire dalla Turchia. Davvero sorprendente*!

- Talvolta li smontano in pezzi e li fanno uscire così; giunti a destinazione, poi, li rimontano. È un giro che investe molte cose, anche importanti; purtroppo, questa è la situazione. L'amore per

---

160 Artistici lavori calligrafici in lingua araba, in prosa o in versi, che esaltano le qualità del Rasul (*s.a.w.s.*).

161 Nicchia nelle moschee, ritualmente orientata, davanti alla quale prende posto l'*imam* per guidare la *salat* collettiva. Solitamente è decorata con preziose maioliche.

la patria e quello per Allah sono l'uno conseguenza dell'altro; se non c'è il secondo, tutto il resto n'è indebolito.

Fin qui si è parlato a tavola, durante la colazione. Poi c'è stata la preghiera rituale ed è iniziato un altro tipo di conversazione.

- *Efendim, vi preghiamo ora di parlarci della vostra infanzia, dei genitori, a cominciare dall'atmosfera islamica che c'era in famiglia, affinché sia d'insegnamento per le nostre. Le mamme, i papà aspettano questo, per sapere come regolarsi nei problemi con i figli*.

- L'ordine che regnava in famiglia era grande. Peccato che non abbiamo saputo fare altrettanto nei rapporti con i nostri figli, oggi. Le nuove generazioni non sanno dare nessun tipo di regola ai figli.

In famiglia, il padre era il capo; la madre, la padrona di casa ed in tal modo i figli ricevevano la loro educazione. Quando entrava un membro della famiglia tutti s'alzavano subito in piedi, in segno di rispetto.

Mio padre emigrò in Germania e vi rimase un anno e mezzo; noi, sebbene non avessimo ancora che quattro o cinque anni, dovemmo tirare avanti. Là egli assorbì completamente quell'ordine, quella regolarità esteriore. C'era un tempo stabilito per ogni cosa. A tavola ci si sedeva all'ora stabilita; e quando arrivava, la tavola era pronta. In casa si mangiava tutti assieme, grandi e piccoli, e i pasti erano consumati così. Non era consentito lasciare avanzi di cibo nel piatto. La padrona di casa preparava una o due portate, non di più. E si mangiava con appetito, iniziando con il *Basmala*[162] e finendo con la preghiera di ringraziamento. Con tutte queste attenzioni, il cibo era ancor più saporito.

162 *Bismillahi ar-Rahmani ar-Rahim*: nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso. È la formula di consacrazione, che è recitata prima di dare inizio a una qualsiasi attività.

Certo, oggi in casa la vita è piena di problemi. I figli non obbediscono, e i genitori lo tollerano. Devono rincasare in orario, invece, anche se sono maschi; se si riesce ad ottenere questo nella vita familiare, si crea un clima di sincerità, di cordialità. Che succede? Riempiono di soldi le tasche dei ragazzi, ad esempio. All'ora di mangiare non rientrano a casa; vengono tre ore più tardi, a notte fonda. Dove vadano a quell'ora, non si sa. Per giunta, dicono pure: «Ho già mangiato». I genitori non dicono: «Non è giusto», vedendo quel che fanno i figli; anche loro lasciano correre. Ciò significa che c'è un vero disinteresse per l'Islam, e finiscono per consolarsi con paragoni di questo genere: «Mio figlio rincasa tardi un paio di volte la settimana; ma quelli dei vicini lo fanno tutti i giorni».

In famiglia, l'ordine e l'amore sono sicuramente cose importanti. L'amore nasce dall'unione. Anzi, i Maestri dicono che non bisogna assolutamente separarsi da chi si ama. In altre parole c'è bisogno anche della vicinanza fisica. Era naturale, allora, che alla persona tutto risultasse più dolce; inoltre, non erano continuamente in discussione questioni, come cambiare l'arredo di casa o simili. La nostra casa era molto piccola. Nella stanza degli ospiti c'erano due vecchi divani; anche il tappeto era consunto, ma non tutti avevano il permesso d'entrarvi. Questa era la vita a quell'epoca. Non c'era l'ossessione di cambiare casa spesso, trovarne un'altra più grande o cose del genere. Bisogna sapersi accontentare di quel che si ha.

- *Efendim, che ricordo avete dei vostri genitori*?

- Gentilezza, rispetto, amore. Mio padre si mostrava all'apparenza un po' più duro, ma sapeva essere anche tenero. Allah, L'Altissimo, l'aveva dotato d'una serietà tale da incutere in tutti un timore reverenziale, eppure aveva un animo delicato; un uomo, ch'era un mare di compassione. Con noi figli era molto affettuoso, e così anche con la sua famiglia. A sera la mamma andava in cucina a preparare la cena. Allora il lavoro della padrona di casa era molto pesante, non diversamente da quello di

un domestico. A casa la legna era portata in ceppi, perché così costava la metà. A poco a poco li riduceva in pezzi più piccoli, li portava in cucina e preparava da mangiare: tanto erano duri i compiti della padrona di casa. Il gas non c'era, allora; anzi, non c'era neppure l'elettricità, ma anche i bisogni erano limitati. Non c'erano neanche tanti rubinetti, come si usa oggi; l'acqua veniva versata nella bacinella con l'apposita brocca[163].

C'era però una raffinatezza di modi tipicamente islamica. La mamma conservava nell'armadio un vestito ormai liso che oggi non accetterebbe neanche una donna che compie i lavori più umili. Sul far della sera si cambiava e, al posto del vestito con cui aveva sfaccendato in cucina, indossava quell'abito. Accoglieva il babbo con un volto sorridente e ci faceva uscire per andargli incontro, dicendoci: «Sù bambini, è arrivato papà».

Una volta, i capifamiglia tornavano a casa carichi di pacchetti. Non era pensabile di mandare la padrona di casa dal macellaio, o dal droghiere. Ci diceva quindi: «Prendete i pacchetti». Accoglievamo così nostro padre, dopo che la mamma aveva messo in ordine anche noi. La vita di famiglia, allora, era questa. Si chiacchierava amichevolmente, ci si scambiavano confidenze. Una volta su mille capitava che mia madre si arrabbiasse sul serio. Allora, mio padre manovrava con cura.

- *Efendim*: *quando capitava di andare in collera, a vostra madre*?

- Una volta su mille; era fatta così. In altre parole, la vita familiare scorreva pulita, tranquilla, piacevole.

- *Efendim, quand'è stata la prima volta che siete andato in Moschea per la salat? Vi ci portò vostro padre? Ricordate quel che provaste allora*?

- Non ho molti ricordi di quel tempo ma mio padre, che Allah abbia misericordia di lui, insisteva molto sull'importanza della

163 *Ibrik*: caratteristico recipiente metallico, con il manico ed un lungo becco.

salat con tutta la famiglia. Ci svegliava ogni mattina, con dolcezza. Qualche volta non ci alzavamo.

Oggi, ad esempio, i bambini fanno arrabbiare i padri, che finiscono spesso con il lasciargli fare il comodo loro. I figli sono un deposito di Allah... per questo bisogna farli alzare per la preghiera del mattino.

Veniva allora di nuovo: «Sù, piccolo mio, alzati». Questo poteva capitare anche tre volte. Non c'era niente da fare: bisognava alzarsi, fare le abluzioni rituali ed eseguire il rito, tutti assieme.

La maggior parte si alza; si bagna con un po' d'acqua una o due volte, a tirar via. «Ho pregato», dicono, e di nuovo a letto. Ecco, a noi questo non era permesso. Mio padre ci faceva eseguire la preghiera come si deve: alla perfezione. Questa è vera pietà. Non c'erano idee del genere: «Mio figlio resti a letto, poverino. Dorma pure, che ingrassi». Neanche a parlarne.

Per il *Bayram* ci comprava il vestito nuovo, che doveva servire per quell'occasione e tante altre feste ancora.

- *Efendim, fino a che età siete rimasto a Kadınhan*?

- Avevo sei mesi, al massimo un anno e mezzo, quando partii da Kadınhan. Ovviamente non ho ricordi di quel periodo.

- *Efendim, siete nato nel 1334 (1918 d.C.), non è vero*?

- No; sono del 1333 (1917).

- *Qual era la conoscenza che vostro padre aveva dell'Islam? Dove aveva studiato*?

- C'è gente che, pur senza aver mai frequentato un regolare corso di studi, passa la vita cercando la compagnia di persone colte. Similmente, mio padre non si stancava di ascoltarle, a cominciare da mio nonno, un uomo di valore, ed anche il bisnonno, Ahmed Kudsi Efendi, e zio Musa Efendi, una gran bella figura di derviscio. Indissolubilmente mescolato a loro: era fatto così. Tutta una vita spesa al servizio degli altri. Questa era la sua maniera di accogliere gli ospiti; allora arrivano con le cavalcature, che lui

portava nella stalla. Poi si occupava degli ospiti, versando loro l'acqua, etc. Non c'era soddisfazione più grande, per lui, del prodigarsi per loro. Un giorno arrivò a preparare non so quanti letti. Una volta mi raccontò ch'era venuto suo fratello con la famiglia ma non lo riconobbero: lo avevano scambiato per un domestico. Alla fine si dedicò interamente al servizio degli ospiti.

Ecco: con la frequentazione assidua delle persone di valore, anche chi non è istruito partecipa alla loro sapienza. Ad esempio, per chi ha cervello, un derviscio è un sapiente; come deve comportarsi allora? Nel rito della *sohbet* vengono letti dei testi importanti; nella misura in cui chi ascolta riesce ad impadronirsene, fissandoli bene nella propria mente, ecco che quella scienza diventa anche la sua. Penna e quaderno non servono; secondo le circostanze, vi sono cose che possono anche essere cancellate dalla memoria.

Quando si parlava di scienza mio padre era lì, accanto a chi ne discuteva. In altre parole egli non possedeva alcun diploma, ma poteva parlare di qualsiasi argomento. Visse senza mai concedersi nulla di superfluo. Non era ricco; tuttavia, non esitò a mettersi a disposizione delle persone di valore cacciate dai loro incarichi[164], a prendersi cura dei loro beni. Continuava a garantirgli uno stipendio e, per procurarne i mezzi, ci faceva uscire da casa ogni mattino, alle sei. Lui usciva un'ora più tardi: alle sette, e si recava al lavoro piano piano, appoggiandosi al bastone; e così anche al ritorno. In altre parole, non faceva nessuna spesa personale. Il taxi costava una lira: troppo. Non c'era altra soluzione allora, che prendere il treno. Scendeva dal traghetto ad Haydarpaşa e da lì, in treno, fino ad Erenköy, tanto era parsimonioso; ma quando era necessario, la sua generosità non conosceva limiti. Mio padre era una persona veramente colta; non aveva nessun diploma scolastico, ma la sua sapienza l'aveva acquistata grazie alla familiarità con persone sapienti.

164 A causa delle loro idee, da parte del nuovo regime anti-islamico.

- *In quel periodo l'insegnamento del Corano, così come lo s'insegna oggi ai bambini, era sicuramente una cosa piuttosto difficile, data l'opposizione delle autorità. Quale soluzione fu adottata, in quelle circostanze, per farvelo apprendere*?

- Da bambino avevo il mio maestro, che veniva a casa per darmi lezioni di Corano, ma non era un vero maestro; solo con il tempo m'accorsi che neanche lui ne sapeva molto. Quando leggevo, egli faceva sempre cenno di sì con la testa; per lui, andava sempre tutto bene. Ad esempio, quale fosse in arabo il segno vocalico della «i», della «u», o della «a», non lo sapeva né lui, né questo povero servo di Allah; a questa conclusione arrivai solo più tardi, quando approfondii l'argomento. Quante volte abbiamo recitato il Corano per intero; al termine, correvamo subito a prendere un regalo per il maestro. Quando andammo da Elmalı Hamdı Efendi egli volle ascoltarci, poi disse: «Figlio mio, tu non sai leggere». Stringendo i denti, in dieci - quindici giorni riuscii a correggere i miei errori, con il suo aiuto ed il permesso di Allah. Insomma, a quel tempo i maestri erano più o meno tutti di quel genere.

Mio padre non aveva tempo per dedicarsi a noi, perché era sempre molto occupato. Il suo obiettivo era guadagnare qualche soldo in più per aiutare la Comunità; essere di sostegno per chiunque fosse ingiustamente perseguitato. Come, ad esempio, Elmalı Hamdi Efendi, rimasto senza lavoro, stipendio né denaro; o Mustafa Asım Efendi, anch'egli persona di gran valore. Quando veniva a conoscenza di casi di questo genere, versava a ciascuno uno stipendio mensile di 100 lire, di allora. Una somma simile, a quei tempi, comportava un gran benessere economico. Per quanto riguardava la propria persona, invece, non prendeva neanche il taxi. In casa, il desinare era sobrio. Il venerdì veniva sacrificata una pecora, per offrire un buon pasto ad eventuali ospiti; e doveva bastare per tutta la famiglia fino alla settimana seguente, ossa comprese.

Ecco, siamo stati abituati così, a non dare troppa importanza al nostro io, a non dire mai: «Ci sono solo io. Io, prima di tutto».

- *Efendim, come conobbe Elmalı Hamdı Efendi e altre grandi personalità scientifiche, vostro padre? In altre parole, andò a cercarli uno per uno, o c'era un ambiente nel quale si ritrovavano*?

- Certo, questo povero in Allah non è a conoscenza di tali particolari; però, a Konya, c'era Zeynel Abidin Efendi, anche lui una bella figura di combattente. Mio padre lo amava molto e lo teneva in conto di *Shaykh*. È possibile che fosse lui il tramite. Tuttavia, per trovare bisogna anche cercare; se non si cerca, non si trova neppure.

- *A che età avete cominciato a frequentare Elmalılı Hamdı Efendi, per completare la vostra educazione*?

- Quando finimmo il periodo scolastico. Ecco: due anni li passammo al Liceo "Inkilap"; dev'essere stato, perciò, intorno ai 13 o 14 anni.

- *Queste vostre visite erano al solo scopo d'imparare il Corano, oppure in quel periodo con lui parlavate anche d'altro*?

- Leggevamo il Corano, prendevamo lezioni di religione. Certo, da una parte egli era impegnato con i suoi scritti, dall'altra si occupava anche di noi, scendendo al nostro livello. Conversava volentieri con noi.

- *Efendim, il tempo della vostra gioventù coincide con il periodo più nero nella storia della Turchia. Alludiamo ai fatti di Menemen*[165] *e*

165 Nel Dicembre del 1930 a Menemen, cittadina non lontana da Izmir, avvennero dei torbidi provocati da una piccola banda armata di cinque o sei elementi, guidata da un certo Derviş Mehmed che sosteneva d'essere il *Mahdi*. Nei disordini venne ucciso un ufficiale dell'esercito. Seguì una dura reazione, che vide la soppressione dell'unico partito politico d'opposizione, di cui era stata da poco ammessa la costituzione e l'eliminazione delle principali autorità spirituali, segnatamente della *tariqa* Naqshbandiyya, considerata dal nuovo sistema politico come il suo maggiore avversario. In seguito a questi eventi furono processate 2200 persone, di cui:

tanti altri del genere. Quei momenti, come furono vissuti in famiglia e da vostro padre in particolare, che dovette trovarsi coinvolto in quelle situazioni? Menemen fu una grande tragedia; quale fu il suo impatto con il vostro ambiente?

- Nostro padre non parlava mai di politica, davanti a noi; anche per argomenti d'importanza minima, sceglieva il momento della nostra assenza. Era molto prudente, in ogni caso. Un giorno ci disse perfino: «Figlio mio, se qualche sconosciuto s'introduce in casa mettiti a gridare: "Papà, papà, prendi la pistola; corri!"». Dio solo sa quanti fossero i nemici a quel tempo. Davanti a casa nostra stazionavano sempre tre o quattro poliziotti in borghese, per controllare chi entrava e chi usciva. Nostro padre era accusato di proteggere gli esponenti dell'Islam.

Ecco, questo è quello che succede in epoche d'ateismo dominante.

- *Efendim, è mai successo che vostro padre fosse portato al commissariato di polizia*?

- Questo non è successo; ma quante volte hanno perquisito la nostra casa da cima a fondo. Gli «Unionisti»[166], del resto, colpivano di preferenza proprio la gente comune; diverse volte mio padre fu avvisato in anticipo. Per forza di cose egli dovette

---

- 37 furono condannate a morte;
- 7, a 15 anni di carcere duro;
- 13, a tre anni di reclusione;
- 10, ad un anno;
- 10, a quattro anni di reclusione, con l'accusa di essere *Shaykh* (gli Ordini iniziatici erano già stati aboliti in precedenza);
- 1, a 3 anni di reclusione, con la stessa accusa.

Fra gli altri, ad Istanbul venne arrestato *Hadrat* Esad Efendi, ormai ultraottantenne. Anch'egli condannato a morte, trovò la morte nell'ospedale militare di Menemem. Le altre esecuzioni avvennero la mattina del 4 Febbraio 1931. Prima d'essere impiccato, le ultime parole di Ali Efendi, figlio di Esad Efendi, furono: «La ilaha illallah». La tomba del Maestro, Polo spirituale dell'epoca, è rimasta ignota.

166 Seguaci del partito allora al governo.

emigrare in Germania, ove restò un anno e mezzo con grandi sacrifici, lasciandoci come orfani. Dopo, potè rientrare.

- *Efendim, vostro padre andò in Germania dopo la proclamazione della Repubblica, non è vero*?

- Sì; fu all'incirca in quel periodo.

- *Efendim, vostro padre si occupava di politica*?

- Eh sì, se ne interessava. Nel senso che non aveva nessuna simpatia per gli «Unionisti». Ecco; c'erano anche gli «Alleati»[167] e lui propendeva per quel partito ma, con noi presenti, non ne fece mai parola. Per prudenza.

167 All'opposizione.

Capitolo XVII.

Ogni cuore è una *dergah*

Il Tasawwuf è un oceano...[168]

Altınoluk: - *Efendim, la svolta della vostra vita è stata sicuramente l'incontro con Hadrat Sami Efendi, la sua conoscenza e il ricollegamento a lui. Vi saremmo grati, se vorrete soffermarvi un po' su questo argomento.*

Sâdık Dânâ: - Penso che sia uscito già una volta, su *Altınoluk*. Eravamo a Bursa, nel 1950. Non pioveva e la terra era arida ovunque. In quel frangente si sparse la voce: «È arrivato Sami *Efendi* di Adana». Era accompagnato da due confratelli: Atasayar Efendi e Alemdar Efendi. Per Volontà divina, con il suo arrivo la siccità ebbe fine e iniziò a piovere. Per la *salat* egli era solito andare a Hüdavendigâr[169]. Dal modo di parlare, di camminare, da ogni cosa percepivo la sua superiorità. In precedenza avevo conosciuto tanti sapienti, tutte persone di valore, ma questa era una personalità del tutto diversa. Anche noi alloggiavamo al «Servinaz Hotel» e, dal giardino dell'albergo, spiavamo il suo andare e tornare da Hüdavendigâr. Quell'albergo esiste ancora, come pure il suo giardino. Mi misi a sua disposizione, offrendogli i miei servigi e la risposta fu: «Qui non ne ho bisogno; ma potrebbe portarmi a Mudanya[170]». All'epoca, avevo una macchina nuova: una Chevrolet, e con quella lo portai a Mudanya. La linea di Yalova, allora, non era un granché: funzionava a grandi intervalli

168 "Tasavvuf bir deryadır". Dalla rivista *Altinoluk*, Istanbul, febbraio 1997.

169 Titolo con cui è conosciuto il sultano Murad I, sepolto a Bursa ove, annessa al suo mausoleo, si trova anche la moschea a lui dedicata.

170 Località sul mare nei pressi di Bursa, da cui si poteva raggiungere Istanbul in nave, con scalo a Yalova.

di tempo. A Mudanya presi congedo da lui, augurandogli buon viaggio. Il mio ricollegamento a lui avvenne nel 1956, ma anche nel periodo fra il 1950 e il 1956 mi recavo di tanto in tanto a fargli visita. In tutto quel tempo mai, nemmeno una volta, lo sentii offrirmi l'iniziazione.

Nel 1956 mi recai a Malatya con tutta la famiglia, un viaggio che durò 15 giorni. Leggevo in continuazione il libro di Necip Fazıl: *Bagliori dal Cerchio*, e il mio interesse per il Tasawwuf cresceva. Nello stesso tempo, anche il mio amore per il Maestro aumentava in modo irresistibile, con le visite che gli rendevo di tanto in tanto.

Di ritorno da quel viaggio, bruciavo dentro: «Voglio rivedere il Maestro; voglio il lavoro iniziatico». Allora, la sua dimora era il «Güllü Köşk», ad Erenköy; ci andai, ma non c'era ancora nessuno. Ogni mezz'ora ero di nuovo lì. Certo, questa è una mancanza di *adab*; in quell'occasione, però, non ci pensai. Così tornai a bussare alla sua porta sei o sette volte. Alla fine venni fatto entrare e fui onorato della sua presenza. Come passa in fretta il tempo: mi sembra oggi. In quell'incontro mi venne raccomandato di fare attenzione ai sogni. Voleva sapere cosa avrei visto: se le mie capacità erano adatte per il lavoro *Qadiri* oppure per quello *Naqshband*. Quella notte stessa sognai un foglio di carta bianchissimo su cui era scritta, in nero, la parola: «Naqshband». In seguito a ciò, tornai a trovare la sua nobile persona. Fu benevolo nei miei confronti, e mi diede quel che cercavo.

Naturalmente, anche l'influenza esercitata dalle grandi autorità spirituali è cosa ben diversa da ciò a cui la gente comune è abituata. Da quel momento il mio modo di vedere, la mia visione del mondo cambiarono. Le cose che amavo in precedenza mi divennero indifferenti. Gli amici, quelli con i quali ero solito mangiare e bere ogni giorno, furono tutti cancellati in un attimo. Né essi cercarono più questo povero in Allah, né io cercai loro.

Anche l'economia spirituale è una altra cosa. C'era persino Bekir Hakki Efendi, un'importante figura di studioso a cui ero

solito far visita ogni settimana. Smisi di frequentare anche lui. In questo modo si manifestò la sua protezione, sia resa lode ad Allah. All'epoca in cui fui ammesso all'alta presenza del nostro venerabile Maestro, non avevo ancora alcuna conoscenza del Tasawwuf. Sapevo che mi avrebbe dato gli *awrad*[171], che avrei dovuto recitare, ma nient'altro. Non avevo alcuna nozione riguardo ai cambiamenti di stato spirituale, o cose del genere. Pensavo che si trattasse di qualcosa simile ad una normale lezione, da dover apprendere.

Ecco, questa è la differenza della *Naqshbandiyyah*. Nelle altre *turuq* il lavoro è sempre uguale, dall'inizio alla fine. Quant'è importante! Una forte carica d'amore incendia il cuore; se il seguace della Via (*saliq*) è veramente acuto, se sa far uso della propria intelligenza, allora sa apprezzarne il valore e protegge il suo stato con ogni cura. Ma, in presenza di difetti e manchevolezze, anche se può ricavarne qualche vantaggio, è ben lungi dal trarne tutto il bene possibile.

Il Tasawwuf è veramemente un oceano. Tutti sono poveri, impotenti. Quel che ad uno è dato di sapere, è negato ad un altro. Capita di pensare: «Questo personaggio è un amico intimo di Allah, certamente saprà tutto»; e invece no, non può sapere tutto ma solo le cose che L'Altissimo gli fa sapere. Nel campo spirituale la conoscenza di ognuno è diversa da quella degli altri.

Il nostro maestro era il Sultano degli Gnostici; forse, molto di più, ma possiamo definirlo così. Egli aveva una sola preferenza: per *Hadrat* Ziyaeddin Efendi, anch'egli un *wali* di grado elevato. Il Maestro mi aveva accordato il permesso di frequentare solo lui, perché chiunque ne traeva profitto: proprio come quello che avrebbe potuto ricavare da lui stesso. Lo amava molto. In certi casi, tuttavia, ebbi modo di notare che anche la sua conoscenza aveva dei limiti. L'Altissimo dà a ciascuno il suo destino, che è diverso da quello di chiunque altro.

---

171 *Awrad*. Pl.di *wird*, sono le formule fisse del lavoro iniziatico quotidiano.

Il Tasawwuf è un oceano. Si sa tutto e, nello stesso tempo, non si sa nulla. I gradi sono molti e ci sono anche i gradi dei gradi. Solo grazie ad Allah il Suo servo può averne conoscenza. Queste sono cose che nessuna penna, nessun libro potrà mai descrivere.

Prendiamo, ad esempio, il lavoro iniziatico: esso procede attraverso le tappe di *qalb*, *ruh*, *sırr*, *hafı*, *ahfa*[172], per terminare nell'amore [(della contemplazione) *muhabbah*]; ma basta tutto questo? No, non è sufficiente. Occorre anche comportarsi in modo conforme alla condotta del Profeta, nostro Signore, e Gloria del mondo; far sì che le sue virtù siano anche le nostre... insomma, in ogni istante bisogna essere con Allah, L'Altissimo. Che neppure un respiro vada sprecato. Questa è una cosa di gran profitto, per chi ne è capace.

Chi conosce Allah, conosce ogni cosa; ma, senza l'unione con Lui, anche se ottenesse tutta la gloria di questo mondo e tutto il mondo l'acclamasse, ciò non avrebbe alcun valore. Se l'adepto presta molta attenzione al lavoro iniziatico assegnatogli, sicuramente riuscirà a farlo in modo accurato. Non deve dire: «Ho da fare questo, ho da fare quello», perché i suoi impegni non avranno mai fine. Tutti sono molto occupati. Ciò nonostante il lavoro spirituale va fatto in modo cosciente e nella pace della mente. Non contano neanche scuse del genere: «Io sono un insegnante, lavoro fino a tardi per preparare gli studenti: sono stanco morto».

C'era un *hoja*, una persona importante, che nei periodi di Ramadan soleva guidare la *salat* nella residenza del nostro Maestro, con la recitazione dell'intero Corano. Per una ragione o per l'altra, non eseguiva il lavoro iniziatico giornaliero. Il suo atteggiamento era eloquente, e sembrava volesse dire: «Ho i miei studenti da seguire». Ora, sarà anche bello trarre piacere da questo,

172 *Qalb* (il cuore), *ruh* (lo spirito), *sırr* (il segreto), *hafi* (il nascosto), *afha* (il piú nascosto): sono i *lataif*, i centri sottili dell'essere umano da risvegliare con il lavoro iniziatico.

però quello che bisogna ottenere a tutti i costi è la maturazione del cuore *(lo indica con la mano)*; e se il cuore è maturo, allora non c'è posto né per le cricche né per i litigi fra Musulmani. Quanto sarebbe bello se tutti si perdonassero a vicenda!

Supponiamo che ci sia un lavoro profittevole da fare. Non bisogna dire: «*Efendim* devo farlo io, ad ogni costo»; se c'è qualcuno che ne ha le capacità, lascialo a lui e tu, mettiti al suo servizio.

In altre parole, la strada è chiara, evidente, ma percorrerla non è da tutti. Lo impedisce l'io, ad eccezione di chi prova veramente piacere nel Tasawwuf. Per questo bisogna incoraggiare a percorrere la Via, cominciando dall'educazione.

- *Efendim, Hadrat Sami Efendi svolse il suo incarico dopo un'epoca di grandi repressioni in Turchia. Cominciarono i ricollegamenti. Si potè finalmente parlare allora, di quei difficili momenti*?

- No, non si poteva. Era assolutamente impossibile, come se non avessimo vissuto quell'epoca; anzi, ci si preoccupava di prendere tutte le precauzioni possibili. Ci si muoveva con ordine ed attenzione. Ovunque ci riunissimo, ci separavamo a piccoli gruppi con molta, molta circospezione. C'era anzi una persona di qui, Ulvi Bey, che ci capitò d'incontrare poi a Samsun. Non era un confratello ma un Musulmano serio, tuttavia, che non perdeva una *salat*. Un giorno mi disse: «Sono convinto con tutto il cuore che Sami *Bey* è un Maestro che ha veramente raggiunto la perfezione (*murshid-i kamil*)». Gli chiesi, allora, come si fosse fatta questa convinzione. «Tutti vanno e vengono dalla prigione; solo lui, in questi venti di tempesta, zitto zitto manda avanti la sua nave. Questa non è cosa da tutti» fu la risposta; in essa, si nota la mancanza di ricollegamento con la nostra Via. Certo, muoversi con prudenza, sfuggire alla notorietà, sono cose molto importanti. Andare in prigione non è una virtù, il merito sta nel non andarci; ma, se è il destino a volerlo, allora è un'altra cosa. Ci sono uomini il cui eroismo è universalmente noto, che hanno conosciuto la prigione.

Il nostro Maestro non pronunciò mai una sola parola di troppo. Insisteva sempre sul cuore: il cuore, il cuore. Parlava sempre degli *awliyaullah* e dei nobili Compagni del Profeta (*ashab-ı kiram*). C'erano alcuni, invece, che parlavano sempre dei tempi passati, delle *dergah*, come vi si mangiava, quali brave persone vi s'incontrava. In certe situazioni, questo può comportare anche uno sbarramento della Via.

- Efendim, qual'era il tipo di istruzione impartita nelle dergah? La difficoltà d'insegnare il comportamento conforme ai principi del Tasawwuf deriva, forse, dalla scomparsa delle dergah? La dergah costituisce forse il requisito indispensabile per l'insegnamento del Tasawwuf?

- Fondamentalmente ogni cuore è una *dergah*; per questo, prima di tutto bisogna prestare la massima attenzione al cuore perché, talvolta, persino la *dergah* può essere strumento di distrazione. Come abbiamo già detto, nelle *dergah* s'insegnava invece a comportarsi in modo corretto, in vista dell'educazione dell'anima.

Da uomini capaci, vi s'imparava prima di tutto a scuotersi dalla passività: come agire in maniera attiva nel mangiare, bere, vestire, parlare. Chi aveva le qualificazioni necessarie, ne traeva un gran profitto. Oggi non è più così. «Prendi questo foglietto», dicono. «Basta Allah per far crescere; finché c'è la protezione dell'Altissimo...». Per questo motivo non è rimasto più nulla dell'antica raffinatezza d'animo, della nobiltà di costumi d'un tempo. Da questo punto di vista, la scomparsa delle *dergah* presenta molti lati negativi.

- Efendim, il fatto che nelle dergah il discepolo fosse molto più a contatto con il maestro, era un ulteriore fattore positivo ai fini della sua crescita spirituale. Oggi invece, emergono le difficoltà dovute alla mancanza di basi.

- Senza dubbio, poiché chi aveva una guida era sempre sotto i suoi occhi. Gli altri invece, (quelli che non dispongono più di

una *dergah*) vivono con l'immagine del Maestro; e naturalmente familiarizzano con ogni genere di persone.

- *Efendim, torniamo di nuovo a Hadrat Sami Efendi. A questo punto, potete darci la vostra valutazione sul movimento del Tasawwuf in Turchia nel suo complesso, al giorno d'oggi? In altre parole, quali sono i suoi aspetti positivi, e quali i negativi? Noi riteniamo che ciò sarà utile a tutti, perché "Altınlouk" ha un vasto ambiente di lettori*.

- Com'è successo un po' dappertutto, anche nel Tasawwuf si sono insinuate molte cose artificiose. Ora il numero delle cose innaturali è aumentato molto, in ogni campo, e ci si chiede quali ne siano le cause. Dal punto di vista della fede sincera in Allah, quel che è scritto nel Suo decreto s'avvera infallibilmente. C'è chi ha la sorte di incontrare uomini d'alto valore; altri, di conoscere persone meno valide; altri infine, di restare soli.

Nell'Hijjaz c'era un nostro amico molto avanti negli anni, che si chiamava Hafiz Abdullah Efendi ed era di Damasco. Egli soleva eseguire la *salat* insieme al nostro Maestro, e diceva: «A lui sicuramente non manca nulla per essere un vero *murshid-i kamil*».

Non tutti quelli che si proclamano Maestri, poi, lo sono veramente. Si può essere sapienti; si possono avere tutte le conoscenze che si vuole: non basta. Sono assolutamente necessari dei segni spirituali. Oggi si vedono tanti di quei "maestri", quanti ce ne possono stare tra la Terra e il Cielo. Abbiamo sentito dire che, solo ad Istanbul ce ne sono trecento, forse cinquecento: uomini e donne, con l'approvazione del Ministero per gli Affari Religiosi e anche senza approvazione governativa... ce n'è per tutti i gusti. Quattro o cinque seguaci li raccolgono tutti, perché la gente è alla ricerca...

- *Avere dei seguaci è così facile. È veramente facile mettere assieme delle persone*.

- Sì, si raccolgono; ma una parte, poi, si disperde. L'importante è l'integrità, la giusta direzione (*istikamet*), ed avviare chi lo vuole su quella strada. La gente è assetata. In passato, solo

pochissime persone avevano accesso alle *dergah*. Da quanto abbiamo sentito, nella *dergah* Kelâmi non ve n'erano che 10 o 15, che mangiavano, bevevano e dormivano lí. Al giorno d'oggi, se si costruisse una *dergah* simile con una capacità di centomila persone, altre centomila farebbero la fila per entrarvi. C'è grande amore e richiesta, fra la gente; eppure, c'è stato un momento in cui questo spirito potè dirsi completamente estinto. Ali Efendi ebbe perfino a dire al nobile e perfetto Maestro Esad Efendi, nostro signore: «Padre mio, tu accogli tutti costoro nella *dergah* (con tanto amore) e loro... mangiano e bevono». E il Maestro, a lui: «Non pensarci. Fra quelli ce ne sono uno o due diversi dagli altri, anche se mangiano, bevono e dormono anche loro».

Bisogna sapere come ci si deve comportare, secondo le regole tradizionali. Il credente deve avere sempre il capo coperto; se non possiamo quando stiamo fuori, sicuramente in casa porteremo la *takke*[173]. Indosso, dobbiamo avere almeno la giacca; non bisogna andare in giro con le maniche troppo corte. In ogni caso, bisogna evitare qualsiasi eccesso nel vestire. Non s'indossino abiti attillati. I vestiti devono essere ampi per quanto possibile: fondamentalmente è quello che si conviene alle donne che intendono adeguarsi alla Legge.

Queste sono cose che riguardano la sfera del cuore. Eppure c'è chi dà importanza (solo) al modo di vestire, ed accetta unicamente chi si veste in una determinata maniera. Ci sono, invece, dei grandi Amanti di Allah (*awliyaullah*) come *Hadrat* Abdul Qadiri Geylanî, ad esempio, le cui opere parlano da sole; essi, però, evitano le imposizioni, del tipo: «Fai così, costi quel che costi». Sul cuore, essi lavorano con il bisturi. Chi dà importanza alle apparenze, quando sa che una persona s'è adeguata alle formalità esteriori l'accetta volentieri, perché la considera per questo un individuo maturo. Quasi come se si trattasse di una specie d'abito... invece, le grandi personalità spirituali hanno sempre dato

173 È il tipico copricapo a forma di calottina, che i Musulmani indossano normalmente durante l'esecuzione della *salat*.

importanza alla sfera del cuore. Le probabilità di successo sono molto maggiori, se si dà importanza al cuore. D'altra parte, dicendo di non fermarsi ai vestiti che s'indossa, non si deve neppure essere del tutto indifferenti a questo riguardo.

In ogni caso, anche se ci sono persone attaccate alle apparenze, c'è anche della gente nostra, saldamente ancorata all'osservanza della Legge religiosa, sia resa lode ad Allah. Persino nel caso in cui questo non dovesse essere per loro motivo di progresso spirituale, servirebbe in ogni caso ad evitare danni.

Ci sono poi coloro i quali non compiono i riti, e non pregano neppure. Naturalmente chi vuole entrare in questa Via deve fare del suo meglio; deve avere una vasta conoscenza teorica e saper distinguere il bene dal male, da rifiutare ovviamente in maniera categorica. Per questo le nuove generazioni, il cui sapere è così incerto, sono tanto affascinate dagli avvenimenti legati al mondo fenomenico.

- *Efendim, attualmente fra i giovani c'è un grande interesse per il Tasawwuf; come voi avete affermato c'è un grande amore, ma tutti si chiedono: «Dove possiamo rivolgerci? A chi ricollegarci?». A proposito di ricollegamenti, esiste una gran confusione in Turchia; forse anche a loro bisogna dare un orientamento, una misura di riferimento. In altre parole, quali requisiti deve possedere una persona, per poter essere considerata un Maestro*?

- Il *murshid* deve conformarsi il più possibile al Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore e Gloria del mondo, in ogni situazione. La gente cerca questo e quello, ma ignora ciò che è vero e ciò che non lo è. Non è corretto interpellare ogni *hoja*, purché porti il turbante. Il fatto di portarlo non risolve la questione. Guarda piuttosto la conoscenza che porta dentro di sé.

Lo stesso discorso vale anche per il Maestro: prendendo come punto di riferimento il Profeta, nostro Signore e Gloria del mondo, egli deve adeguare la propria condotta al Suo comportamento; far sì, che le sue virtù siano anche le proprie...

- *Efendim, con il vostro permesso vorremmo tornare al nostro Maestro Hadrat Sami Efendi. Sami Efendi era innamorato di Medina; ed anche la signoria vostra trascorre ogni anno dei periodi particolari a Medina. Vorremmo chiedervi quale sia il segreto di quella città, il significato di un tale attaccamento per il nostro Maestro Sami Efendi, ed anche per voi, Efendim*.

- Anche questo genere di cose è stato reso possibile con l'aiuto del nostro venerabile Maestro; andando a Medina, all'inizio questo povero in Allah non aveva alcun'intenzione di prendere residenza in quella città sacra. Ma Allah è Il Sapiente (*Allahu A'lem*). Quindici anni fa, un giorno, ricevendoci alla sua venerabile presenza, il Maestro guardò verso la porta, indicandocela in modo segretamente allusivo, e disse: «È venuta (l'ora del) l'Egira[174]. (Bisogna andare) a Medina *Munawwara* (la Splendente), per non tornare mai più». Fino a quel momento questo povero servo di Allah non aveva mai pensato a una tale possibilità. Questo segreto durò sette - otto mesi. Poi lo rivelò alla moglie e ai familiari. Alcuni di loro reagirono, obiettando: «Com'è possibile?», ma alla fine, con il permesso di Allah, anche loro si convinsero, a uno a uno. Nel 1979 partimmo tutti insieme, dopo di che fummo perseveranti, avendo gustato il piacere datoci dall'Altissimo.

Lì la pace dell'animo, la delicatezza islamica, l'educazione, hanno un carattere molto diverso; anche i benefici degli atti di culto lì compiuti hanno una portata, non riscontrabile in nessun altro luogo. Fra i suoi abitanti qualcuno, ben pochi in verità, con il tempo è cambiato; ma la gente ha ancora una gran maturità e maniere molto raffinate. In quel luogo non ci siamo mai imbattuti in situazioni incresciose, come schiamazzi, confusione e cose simili, grazie davvero all'influenza del Profeta, Gloria del mondo e nostro Signore.

È passato tanto tempo, quasi sedici anni e non mi è mai capitato di vedere qualcuno alzare le mani su chicchessia, nemmeno una volta. Ci sono persone d'ogni genere: chi ha la Conoscenza,

174 *Hijira*: l'emigrazione, per la causa di Dio.

chi n'è del tutto privo e la gente comune. Ciò nonostante ognuno sa stare al suo posto. Allah, inoltre, ha dato in sorte alla sua gente un gran cuore, e così non s'arrabbiano mai, per nessuna ragione.

Può capitare che uno parcheggi l'auto in un punto dove la strada, peraltro molto trafficata, si fa particolarmente angusta; per giunta, in quel mentre la folla dei fedeli sta uscendo dalla Moschea del Profeta[175] dopo la preghiera rituale. Ci sono centinaia di automobilisti in coda ad aspettarlo, offesi; se succedesse qui, come minimo volerebbe qualche schiaffo. Là, invece, la gente s'ingegna per andare avanti lo stesso, quasi come se quell'intralcio alla circolazione non esistesse nemmeno. Spostano la macchina e se ne liberano senza troppe preoccupazioni; nel frattempo, anche quelli che erano in coda cercano di passare per strade laterali. Così, anche noi ci siamo adattati, conformandoci al luogo.

Istanbul è uno di quei posti ove ha preso piede e si è sviluppata la cosiddetta civiltà. Qui però, ad ogni passo vedo gente che litiga. Chi non lo fa? Si comportano così anche persone anziane, mature, almeno all'apparenza. Gente che dovrebbe avere la testa sulle spalle. Il pregio della grandezza d'animo, della generosità, è cosa ben diversa. Ciò significa che è la loro povertà spirituale a spingerli gradualmente in una condizione simile.

A Medina talvolta, tornando a casa, prendiamo l'ascensore con le mani piene di pacchetti; ma se qualche bambino si trova a passare di lì ce li toglie di mano, senza neanche chiederci se abbiamo bisogno d'aiuto, e sale con noi. Se ne va, poi, solo dopo averci accompagnato fino alla soglia del nostro appartamento. In Turchia, invece, si sta cominciando persino a cancellare dal novero degli esseri umani chi è diventato ormai anziano.

Lì c'è veramente una manifesta benedizione spirituale. Quanta gioia, quanta serenità nell'eseguire i riti, come ad esempio la *salat* del *tarawih*[176] in quel modo così faticoso, pur mantenendo la

175 *Harem-i Sharif*: lett.: il nobile Mausoleo.

176 Rito eseguito nelle notti del mese di Ramadan.

massima concentrazione sul testo sacro che viene recitato... nonostante tutto, le persone non risentono né stanchezza, né altro; ed è sempre così, per tutto.

- Efendim, conoscete forse i motivi che indussero Hadrat Sami Efendi a compiere l'Egira? Perché si trasferì a Medina?

- Sì. Da tempo ne aveva l'intenzione, ma solo Allah è Il Sapiente. Dieci o quindici anni prima, tutti cercavano di acquistare un posto nel cimitero di Eyup Sultan. L'offerta venne estesa anche al nostro venerabile Maestro, che rispose: «Dipendesse da noi, il nostro cuore vorrebbe riposare nel *Jannat al-Baqi*[177]». D'allora in poi, quello fu il suo dolce desiderio.

- A Medina siete stati certamente insieme, Efendim. Potete dirci per quanto tempo?

- Quattro anni circa. Andavamo a fargli visita molto spesso. In quel periodo non stava bene in salute, ragion per cui si spostava assai di rado. Avemmo la fortuna di poterlo andare a trovare un paio di volte alla settimana.

- Quali sono i ricordi della vostra frequentazione, del vostro ritrovarvi insieme a Medina, del comportamento del nostro Maestro?

- In quel luogo benedetto egli trattava tutti con gentilezza, con delicatezza. Quando ci recavamo nella Moschea del Profeta ci toglievamo le scarpe, e le consegnavamo ai guardiani delle porte; allora, questa era la regola. Loro le mettevano da parte, per restituirle all'uscita. Una volta, mentre eravamo con il Maestro, cercammo in giro il guardiano, chiamandolo, e quello si alzò per baciargli la mano. Lo fece per abitudine. Dentro, in prima fila, avevano preso posto alcuni guardiani di *harem*. Persone per la maggior parte ignoranti. Ignoranti, ma d'un candore assoluto.

177 *Jannat al-Baqi*: lett.: ciò che rimane del Paradiso. È il cimitero di Medina, famoso in tutto il mondo islamico perché vi sono sepolte molte fra le più alte personalità spirituali musulmane, a cominciare dai Compagni e la famiglia del Profeta (*s.a.w.s.*).

Quanto a cultura: zero, niente di niente, quasi a significare che lì è meglio essere ignoranti delle cose umane, dimenticare il mondo. Gente più istruita di loro avrebbe forse guastato quell'atmosfera così pura, delicata. Sopraggiunsero in quel mentre degli egiziani che cominciarono a fare domande, del tipo: «Questo, a che epoca risale?». A cenni, i loro interlocutori fecero capire che non era quella la fila adatta a cui si potessero rivolgere quel tipo di domande... ogni cosa è predisposta dalla Divina Saggezza. Se ci fossero stati degli uomini veramente istruiti al posto loro, l'armonia, la pace del luogo ne avrebbero sofferto. Quella era gente dura, anche se capace di dolcezza. Verso il nostro Maestro, però, mostrarono un grandissimo rispetto. In un primo momento non si curarono di lui, com'è loro solito con chiunque. Il nostro Maestro li trattò con uguale rispetto, volle baciare le loro mani. Naturalmente, quando tornò lì le volte successive, con lui essi si mostrarono mansueti come agnelli. A volte, quando c'era poca gente, scherzavano perfino, fra di loro, perché di là passa ogni genere di vita; anche loro, cioè, erano scusabili.

Passammo giornate così, sia resa lode ad Allah.

- *Efendim, quali erano gli argomenti su cui il nostro Maestro Sami Efendi si soffermava maggiormente, sia con riferimento alla nostra Via, sia nei riguardi dell'intero popolo musulmano*?

- Il Maestro parlava ben poco. Alcuni Amanti di Allah sono loquaci; altri, invece, preferiscono il silenzio. Qualunque fosse l'argomento era parco di parole, ma prestava la massima attenzione all'adempimento dei riti religiosi. Amava molto le persone pie[178], che si sforzano cioè di adeguarsi ai dettami della Legge sacra, e sedeva con a loro. Talvolta, se invitato, si recava a far visita a qualcuno.

- *Efendim, la morte di Hadrat Sami Efendi ha sicuramente avuto un grande effetto su di voi. Ora, sappiamo quali furono le reazioni dei*

178 *Salihun*, pl.di *Salih*.

Compagni del Rasulullah (s.a.w.s.) alla sua morte: quella di Hadrat Omar, ad esempio. Vi preghiamo di raccontarci quello che provaste in quei momenti. Forse è una domanda troppo personale, ma sappiamo quanto amavate il nostro Maestro.

- Ne fummo molto rattristati. Avremmo voluto essergli vicino almeno nei suoi ultimi momenti ma ciò non fu possibile, per vari motivi.

- *L'avete rimpianto molto, non è vero Efendim*?

- Il rimpianto è sempre stato grande, senza dubbio. Tanto, che continuammo persino a fare *rabita*, come se fosse ancora vivo. Questo povero in Allah, quando si trovava in difficoltà si diceva: «Facciamo *rabita* al Maestro; lui mi soccorrerà». I veri credenti s'adoperano per dare sollievo agli altri, sia resa lode ad Allah. Giustamente ciascuno ama la propria guida spirituale, è naturale; ma il nostro era veramente speciale. Questo povero in Allah ha sempre detto che, in quel tempo, c'erano delle grandissime personalità spirituali: *salihun*, Maestri, autori di commentari del Corano, esperti in *hadith.* Andavamo a trovarli tutti, con amore.

Anche *Hadrat* Bediuzzeman[179] amava questo povero in Allah e quando venne ad Istanbul, andammo a fargli visita. Ma destino volle che nel 1952 incontrassi per la prima volta il nostro Maestro a Bursa; allora capii che lui era tutt'altra cosa.

Naturalmente, parlando di Maestri, bisogna riconoscere che non sono tutti dello stesso livello. C'è il maestro di scuola elementare e il professore di liceo, il cui sapere è di grado molto più elevato. Questo si verifica anche nel campo della conoscenza spirituale. Ora, qualunque fosse l'alta *Sunna* del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro signore e Gloria del Mondo, che il maestro applicasse, egli

179 Bediuzzeman Said Nursi: grande figura di combattente per la causa islamica nella prima metà del secolo scorso, ebbe a subire processi e lunghi anni di carcere. In carcere finì i suoi giorni, nel 1963 e ancora oggi si ignora dove sia stato sepolto; probabilmente, nei dintorni del lago di Eğirdir, nell'Anatolia centrale.

vi si conformava nella maniera più completa. Siamo stati alla sua augusta presenza per 25 anni e mai, nemmeno una volta, la Maestà divina ha mostrato in lui la più piccola incongruenza. In lui non abbiamo mai visto nulla del genere. Sia lode ad Allah: ogni sua azione era conforme alla *Sunna*. Ci sono degli Amici intimi di Allah che appartengono alle genti del rito, perché si tengono costantemente occupati con tali atti di adorazione; ma, per il resto, non raggiungono la stessa perfezione. Altri invece, amano mettersi al servizio degli altri. Ce ne sono insomma di vari tipi. Il nostro Maestro però, in sé li riassumeva tutti. In venticinque anni di frequentazioni non abbiamo mai visto una disputa, un contrasto con chicchessia, neppure un'allusione. Naturalmente, incontrava ogni genere di persone. Per alcune di loro più che rispetto, nutriva venerazione; non così per altre; eppure andava a trovarle egualmente.

Certo, lo spirito è cosa diversa. Ai veri servitori di Allah, se vogliono, basta uno sguardo, un attimo, per portare a compimento la maturazione spirituale di chi si rivolge a loro, quando arriva il momento giusto e trovano in chi hanno di fronte a sé le qualificazioni necessarie. Un attimo: il lavoro che altri portano a termine in tre, sette, dieci, trent'anni, per loro è questione di una notte. Per questo motivo alcuni non danno importanza ai giovani. «Noi siamo anziani», dicono: «abbiamo 30-40 anni di servizio alle spalle» e se ne vantano pure.

- *Efendim, a Medina notaste qualche cambiamento nel comportamento di Hadrat Sami Efendi, rispetto a quando viveva qui? Qualcosa cui si dedicasse di più, che lo occupasse in modo maggiore*?

- Teniamo presente che si era recato lì in ritiro spirituale. La sua non era un'attività che lasciasse vedere molto, dall'esterno.

- *Avete fatto cenno alle vostre visite; potete dirci a chi*?

- *Hadrat* Mawlana Ziyaeddin, ad esempio. Era uno *Shaykh* Qadiri, anche lui una persona veramente di gran valore. Dopo il nostro Maestro, era quella grande personalità a infiammare mag-

giormente il cuore di questo povero in Allah. Esteriormente era un uomo senza clamori, ed era anche l'autorità di riferimento per le comunità spirituali che si recavano lì. Così dicevano.

- *Di dov'era Ziyaeddin Efendi*?

- Era pakistano.

- *Si dice che che sia venuto anche in Turchia, Efendim; durante la prima guerra mondiale, se non sbaglio.*

- Allora, gli inizi furono di fame. Fahreddin Paşa era stato costretto a mandar via da Medina le personalità più in vista; fra gli altri, fu inviato ad Istanbul anche lui; poi rimase in Turchia. Per un certo periodo soggiornò ad Adana. Imparò il turco; un po', del resto, lo conosceva già.

- *Efendim, con il vostro permesso, poc'anzi avete parlato anche della vostra conoscenza con Hadrat Bediuzzeman, della visita che gli faceste quando venne ad Istanbul. Quali sono, in breve, i vostri ricordi di quell'incontro*?

- Quando venne ad Istanbul, nel 1950, questo povero in Allah n'ebbe notizia. Egli aveva un domestico: Muhsin Bey, di Konya. Andammo a prenderli in albergo e li portammo fuori le mura della città. Quarant'anni fa l'aria della periferia era molto pulita. Ci fermammo in un posto all'aperto e sedemmo tutti e tre su una specie di tappeto, scovato nel bagagliaio dell'auto. Conversammo: parlava molto bene. Talvolta era dolcissimo; talaltra, di una collera impressionante. Era fatto così; e poi amava molto il nostro Maestro.

- *Si conoscevano, Efendim? Cioè, Hadrat Bediuzzeman ebbe mai l'occasione di incontrare il nostro Maestro Sami Efendi*?

- Ci fu un momento in cui *Hadrat* Bediuzzeman si presentò all'esame: affrontò la prova. Rispose fino al mattino e fu portato a un certo livello di maturità spirituale. Con ciò, forse, s'inorgoglì un po'. Frequentò la *dergah* del nostro onorato Maestro, pose di-

verse questioni. Esad Efendi rispose a tutte le sue domande. «Ora sono soddisfatto» disse: «ho avuto tutte le risposte che cercavo»; e poi ancora: «voglio il lavoro iniziatico Qadiri». L'ottenne ma non rimase molto, solo uno o due mesi; era una persona emotiva. Non si fece più vedere per lungo tempo. Successivamente andò a stabilirsi a Draman, un rione sotto Fatih. Il nostro venerabile Maestro[180] ne venne a conoscenza, e questo povero in Allah lo portò in visita colà. Grande fu la loro gioia reciproca e si strinsero la mano a lungo. Parlarono anche della situazione politica. Ad un certo punto *Hadrat* Bediuzzeman offrì delle caramelle. Il nostro Maestro le prese, dandole a me. «Queste le mangerai poi, ad Arafat[181]», disse; e così fu. L'atmosfera, insomma, fu molto amichevole. Il nostro maestro amava tutti, anche se naturalmente a livelli diversi.

- *Ad Istanbul il nostro Maestro soleva andare a trovare questo tipo di persone, sapienti e timorate di Dio, non è vero Efendim*?

- Sì, è così. Inoltre, non badava se qualcuno non gli restituiva la visita. In altre parole, per lui era impossibile anche il solo pensare: «Guarda, io sono andato ma lui non è venuto», o cose del genere. Andava per amor di Dio, specialmente nelle festività religiose, e se non trovava la persona che cercava tornava di nuovo, e di nuovo ancora.

- *Ricordate qualcuna di quelle personalità, Efendim*?

- Sono tutte defunte, ormai. Cominciavamo da Hajj Nuri Efendi, di Sariyer, anche lui un vecchio *khalifa* del nostro nobile Maestro Esad *Efendi*. La prima volta andammo a trovarlo lì; anche lui era di carattere mite e fine. A proposito del nostro maestro, e in sua assenza, Hajj Nuri soleva dire: «È un angelo». A chi gli chiedeva di lui, rispondeva immancabilmente: «L'angelo Sami Bey».

---

180 Si tratta evidentemente di *Hadrat* Sami Efendi e non più di Esad Efendi, che era morto nel 1931.

181 Località vicino Mecca, dove il Pellegrinaggio raggiunge il suo culmine.

Usciti di lì andavamo a trovare Abdulhay Efendi, nella *dergah* di Yahya Efendi. Anche lui apparteneva alle genti della rivelazione.

S'andava anche da Cemal Oğut Efendi. Per lui il nostro Maestro nutriva un amore sincero. Egli era in possesso di uno stato spirituale particolare. «Ammonisce la gente», dicevano di lui «senza essere pesante». Però, nella vita di tutti i giorni non lasciava trapelare niente di sé e si comportava in maniera molto discreta. Una persona piena di dignità... «Alle donne posso dire così tante cose», diceva. Abitava nella zona di Beşiktaş.

- *Per "Altinoluk" abbiamo intervistato sua figlia, la signora Hikmet*.

- La sua casa era zeppa di libri, da terra al soffitto. Erano disposti addirittura su più file, perché su una sola lo spazio non sarebbe stato sufficiente. Sia resa lode ad Allah, perché li lasciò all'Istituto Superiore di Studi Islamici; mentre, nel campo del sapere, nessuna personalità ha mai lasciato niente a nessuno, se non dopo la morte. Così, alla loro morte quanto in loro possesso s'è dissolto, smembrato nelle varie biblioteche.

C'era ad esempio Bekir Haki Efendi, un esperto di *hadith*. «È uscito qualche nuovo libro?», diceva: «devo averlo». Amava molto i libri e se li faceva portare perfino dall'Egitto e l'Hijaz. Quando morì la sua stanza era piena, ma sparirono tutti. Occasionalmente andavamo a trovare anche lui: durante le festività religiose ci muovevamo molto.

Usciti di lì si attraversava Şişli e Beyoğlu per andare da Şefik Arvası Efendi, ad Eyup Sultan. Era stato l'*imam* della Moschea di Sultanahmet[182]: una figura luminosa, un uomo che si faceva amare veramente ed anche una persona molto attaccata. Il nostro Maestro diceva: «Ho conosciuto centinaia di guide spirituali», lui stesso era anche uno *shaykh* Qadiri, «ma nei suoi confronti provo un affetto particolare». Durante la sua malattia, quando il

182 Conosciuta anche come la Moschea Blu.

nostro Maestro andava a trovarlo, s'alzava dal letto e l'accoglieva seduto. Amava molto noi *ihwan*[183]. Se qualcuno andava da lui al tempo della preghiera rituale, l'incaricava subito di fare da *imam*: mostrava interesse nei suoi confronti. Era una persona di gran valore; forse l'avete conosciuto anche voi, data la rinomanza della Moschea di Sultanahmet.

- *Non c'è stato possibile, Efendim*.

- Sembra ieri, ma è passato tanto tempo.

- *I grandi di quel tempo si amavano vicendevolmente, non è vero Efendim*?

- Certo, è naturale. Il nostro Maestro Sami Efendi era una persona che si faceva amare veramente.

Poi andavamo da Ali Haydar Efendi, a Çarşamba. Uomo di grande cultura religiosa, inizialmente egli era stato ostile al Tasawwuf. con il tempo però, e con il permesso di Allah, la sua avversione ebbe fine; tanto, da divenire una Guida iniziatica lui stesso. Nelle feste il nostro Maestro andava a trovarlo. «Eh», diceva: «scorgiamo l'io segreto di Sami *Efendi*, il suo io nascosto. All'apparenza, sembra un uomo come gli altri, ma...». Gli era talmente affezionato, da dire: «Quando sarò morto, voglio che le mie esequie siano officiate da lui». Allorché *Hadrat* Sami Efendi si recò a Damasco, se ne rammaricò. «Giacché andrà via, se proprio non si può fare niente, almeno nomini qualcuno per guidare la preghiera dei defunti al suo posto». Tal'era la sua ansia. Morì all'età di 60 anni. Anche se il nostro Maestro non era solito farlo per nessuno, in quell'occasione diresse la *salat* del funerale di Ali Haydar Efendi. Ai discepoli egli diede l'indicazione di Sami Efendi, come suo erede spirituale dopo la morte.

- *Le visite avvenivano durante i Bayram. Come si svolgevano, come ci si scambiava gli auguri*?

183 *Ihwan*: fratelli (in arabo). Qui, in senso spirituale.

- Ci si salutava con gioia, con sincerità. Si siedeva insieme quindici o venti minuti: il tempo per bere un tè o un caffè, poi si chiedeva il permesso d'accomiatarsi.

- *Efendim, fra le persone da voi visitate c'era anche Suleyman Efendi, a Kısıkli*?

- Sì, c'era anche lui. Negli ultimi tempi andammo a trovarlo diverse volte. «*Shaykh*, padre mio, sii il benvenuto», diceva: «io da te non sono venuto, tu invece...». Chiamava il nostro Maestro: «*Shaykh*, padre mio» e lui, a sua volta, lo teneva nella più alta considerazione.

Allah ha creato gli uomini differenti uno dall'altro.

- *Facevate qualche visita, fuori della zona di Istanbul*?

- Fuori Istanbul ci spostavamo solo raramente.

- *A Bolu, forse, da Muhyiddin Efendi*?

- Muhyıddın Efendi, di Bolu, veniva a trovare il nostro Maestro molto più spesso; anche lui era una persona anziana. Morì infatti all'età di 93 anni. Le nostre furono solo visite occasionali. Quando s'andava a Bursa, si faceva sempre visita ad *Hadrat* Emir Buhari[184], Üftade[185] ed Ismail Hakki[186].

- *Vi ringraziamo molto, che Allah sia soddisfatto di voi. Scusateci se vi abbiamo stancato*.

- Di nulla[187]. Questo povero in Allah vorrebbe fare molto di più, ma purtroppo...

---

184 Figlio di Emir Külal, di Buhara (nell'attuale Uzbekistan) che fu il 15º maestro della *silsila* Naqshband nel XIV secolo. Morì a Bursa, ove si trova il suo mausoleo.

185 Sufi del XVI secolo, fu maestro del grande *Hadrat* Mahmud Hüdayi, la cui tomba si trova ad Üsküdar, nella zona asiatica di Istanbul.

186 Ismail Hakki Bursevi (1849 - 1918), autore d'un importante commento del Corano.

187 *Estagfirullah*: che Dio mi perdoni.

- *Abbiamo appreso delle cose molto belle, Efendim. Speriamo di trarne profitto sia noi, che i nostri lettori, inshallah.*

- Invece noi siamo stati con lui per tanto tempo, senza averne saputo riconoscere il vero valore.

Siamo venuti in questo mondo senza nulla di tutto quello che s'acquisisce con l'esperienza: intelligenza, tatto, abilità, prudenza, e ce n'andiamo senza. Ormai speriamo solo che il Signore ci perdoni.

- *Efendim, il nostro Maestro Sami Efendi ci ha fatto un bene incommensurabile, lasciandoci voi al suo posto. Per noi è stata veramente una gran fortuna. Che Allah sia soddisfatto di voi e vi conceda lunga vita.*

- *Hadrat* Fahriduddin Attar[188] ha trattato questo argomento in modo ampio. Il nostro Maestro citava spesso queste sue parole: «Ero un uccello che volava nel mistero. Affamato, cercai con tutte le mie forze una preda, ma non la trovai. Restato a mani vuote, ormai non posso far altro che continuare a tornare là».

- *Efendim, siamo contenti di non andar via a mani vuote. Da quando la rivista "Altinoluk" ha iniziato le sue pubblicazioni, questo è stato forse il giorno più straordinario per noi, il più gratificante...*

- Il nostro Maestro *Hadrat* Mahmud Sami (*q.s.*) era sublime in tutto.

Alcuni sono uomini di culto. Si tengono costantemente occupati nell'esecuzione dei riti ma, per quanto riguarda il resto, non mostrano altrettanto scrupolo. Alcuni sono modelli di buone maniere; altri, di cortesia; altri ancora, nel trattare con gli altri... il Maestro, invece, era eccellente in ogni cosa, in ogni cosa...

Il nostro Maestro moltiplicava il suo zelo nella speranza d'incontrare il *Mahdi*[189], di poterlo servire. Egli l'aspettava con im-

---

188 Grande personalità del Tasawwuf, autore di opere di fondamentale importanza fra le quali citiamo: *Parole di Sufi*.

189 È l'Inviato di Allah che verrà alla fine dei tempi per combattere il *Dajjal*, l'incarnazione di Satana, e restaurare l'ordine Tradizionale sulla Terra. Egli preparerà la strada al ritorno di Seyydna Isa, *aleyhisselam* [(*a.s.*): su di lui sia

pazienza tanto che nel 1978, a Medina, affidò al nostro confratello Yusuf dell'oro in legato. Stando alle apparenze si potrebbe obiettare: cos'ha a che fare un Maestro perfetto (*Pir-i Kamil*) con l'oro? Egli però lo consegnò affinché fosse impiegato per aiutare quel gran personaggio quando verrà, in caso di necessità. Oggi quell'oro è custodito da Cevad Bey.

Stando alle indicazioni il *Mahdi* sarà di stirpe araba. Il suo nome sarà Muhammad e quello del padre, Abdullah. Qui abbiamo dappertutto dei sedicenti *Mahdi*. In Turchia non si contano tutti quelli che, finora, si sono spacciati come tali. Lui, invece, sarà riluttante ad accettare l'incarico, finché non gli sarà detto con insistenza: «Sì, sei tu quello della buona novella».

Tutti i seguaci del *Mahdi* avranno la natura degli *Ashara Mubashara*[190]; se consideriamo questi grandi Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), essi erano tutti uomini di valore, ma con temperamenti del tutto differenti uno dall'altro. Segno della Grandezza divina. Inoltre essi saranno Turchi, con il permesso di Allah. Una volta dissi: «*Efendim*, sicuramente anche voi avrete un gran ruolo da svolgere». Non mi sono mai permesso di parlargli così, ma quella volta mi scappò di bocca. «No, no», rispose lui: «lavoreremo da soldati semplici». Lo scopo di tutto non è stare in cima o in fondo, ma il servizio. E lui aspettava, con questa speranza.

Non si conosce neanche il tempo esatto. Può essere domani o prima ancora, come anche fra un secolo; perché il suo approssimarsi non ha un tempo (preciso). *Hadrat* Uwways al-Qarani[191] soleva dire: «L'Ora del Giudizio è vicina». Millequattrocento anni fa diceva, che l'Ora era vicina. Esiste forse un metro per la vici-

---

la Pace].

190 I dieci Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) i quali, già in vita, ricevettero l'annuncio che sarebbero andati in Paradiso. Essi sono: Abû Baqr as-Siddiq, Omar al-Khattab, Osman bin Affan, Ali bin Abu Talib, Talhâh bin Ubaidallah, Zubayr bin al-Awwam, Abdul Rahmân bin Auf, Saad bin Abu Waqqâs, Saîd bin Zayd ed Abû Ubaydah bin al-Jarrah.

191 Vissuto nello Yemen all'epoca del Profeta (*s.a.w.s.*), aderì con profondità e slancio al messaggio del Rasul, pur senza averlo mai incontrato in vita.

nanza? No; dal momento che la fine è certa, ogni tempo futuro (del suo avverarsi) è vicino.

In ogni caso, quando verrà, quel gran personaggio riporterà l'ordine nel mondo con molta facilità... ma solo Allah è Il Sapiente.

- *Non sappiamo cosa diremo, cosa faremo nel Duemila, ma speriamo che le generazioni future seguano le vostre orme se Dio vuole, Efendim. Che Allah sia soddisfatto di voi.*

Capitolo XVIII.

La necessità di frequentare i buoni servitori di Allah[192]

Altınoluk: - *Efendim, se un giovane vuole entrare in una tariqa per ottenere il ricollegamento iniziatico e lavorare al proprio perfezionamento interiore, quali precauzioni deve adottare? Come può proteggersi dall'influenza negativa delle condizioni ambientali*?

Sâdık Dânâ: - Come in tutto, anche in questo occorre molto discernimento. Chi sa usare la propria intelligenza non tarda ad avere successo, perchè è in grado di distinguere il bene dal male. Il seguace della Via deve svolgere il lavoro spirituale assegnatogli, e farlo nel modo giusto. Non deve, inoltre, soffermarsi troppo a guardare il proprio livello spirituale, pur essendone consapevole.

In un giardino ci sono fiori di mille varietà, ma tutti sono fiori. Lo stesso vale per la condizione di derviscio: tutti quelli che si trovano nel giardino dell'iniziazione lo sono. Chi entra in questa Via si mette al riparo da tante cose negative, con il permesso di Allah. Poi, naturalmente, se ha acume acquisisce le qualità più utili. Alcuni, ad esempio, sono dervisci da venti, trent'anni, ma ancora non hanno abbandonato le vecchie abitudini. Il loro comportamento è trascurato, si tengono occupati in discorsi futili, mancano di serenità e via di questo passo... queste sono cose a cui bisogna fare attenzione.

È sbagliato, anche, pensare: «Quest'uomo pratica la Via da venti, trent'anni; deve per forza aver raggiunto la perfezione spirituale. Lo seguirò ciecamente». Se c'è qualcuno che bisogna imitare, ancora una volta quegli è (solo) il Maestro.

---

192 *Salihun*. "Salihlerle ülfet şart". Dalla rivista *Altınoluk*, Istanbul, marzo 1997

- *Ieri, nella nostra redazione è venuto un giovane che ci ha detto: «Sento che il cuore si fa debole. Che posso fare per rimettermi in piedi?». Ci sono giovani di questo tipo. Iniziano a percorrere la Via ma poi l'ambiente universitario, la vita sociale turbano il loro cuore. Come difendersi? Come riprendere a saziare la fame dello spirito*?

- A questo risultato si arriva con la frequentazione e l'amicizia spirituale di persone fedeli alla Legge divina. Quando si stabilisce questo rapporto di familiarità, da loro s'apprende come ottenere un bel carattere, delle buone abitudini; a raggiungere risultati analoghi. Quando si frequenta gente senza timor di Dio, invece, anche se non si è d'accordo con loro e ci si oppone, perfino, lo spirito ne rimane danneggiato, perché non è stato ancora liberato. L'unica soluzione è la frequentazione dei buoni servitori di Allah.

Come si comportano i *salih*? Menzionano sempre Allah, L'Altissimo, la gentilezza, la delicatezza dell'Amato (*Habib*), i Suoi Amici; e le loro parole sono sempre di profitto per chi ne cerca l'amicizia spirituale.

Ci sono giovani i quali, ad esempio, agli inizi di questa Via sono animati da una gran sincerità ed anche la loro situazione è chiara, limpida. Il loro comportamento è educato, conforme alle regole tradizionali; sono attenti, cortesi, seri... passa il tempo e, dopo tre o quattro anni, v'accorgete che hanno perduto quello stato. La causa di questo cambiamento sta nella loro amicizia con nullità varie; soprattutto, nell'essersi ingannati riguardo a ciò di cui parlavamo poc'anzi. Dicendo: «Questa è una persona anziana; è nella Via da di vent'anni...», hanno assunto i suoi comportamenti errati come metro con cui confrontarsi. Percorrendo questa Via può capitare di perdere l'antica sincerità, i profitti acquisiti: anche così.

Ci sono poi le regole della Via. Vengono rimessi in funzione i centri sottili dell'essere: *qalb* (il cuore), *ruh* (lo spirito), *sır* (il segreto), *hafı* (il nascosto), *ahfa* (il più nascosto); e ancora *nafs*, *muraqaba*

(la meditazione), etc. Tutte queste cose possono essere sufficienti, oppure no. Sono solo una via, la direzione verso cui andare. Un neolaureato in medicina qualunque è forse veramente un dottore, nel momento in cui riceve il diploma? No, in verità non è così. Possiede però la chiave per diventarlo. Ora, da un punto di vista spirituale le chiavi sono rappresentate dal lavoro iniziatico; facendone uso aumenta la prossimità ad Allah, *Janab-i Haqq,* altrimenti si resta solo con delle aride nozioni in mano. Così tutti possono accedere allo stato di intimità con Allah, in grado diverso e secondo le proprie possibilità. Naturalmente, ci sono anche coloro ai quali questa possibilità non è stata data.

Come abbiamo già avuto modo di dire, una volta c'erano le *dergah*. Chiunque poteva accedervi, per imparare le regole del comportamento corretto dal punto di vista tradizionale, di un animo raffinato e cortese. La persona respira l'aria dell'ambiente che frequenta. Restando quattro o cinque mesi nella *dergah*, era possibile perdere le cattive abitudini. La crescita spirituale era dunque naturale, il cuore veniva vaccinato. Il vaccino era potente, ma il problema era se esisteva la volontà di farne durare gli effetti nel tempo; in caso contrario, che poteva fare lo *Shaykh*? Ancora una volta, la questione investe la responsabilità personale. Il *murshid-i kamil* ti prepara il cibo, arriva persino ad imboccarti; ma se non hai fame e non vuoi mandarlo giù, lui che può farci? Il Signore non permetta a nessuno di noi di essere una cosa vuota, inutile. *Amin*.

Per evitare le profanazioni del mondo, bisogna senza dubbio mettere ordine nella propria vita. Ad esempio voi, Ahmet Bey, di quante cose vi occupate! La lotta contro l'ateismo, il lavoro, la famiglia, etc... però, il vostro lavoro iniziatico viene prima, costi quel che costi; poi, la frequentazione dei buoni servitori di Allah. Infine Vi dedicate pure alla lotta della vita quotidiana, nei limiti delle vostre possibilità. Nella vita il tempo è molto importante: se ben impiegato, è una gran benedizione. Altrimenti fugge, vola via.

Ci sono dei giovani splendidi, veramente sinceri, mossi fino alle lacrime dall'amore per Allah. I loro sforzi saranno vincenti. Come abbiamo già detto, li affidiamo tutti all'Altissimo. Certo, altro è la via giusta, altro il successo.. ma se lavorano bene, saranno vincenti.

Occorre poi tenere presente diverse cose, come le assicurazioni private e i cibi sospetti[193]. Si deve fare attenzione anche a questo. Oggi si comincia a vedere in giro la novità[194] dei supermercati, nei quali si trova una grande varietà di cibi: formaggi, olio, carni. Tutto questo si compra, si mangia. Una parte proviene da paesi stranieri: non si sa cosa ci sia dentro, ma le confezioni sono attraenti. Succede così che il veleno venga presentato in un bicchiere dorato.

La questione del cibo è di grande importanza, per la crescita spirituale della persona.

- *Efendim, a volte le persone vanno avanti nel lavoro iniziatico, ma nella vita di tutti i giorni sembrano rimanere indietro...*

- Bisogna stare attenti, perchè questa è una cosa importante. Come abbiamo già detto, il lavoro iniziatico è solo una chiave, "la chiave". La Conoscenza di Allah è una scienza, ma anche questa scienza dev'essere messa in pratica con la propria condotta. Prima di tutto, con la sensibilità nel distinguere il lecito (*halal*) dall'illecito (*haram*); se un servitore di Allah non fa attenzione a queste cose, è naturale che poi s'indebolisca.

- *Efendim, è più difficile farlo oggi, oppure nei tempi passati*?

- Sotto un certo aspetto, oggi è più facile. Nella nostra infanzia la gente era meno motivata. Si faceva tutto per abitudine. Allora, ad esempio, una persona di mezza età si trovava a pensare: «Ecco, sono arrivato ai cinquanta. Che fare? Sù, andiamo in qual-

193 Di dubbia liceità, cioè, dal punto di vista della Legge religiosa.

194 Per la Turchia, s'intende.

che *tariqa* per tenerci occupati». Oggi invece vengono giovani di 16 - 18 anni, sposati solo da pochi giorni.

- Lo voglio - dicono.
- Cosa volete?
- Voglio il lavoro iniziatico - rispondono.
- Siete appena sposato. C'è l'affetto per vostra moglie; l'amore per vostro marito.
- No. Lo voglio, ad ogni costo.

Oggi abbiamo una generazione così; e tutto quello che fanno con sincerità, lo compiono nel modo appropriato. Guardiamo le nostre *sohbet*. Le persone anziane, diciamo sopra i sessanta, le evitano, non vogliono neanche venire a sentire di che si tratta. I giovani, invece, sono tutt'orecchi; ascoltano fino in fondo. Una volta, anzi, in una delle nostre riunioni leggemmo due pagine della rivista *Altinoluk*. «Chi è in grado di raccontare quel che avete appena sentito?» chiedemmo. Ci fu un momento di silenzio. Poi s'alzò un giovane di Samsun e ripetè quelle due pagine, non in modo sommario ma per filo e per segno, a memoria. Una mente sorprendente... giovani con un desiderio ardente, una capacità in più e tanta voglia d'imparare.

Persino un bambino può ottenere dei vantaggi dalla partecipazione ad una *sohbet* spirituale, foss'anche solo da un punto di vista nozionistico. Sotto quest'aspetto, l'utilità delle nostre riunioni sta nella possibilità d'imparare tante cose quasi senza accorgersene, se si frequenta con assiduità. Le persone che coltivano altre scienze fanno uso di libri, quaderni; non così, invece, chi viene alle nostre riunioni, niente di niente. Basta ascoltare quello che viene letto in tali occasioni; dal momento che le stesse letture vengono poi ripetute di quando in quando, le informazioni[195] si incidono nella mente e possono essere assimilate. Esse formano il supporto per raggiungere la vera Conoscenza di Allah, per diventare un *arif*. Molti sono i segreti delle *sohbet* sia dal punto di

195 Che formano nel loro insieme la conoscenza teorica.

vista spirituale, sia da quello delle conoscenze relative a questo mondo.

Uomini in cammino sulla via di Allah si trovano riuniti nella stessa assemblea per amor Suo, e si scambiano amore fraterno. Quanto è bello questo! Chi non partecipa alle *sohbet*, invece, per quanto s'impegni nel lavoro iniziatico quotidiano, non può dare né ricevere affetto da chi gli sta di fronte. L'uomo deve amare, amare tutti senza eccezione. Chi ama veramente Allah ama chiunque, ognuno in modo diverso e, ovviamente, anche i suoi confratelli.

Alcuni pensano: «Io ho trovato la pace in Allah», e non intendono mettersi a disposizione di nessuno. Come si può pensare che questo sia un segno di maturità? Bisogna anche saper scendere al livello altrui, stare insieme ai confratelli. Per progredire, bisogna annullare il proprio io di fronte ai propri fratelli.

Per quanto riguarda poi il tipo d'aiuto da offrire agli altri, ciascuno può regolarsi come meglio crede. La sua generosità può svilupparsi nella direziona a cui lo portano le sue capacità naturali. Quel che non può fare uno, lo farà un altro e ciò che non può fare nemmeno lui, lo farà un altro ancora.

- *Efendim, poc'anzi avete detto: «Entrando in un giardino, vi si trovano dei fiori» o qualcosa del genere. Ora, le strade che se ne dipartono sono differenti le une dalle altre. Quale dev'essere il criterio per scegliere un ricollegamento piuttosto che un altro? A cosa si deve stare attenti, se si vuole che il cuore lavori poi in modo armonico*?

- Chi aspira a seguire la Via, una volta ottenuta l'iniziazione, deve legare il cuore alla sua *tariqa*... egli deve nutrire la convinzione che: «Col permesso di Allah, la mia liberazione spirituale può avvenire solo tramite la Via a cui sono stato ricollegato». Non deve nutrire sentimenti d'inimicizia verso gli altri Maestri, ma neanche entrare a far parte della loro cerchia. Può andare a trovarli di tanto in tanto, ma dev'essere consapevole del valore della propria *tariqa*, dove affondano anche le sue radici. So-

prattutto, bisogna essere consapevoli che la nostra Via è chiara, limpida, come dev'esserlo anche il nostro cammino. Una volta entrati in una *tariqa*, non è opportuno andare in giro a curiosare. Per questo se si è in un posto, si è dappertutto.

Solo scopo sia la Conoscenza di Allah, L'Altissimo. Con la perseveranza nella pratica del *dhikr*, nel carattere della persona devono verificarsi dei cambiamenti. Senza dubbio, chi conosce Allah sa anche d'essere sempre alla Sua Presenza.

«*Ovunque voi siate, Egli è con voi*» (Corano, *Sura* «Al-Hadid», 4).

Così, tanto per citare una conseguenza pratica, eviti d'allungare i piedi come capita; persino nel coricarsi, lo faccia in maniera conveniente. Sia misurato nel parlare. Ogni azione sia conforme alle regole di un corretto comportamento islamico, sia che si trovi in un *hamam*[196] oppure in una latrina; ovunque si trovi insomma, non importa dove.

Il nostro venerato Maestro non ha mai detto esplicitamente: «Fate questo, non fate quello» ma chi voleva capire si confrontava con ogni sua parola e azione. Il suo modo di mangiare, bere, parlare, compiere i riti, era un modello d'equilibrio: mai un eccesso o un difetto, mai un discorso futile nè mai, coricandosi, si permise di stendersi comodamente. Così si comportano i Grandi dello Spirito. Chi è in grado d'imitarli ritrova la serenità, con il permesso di Allah.

- *C'è un'altra cosa, Efendim. Come devono essere i rapporti fra chi percorre la stessa Via, quali sono i diritti reciproci? Come deve comportarsi un "fratello nell'estinzione in Allah"* (*fana fi'l ihwan*)?

- La nostra è la Via dell'Amore. Il confratello deve rinunciare al proprio io, amare; ed anche questo va fatto secondo misure ben precise. Gli *ihwan* devono darsi sostegno morale a vicenda; ma quando s'entra nel campo delle questioni materiali, è naturale che i legami s'allentino. Quando si dice: «È un confratello»,

196 Bagno pubblico, istituzione molto amata dai Turchi.

non bisogna credere, solo per questo, che si tratti d'una persona senza difetti sotto ogni punto di vista ed assolutamente corretta. Ci sono confratelli al 5%; altri, al 90%, ma sono confratelli tanto gli uni quanto gli altri. Gli uni sono produttivi, hanno raggiunto la maturità; gli altri, invece, no. Capita, talora, di sentirci dire da qualcuno debole persino negli affari: «*Efendim*, il tale confratello m'ha fatto questo...». Ciascuno apra gli occhi e stia in guardia da sé. La fratellanza è una cosa, gli interessi, le questioni materiali, un'altra. Non ci s'immagini che uno sia perfetto, sol perché si professa *ihwan*. Il cuore lo vorrebbe, ma queste cose non succedono tanto facilmente...

Come abbiamo detto di recente, *Hadrat* Hajj Bayram Veli aveva decine di migliaia di discepoli. Egli era un personaggio influente, e la cosa non mancò d'avere ripercussioni a livello politico. Dal momento che al Sultano si mormorava: «Costui ti prenderà la corona, il trono», egli chiese ad Hajj Bayram Veli di mostrargli quanti fossero i suoi discepoli. «D'accordo», rispose quegli e dispose che la sua tenda fosse piantata in cima ad un'altura. Spiegò ai discepoli di voler offrire un sacrificio a Dio e, prendendo in mano dei coltelli, entrò nella tenda dove in precedenza aveva fatto portare due arieti. Invitò poi al sacrificio le decine di migliaia di seguaci che affollavano la pianura d'Ankara; dalla folla si fecero avanti un uomo e una donna, che entrarono a capo chino. Poi la tenda fu chiusa e gli arieti, sacrificati; ma, quando il sangue cominciò a scorrere fuori, dalla pianura sparirono tutti. Non rimase più nessuno.

Per questo la sottomissione è molto importante nella nostra Via. Chi si sottomette ritrova la serenità; in caso di rifiuto, invece, tutti gli atti d'adorazione compiuti e i pregi posseduti non sono sufficienti, per quanto numerosi possano essere. Tutti i propri sforzi non bastano neppure a chi sta annegando in mare. Chi cessa d'agitarsi affidandosi al mare e ai soccorritori, approda alla riva e consegue la salvezza; ma se non lo fa e lotta disperatamente, affoga da solo e scompare.

«*Efendim*, come si fa a sottomettersi?». Per farlo, ci sono le regole dettate dalla Legge di Dio. Sottomissione significa obbedienza ad Allah, L'Altissimo. Non ci si può affidare, invece, al primo che capita: questo è un altro discorso. Senza dubbio la sottomissione ad un vero Maestro è più facile; se, per esempio, una persona ha ottenuto il lavoro iniziatico da uno *Shaykh* qualunque, il suo cuore non è legato a lui, tuttavia esegue alla lettera il compito assegnatole; se poi capita qualche piccolo inconveniente non solo non obbedisce più al suo Maestro ma lo critica persino, fa di testa sua. Ne abbiamo viste, di cose simili... come potrà avvenire la crescita spirituale di questa persona?

Certo, parlare di Maestri perfetti, oggi, è come parlare dello *Zümrüt anka*[197], ma solo Allah è Il Sapiente...

Il nostro venerabile Maestro dava molto valore alla fonte rappresentata dai Compagni del Profeta. Le gesta eroiche degli uomini di Dio che aderirono all'Islam delle origini, sono fonte d'ogni virtù. Ecco, a quanti lavoravano al proprio perfezionamento il nostro Maestro menzionava soprattutto i racconti tratti dalle loro vite. All'apparenza essi non fecero nessun miracolo. Parteciparono alla guerra santa (*jihad*), rinunciarono ai loro beni, ebbero cura delle loro cose. Questo, d'altronde, è l'obiettivo anche dei nostri sforzi: la rinuncia ai beni terreni, ad un certo tipo di vita. Qualunque sia il nobile Compagno a cui rivolgiate la vostra attenzione, erano tutti animati da un grande amor di Dio. Essi andavano in guerra per la Sua causa senza timori per la propria vita, a dimostrazione della perfezione raggiunta.

Il nostro Maestro soleva tenere delle *sohbet* tratte da racconti sul loro conto parlando, ad esempio, dell'eroismo di *Hadrat* Halid bin Walid o di Berare. Del resto, tutti i Compagni furono degli eroi.

- *Efendim, nelle nostre sohbet voi ci indicate veramente la direzione da seguire. Le nostre domande mirano a render chiaro il cammino. Nel*

197 *Zümrüt anka*, o *Simurgh anka*: mitico uccello di dimensioni gigantesche.

percorso di tariqa quanto contano i "poteri", e quanto l'essere sulla retta via? Bisogna dare la precedenza all'aspettativa dei fenomeni fuori dal normale, o è più importante mantenersi sulla giusta via?

- Bisogna rivolgersi nella direzione giusta. Ci sono molti veri Maestri, ai quali il permesso di fare miracoli non è stato accordato: Allah, L'Altissimo, non gliel'ha concesso. Alcuni possono fare delle cose straordinarie, senza essere tuttavia in grado di svolgere funzioni di guida spirituale. A Damasco, specialmente, viene data molta importanza a *shuyukh* di questo tipo. Basta che uno faccia vedere qualcosa, e la gente è subito lì a chiedersi se appartenga alle genti del miracolo: ma perché? Un tale, sofferente d'ernia inguinale, si rifiutò addirittura d'andare in ospedale. «È venuta da Allah» diceva: «perciò è inutile sottoporsi agli esami clinici». Se vedeste Damasco... non si fa altro che parlare di miracoli, miracoli dappertutto. Allah conferisce ad alcuni fra i Suoi amati servitori anche questo potere; ma non ha forse aperto gli occhi ai credenti? Non sanno forse essi riconoscere i veri amici dai nemici? Ebbene, questo è il miracolo. Se prendiamo ad esempio un giornale e guardiamo le immagini, le fisionomie parlano da sé. Questo deve essere del tale partito; quest'altro, del tal'altro. Da dove proviene questa intuizione che Allah ci ha infuso? Si riconoscono alla vista. Un uomo dal cuore buono ha un aspetto diverso da uno cattivo. Allah (*Janab-i Haqq*) dà ai credenti un'intelligenza, una capacità di intuizione diversa. Da noi vengono tanti, che potreste tranquillamente classificare dall'aspetto: «Questa persona deve essere di Kirşehir; quell'altra, di Nevşehir»; sono località vicine, ma i tratti del volto sono diversi, come pure le fisionomie. Miracolo non è certamente solo volare nell'aria o camminare sull'acqua; la produzione di fenomeni, poi, consiste essenzialmente nell'uso di una dote conferita da Allah.

Una volta, durante una visita ad Eyup Sultan, fui avvicinato da un tale, ricollegato altrove, che voleva vedere se avevo dei "poteri". Allora dissi fra me: «Vediamo se costui indovina che cosa ho in tasca; sono queste le cose che l'incuriosiscono». «Che

volete da me?» chiesi, e lui: «Ebbene, che c'è?». Intendeva dire, con questo, che c'era nella sua tasca. Resomi conto della coincidenza, ne fui impressionato. Ogni cosa che allontana da Allah ha la stessa natura di un brigante da strada maestra. Può fare tutti i prodigi che vuole ma, se una persona sprofonda nel mondo dei poteri, questi finiscono per diventare dei veri e propri sbarramenti della Via. Eseguire gli ordini di Allah, L'Altissimo, e lavorare sodo, con perseveranza e sotto una vera guida per migliorare il nostro carattere sono cose, invece, che aumentano la pietà e la tenera sollecitudine del cuore.

In verità, non bisogna neanche cercare di farsi carico d'ogni fardello altrui e litigare, dicendo: «Questo servizio voglio farlo io; ed anche quell'altro, e quell'altro ancora». Bisogna dire invece: «Io sono disposto ad offrire il mio aiuto, ma anche gli altri fratelli devono avere la possibilità di fare la loro parte».

Una volta un discepolo di *Hadrat* Abu Hafs, un grande *wali*, chiese il permesso di predicare alla gente. Abu Hafs gli rispose:

- Perché vuoi farlo?

- Per pietà e compassione della gente - fu la risposta.

- E fino a che punto ne hai pietà e compassione?

- A tal punto, che sarei contento d'andare all'inferno io al posto loro, per scontare i loro peccati.

Hadrat Abu Hafs disse allora:

- Bene. Le prediche di uomini siffatti piacciono alla gente - e lo mandò sul pulpito. Il discepolo aveva appena cominciato a parlare che un povero, a torso nudo, si mise a chiedere ad alta voce qualcosa da mettersi addosso. Subito l'apprendista predicatore si tolse il mantello e glielo diede. Abu Hafs gli disse allora: «Scendi subito di lì. È questo quel che t'ho insegnato? Dovevi aspettare. Solo se nessuno si fosse fatto avanti, avresti potuto offrire il tuo aiuto; se avessi avuto veramente pietà e compassione della gente, avresti lasciato che altri cogliessero i meriti del dare al posto tuo».

In verità, tutto il lavoro da fare consiste nell'ottenere il dono d'una fede sincera[198]. Allora il rumore delle liti, l'ambizione di primeggiare sugli altri hanno fine. Tutti sono fratelli. Dobbiamo sforzarci di essere al servizio altrui, ma da soldati semplici. Lo diceva anche il nostro Maestro, ed anche questo è possibile solo con la fedeltà ad Allah, è una Sua manifestazione.

- *Efendim, che cosa si deve fare in casa per la felicità della famiglia*?

- Tanto per cominciare, l'uomo deve fare il capofamiglia. Deve prestare attenzione ai comandi del sacro Corano, essere attento a ciò che è lecito e a quello che non lo è, secondo la Legge divina. La felicità della famiglia inizia da questo: dall'interesse verso tutti i suoi componenti, grandi e piccoli. Occorre che la famiglia abbia un comportamento conforme alle regole delle convenienze spirituali. Per assicurare la felicità dei suoi componenti, la famiglia deve poggiare su queste fondamenta. La sera, il capofamiglia riunisca intorno a sé i suoi cari e legga un libro che dia dolcezza al cuore tenendo una *sohbet*; ma deve anche distrarli e dare loro un po' di allegria. Qualche volta si possono leggere anche cose umoristiche. Così occupati, la felicità familiare può avere un carattere duraturo.

Un altra condizione è che la famiglia frequenti altre buone famiglie; è sufficiente dare un taglio alle frequentazioni indiscriminate e sceglierne altre: poche, ma onorate. Se si hanno molti parenti non propriamente adatti, una soluzione può essere quella di far loro visita una volta all'anno. Affinché la famiglia sia felice, sicuramente bisogna obbedire alla Legge divina. Diversamente, non c'è assolutamente nessuna possibilità: l'uomo non può apprezzare il vero valore della moglie, né lei stimare il marito. Il tempo viene buttato via, sprecato.

---

198 *Ihsan*: anche Favore, Grazia divina, fede sincera. Il Rasul (*s.a.w.s.*) interrogato dall'Angelo Gabriele (Jibrail) a proposito dell'*ihsan*, rispose così: «L'*Ihsan* consiste nel servire Allah come se tu lo vedessi perché, anche se tu non Lo vedi, Egli ti osserva».

Alcune usanze arrecano pena alle donne, e costituiscono un'ingiustizia nei loro confronti. Non farle uscire di casa, ad esempio, ed eccessi simili, non sono giusti. Tutto va fatto con moderazione, con gioia. La donna deve difendere i diritti dell'uomo, e l'uomo dev'essere attento a quelli della donna; inoltre, essi devono occuparsi anche dell'educazione dei figli.

Bisogna evitare il lusso, non lasciare ai propri pensieri occasioni del genere: «Ho fatto questo, e quest'altro; ho comperato questo e quest'altro ancora». A Kadınhanı[199] le persone insaziabili, che non si contentano mai di nulla, vengono chiamate *ganere*. Oggi la società è diventata così. Anche le donne non smettono mai di chiedere, se si è troppo accondiscendenti. Bisogna troncare la corrente di questo tipo di desideri, e cercare di stare in contatto con persone simili a noi. Vivere l'Islam è la condizione per la felicità della famiglia.

- *Efendim, sappiamo che da tempo la nostra signora madre*[200] *non sta bene. Certo, di questi tempi c'è bisogno di un maggior spirito di sacrificio più che di leggi, all'interno della famiglia. Come ci si deve comportare, in tali situazioni*?

- Quando uno dei coniugi sta male, bisogna mostrargli le stesse attenzioni di prima, anzi molte di più. Non è conforme allo spirito dell'Islam affrettarsi a metterlo da parte. Ad esempio, ogni mattina noi alziamo colei che è la vostra madre spirituale, e la sera le diciamo affettuosamente: «Andiamo, mia signora; è tempo di riposare». Bisogna usare riguardi del genere. Si dicono cose che possono farle piacere, s'offre un regalo, si fa in modo di accontentarla, se ha il desiderio legittimo di andare da qualche parte. Non ci si stancherà di suggerire la preghiera, il ringraziamento. In breve, se ci si comporta così, la gioia in famiglia non

199 Piccolo paese nel cuore dell'Anatolia, vicino Konya, ove nacque *Hadrat* Sadık Dana.

200 *Valide Hanım*: titolo di rispetto usato per la moglie del Maestro. Colpita da paralisi nel suo ultimo anno di vita, ella si spense poco tempo dopo questa intervista.

può guastarsi. Anche nei confronti altrui, la casa diventa più ospitale.

- *Efendim, ci è stato chiesto di porvi una domanda personale, ma: «Ambasciator non porta pena». Qual'è la misura dell'affetto, del rispetto del nostro Maestro nell'ambito della sua vita familiare? Perdonateci Efendim, possiamo farcene portavoce*?

- Di recente ho fatto un regalo alla madre vostra, in occasione del *Kandil*[201]. Davvero, Allah non voglia che nessuno abbia a perder la salute. Per una persona che prima parlava, non è facile sopportare il non poterlo più fare. Prima, era un piacere ascoltarla. Nelle *sohbet* nessuno parlava bene come lei. D'un tratto si è trovata nella condizione di non poterlo più fare, ed ha difficoltà anche a camminare. «Siamo sposati da cinquant'anni» le ho detto: «e in tutto questo tempo non mi hai mai chiesto un gioiello, neanche una volta. Oggi invece molte donne, ogni anno, pretendono tante cose, come i briganti. L'anno scorso, quando ci derubarono anche dei gioielli di famiglia, ricordo di tuo padre, tu mi dicesti: "Non esser triste, questa è una prova che viene da Allah". Ora questo regalo è un tuo diritto». Questo mio comportamento, però, non vuole essere un esempio da raccomandare ai giovani in ogni caso, ma è stato un modo per suscitare in lei ancora un po' d'amore per la vita.

D'ambo le parti occorre spirito di sacrificio. Ci sono alcune coppie nelle quali, se uno dice bianco, l'altro infallibimente dice nero. Eppure si vogliono bene, si vede. Molti, giovani specialmente, sono fatti così: sempre in guerra, che Allah ce ne guardi, a meno che non si tratti di reagire a situazioni vergognose, ruberie, disonestà e cose simili.

201 Una delle cinque notti sacre dell'Islam, che sono: quella in il Profeta Muhammad (*s.a.w.s.*) fu concepito; la notte della sua nascita; quella della sua ascesa nei Cieli fino al cospetto di Allah; la notte del Perdono, in cui viene anche scritto il destino dell'anno successivo e quella della rivelazione del sacro Corano.

Il nostro Maestro era persona molto seria e di gran dignità, ma in famiglia era diverso. Una volta, anzi, ebbi modo d'osservarlo: come se non fosse lui, più sorridente, più indulgente.

Al giorno d'oggi bisogna cercare di essere concilianti, a condizione di non essere in contrasto con la *Sharia*.

In famiglia ci vuole disciplina. Le ragazze non devono uscire di casa in continuazione; i ragazzi non debbono mangiar fuori prima di rincasare. Oggi s'è perso l'*adab*, che voleva la famiglia riunita per mangiare tutti insieme: potete vedere bambini che escono di casa a mezzogiorno. Le madri non sanno dove si trovino i figli, che escono senza chiedere il permesso. Essi mangiano fuori, perché hanno le tasche piene di soldi. In questo modo si perde l'amore per la famiglia. Senza dubbio occorre serietà, ordine.

Mio padre, che Allah abbia misericordia di lui, era un uomo molto serio e severo. Noi tutti avevamo paura di lui ma lo amavamo, nello stesso tempo. In casa sapeva essere bambino con i bambini, grande con i grandi. Questa era la nostra vita.

Non è positivo neanche terrorizzare la famiglia con la troppa severità. In casa nessuno deve farsi da parte, si vive tutti insieme.

Oggi, intorno a noi, non c'è più nessuno che usi rispettosamente i termini *Efendi* (signore) o *Hanım* (signora), quando nomina terze persone. Si parla tranquillamente di Aisha, Fatima, Ali, Veli... Che vi costa aggiungere al nome proprio l'appellativo «Signore» oppure «Signora»? Impossibile. La grossolanità viene scambiata per franchezza.

Certo, quando eccede il dovuto, la gentilezza diventa a sua volta affettazione come, ad esempio, l'inutile cerimoniosità degli uomini e delle donne al tempo del *Tanzimat*[202].

---

202 *Tanzimat*: riforma. Il riferimento è al periodo delle riforme volute dal Sultano Abdul Mejid nel 1839, che accellerò il processo di decadenza dell'Impero Ottomano con l'introduzione delle ideologie e mode allora in voga in Eu-

C'è poi ancora l'argomento televisione: il peggiore, il più dannoso strumento di distruzione delle famiglie. Un fattore, anche questo, di guasti per la felicità familiare.

- *Efendim, se permettete avremmo un'altra domanda da farvi. Nelle famiglie musulmane oggi si vive il problema dell'educazione dei figli. I genitori non si preoccupano di trasmettere ai figli il loro modo di vivere la fede; talvolta, anzi, essi fanno parte di una tariqa, ma non ne rendono partecipi i figli. Questa è una cosa che rattrista molto. Quale può esserne la soluzione*?

- C'è chi pensa di andare in Paradiso da solo. Questo è tipico dell'anima passionale. Ci sono persino delle donne che si coprono fino agli occhi, ma poi non si danno pensiero se le figlie al loro fianco vanno nude; se ne provassero almeno dispiacere, forse quelle ragazze non arriverebbero a coprirsi nella stessa maniera delle madri, ma non sarebbero certo così. Non bisogna dimenticare che i figli ci sono dati in affidamento; un affidamento di grande importanza.

Nell'Hijjaz c'è una nostra consorella, di nome Hatice Eliaçık. Ha lasciato qui la sua famiglia, grandi e piccoli, ed è ormai prossima agli ottant'anni. D'estate ritorna, si ferma qualche mese; poi, riparte. L'anno scorso, in occasione del suo periodico rientro in Turchia, mezza paralizzata e semicieca com'è, si raccomandava: «Per favore, occupatevi di mio nipote, io non posso farlo. Assicuratevi che frequenti persone perbene». Questi i propositi, nonostante le sue condizioni. Quando viene qui, per un mese, vuole vedere il nipote al sicuro dai pericoli, sereno: questa è la vera fede. Nel caso che abbiamo esposto prima invece, c'è una chiusura in sé stessi. Non ci si occupa dei figli e, per giunta, non ci si rammarica neppure per la strada che hanno imboccato.... ci sono anche tipi del genere; del resto, anche la loro fede gli somiglia...

---

ropa e segnatamente in Francia, subito pedissequamente imitate dalla ricca borghesia del tempo.

Quando parlate per esortarli, sembra che stiano veramente a sentire ma se non gradiscono qualcosa, una volta allontanatisi, continuano di nascostoa fare il comodo . A che serve questa commedia? Il metro di misura con cui bisogna confrontarsi è Allah, L'Altissimo. Costantemente al Suo cospetto come siamo, com'è possibile pensare di poter fare qualcosa di veramente segreto? Il nostro Signore ci dia intelligenza per comprendere e faccia anche, di noi tutti, i Suoi amati, sinceri servitori. *Amin*.

Per la felicità familiare c'è bisogno anche che l'uomo e la donna si dimostrino maturi. Persone simili, purtroppo, sono sempre più rare. Da Izmir è venuto da noi un giovane, che ci ha detto: «Per favore, pregate per noi. Io voglio ancora bene a mia moglie». Dello stesso tenore la richiesta della donna; però, sono in lite ogni giorno. Ciò significa che l'amore, da solo, non è sufficiente. Occorre anche il sapere, e la volontà di metterlo in pratica. Le nuove generazioni purtroppo vengono su con la testa vuota. I ragazzi non obbediscono ai padri; le ragazze, alle madri.

- *C'è anche da aggiungere il fatto che, probabilmente, i genitori non badano più veramente ai figli, non gli danno più nulla*.

- Senza dubbio. È così, in fin dei conti.

- *Ed ancora, quella malattia di voler trarre conforto dalla constatazione che esistono mali peggiori*...

- È vero. I genitori dicono: «Mio figlio rincasa a mezzanotte un giorno sì e uno no, mentre il figlio di Tizio fa tardi tutte le notti». E così anche per quanto riguarda le ragazze: «Mia figlia è cento volte meglio delle altre sue amiche», dicono, anche se non è affatto vero. Non vogliono dare una regola ai loro figli. Oggi le cose vanno così, da non potersi raccontare.

- *Che bisogna fare, per aumentare il numero dei buoni esempi? Perché la gente non deve vedere solo cose negative intorno a sé*...

- Bisogna leggere dei libri utili, come le vite dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) e delle genti di Allah (*ahlullah*); poi, si deve lavorare tutti insieme per vivere in maniera conforme. Ecco come bisogna comportarsi.

Capitolo XIX.

Guadagnare e spendere per la causa di Allah [203]

Altınoluk: - *Efendim, finora voi avete parlato soprattutto di come ci deve comportare, secondo le regole tradizionali islamiche. Potete fornirci ulteriori spiegazioni in merito? Venendo al dunque, questo è il punto focale di tutto il discorso, e noi sentiamo la sua mancanza più di qualsiasi altra cosa*.

Sâdık Dânâ: - Già. Per noi è molto importante imparare le regole della buona educazione tradizionale. Il rispetto dell'*adab* nel lavoro iniziatico quotidiano, nelle *sohbet* e nella vita di tutti i giorni è di grande utilità, sia lode ad Allah. Questo è un punto a cui dobbiamo prestare attenzione in ogni situazione. Ci sono due libri che trattano le regole di comportamento della nostra *tariqa*: uno è: l'*Adab Risalesi*[204]; l'altro, il *Raşahat*[205]. L'*adab* del Tasawwuf incide in maniera profondissima sul modo di comportarsi nella vita di tutti i giorni. Nel *Raşahat* si parla soprattutto della conoscenza esoterica, del modo di agire più corretto per l'iniziato. Senza dubbio si tratta di opere molto utili, che i confratelli devono leggere e far leggere spesso.

- *Efendim, in questo nostro Paese si fa molta fatica ad essere Musulmani. A parole l'Islam non manca; se si guardano i fatti, però, la situazione è critica*.

- Sì, è così; non sono sufficienti delle aride nozioni. Ogni conoscenza deve trovare assolutamente la sua applicazione. Quan-

---

203 "Allah için kazanmak, Allah için harcamak". Dalla rivista *Altınoluk*, Istanbul, aprile 1997.

204 Trattato di *adab*.

205 Gocce di dolcezza.

do la fede aumenta, Allah fa in modo che ad essa seguano anche delle opere adeguate, con il Suo permesso.

- *Efendim, parliamo un poco anche della situazione odierna del mondo islamico, se volete e la cosa non vi affatica... abbiamo fatto grandi sforzi per aiutare la Cecenia, la Bosnia. Cosa potete dirci a proposito della sensibilità dimostrata dai Musulmani verso altri Musulmani oppressi*?

- Si stanno facendo dei progressi ovunque, nel mondo islamico. Tutti i Musulmani hanno subito o stanno subendo delle persecuzioni; ciononostante gli sviluppi attuali fanno ben sperare, sia lode ad Allah. Riguardo alla Bosnia ed alla Cecenia, ricordiamo che i credenti sono tutti fratelli; pertanto, laddove uno è impotente, gli altri devono intervenire per aiutarlo. Oggi la Bosnia è in una situazione di stallo, ma non si sa quello che potrà succedere domani. Che fare? Se Izzetbegoviç non fosse andato al potere... ma c'è lui, grazie a Dio. Però non è cambiato molto. S'è ottenuto solo un piccolo risultato positivo, grazie alla benevolenza dell'Altissimo.

- *Efendim, c'è anche l'esempio dell'Afganistan. Nell'Afganistan si è combattuta una grande jihad, con l'interessamento e la partecipazione di tutti i Musulmani. Dopo la vittoria però, si sono messi a litigare fra di loro. Se guardiamo il nostro Paese, anche qui la fratellanza islamica presenta aspetti che talvolta oltrepassano di molto i limiti dettati dal buon senso. Come valutare l'esempio dell'Afganistan? Perchè i Musulmani sono arrivati fino a questo punto? Quali sono le cause che ostacolano una soddisfacente crescita del sentimento di fraternità? Come possiamo superarle? Alla fine, si arriva alla conclusione che persino laddove i Musulmani hanno successo, finiscono per combattersi e danneggiarsi l'un l'altro, come è successo appunto in Afganistan. In altre parole, ci sono anche dei segnali non incoraggianti*.

- Purtroppo, in Oriente c'è troppa ignoranza, troppa emotività. Tutti credono a qualunque cosa, non importa da chi sia stata detta. Guardate invece l'Europa: la divisione delle sue frontiere

è stata fatta cinquant'anni fa e da allora la situazione è rimasta stabile, nonostante tutto. Così, anche negli Stati d'America. Non più guerre né disordini, a paragone con quello che succede nelle altre parti del mondo. Tutti sono soddisfatti dei propri diritti. Nel mondo islamico, invece, ci sono oppressione e tribolazioni dappertutto. Ma Allah preparerà la Sua strada, se questa è la Sua Volontà.

Queste divisioni non sono certo un bene. È Allah, L'Altissimo, a dare forza e vigore ai Musulmani, *inshallah*. Tutto quello che si deve fare va fatto con vigore, energia.

Va detto, inoltre, che tutto il mondo islamico è in attesa della Turchia. Tutti aspettano la Turchia; eppure la sua situazione interna è nota, come pure i governanti. Ciò nonostante Allah ci offre questa prospettiva. con il Suo permesso, fra una decina d'anni verranno dei governanti nuovi; allora i Musulmani saranno un po' più forti e Allah aprirà altre strade ancora, *inshallah*.

Anche tutto il mondo arabo, come pure gli altri Paesi, sta aspettando le vittorie (*futuhat*) dei Turchi.

- *Efendim, a questo punto vorremmo porVi un'altra domanda, se permettete. Voi vi siete trovato allo interno del cammino di crescita del mondo islamico, che avete seguito specialmente a partire dal 1950 in poi. Oggi, tutti parlano degli anni 2000. Quali sono, a vostro giudizio, i problemi più importanti per i Musulmani alle soglie del 2000? Cosa devono fare, per migliorare la loro condizione*?

- È facile rispondere a domande come queste, non è vero? Allah ci farà vedere giorni migliori, con il Suo permesso; allora tutti faranno la loro parte. L'Altissimo invierà un Suo rappresentante (*khalifa*) per guidare i Musulmani. Certo, finché si resta disuniti, disorganizzati, non si può fare niente. Una volta Luqman Hekim[206] legò in un fascio quaranta verghe, invitando poi i suoi

206 Luqman il Medico: eminente figura di saggio, vissuto nell'Arabia preislamica e citato nel Corano, considerato il fondatore dell'arte medica dalla tradizione islamica.

figli a spezzarle. Nessuno ci riuscì; allora egli le sciolse e le ruppe tutte, a una a una, e poi disse: «Se volete esser forti anche voi, restate uniti così, allo stesso modo».

Questo è possibile solo con il Califfato; con esso, molti mali vengono meno, scompaiono.

- *Efendim, abbiamo da farvi un'altra domanda. Voi avete lavorato sempre, fin da giovane. Ecco, Maestri di altissimo livello spirituale ma, nello stesso tempo, anche profondi conoscitori della vita lavorativa, del mondo degli affari, ce ne sono stati veramente pochi. Oggi c'è un buon numero di ricchi anche fra i Musulmani, ed è necessaria una disciplina per riuscire a conciliare la vita degli affari con quella spirituale, per far fronte ai nostri doveri di servitori di Allah anche in quell'ambito. A questo riguardo, quali sono le vostre raccomandazioni per i Musulmani, i ricchi, gli uomini d'affari, sia dal punto di vista del comportamento da tenere in commercio, sia per quanto riguarda il proprio sostentamento*?

- Certo, non sono più i tempi in cui la gente s'accontentava di un boccone e un mantello. C'è la famiglia, la vita sociale; oggi nessuno si contenta più di quello, nemmeno se vive da solo.

Tutti devono lavorare. Lavorare per il mondo, foss'anche per quello puramente esteriore, non è un ostacolo per il mondo spirituale. In altre parole, se in cassa ci sono dei soldi, questo non costituisce un problema; ma se essi entrano nel cuore, allora sì che diventano un ostacolo. Dobbiamo lavorare sia per questo mondo, sia per avanzare nell, alla condizione categorica di metterci al servizio degli altri e renderci così utili. L'una cosa non esclude affatto l'altra, ma alcuni non sanno fare né l'una né l'altra. Sicuro, lavorare è una necessità.

Venticinque, trent'anni fa, in molti arrivarono qui dall'Anatolia. Vennero dicendo: «Vogliamo vivere accanto al nostro Maestro». Essi si stabilirono ad Erenköy[207] ma non lavoravano; in

207 Località sulla costa asiatica, oggi quartiere di Istanbul, dove risiedeva lo *Shaykh* Sami Efendi (*q.s.*).

seguito, cominciarono perfino a fare dei pettegolezzi. In breve restarono tutti indietro, anche nella vita spirituale.

Insomma, è fuori discussione che si deve lavorare, mettere a profitto le proprie capacità. Occuparsi della sfera del cuore non ostacola in alcun modo il lavoro sociale, esteriore. Il mondo del cuore è cosa ben diversa. C'è chi smette di lavorare, dicendo: «Voglio operare per lo spirito» ma poi comincia a guardare con invidia i beni altrui, e questo è molto più dannoso. Gli altri agiscono, si impegnano al meglio di sé stessi, mettono a profitto quello che Allah gli ha dato, ed anche la società ne trae vantaggio.

No, lavorare non è mai di ostacolo alla vita spirituale, nel modo più assoluto; anzi, è una necessità. Oziare, starsene con le mani in mano, non è affatto una buona cosa, specialmente per chi non ha ancora raggiunto la perfezione spirituale. I rancori, la discordia, sono sempre in agguato. Quanti ne abbiamo visti, ad Erenköy, di esempi del genere! Il gruppo che si unì al Maestro, in origine era venuto per trarne un beneficio interiore; ma non lavoravano, non facevano niente. Finirono con il non compiere più neppure i riti religiosi.

In breve ognuno deve fare il proprio lavoro. C'è perfino chi dice: «Ho lasciato il lavoro». Perché lo fate? Non è giusto neppure lasciarlo ai figli. Affidategli pure l'incarico di seguire le vostre attività ma controllate di persona, di tanto in tanto. Chiedete conto delle entrate e delle uscite: questo non è un difetto. Molti dicono:

- Voglio affidare ai miei cari (grandi o piccoli che siano) la gestione dei miei affari.
- Quanti anni hai?
- Quaranta.

Come si fa a mettersi da parte a quarant'anni, per lasciare il posto ai figli? Quanto meno si vada a controllarli, è ovvio; il giovanotto può gestire bene, così come può farlo male. Nel suo operato, inoltre, fa attenzione a quello che è lecito e a quello che inve-

ce non lo è, secondo i dettami della Legge islamica? Il padre ha il dovere di dirigerlo, perché anche lui ha le sue responsabilità.

Oggi tutti hanno il dovere di darsi da fare per guadagnarsi il pane, nel modo più categorico. Nessuno dev'essere di peso per nessuno, per quanto sia possibile, a meno che non sia questione di destino. I Musulmani devono puntare con tutte le loro forze a conseguire almeno un minimo di disponibilità economiche.

Agli inizi della Via l'uomo ama molto il denaro. Viene poi il momento in cui tutto si estingue, compreso questo attaccamento. Poi l'amore per il benessere ritorna, ma stavolta con un significato diverso, e il pensiero di guadagnare per la causa di Allah e spendere per amor Suo diviene dominante. Ecco, a questo punto si stabilisce la giusta relazione fra il possesso dei beni materiali e la servitù dovuta verso il Creatore. Qualunque attività è proficua, se non è svolta solo per soddisfare le nostre passioni. Allah, L'Altissimo, quando occupa il posto centrale nella vita spirituale del derviscio, assorbe tutto il suo amore; però, quando il Viandante raggiunge la meta, il proprio perfezionamento, allora l'interesse per il denaro ritorna, ma in un senso profondamente diverso da quello iniziale.

Prima, in Turchia, la ricchezza era tutta in mano ai non Musulmani. Rendiamo grazie ad Allah che essi si sono messi da parte spontaneamente, dissipando i propri beni. Certo, ancora adesso una grandissima parte della ricchezza nazionale è in mano ai massoni, ma verrà il momento in cui L'Altissimo muterà il corso delle cose, *inshallah*.

C'è un tempo per raccogliersi in ritiro spirituale; uno, per compiere i riti nel modo più appropriato, e un altro anche per lavorare.

- *Un'altra cosa, Efendim. Vi preghiamo di darci la vostra valutazione riguardo alle istituzioni assistenziali islamiche. Il lavoro delle waqf, ad esempio. A cosa deve stare attento chi se ne occupa*?

- C'è un gran bisogno di sodalizi come quelli, che svolgano la loro attività al servizio altrui; nel campo dell'istruzione, ad esempio. Il derviscio deve saper rendersi utile.

Le *waqf* sono la risultante di tante componenti: organizzazione, denaro, lavoro... devono riunirle tutte insieme, per operare con efficacia ed incisività: come la nostra fondazione, appunto. con il permesso di Allah. Chi è impegnato in questo tipo di attività, però, corre il rischio di trascurare il lavoro iniziatico quotidiano, essenza della sua vita spirituale, e con ciò, anche di sottovalutare il suo Maestro. Anche questo è un ostacolo al perfezionamento interiore. Affinché le *waqf* possano svolgere i loro compiti in condizioni di integrità morale e senza sbagli di alcun tipo, le loro attività devono essere tenute sotto stretto controllo da persone di provato valore spirituale. Ciò non è facile perché, anche senza volere, tali persone si trovano ad ascoltare discorsi di questo genere: «Ecco, noi ci diamo tanto da fare, correndo a destra e a manca, mentre quelli se ne stanno comodamente seduti in poltrona». Ora, è vero che chi dirige sta in ufficio, ma il servizio che svolge è di grande importanza. Affinché l'attività dei primi, rivolta verso l'esterno, possa essere veduta e ammirata, è necessaria l'opera di quegli altri, che lavorano nell'ombra. Come abbiamo detto, se le fondazioni benefiche operano sotto la supervisione di personalità spirituali indiscusse e di comprovata esperienza, allora la situazione è molto diversa. I dirigenti, inoltre, devono essere molto perspicaci ma questa è una dote rara, al giorno d'oggi. Persone timorate di Dio se ne trovano; però, per svolgere i compiti di cui stiamo parlando, devono essere non solo dei buoni servitori di Allah, ma anche uomini sagaci. Sfortunatamente non capita spesso di vedere queste due qualità sommarsi nella stessa persona. con il tempo Allah, L'Altissimo, cambierà anche questo stato di cose, *inshallah*.

I lati positivi delle *waqf* sono tanti, grazie a Dio. Certo, il nostro cuore desidera ancora alcune cose dall'Altissimo, quando

verrà il momento: che Egli ci conceda la grazia della Sua benedizione anche per questo.

Le attività materiali non devono in alcun modo essere d'ostacolo a quelle dello spirito; se si è in grado di garantire questo, Allah, da parte Sua, ci viene incontro facilitandoci il compito in ogni modo.

Ci sono poi cose, che non sono frutto d'un lavoro svolto in precedenza, né si possono ottenere attraverso l'esercizio di un'attività umana qualsiasi. Non si sa come siano possibili, dove comincino né dove finiscano.

Bisogna evitare gli eccessi, anche in ciò che è utile o perfino necessario.

Occorre prestare particolare attenzione all'educazione delle figlie: se non godono di una buona reputazione, farle studiare non recherà loro alcun vantaggio. Così facendo, inoltre, finiscono spesso con il restare senza esperienza di vita familiare, nonostante che il loro ruolo si svolga principalmente nell'ambito della famiglia. Ci sono tanti casi di questo genere e, alla fine, le ragazze diventano scontente della loro stessa famiglia.

- *Efendim, la famiglia Topbaş, la vostra famiglia, ha sostenuto l'uscita del primo giornale islamico in Turchia. Sappiamo anche quanto interesse la vostra nobile persona abbia mostrato nei confronti della stampa. Siamo testimoni dell'attenzione con cui seguite l'andamento delle tirature della rivista Altınoluk, e delle altre pubblicazioni islamiche. Oggi questo settore è in espansione; ci sono le radio, le televisioni... quali sono le vostre valutazioni riguardo a questo genere di attività*?

- Come abbiamo già detto qualunque attività, come le *waqf* appunto, rende il massimo quand'è in mano a uomini spiritualmente elevati. La condizione, però, è che un tale controllo ci sia...

- *Tanto per fare un esempio, nelle nostre riunioni talvolta ci chiedono se la nostra rivista diverrà un quotidiano, e se pensiamo alla radio, alla televisione*.

- C'è bisogno di fondare radio e televisioni, per farne un buon uso; un gran bisogno. Senza un appropriato veicolo pubblicitario, il sindaco d'una grande città, il capo di un grande partito politico non possono far sapere quello che fanno; se hanno a disposizione un adeguato mezzo di comunicazione, invece, le cose cambiano radicalmente. Se questi mezzi sono in mano a persone d'indiscutibile levatura spirituale, va tutto bene. Prendiamo il caso di Darusşafaka[208], ad esempio. Quant'era bella questa istituzione, nei tempi passati! Nel tempo della nostra infanzia vi si formavano gli uomini di religione più autorevoli. Vi si pregava, digiunava; il fervore religioso era grande. Poi, venticinque anni fa, passò in mano ai massoni; improvvisamente la situazione si capovolse e quella bella istituzione andò in rovina. Ora, forse sta per passare alla «Ilim Yayma Vakif»[209]. Che Allah consenta la realizzazione di questo progetto, *inshallah*. Non bisogna lasciare che istituzioni come quella cadano in mani sbagliate; in tal caso, le più utili possono diventare le più dannose.

La cosa migliore da fare è evitare d'introdurre la televisione in casa propria; ma questo, solo pochissimi sono in grado di farlo. Dagli altri, non riuscireste ad ottenerlo in alcun modo. Negli anziani, la propensione a passare il tempo davanti alla televisione è più forte. Alcuni dicono: «La prendo per mia figlia»; la figlia o il figlio poi si sposano, se ne vanno, ma quell'ingombrante arnese resta lì. È una cosa detestabile, ed è l'anima passionale a desiderarla.

208 Convitto per bambini orfani, fondato dal Sultano Abdul Hamid II.

209 È una *waqf* islamica con finalità culturali, fra le prime a risorgere in tempi recenti, quando questo tipo di istituzioni furono nuovamente ammesse.

- *Efendim, cambiamo argomento, se permettete. Noi nutriamo un affetto particolare per Adnan Menderes*[210]*. Vorremmo chiedere che cambiamenti ha portato Menderes in Turchia, cosa ha significato per l'Islam... Volete dirci qualcosa in proposito*?

- Fino all'avvento al potere di Menderes, in Turchia regnava l'ateismo più nero. Poi venne lui e piano piano, con il permesso di Allah, cominciò ad aprire uno spiraglio; ma il momento era così difficile, da offrirgli ben pochi spazi di manovra. Ciò nonostante mostrò un gran coraggio. Cominciò dall'*adhan*[211]. All'epoca, in Parlamento non c'era neppure una rappresentanza significativa di deputati di estrazione islamica. Iniziò quindi da solo, con il permesso di Allah. Fece riaprire le moschee che erano state chiuse, e restaurare quelle in rovina. Il cimitero di Eyup Sultan era ridotto ad un immondezzaio; egli lo fece riparare da cima a fondo, come pure l'omonima moschea a cui fece dono dei tappeti, pagandoli di tasca propria. Fece aprire le scuole *Imam-Hatıp*[212]. Divenne un sostenitore della causa islamica, ed interveniva alle sue manifestazioni. C'era forse a quei tempi una sia pur minima probabilità che un'alta autorità dello Stato partecipasse alle cerimonie d'apertura di una scuola islamica? Persino oggi, quando questo capita, non lo fanno certo di buon grado. In altre parole, egli fornì l'occasione per il rifiorire della vita religiosa, rivitalizzare l'Islam. Il nostro amore per questo grande personaggio, perciò, non sarà mai abbastanza.

Purtroppo, quando qualcuno trova il coraggio di fare queste cose, alla fine trovano l'occasione propizia per impiccarli, con-

---

210 Fu il primo Capo di Governo della Repubblica Turca ad aprire una breccia nel sistema totalitario e antislamico, fino a quel momento imperante. Venne rovesciato da un *golpe* militare ed impiccato, insieme a due suoi ministri, nel 1960.

211 È il richiamo alla preghiera, che viene lanciato dai minareti delle moschee negli orari canonici della giornata. Deve esser fatto in lingua araba, il cui uso in materia religiosa era stato proibito dopo l'avvento della Repubblica.

212 Scuole religiose per la preparazione degli insegnanti e funzionari di culto islamico

segnarli al plotone d'esecuzione o avvelenarli; anche Menderes subì tale sorte.

Le sue doti morali, integrità, cortesia, educazione, affabilità verso gli altri, amore per la dinastia Osmanli, l'aiuto prestato nel più gran segreto ai suoi ultimi rappresentanti...

Egli fu attivo non solo in campo spirituale, con le iniziative a cui abbiamo accennato, ma anche in quello nazionale, varando una strategia politica di interventi pubblici. Fino al suo avvento al potere, in Turchia non c'erano strade asfaltate. Per andare ad Ankara, da Istanbul non s'impiegavano meno di dieci ore; per Konya[213] ce ne volevano almeno venti. Non c'era niente che somigliasse a una strada statale, come l'intendiamo oggi. Ecco, dare inizio a queste opere nel giro di poco tempo, creare un sistema di interventi pubblici conferendo loro ordine e regolarità... quando un lavoro è ben programmato è facile andare avanti, poi. Con una politica di grandi espropri fondiari, realizzò in poco tempo un sistema di strade litoranee. Chissà cosa avrebbe potuto fare ancora, se fosse vissuto più a lungo.

La vita dei grandi personaggi che si prodigano al servizio dell'umanità, spesso finisce presto. Per una ragione o per l'altra muoiono martiri. Sono passati trent'anni da allora, ed hanno cercato di cancellarne persino la memoria; i massoni o i senza Dio, invece, vengono addirittura idolatrati.

- *Avete detto che l'amore di Menderes per gli Osmanlı era molto grande. Potete offrircene qualche esempio*?

- Sì, abbiamo letto che aiutava gli ultimi superstiti di quella dinastia, nel più gran segreto. Del resto, lui stesso era dotato della più fine educazione di stile ottomano. Durante il processo, nonostante i continui oltraggi subiti, non rispose mai sullo stesso tono, nemmeno una volta; quando interveniva, usava espressioni di gran cortesia, del tipo: «Egregio signor giudice, se permette,

213 Fra Istanbul ed Ankara la distanza è 400 km. circa; fra Istanbul e Konya, circa 600 km.

queste sono le mie spiegazioni». Il Pubblico Ministero, il Presidente della Corte lo aggredivano urlando, ma lui li fronteggiava con questa dignità. Chi avrebbe potuto sopportare quel che lui ha subito? Solo un caso eccezionale o, forse, anche un *wali*.

Ogni volta che si metteva in viaggio, non mancava di render visita alla tomba di Eyup Sultan. Noi, ad esempio, non siamo capaci di tanto. Pregava, offrendo una *salat* di due *rakaat*, e poi se ne andava; al suo ritorno, *idem*. Chi è in grado di fare altrettanto? Queste sono cose che solo la fede riesce a far compiere. Non sono, cioè, pose né atteggiamenti artificiosi.

- *In casi del genere, del resto, si è sotto gli occhi di tutti, non è vero Efendim? E se ne paga il prezzo. Chi avrebbe potuto immaginare cosa gli sarebbe successo, per aver partecipato all'apertura di una nuova scuola di Imam-Hatıp* ?

- Specialmente a quel tempo. Un giorno mio fratello andò a fargli visita; egli lo fece entrare in una stanza e gli disse: «Fate uno sforzo, prendete delle iniziative. Datemi una mano». Ecco, questa era l'atmosfera di allora.

- *Efendim, ancora una domanda di carattere politico. In Turchia tutti, più o meno, si interessano di politica. Chi è ricollegato ad una tariqa, come deve considerare l'attività politica? Dall'angolo visuale della sua educazione spirituale, con quale metro di misura deve confrontare il suo interesse per la politica*?

- Chi percorre questa Via vede le cose come sono veramente, con l'aiuto di Allah. Il nostro nobile Maestro, *qaddasallahu sırruh*, soleva dire ai molti politicanti che andavano a trovarlo per sollecitare il suo aiuto: «Noi preghiamo per coloro che camminano sulla strada di Allah». Non è ragionevole aspettarsi ogni cosa dai partiti. Vedete che c'è un partito politico buono; con il tempo, esso può diventare cattivo. Uno detestabile, invece, può essere raddrizzato dall'arrivo di persone valide. Se il partito ha le carte in regola, al momento giusto si può dare un aiuto, offrire la propria collaborazione senza, per questo, pensare d'entrarvi, addirit-

tura, o agitarsi per esso. Quando uno entra in un'organizzazione del genere perde il suo stato spirituale, diventa un'altra persona. Comincia a vedere nemici dappertutto. C'era nostro cognato Ali Riza, il padre di Mehmed Aydın, che era un sostenitore dell'Alleanza[214]. Elogiava i suoi esponenti perché s'opponevano ai Progressisti[215]; ma, fra di loro, c'erano anche persone senza religione né fede, che lavoravano a rovinarsi reciprocamente. Persone come Refik Halidler, Riza Nurlar, Ulunaylar... La partigianeria offusca la vista delle persone.

Tutti devono lavorare con perseveranza. Così, ad esempio, l'insegnante s'impegnerà a preparare dei buoni studenti: è meglio cercare di formare degli uomini, che correre dietro a un partito politico. L'architetto farà delle belle moschee, case che la nostra intelligenza possa accettare. In breve, ciascuno deve svolgere il lavoro più adatto alle proprie competenze.

Ci sono delle personalità religiose che, entrando in un partito politico, si comportano come se avessero raggiunto la santità. Un tempo c'era un predicatore della Moschea Şehzadebaşi, che era un vero talento. Che belle prediche, come leggeva bene il Corano! E la sua comunità era generosa di contributi... poi abboccò all'amo di chi gli diceva: «Se vieni con noi faremo questo, faremo quello». Andò, e perse tutto. Talvolta, dopo essere entrati, vengono persino messi rapidamente alla porta. Di siffatti notabili ce ne sono molti. Qualcuno potrebbe obiettare: «D'accordo: io non devo farlo; lui, neppure. Ma, allora, chi lo farà?» La risposta è: ci sono le persone adatte per questo. Tu, fa' il tuo lavoro. Le disposizioni naturali sono diverse.

- *Per concludere, come deve vivere la sua giornata un Musulmano? Potete parlarcene così, per grandi linee*?

---

214 "Itilaf": Alleanza. Il partito conservatore dell'epoca.

215 "İttihat ve Terakki Cemiyeti": il partito per l'Unione ed il Progresso. Prese il potere in Turchia dopo la rivoluzione del 1908, in seguito alla quale il Sultano Abdul Hamid II fu spodestato ed arrestato.

- Il Musulmano deve saper valorizzare la sua giornata, ventiquattr'ore su ventiquattro. Ogni istante della vita viene una volta sola. Tutto va fatto in modo regolare, programmato. Ci si deve alzare al tempo stabilito così come, anche, coricare, ricevere ospiti, fare visite... se ci si comporta così, nella propria vita ogni cosa finisce per occupare il suo giusto posto in modo naturale. Quante cose si possono fare nelle ventiquattro ore, allora, quante cose! Si può trovare il tempo per fare la *salat*, com'anche per altri atti di devozione, recitare gli *awrad*, leggere il Corano, far visita a un amico o conoscente e riceverne; tutto, secondo orari ben precisi. Non c'è niente che non si possa fare, nell'arco della giornata; basta non sprecare il proprio tempo. L'uomo, però, è diventato così dispersivo, disorganizzato, da non riuscire a concludere niente.

Se la persona non impone alla propria *nafs* la disciplina del rispetto degli orari, ogni suo lavoro resta a metà. Purtroppo i Turchi non sono affidabili per quanto riguarda la puntualità, non hanno regole. Una volta, questo era motivo di dispiacere per noi; quando un non Musulmano (un *rum*[216] o un armeno) ci davano un appuntamento, guardando la porta a quell'ora esatta li vedevamo entrare. È vero che, trattandosi di affari, venivano per il proprio tornaconto; però, erano comunque di parola. I Turchi purtroppo, se musulmani, quando promettono qualcosa non sempre poi mantengono. Nell'Hijaz, poi, non succede nel modo più assoluto. Fissate un orario e li vedete arrivare cinque ore dopo, oppure semplicemente non vengono. Non hanno senso di responsabilità; invece, la parola data è un pegno. L'uomo deve mantenere le promesse, se vuole trarne profitto.

Per venticinque anni abbiamo avuto il privilegio della familiarità con l'augusta persona del nostro Maestro, ed abbiamo avuto modo di constatare che non è mai venuto meno agli impegni presi, nemmeno una volta. Data l'età, avrebbe potuto trovare ogni genere di scuse, e invece era d'una puntualità scrupolosa. Ecco

216 *Rum*: persona d'origine greca.

cos'accadde una volta a questo povero in Allah. Si doveva andare da qualche parte con l'auto di un altro confratello, e con loro c'ero anch'io. Me la presi un po' comoda, pensando che ce l'avrei fatta ugualmente. Ero arrivato così a 20 - 30 metri di distanza, quando sopraggiunse il Maestro e salì in macchina. Subito mi misi a correre e salii a mia volta ma egli volse il capo dall'altra parte, come per dire: «È questo il modo di rispettare gli impegni?».

Se l'uomo sa valorizzare veramente la sua giornata può trovare il tempo per qualunque cosa, distribuendolo opportunamente con il permesso di Allah.

La storia di *Hadrat* Selman Farisi[217] è esemplare. Egli soleva dire: «Fratello mio, su di te Allah ha i Suoi diritti, come pure la Comunità, la famiglia e persino il tuo io. Adoperati a non trascurarne nessuno, ognuno secondo il proprio rango». Bisogna fare attenzione: non si possono trascurare le piccole cose, asserendo d'essere occupati in affari ben più importanti, perché non esistono impegni importanti e no. Anche queste sono condizioni da rispettare, affinché il Musulmano possa valorizzare le ventiquattro ore della sua giornata. Si possono fare delle visite e riceverne, compiere la *salat*, digiunare, leggere il Corano, scrivere, ma ad ogni cosa va assegnato il suo tempo. Bisogna avere un programma. Voi sicuramente riuscite a fare tutte queste cose, ma noi parliamo di metodo.

- *Che Allah sia soddisfatto di voi, Efendim. Quello che avete detto costituisce un metro di confronto molto importante per noi.*

- I Grandi della Via dicono: «Agite secondo le necessità del momento»; se, ad esempio, un importante personaggio viene in visita da noi, non gli si può dire: «*Efendim*, devo pregare ma lo farò in fretta e furia ...» Se si tratta di una *salat nafile*[218], può essere

217 Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*) fra i più famosi. D'origine Persiana, era particolarmente caro al Rasul, che lo considerava parte della propria famiglia.

218 *Nafile*: facoltativo, supererogatorio. Il rito della *salat* può essere, quanto ad obbligatorietà, *fard* (obbligatorio); *wajib* (non obbligatorio, ma ugualmente

abbreviata a due sole *rakat*, perché c'è anche il dovere d'intrattenere gli ospiti, offrire loro da mangiare e da bere.

Quando ogni cosa è al posto giusto, allora può essere portata a compimento. Non è opportuno trascurare alcunché, solo perché siamo occupati con qualcos'altro.

Guardate i nostri sapienti: erano capaci di scrivere quattrocento, cinquecento libri. Sono cose, queste, di cui l'intelligenza, la comprensione umana non riescono a capacitarsi. Allah, L'Altissimo, diede la Sua benedizione al loro tempo, sicché essi riuscirono a valorizzarlo in pieno. Molti di loro andarono anche in guerra ma, persino combattendo, trovarono il tempo di scrivere.

Abbiamo letto che un romanziere francese ha scritto circa trecento opere. Ora, scrivere un romanzo non è difficile: metti a punto i personaggi, fai correre la penna e vai. Le opere di scienza sono, invece, il frutto di un parto laborioso: come quelle di Muhiddin Ibn Arabi. I suoi libri sono circa 600. Certo, non sono stati pubblicati tutti; per alcuni questo è stato possibile, per altri no, ma questo è un altro discorso. Come ha fatto a scriverli, a trovarne il tempo?

- *C'è da dire inoltre che una gran parte della sua vita la passò viaggiando, Efendim*.

- Tutti i Grandi dello Spirito l'hanno fatto e, certamente, senza utilizzare mezzi comodi e veloci come l'aereo, ma a dorso di mulo, o cose del genere. Allah riserva queste capacità solo a casi eccezionali.

- *Fu così anche per Ismail Hakkı Bursalı, non è vero Efendim? Anche lui ha scritto un centinaio di libri, tutte opere molto importanti. Come essi abbiano potuto fare cose simili nello spazio d'una sola vita, è cosa che riempie di meraviglia*.

---

dovuto); *sunna* (non obbligatorio, ma raccomandato) e *nafile* (puramente volontario).

- Voi state lavorando al *Ruhu'l-Beyan Tefsiri*[219], non è vero?»

- *La prima bozza è quasi pronta, Efendim. Abbiamo completato anche il controllo di tre - quattro volumi. Li stiamo rileggendo per l'ultima volta insieme a Kamil Bey. Gli abbiamo dato la precedenza nel nostro programma per il 1997, con il permesso di Allah.*

- Anche questo sarà un grande servizio reso alla Comunità, *inshallah*. Anche altri, come Sabuni[220], hanno scritto sull'argomento, però...

- *Sabuni ha tagliato molto, Efendim.*

- Ma i suoi sono stati dei tagli indispensabili. Forse questo è dovuto al fatto che ha scritto nell'Hijjaz. Nel *Tefsir* ci sarà certamente il profumo dello spirito. Alcuni commentari ne sono privi: son opere che non aprono l'animo umano, non sono in grado di farlo.

- *Vi ringraziamo molto, Efendim. Sono già due volte che vi disturbiamo, che Allah sia soddisfatto di voi. Speriamo in una terza al vostro ritorno da Medina, con il permesso di Allah.*

- Avremmo voluto dire molte altre cose; purtroppo, non siamo stati esaurienti nel rispondere alle vostre domande.

- *Al contrario, siamo molto contenti di aver potuto raccogliere delle risposte così belle, che Allah sia soddisfatto di voi. Il solo rammarico è non aver realizzato questo servizio già prima.*

Sappiamo che in questa nostra intervista ci sono sfuggite alcune cose, meritevoli invece d'essere trattate. Vi auguriamo una vita lunga e la salute. Pregate per noi, Efendim.

---

219 Famoso commentario del Corano.

220 Shaykh Muhammad Ali al-Sabuni, nato ad Aleppo (Siria) nel 1930, ha scritto un commentario al Corano di gran pregio.

Capitolo XX.

La fede non può morire [221]

Altınoluk: - *Efendim, vorremmo conoscere i vostri sentimenti riguardo all'epoca che stiamo attraversando. Ora il nostro Paese sta passando un momento difficile. Nel mondo del lavoro ci sono molte donne che insegnano. Alcune di loro hanno abbandonato il velo*[222]*; si registrano, cioè, casi di rinuncia a comportamenti obbligatori dal punto di vista islamico. Vengono anche da noi, a chiedere: «Che devo fare? Mio marito mi minaccia perché non voglio togliermi il velo; i miei genitori, mia suocera, altrettanto, ma io non voglio. Adesso che ho conosciuto Allah nel mio cuore, non voglio perdere tutto».*

Sâdık Dânâ: - Oggi i tempi sono cambiati. Prima era impensabile per una ragazza mettere il velo, se i genitori erano contrari. Ora l'epoca è cambiata.

- *La sincerità della fede di ciascuno è messa a dura prova, non è vero Efendim*?

- Raccomandiamo la pazienza. Allah non mancherà di apportare il Suo sollievo, se vorrà. Bisogna fare ogni sforzo, inoltre, per evitare di togliersi il velo. L'abbigliamento femminile islamico ha raggiunto una tale perfezione... esso conferisce poi a tutte le donne, senza eccezione, una dignità piena di grazia. Quanta

---

221 "Iman sönmez". Dalla rivista mensile *Altinoluk*, Istanbul, giugno 1998.

222 Ricordiamo qui che una decisione datata 28 Febbraio 1997 del Consiglio di Sicurezza Nazionale, organo supremo dello Stato con il compito di fornire le direttive politiche alle quali il governo turco deve attenersi, ha innescato una nuova campagna anti-islamica. Essa ha comportato una sistematica schedatura della popolazione in base alle convinzioni religiose e l'inasprimento del divieto per le donne di coprirsi i capelli con il velo, obbligatorio nella religione islamica. Fra le conseguenze più immediate va segnalata l'espulsione dalle scuole pubbliche e private d'ogni ordine e grado, delle studentesse e le insegnanti che non si sono adeguate all'imposizione.

sobria maestà in quei veli che coprono il capo, in quei vestiti che chiamano *tesettür*, ampi e lunghi fino a terra! Quanta bellezza, e che colori! Ormai li fanno di ogni foggia; anche questo è stato un gran passo avanti: la lavorazione dei veli, del *tesettür*...

- *Efendim, voi avete vissuto anche altri momenti difficili. Allora le persone sagge dovevano rinchiudersi in casa, e non uscire per nessun motivo. Nel tempo della prova attuale come devono comportarsi i Musulmani in generale*?

- Questa è una domanda molto delicata; come abbiamo già detto Allah, L'Altissimo, aiuta ciascuno in ragione delle sue possibilità, fede e modo di vedere le cose. Elmalili Hamdı Efendi, autore d'un famoso commento del Corano, raccomandava di non uscire per nessun motivo; tuttavia, se da un lato i Musulmani devono essere prudenti, essi non devono neppure chiudersi in un angolo.

- *Le prove sono causate anche dalla paura.*

- Certo. In tal caso, preghino così: «Allah, *Janab-i Haqq,* ci conceda un esito felice», affinché Lui lo conceda. Ci troviamo in un'epoca in cui non si può più dire: «Fai questo, non fare quello». È una responsabilità troppo grave. Ciascuno deve sapersi regolare da sé.

Un tempo la gente non mandava i figli a scuola. «Mi basta che si salvino», dicevano[223]. Certo, avevano le loro buone ragioni; che L'Altissimo ci conceda di vedere sempre giorni propizi, *inshallah*. Viviamo tempi incerti; tuttavia, quello che si pratica in Turchia è considerato l'Islam più valido, sia resa lode ad Allah. Viaggiatori che hanno visitato diversi Paesi islamici, indicano: «La Turchia, senza dubbio»; sebbene in termini percentuali non si vada oltre un 3 - 5%, ci sono tuttavia dei Musulmani di solida fede.

---

223 Per reazione all'educazione atea imposta dal nuovo regime.

Delle forze piccole, in rapporto al posto ove sono localizzate, possono tuttavia avere successo di fronte ad altre numericamente molto più forti: com'è successo nel Kossovo, ad esempio, o in Macedonia. In quei luoghi è sempre stato così; sebbene sottoposti ad oppressioni e persecuzioni, non hanno mai smesso di lottare. I Ceceni, per citare un altro esempio, sono un popolo minuscolo[224], eppure hanno avuto successo; anche Allah fa muovere, *alhamdulillah*.

La fede non può morire. Sicuro: non si può distruggere. Naturalmente, con una buona vaccinazione la fede si rafforza. In Macedonia poi, c'è anche l'influenza spirituale di *Hadrat* Murad Hüdavendigar[225].

- *Con i tempi che corrono, bisogna dare più spazio alla lettura della vita e le gesta dei Compagni del Profeta (s.a.w.s.), non è vero*?

- Certo, poiché quello è il metro che ci misura. I luoghi dove hanno vissuto coloro i quali hanno praticato la Via di Allah, ne conservano l'influenza spirituale anche dopo la loro morte. Nell'Uzbekistan, a Bukhara per esempio, si percepisce ancora quel clima spirituale[226]. La gente è seria, senza l'ombra della pur minima immoralità: se ne accorgevano persino i Russi[227]. Quando ci recammo lì in visita, cinque anni fa, era ancora molto buono. Bursa, per fare un altro esempio... se si esce dagli itinerari turistici, lì l'abbigliamento islamico è ancora molto usato; la fede, forte. E questo perché? Perché in quella terra riposano le «Genti di Allah». Dove si trovano le loro tombe c'è un clima spirituale, che è il frutto di un segreto divino. Quando si va in visita alla

---

224 Non supera infatti i due milioni di persone.

225 Si tratta del sultano Murad I (1326 - 1389), vincitore nella guerra del Kossovo (1389), in cui trovò anche la morte. Come altri sovrani Osmanli egli riuniva in sé, oltre al potere politico, anche la qualità spirituale di *wali*.

226 A Buhara si trova la tomba dello *Shaykh* Muhammad Bahauddin Naqshband (*q.s.*), fondatore dell'Ordine Naqshband.

227 L'Uzbekistan è stato sotto occupazione russa per oltre un secolo, fino ad una ventina di anni fa.

tomba di *Hadrat* Haji Bayram Veli, ad Ankara, ci si accorge che la gente dei dintorni è un mondo a sé: Allah assicura loro la Sua protezione.

Hadrat Selman Farisi si fermò ad Ankara, per un certo tempo. Davanti alla sua casa c'è un edificio in pietra, forse un monumento bizantino o chissà cosa, dove soleva svolgere il suo apostolato.

Quanta fede dimostrò Sümeyye *radiyallahu anha*, madre di noi tutti, alla battaglia di Uhud![228] Alla notizia che il Rasul (*s.a.w.s.*) era stato ucciso, corse al campo di Uhud. Per primo scorse il cadavere del marito. Si fermò, il tempo di recitare su di lui una *Ihlas*[229] ed una *Fatiha*[230], poi continuò la sua affannosa ricerca. Trovò il corpo di suo padre, e fece lo stesso; così, anche, quando vide quello del fratello. Incontrò, infine, uno che gridava: «Il nostro Signore, Gloria del mondo, è vivo!». Piena di gioia gli corse incontro e, rendendo lodi di grazie ad Allah, *Janab-i Haqq*, disse:

«Mio marito, mio padre e mio fratello sono morti. La mia è diventata una famiglia di martiri. Io sono diventata la figlia d'un martire, la sorella di un martire. Ma tu sei vivo! Se fossi morto, nient'altro avrebbe avuto importanza per me».

Questa era la fede dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), ed anche negli *awliyaullah*: uomini e donne. È così.

Grande è il pregio di chi ha fede; ma se essa è debole, allora il valore della persona è insignificante, in qualunque epoca.

---

228 Uhud è una località ai piedi delle montagne nei pressi di Medina, ove si svolse una battaglia fra le forze provenienti da Mecca, intenzionate a distruggere il nascente Stato islamico, e i Musulmani di Medina guidati dal Profeta (*s.a.w.s.*). L'esito della battaglia, inizialmente favorevole ai Musulmani benché in numero notevolmente inferiore, fu capovolto dalla disobbedienza di una parte del'esercito agli ordini impartiti dal Rasul (*s.a.w.s.*). I Musulmani subirono una sanguinosa sconfitta e il Profeta stesso fu ferito al volto.

229 la Sura del Culto Sincero. È il terz'ultimo capitolo del Corano

230 L'Aprente, il primo capitolo del Corano.

Quando andiamo ad Ankara, per prima cosa ci rechiamo in visita alla tomba di *Hadrat* Haji Bayram Veli. Su di essa sorge un mausoleo (*türbe*), che non raggiunge forse le dimensioni di questa stanza. Un edificio piccolo, ma pieno zeppo: straripa di gente. Sposi novelli, bambini in occasione della circoncisione non mancano di fare una visita lì. Nella nostra terra sono vissuti grandi uomini, di gran pregio, sia resa lode ad Allah. Anche la gente che vive presso i luoghi ove essi sono sepolti, è diversa e testimonia la loro influenza. Se fate caso, quando andate a Kocamustafapaşa[231], è così anche per coloro i quali vivano in zona. I vestiti che indossano, gli ornamenti, ciascuno con il suo pacchetto della spesa in mano, senza arie del genere: «Fatemelo portare», «Manderò qualcuno a prenderlo». Si vedono in giro dei bei comportamenti, pieni di dignità. *Mashallah*. I Musulmani che si trovano in posti siffatti, insomma, si comportano così.

Anche a Merkez Efendi[232] è così. Nei dintorni, sulla destra, ci sono poche costruzioni; a sinistra, si stende il cimitero. Lì, solevamo recarci per visitare la tomba dell'infermiera del nostro Maestro... è sepolta lì. Dalla nascita, non aveva mai camminato. All'età di quattro o cinque anni non le davano alcuna speranza. I dottori dicevano: «Non possiamo far niente per lei». Poi qualcuno consigliò di portarla da Kaplanca Baba, ad Adana. Lì ci sono alcune stanze, ove furono sistemati per la notte. Si coricarono. All'improvviso, la bambina gridò: «Papà, ho visto un nonnino tutto bianco. È venuto da me e s'è inginocchiato al mio fianco». Era guarita. Non solo; da allora, fino all'età di 60 - 65 anni, non ebbe più a soffrire alcun serio malanno.

Ad Istanbul c'è la tomba di *Hadrat* Halid bin Zeyd[233] (*r. a.*). Di tanto in tanto ci vanno anche dei visitatori cristiani. Ne trovano

231 È un quartiere nella parte europea di Istanbul dove si trova, tra l'altro, la Moschea di Sünbül Efendi, un grande Maestro sufi.

232 Altra località appena fuori le vecchie mura di Istanbul. Vi si trova la tomba di Merkez ("il Centro") Efendi, un noto *wali* del XVII secolo.

233 Uno dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*).

giovamento persino loro. Come può avvenire questo? Forse le loro sofferenze si alleviano; certo, qualcosa succede. L'importante è l'amore.

Il nostro maestro aveva tre nipoti a Balmumcu, nella zona di Beşiktaş. Andava sempre lì; in loro, vedeva delle capacità. Da parte loro, essi nutrivano un grande affetto nei suoi confronti. L'amore....

Bisogna per forza trovare un pretesto? Dì: «È un servo di Allah», non serve altro.

Avere una fede robusta è cosa ben diversa. C'è stato Mehmduh Bey, il nostro maestro della scuola elementare «Enver Paşa». A quei tempi era vietato tutto, ma lui trovò ugualmente il modo di farci imparare a memoria gran parte del Corano. Il venerdì portava i bambini più piccoli in moschea, quella di Zihni Paşa. La fede non può morire; mai. Ci faceva lodare Fevzi Çakmak.[234] In seguito è cambiato, purtroppo, stando a quel che mi hanno detto.

- *Efendim, non vogliamo stancarvi oltre. Che Allah vi dia salute e giorni migliori, inshallah. Questo aspetta con trepidazione chi vi ama.*

- Amo molto i confratelli, ma ormai mi mancano le forze per fare qualcosa per loro. Mi dispiace.

- *Anch'essi vi amano molto, Efendim. Certo grazie al vostro amore, perché voi li amate molto.*

- In questi tempi difficili sono contento della loro maturazione. Non danno importanza alla propria individualità e crescono spiritualmente. Molti *awliya*, nel loro processo di perfezionamento interiore ignoravano semplicemente il proprio io. A taluni invece la crescita è negata, perché quell'ostacolo è troppo grande...

---

234 Il Generale Fevzi Çakmak, eroe della guerra d'indipendenza, era un Musulmano praticante, discepolo dello *Shaykh* Naqshband Küçük Hüseyn, contrariamente alla maggioranza degli alti gradi dell'esercito turco, atea e massone.

C'erano alcuni sempre a fianco del nostro Maestro, il Sultano degli *awliya,* quando usciva a far visite; ma essi non fecero alcun progresso. Si disse che quello era il loro destino; se non è sorte l'uomo non può trarre adeguato profitto dalla situazione in cui si trova, qualunque essa sia. Questo, in quanto l'intenzione non era del tutto pura. Che può fare allora il Maestro, persino se è perfetto? Anche coloro i quali rincorrono la fama, la notorietà, sono lontani dall'avere una condotta limpida dal punto di vista spirituale. Essi sono piuttosto dei rapaci, e può succedere anche il caso che non piacciano neppure a sé stessi. Ma chi ha letto quel che la rivista *Altınoluk* ha pubblicato in un numero precedente sul tema della *ubudiyye*[235], può capire qual'è la propria situazione a tal proposito. C'è forse qualcuno più piccolo, più trascurabile di te, del tuo io? Ci sono stati dei grandi Amici di Allah i quali, per aver commesso dei piccoli errori, sono stati rovesciati e si sono perduti. La storia è piena di esempi del genere. In modo del tutto inaspettato altri, invece, ne hanno tratto vantaggio: è un mistero.

Tutto si basa sulla sottomissione. Bisogna annullare il proprio io, chinare la testa di fronte a chi percorre la Via.

Non bisogna, poi, mai parlar male di nessun *wali* conosciuto: «Questo è della Qadiryyia; quello appartiene alla *tariqa* di Ibrahim Dasuqi. *Efendim*, questo è così e quello cosà». Sono discorsi che non si devono fare. Non bisogna criticare nessuno. Che male possono farci, del resto...

---

235 Qualità (ovvero stazione) della servitù nei confronti di Allah.

Capitolo XXI.

Fede, sapienza ed educazione[236]

Altınoluk: - *Efendim, in questi tempi la mente e l'anima della gente sono confuse. Per correggere ed armonizzare i nostri cuori, abbiamo davvero necessità di ammonimenti e di guida. In passato ci si chiedeva come dovesse comportarsi un giovane universitario. Oggi la domanda è questa: che deve fare un giovane che frequenta l'università? Come può farlo e proteggersi, nello stesso tempo? Quali avvertimenti potete darci in proposito*?

Sâdık Dânâ: - Difendersi è diventato un problema grave, di questi tempi, ma non per chi sa mettere ordine nella propria vita; inoltre Allah, *Janab-i Haqq,* offre veramente ogni genere di facilitazioni. Il discepolo deve regolare conseguentemente la propria vita. Non deve essere trascurato nell'esecuzione della *salat* e nei suoi *dua*. La *salat* e la preghiera personale sono prioritarie, la prima come presupposto della seconda; poi viene l'adempimento degli altri doveri, in ordine d'importanza e con il permesso di Allah.

Certo, un giovane universitario non perverrà alla conoscenza per il semplice fatto di essersi imbottito la testa di nozioni. Deve invece acquisire quelle che gli servono davvero. Deve sapere quanto gli occorre per vivere una vita normale; se è istruito, la sua esistenza sarà più tranquilla e potrà essere d'aiuto anche agli altri.

Fondamentalmente, un giovane che frequenta l'università deve essere ben preparato, sia dal punto di vista etico, sia da quello spirituale... questo tipo di nozioni è indispensabile. Non può dire: «Non lo so». Deve conoscere però anche la storia contemporanea, naturalmente secondo le sue possibilità (non tutti hanno interesse per quest'argomento), ed avere cognizioni di

236 "Itikad, bilgi, terbiye". Dalla rivista *Altınoluk*, Istanbul, settembre 1998.

geografia... sapere, insomma, tutto ciò che è necessario, affinché possa dirsi pronto.

I giovani devono avere maturità di fede e di conoscenza... non basta, però, un arido nozionismo; se ci s'accontenta di una conoscenza puramente teorica, essa non sarà certo di grande utilità in materia di fede.

Bisogna che venga su una gioventù veramente integra. Come? Mediante l'educazione dell'anima, naturalmente, con il supporto della conoscenza teorica e del Tasawwuf; non sono sufficienti delle aride nozioni.

- *Efendim, uno dei maggiori motivi di turbamento, per i giovani, è costituito dalla difformità dei comportamenti islamici che si vedono in giro; una cosa, questa, di cui non sanno capacitarsi. Certo, essa non riguarda solo i giovani, ma noi tutti; nessuno ha motivi per essere soddisfatto di sé stesso. Forse una maggiore frequentazione di persone che si distinguano per rettitudine e stile di vita conforme ai principi islamici può essere una soluzione, anche per difendersi da questo stato di cose*.

- Questa dev'essere la strada maestra da seguire. Bisogna cercare soprattutto i *salih*, i *sadiq*. Chi sono i *sadiq*? Sono iniziati che, nel loro cammino verso Allah, sono diventati irreprensibili sia dal punto di vista esteriore, che da quello interiore: uomini senza macchia, splendenti nella loro purezza. Stare con loro comporta infallibilmente un beneficio, per chiunque. È impossibile non ricavarne vantaggio alcuno, non ce se n'accorge nemmeno. La strada maestra dev'essere questa.

Ai confratelli il nostro Maestro raccomandava soprattutto la frequentazione assidua dei *sadiq*. Oggi questa è una consuetudine consolidata, sia resa lode ad Allah. Grazie all'alto aiuto spirituale del nostro grande Maestro, a poco a poco essi sono stati quasi superati. Non ce se n'accorge neppure, ma l'Anatolia è come l'oceano.

- Quest'anno c'è stata una grande partecipazione alla festa dei matrimoni[237]*, mashallah.*

- Tutti se ne sono meravigliati, del resto. Rispetto agli anni passati, quest'anno eravamo forse il doppio. Si faticava a trovar posto. Sono successe tante cose. Quest'anno poi, anche gli *hafiz*[238] erano più concentrati, più preparati. La recitazione del Corano è stata migliore.

- Efendim, nonostante le vostre condizioni non lo consentissero, avete onorato la celebrazione dei matrimoni con la vostra augusta presenza, e continuate ad accettare i visitatori che vengono fin qui a trovarvi. Cosa ne pensate? Ancorché giovani, oggi le persone tendono invece ad isolarsi, a starsene in disparte, ovunque si trovino, come se il loro mondo fosse crollato.

- Avrei qualcosa da suggerire anch'io, per reagire a questo stato di cose.

- Efendim, ci rendiamo conto che non Vi date tregua per tentare di trasmetterci qualcosa.

- Ecco, non bisogna avere paura. Così come ci siamo messi in cammino sulla Via di Allah per amor Suo, allo stesso modo ci dobbiamo impegnare al massimo per andare avanti e cercare di portare a termine il nostro sforzo[239], con il Suo permesso.

- Efendim, c'è da dire anche questo: fuori, la vita è diventata un inferno, se così possiamo dire...

- Quell'inferno dobbiamo cercare di non vederlo, con il permesso di Allah. Meglio non vederlo; se gli si presta troppa at-

---

237 Il riferimento è ai festeggiamenti che si tengono una volta l'anno, a metà estate, per dare il benvenuto nella *tariqa* alle nuove coppie.

238 Persona che conosce tutto il Corano a memoria.

239 *Say*, nel testo: è la corsa rituale che il pellegrino deve compiere fra le piccole alture di Safwa e Marwa, a Mecca, in ricordo di quanto fece Agar, la madre del Profeta Ismaele ancora neonato, per cercare nel deserto l'acqua per il suo bambino. Per volere di Allah scese allora l'angelo che fece scaturire per lei la sorgente sacra di Zemzem, nei pressi della Kaaba.

tenzione, si corre il rischio di scoraggiarsi. A volte vengono dei confratelli, che raccontano: «Ho visto questo, ho visto quello». D'accordo, dico io, ma L'Altissimo ci ha preservati da brutture simili, e quindi dobbiamo ringraziarLo anche per questo. Non è forse questa una grande benedizione per noi? Non deve neanche passarci per la mente la benché minima ribellione a Lui per queste cose.

- *Non bisogna stare a guardare, neppure per poi criticare, non è vero Efendim? Non bisogna fermarsi ad osservare*...

- Del resto, è un grande sbaglio lasciare catturare il proprio interesse da quel che si sta guardando.

- *Com'è possibile non vedere, evitare di guardare, Efendim? Come possono farlo, i giovani*?

- Non bisogna lasciare che il proprio cuore venga coinvolto; se esso non soccombe alla passione, Allah (*Janab-i Haqq*) non fa mancare il Suo aiuto affinché si possa correggere di nuovo, e di nuovo ancora. Alcune persone amano ricamarci sopra: è successo così, è successo cosà; la tale porta il velo, la tal'altra si mette in mostra, e via di questo passo, facendo sfoggio di un'incredibile varietà di opinioni, specialmente le donne fra di loro. La cosa migliore, invece, è non vedere affatto quelle cose.

Ecco, se prendiamo in considerazione la società, i partiti, lo Stato, il Governo, oggi non si vede da nessuna parte un posto nel quale valga la pena d'impegnarsi. Nonostante ciò dobbiamo sforzarci ugualmente di trovare una collocazione valida, ove poter agire.

Seguo la stampa e vedo come si attaccano l'un l'altro! Vere e proprie aggressioni, cose da non credere. Nemmeno la persona più ignorante sarebbe capace di comportarsi così. Ciò significa che la lettura pura e semplice è sterile, non arricchisce la persona in alcun modo. Affermo nel modo più categorico che bisogna essere prima di tutto uomini: il nostro metro di misura dev'essere

questo, sopra ogni altra cosa. L'uomo deve sottomettersi ad Allah; solo così, con il Suo permesso, un'impresa può essere portata a termine.

In Turchia la società è buona nonostante tutto, *mashallah*, a paragone d'altri Paesi. Verrà il tempo in cui diverrà ancora migliore, con il permesso di Allah. Ci sono cose che L'Altissimo realizzerà in un modo molto superiore ad ogni nostra più rosea speranza. Sappiamo alcune cose; altre, no. A questo riguardo ci sono tante meraviglie, potenza dell'Onniscienza divina. Ovunque si volga lo sguardo, non si cessa di contemplare il susseguirsi delle Sue manifestazioni... si troveranno persone d'ogni genere, buone e cattive, amiche e nemiche, delle quali si finirà con il non accorgersene nemmeno più.

- *Efendim, vogliamo chiedere il vostro pensiero e le vostre indicazioni riguardo ad Hadrat Abdul Qadir Geylani. Nelle vostre sohbet le sue citazioni ricorrono frequenti, segno dell'importanza che gli attribuite. Perché questa preferenza*?

- Un eccelso *Gawsul a'zam*[240]. Le sue parole sono capaci di bucare il ferro, mettere in subbuglio i cuori: questa è la nobile personalità di *Hadrat* Abdul Qadir Geylani. Egli fu grande a tal punto, che tutti gli *Shaykh* dell'epoca ricevettero l'ordine di ricollegarsi a lui. Tutti, grandi e piccoli, senza eccezione alcuna. Chi non lo fece, ebbe a risentirne le conseguenze negative.

Tutti di gran valore... *Hadrat* Abdul Qadir Geylani, Ahmed al-Rufai, Ibrahim Dasuqi... i Grandi dello Spirito di quel calibro sono veramente tanti; ma lui primeggia su tutti, tutti... siamo andati in visita alla sua tomba, a Bagdad, anch'essa radiante di splendore. Là il nostro Maestro rimase assorto, quasi rapito in contemplazione: un'esperienza indimenticabile.

240 Il patrono più grande, fra quanti vengono invocati in soccorso. È il titolo che viene attribuito ai fondatori delle principali *turuq* e, in particolare, ad Abdul Qadir Geylani.

- *Efendim, anche Hadrat Es'ad Erbili, nelle sue "Mektubat", si sofferma a lungo su Abdul Qadir Geylani e l'anima ne trae sicuramente un piacere che si rinnova di continuo. I Grandi dello Spirito forse s'incontrano con quelli che li hanno preceduti, secondo le loro affinità interiori. Ora, conoscendo il vostro profondo amore per Hadrat Abdul Qadir Geylani, vi chiediamo: è possibile che un contatto di questo genere si sia verificato anche nel vostro caso*?

- In ogni servitore prescelto le manifestazioni del divino assumono caratteristiche diverse, a lui peculiari. È possibile. Quando ci si trova in difficoltà, basta aprire un libro di *Hadrat* Abdul Qadir Geylani e la risposta è lì, sotto i nostri occhi. Si trova proprio la risposta che si cercava.

- *Efendim, nelle nostre ultime visite vi abbiamo visto un po' più stanco. Le vostre condizioni attuali ci hanno realmente sollevato, sia resa lode ad Allah. Speriamo che le nostre conversazioni abbiano un seguito in futuro, inshallah.*

- *Inshallah*. Non abbiamo mai cessato di riporre le nostre speranze in Allah, L'Altissimo. È Lui Che ci mantiene in vita; Lui, Che ce la toglie. Certo, noi tutti Gli chiediamo di prolungare ancora un po' i nostri giorni, per continuare ad essere d'aiuto agli altri.

- *Con il permesso di Allah, Efendim. A proposito di disponibilità personale mai, in nessun'occasione avete cercato delle scusanti per sottrarvi.*

- Né mai potrei cercarne. Non ci sono ragioni valide che potrebbero esimerci. Alcuni amano compiangersi, ce ne sono tanti così. In realtà non c'è nessun motivo per compatirsi. Non bisogna cercare delle scuse.

PARTE TERZA

La *Sharia*

Capitolo XXII.

I benefici dell'abluzione rituale [241]

Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) ha detto:

«O Anas! Cerca di mantenerti in stato di purità rituale il più possibile, poiché quando Azrail, l'Angelo della Morte, sopraggiunge per afferrare l'anima di una persona, se questa lo possiede, per lei è decretato il rango di *shahid*[242]».

Il nostro venerabile Maestro, il nobile Mahmud Sami Ramazanoğlu, non mise mai piede in alcun luogo senza essere in stato di *wudu*[243]. Egli si fece un obbligo dell'uso di trovarsi costantemente in stato di purità rituale; anche senz'averla persa, all'approssimarsi del tempo della *salat* soleva rinnovare la sua purificazione rituale. Egli si rimboccava allora le maniche con calma, e diceva: «*Nur'un ala nur* (Luce su luce)». Perfino nella Moschea di Beytullah[244], e nel periodo più affollato dell'*Hajj*[245], si dedicava con grande amore a questo bell'atto di adorazione. In tutta la sua vita, nessuno lo trovò mai privo di *wudu*.

---

241 "Abdestin fazileti". Dalla rivista mensile *Altınoluk*, Istanbul, dicembre 1995.

242 Martire della fede.

243 *Wudu* (*abdest*, in turco), è la "piccola" abluzione rituale. Si distingue dal *gusl*, o «grande» abluzione, che è richiesta solo in particolari circostanze, ma è condizione indispensabile per la prima.

244 *Beytullah*: lett. la Casa di Allah, la Kaaba.

245 Pellegrinaggio ai luoghi santi di Mecca. E' un obbligo per i Musulmani, almeno una volta nella vita, ma solo per chi ne ha le possibilità.

Le grandi personalità spirituali che appartengono alle genti di Allah (*Kibar-ı ahlullah*) hanno un gran timore di passare nell'aldilà in stato d'impurità rituale.

Una volta i discepoli del nobile Maruf Kahri, uno degli Amici intimi di Allah, vedendolo rimboccarsi le maniche per fare *tayammum*[246], gli chiesero:

- Maestro, il fiume Tigri è qui, a due passi. Che bisogno c'è di fare questo? - Al che lui rispose:

- Potete forse garantirmi che io non muoia prima d'arrivarci?

È opinione dei Ravvicinati ad Allah che trovarsi in stato di purità rituale sia un sublime atto di adorazione. Ogni persona dotata d'intelletto sano, che comprende i benefici del *wudu* così come anche degli altri atti d'obbedienza a Dio, deve sforzarsi di conservarlo. Essere in stato di purezza rituale dà sollievo all'anima, vitalità e vigore al corpo, fornisce l'occasione per fare la *salat* con tranquillità e perseverare nel *dhikrullah,* al fine d'ottenere il risveglio spirituale.

Ha detto il nobile Omar (*r.a.*):

«Un'abluzione rituale ben fatta allontana l'uomo da Satana».

E il generoso Rasul (*s.a.w.s.*):

«Chi fa l'abluzione rituale cominciando con la *Basmala*[247], con la menzione del Nome di Allah e il Suo ricordo, purifica la propria persona per intero, dentro e fuori; ma se non pronuncia quelle parole, allora effettua solo la pulizia materiale delle parti del corpo lavate». (Da Abu Hurayra, *r.a.*).

«Quando un Musulmano fa *wudu*, portandosi l'acqua alla bocca ed espellendola poi, espelle (con essa) anche i peccati, gli errori commessi con la sua bocca. Lavandosi il naso, egli lava via gli sbagli compiuti con esso; quando lava il viso, allontana i

246 Purificazione eseguita con pietre o altro materiale idoneo, ove l'acqua manchi o non sia adatta allo scopo.

247 È la formula: "*Bismillahi arRahman arRahim*" (nel Nome di Dio, Il Clemente, Il Misericordioso).

peccati che vi si sono accumulati, persino dagli angoli degli occhi, là dove finiscono le ciglia. Quando si lava le mani, fin sotto le unghie, si purifica del male ch'esse hanno fatto; passando con il palmo della mano bagnata sulla testa, (e poi, a partire da) sotto le orecchie fin dov'è necessario, ne asporta tutti gli errori. Lavandosi infine i piedi fin sotto le unghie, ne fa scivolar via tutte le mancanze e se ne libera. Se poi si reca alla moschea per fare la *salat* in stato di *wudu*, allora è in condizione di acquisire i meriti che ne derivano». (Da Abu Dawud, Ibn Maja).

Questo *hadith sharif* parla chiaramente sia della pulizia fisica, che consiste nell'eliminare la sporcizia del corpo, sia della purificazione dell'anima dai suoi difetti ed errori. I comandi del Corano e degli *hadith* devono necessariamente essere adatti e validi per tutti, non solo in casi speciali. (Dall'*Ihya Ulumiddin* di Imam Gazali).

«Volete sapere cos'è necessario affinché Allah perdoni i vostri peccati, e per la vostra elevazione spirituale? Quando s'è commesso qualcosa di detestabile, bisogna fare una bella abluzione rituale, recarsi in moschea, eseguirvi una *salat* e rimanere lì, in attesa del tempo per la preghiera canonica. Ecco, qui sta la salvezza». Il Rasulullah (*s.a.w.s.*)lo ripetè tre volte.

«Chi fa una bella abluzione rituale ed esegue poi una *salat* di due *rakat*, con il cuore libero da qualsiasi cura di questo mondo, viene purificato dei suoi peccati ed è come il giorno in cui nacque da sua madre.

«Chi fa abluzioni su abluzioni[248], Allah lo ricompensa dieci volte tanto.

«Abluzioni su abluzioni sono luce su luce.

«Se uno fa un bel *wudu* e poi, alzando gli occhi al cielo, dice: "Testimonio che non c'è altra divinità all'infuori di Allah, l'Unico, senza compagni; e testimonio anche che Muhammad è il Suo

248 Cioé, la rinnova pur senza la necessità di farlo, non avendo perduto il suo stato di purità rituale.

servo ed Inviato!", per lui s'aprono otto porte del Paradiso e può entrare da quella che preferisce.

«Volete che vi dica che cosa fa progredire spiritualmente, eliminando gli errori grazie all'intervento di Allah Stesso, sia esaltato il Suo Nome? Per chi è meritevole di severità e biasimo, è l'osservanza dell'*adab*: fare una bella abluzione rituale, andare in moschea e, dopo avervi eseguito una *salat*, aspettare il tempo stabilito per quella successiva». Poi, per tre volte ripeté che proprio questo è il *Ribat*[249] (*Murabata*, nel testo, significa coinvolgimento del cuore nell'atto di adorazione).

Gli *hadith sharif* del nostro signore, il nobile Muhammad (*s.a.w.s.*), riguardanti l'abluzione rituale sono molto numerosi ed importanti. Proseguiamo nella loro citazione.

«Se uno si prepara per la notte con la pulizia personale, il *wudu* e la passa poi con indumenti puliti, un angelo si ferma accanto a lui. Mentre dorme, quell'angelo ripete senza sosta: "Mio Dio, perdona i peccati di questo Tuo servo, poiché sta passando la notte dopo essersi purificato con l'abluzione rituale"».

«Chiunque di voi faccia il *wudu* e poi dica: "*Ash'adu an la ilaha illallah, wahdahu la sharika la, wa anna Muhammadun abduhu wa rasuluhu*" (Testimonio che non c'è altra divinità all'infuori di Allah: l'Unico, senza uguali, senza soci né compagni, il Solo; e testimonio inoltre che Muhammad è il Suo servo ed Inviato), allora si aprono otto porte del Paradiso e lui può entrare da quella che preferisce».

Il nobile Rasulullah (*s.a.w.s.*) una volta chiese a Bilal, l'Abissino (*r.a.*):

- Dimmi qual'è l'azione più bella e pura che hai compiuto da quando sei entrato nell'Islam, poiché la notte del *Miraj*[250], in Paradiso, ho sentito il rumore dei tuoi passi.

---

249 Legame, vincolo.

250 Il viaggio notturno del Rasul sulla bianca cavalcatura Buraq, da Mecca fino a Gerusalemme, alla roccia dove oggi sorge la Moschea Al Aqsa, ove trovò ad accoglierlo l'assemblea di tutti i Profeti che lo avevano preceduto e la cui

- La mia azione più bella e pura, da quando sono diventato Musulmano, secondo me è questa: dopo ogni abluzione rituale, sia di giorno che di notte, offro al mio Signore una *salat* che dura, finché mi bastano le forze. (Buhari).

Mantenersi in stato di *wudu* è una *Sunna* del Profeta (*s.a.w.s.*). Il nobile Anas bin Malik (*r.a.*) racconta questo *hadith sharif*:

«Mantieniti sempre in stato di purezza rituale! Eseguii la *salat* giorno e notte, finché le forze te lo consentono. Gli angeli di Allah, Che è il Vero Protettore[251], ti amano. Esegui la *salat* del mattino[252]! Essa è infatti il rito delle persone sinceramente pentite, di chi si è veramente convertito a Dio. Quando entri in casa, rivolgi a chi vi si trova un bel saluto[253]; in tal modo la prosperità, la benedizione aumentano in quella casa. Riguardo alle persone, abbi rispetto per i grandi e una tenera sollecitudine per i piccoli. Sii mio compagno in Paradiso».

Da un altro *hadith sharif*:

«Dice Allah, sia esaltato il Suo Nome:

"Quando uno perde lo stato di *wudu* e non s'affretta a rinnovarlo, non si comporta bene nei Miei confronti; se invece lo rinnova, eseguendo poi una *salat* di due *rakat*, ma (dopo tutto ciò) non Mi chiede quello di cui ha bisogno, ancora una volta non si comporta bene nei Miei confronti. Allorché invece una persona faccia l'abluzione rituale, esegua una *salat* di due *rakat* e poi

---

la preghiera rituale (*salat*) egli guidò, come *imam*. Da lì salì in Cielo in compagnia dell'Angelo Gabriele, fino al Loto del Limite. Attraversando via via i vari Cieli, incontrò i grandi Profeti che li presiedono fino alla Presenza Divina, a cui venne ammesso da solo, senza intermediari. In questo supremo incontro Allah gli mostrò il Paradiso e l'Inferno, e gli impartì l'ordine per tutti i credenti d'effettuare *la salat*. Nel viaggio di ritorno, venne accompagnato ancora dall'Angelo fino a Mecca, di nuovo nel suo letto «ancora caldo». Il primo a credere al racconto del Rasul (*s.a.w.s.*) fu Abu Baqr as-Siddiq (*r.a.*).

251 *Hafiza*, *Hafif Hakiki*.

252 *Kuşluk namaz*: è una salat volontaria il cui tempo è a mattino inoltrato, ma prima comunque che il sole sia al suo zenith.

253 *Selam vermek*: è l'invocazione della Pace di Allah sulla persona a cui ci si rivolge.

implori da Me i beni di questo mondo e quelli spirituali, se non accettassi una preghiera siffatta della Mia creatura sarei Io allora a commettere una mancanza nei suoi confronti. Ma, certamente, Io non sono ingiusto con nessuno"». (Dal *Mafatih al-Jinan*).

Ed ancora:

«Se uno fa *wudu* e si corica in tale stato, quella notte un angelo prega per lui fino al mattino, dicendo:

"Mio Signore! Perdona questo Tuo servo, dal momento che era puro quando s'è coricato"». (Hakim).

«Chi si addormenta in stato di *wudu* e la notte si sveglia per pregare e adorare Allah, è paragonabile a chi digiuna di giorno». (Ad-Daylami).

Qui di seguito vengono elencate le situazioni che provocano la perdita dello stato di purezza rituale:

- emissione di urina o feci;
- emissione di gas;
- fuoruscite di sangue, pus o altri flussi;
- la saliva uscita dalla bocca, se in essa il sangue è nettamente prevalente;
- ridere durante la *salat*, se questo riso è percepito da altri;
- vomitare a bocca piena;
- svenire;
- ubriacarsi;
- dormire;
- trovare dell'acqua idonea per l'abluzione, dopo aver fatto la purificazione rituale con *tayammum*;
- lo scadere del tempo della *salat*, per chi ha un difetto fisico che gli impedisca di conservare lo stato di *wudu*. (Infatti, chi ha problemi di questo genere può comunque fare l'abluzione rituale ed eseguire subito la *salat,* anche se l'inconveniente permane; ma, all'entrata del tempo della *salat* successiva deve rinnovare l'abluzione).

Circostanze che non comportano la perdita dello stato di *wudu*:

- il taglio di capelli, unghie, barba, baffi;
- il vomito, se non a bocca piena;
- l'espulsione di muco[254], a condizione che il sangue in esso eventualmente presente non sia prevalente;
- il riso, anche se la risata è udibile da altri, purché fuori della *salat*;
- perdite di sangue, purché non dagli organi genitali, se si ferma sul posto senza spandersi;
- sangue, pus o umori giallastri dalle ferite, che vi ristagnino senza spandersi;
- il pianto; gli umori che fuoriescono dall'occhio;
- lo strappo, l'asportazione di un lembo di pelle da una ferita;
- dormire in una posizione consona (seduti sui ginocchi, o a gambe incrociate e restando in tale posizione, senza appoggi esterni);
- toccarsi con le mani gli organi genitali[255].

Cose che non si possono fare, se non ci si trova in stato di *wudu*:

- eseguire il rito della *salat*;
- leggere il Corano;
- eseguire la prosternazione del ringraziamento[256];
- toccare con le mani il sacro Corano;
- compiere i *tawaf*[257] intorno alla Kaaba.

Da un *hadith sharif*:

«O Anas! Cerca di mantenerti in stato di *wudu* il più a lungo possibile poiché, quando sopraggiunge Azrail (l'Angelo della morte) per afferrare l'anima di un uomo, se questi si trova in uno stato di purità rituale, per lui è decretato il rango di *shahid*».

---

254 Dal naso o dalla bocca.

255 Naturalmente la discriminante fra lecito e no è l'intenzione.

256 *Shuqr sajda*. Sono prosternazioni volontarie, per ringraziare Allah di qualche grazia particolare.

257 Rito della circuambulazione intorno al Tempio della Kaaba.

Fare *wudu,* infatti, significa recidere ogni attaccamento a questo mondo (a tutto ciò che non sia Allah); la *salat*, dal canto suo, è entrare in contatto con Lui.

Ed ancora:

«Abbi cura della tua pulizia personale dopo ogni bisogno corporale, affinché Allah accresca i mezzi per il tuo sostentamento».

Come la pulizia del corpo comporta l'aumento dei mezzi di sostentamento materiali, così la purificazione interiore è causa di incremento del nutrimento spirituale sia sotto forma di conoscenza unitiva di Allah (*ma'rifa*), sia come ispirazione divina. Il cuore allora trova la pace e le cattive disposizioni della *nafs* scompaiono; di conseguenza si combatte la vera *jihad*. Così ci si salva dalla schiavitù dell'anima passionale. Chi preferisce la morte del proprio io "egocentrico" è colui che vive in perpetuo.

Chi vuole servire veramente Allah deve elevarsi dalle creature al Creatore (*Al-Khaliq*). Facendo quanto è veramente necessario per la *nafs*, egli deve legare il suo cuore ad Allah, Verità eterna ed assoluta (*Al-Haqq*), se vuole ottenere la vera ricchezza, poiché in tal modo entra in possesso d'ogni bene. Si previene così ogni disastro. Quando il servo, nella sua corsa verso Allah, perviene al cospetto della Sua divina Bellezza (*Al-Jamal*) e s'immerge nella visione della Sua Gloria e della Sua Maestà (*Al-Jalal*), allora *Hadrat* Allah, che il Suo Nome sia esaltato e santificato, gli si rivolge così:

«*Dì: Allah, (passa oltre) e lascia che si trastullino nel loro pantano*».

Il *sir* (segreto) può essere sciolto.

Per potersi dedicare interamente ad Allah, l'uomo deve per prima cosa rinunciare ai beni di questo mondo, poi ai figli, poi ancora alla propria *nafs*; perciò, se è d'intelletto sano, deve cercare di tenersi occupato il più possibile con il *dhikr* di Allah, sia esaltato il Suo Nome, poiché il *dhikr* è lo strumento per pulire il cuore dalla sporcizia del mondo e levigarlo.

Ha detto Allah *Ta'ala*:

«Menzionate Allah, ricordatevi molto di Lui, affinché possiate prosperare e le vostre speranze si realizzino».

Questa è la raccomandazione di Mawlana Alaaddin (*q.s.*) ai suoi discepoli, sull'importanza del *wudu*:

«A chi chiede, sono necessarie tre cose: primo, trovarsi sempre in stato di purezza rituale; secondo, proteggere con grande attenzione il suo rapporto (con Allah). Terzo: essere moderati nel mangiare e nel bere».

Queste sono le regole del *wudu*:

- farlo prima ancora che entri il tempo della *salat,* per trovarsi pronto. Ne è esentato chi abbia un problema fisico (che lo ostacoli).
- Volgersi nella direzione della Ka'aba.
- Non cercare l'aiuto d'altre persone, a meno che non vi sia una valida ragione. Non c'è infrazione all'*adab* del *wudu*, se qualcuno di sua spontanea volontà prepara l'acqua necessaria, o la versa per aiutare un altro.
- Evitare di parlare di cose mondane senza necessità, durante la sua esecuzione.
- Conservare nel cuore l'intenzione del *wudu* dall'inizio alla fine, senza dimenticarla; recitare la *Basmala sharif* su ogni singolo membro che si sta lavando, pregare e pronunciare il *salat as-salam*.
- Durante il *wudu*, smuovere gli anelli che eventualmente si abbiano alle dita (per far penetrare l'acqua anche al di sotto di essi).
- Portando l'acqua alla bocca e al naso usare la mano destra, e la sinistra soffiando dal naso (per nettarlo).
- Lavando il viso, ispezionare con le dita l'angolo interno dell'occhio; lavare gli avambracci fin sopra i gomiti e i piedi fin sopra i calcagni.
- Non sprecare l'acqua, e fare attenzione che sgoccioli il meno possibile dalle membra.
- L'acqua per il *wudu* non sia riscaldata dal sole.

- Alla fine, recitare le parole della *shahada*[258] rivolti verso la *qibla*. Dice un *hadith sharif*: «Quando qualcuno di voi esegue la purificazione rituale in modo completo, senza errori, e poi pronuncia le parole della *shahada*, per lui si aprono otto porte del Paradiso. Egli può entrare da quella che preferisce». Dopo il *wudu*, si recita la seguente preghiera: «O Signore, la mia salute è con la Tua salute; la mia cura, con la Tua cura. Proteggimi dalla paura del dolore e delle malattie».

- Al termine delle abluzioni rituali recitare la *Sura* "Al-Qadr" una o tre volte.

- Dopo il *wudu*, eseguire una *salat* di due *rakat*, se non è ancora arrivato il tempo per quella obbligatoria.

258 La formula di fede islamica.

Capitolo XXIII.

La vera *salat*[259]

La *salat* è supplica e miniera di amore sincero verso Allah, sia esaltato il Suo Nome. Nella *salat* si dispiegano universi di misteri, e da essa irraggiano gli splendori delle luci. Quando è gradita ad Allah, la *salat* si presenta così: durante il rito, alla Sua Presenza i capelli si rizzano in testa per il timore reverenziale e il cuore s'esalta per la manifestazione della Potenza divina. Eseguita in questo modo, essa fa raggiungere obiettivi d'inestimabile valore; allora è veramente «La madre» di tutti gli atti di adorazione e fondamento d'ogni prosperità.

Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) ha detto:
«La *salat* è la luce dei miei occhi».

E Abu Talib al-Makki:
«È risaputo e accettato dalla Tradizione che, quando un credente s'accinge a fare l'abluzione per la *salat*, per presentarsi cioè alla Maestà di Allah, il Sultano dei sultani, i diavoli scappano da lui per ogni dove. Quando pronuncia il *takbir*: "Allahu Akbar" (Allah è il più Grande) all'inizio del rito, con il cuore interamente preso da Lui e senza che in esso ci sia posto per nient'altro, allora da destra e da sinistra gli angeli proclamano:
"Tu dici il vero".
C'è una luce che splende nel cuore e giunge fino al cielo del Trono; questa luce dischiude e rende intellegibili i Cieli e la Terra, con tutte le cose che ci sono sopra. Ma se uno si alza per fare il *wudu* in modo negligente, inconsapevole di quanto s'appresta a compiere, egli è assediato dai diavoli, numerosi come le mosche sul miele. Quando esegui il *takbir* gli angeli scrutano il tuo cuore, e se vi trovano una cosa qualsiasi più grande, più importante di

259 "Namaz'ın Sıhhati". Dalla rivista mensile *Altınoluk*, Istanbul, agosto 1995.

Allah, allora esclamano: “Tu menti!” Dal cuore negligente, inoltre, s’innalza al cielo un fumo, come una nebbia, e si forma una spessa cortina fra l’io e la spiritualità, la Divinità. La *salat*, allora, è respinta proprio da questo velo. I diavoli s’installano nel tuo cuore, cercando d’attirarti sulla via della perdizione con ogni sorta di preoccupazioni ed angoscie. Finito il rito, un individuo simile rimane come stordito, non avendo avuto consapevolezza alcuna di quello che ha fatto».

Se tu chiedi ad Allah (sia esaltato il Suo Nome) la ricompensa per una buona azione, Lui (da parte Sua) vuole verità, rettitudine. Gli atti d’adorazione sono veri, se compiuti (con la consapevolezza di trovarsi) al cospetto della Grandezza (*Azamet*) gloriosa dell’Unicità divina (*uluhiyya*). Lo stato d’*ihlas* è incompatibile con il desiderio di una ricompensa; se tale è l’obiettivo di un atto d’adorazione qualsiasi, Allah *Ta’ala* esige che quell’atto sia fatto come si deve. Ma, se chiede una ricompensa, il vero servitore di Allah manca di rettitudine e merita una punizione. Egli deve compiere i riti nel modo dovuto: al cospetto della Gloria e della Maestà divina deve cercare sempre l’approvazione di Allah e il Suo perdono per le proprie colpe.

Le buone azioni, gli atti di adorazione compiuti dai Suoi servitori sono essi stessi un dono divino. In verità è Allah, Il Creatore, possa il Suo Nome essere glorificato ed esaltato (*Khaliq Ta’ala*) a farli eseguire; se il servo non ha alcuna influenza su una cosa, come può pretendere una ricompensa per la stessa? Allah *Ta’ala*, quando vuole mostrarti la Sua Benevolenza, crea il Suo dono e te l’offre .

La grazia e il favore di Allah sono immensi; se vuole, Egli manifesta in te questa Sua grazia e benevolenza, (se vuole) crea in te atti di pietà ed obbedienza a Lui, per renderti bello. E donandoteli, Egli dice:

«Servo Mio! Tu Mi sei devoto, hai timore di Me e sei diligente (nell'adempimento dei tuoi doveri), ed Io voglio ricompensarti per la tua buona condotta».

Di fronte alla generosità del suo Signore, vedendo una tale benevolenza l'uomo comincia a vergognarsi; allora la sua lingua si scioglie nella preghiera:

«O Signore! Nella Tua Bontà Ti sei occupato di suscitare in me atti di pietà e obbedienza a Te. Con essi mi hai reso migliore. In verità, io non avevo nessuna virtù: me le hai date tutte Tu e m'hai promesso inoltre grandi ricompense e la salvezza dai tormenti e dalle pene. Accettando queste mie azioni, Tu sancisci altresì l'adempimento delle Tue promesse».

Chi si trova in tale stato, ha raggiunto la meta. A lode dei veri servitori di Allah, nessuno di loro attribuisce a sé le sue buone azioni o virtù. Questo è quel che vuole l'*adab*. Esso esige che solo i vizi, le cattive azioni siano da attribuire al proprio io.

Le tue cattive azioni, la tua cattiva condotta non saranno annientate, finché ci sarà la possibilità che esse tornino a manifestarsi in te; se Allah ti mostra il Suo Favore (*ihsan*), allora le tue lodi non avranno più fine. Se rifletti, (vedi chiaramente che) chi volta le spalle ad Allah *Ta'ala* per il proprio io viene cacciato dalla Sua Porta e fatto allontanare dalla Sua Presenza; tutte le sue azioni sono grette e sgradevoli, per la cattiveria della *nafs*. È necessario, poi, correggere le proprie inclinazioni naturali mediante una retta condotta; ma quando Allah (sia esaltato il Suo Nome) manifesta il Suo Favore, la Sua Bontà ad un Suo servo, allora questi Lo loda giorno e notte. È quindi evidente che, per sfuggire alle angosce dell'anima concupiscente e liberarsene, bisogna cercare rifugio e protezione in Allah. Forgia il tuo carattere con l'attributo della Signoria divina (*rububiyya*) e cerca il tuo vero io con la qualità della servitù (*ubudiyya*).

Ma che cosa significa regolarsi sull'attributo della Signoria divina? Significa acquisire la consapevolezza che né il tuo essere, la tua personalità nella sua interezza, né le cose necessarie (alla tua

esistenza) hanno in te la loro origine[260] , ma ti sono state (solo) affidate. Significa sapere che l'Essere, la Forza, il Potere, l'Eternità e la Gloria, tutto appartiene alla Sua Realtà. Sapere questo aiuta a capire cosa comporta la mancanza dell'*ubudiyya*[261]. Il bisogno (di Lui) si manifesta solo dopo la constatazione che la propria impotenza, la propria nullità hanno toccato il fondo.

Pensi forse di poterti arrogare impunemente una prerogativa del Signore dell'universo intero?

Consigli di Abussuud bin Abulshair ad un amico:

«*As-salam alaykum wa rahmatullahi wa barakatu*[262]. Fratello mio! Tu mi chiedi di pregare per te. Anche se la preghiera (*dua*) di questo servo è ben lungi dal meritare d'essere accettata, tuttavia è necessario che io preghi per te, come tu desideri.

Fratello mio, che Allah t'inspiri il *dhikr*. Accetta ciò che la divina Preordinazione[263] t'ha riservato.

Che tu possa esserGli riconoscente. Ch'Egli non cessi di aiutarti e portare a buon fine quanto da te intrapreso.

Che non ti abbandoni in balia del tuo io. Che non ti faccia aver bisogno d'una qualunque delle Sue creature.

Che ti faccia essere retto nel parlare e nell'agire, e coscienzioso nell'adempimento delle promesse...

Possa Allah (sia esaltato il Suo Nome) porti fra coloro che aspirano a Lui con fedeltà e le maniere dovute, che rendono testimonianza del Rasul e vogliono conformarsi alla *Sunna*.

Riguardo all'aldilà, che ti faccia dare un colpo alle pene meritate mediante la pratica delle buone azioni, ed essere fra chi cerca di non far soffrire gli altri in alcun modo.

---

260 Non devono a te il fatto di esistere o meno.

261 *Ubudiyya*: qualità di *abd*, servo di Allah. Implica devozione a Dio, con fede ed obbedienza.

262 *As-salam alaykum wa rahmatullahi wa barakatu*: che il Saluto, la Misericordia e la Benedizione di Allah siano su di te.

263 *Qadr*: destino. La determinazione della manifestazione delle possibilità inerenti a ciascun essere è una prerogativa Divina, e solo Allah conosce i suoi segreti.

Per te chiedo all'Altissimo che ti mantenga sempre immerso nel *dhikr*, e ti faccia tremare per timor Suo. Che ti renda testimone fra quanti Lo amano con sincerità, *ihlas*, e credono nell'Unità divina.

La cosa più importante, però, è che ti faccia preferire Sé a te stesso, e considerare i Suoi diritti come prioritari rispetto ai tuoi. I cuori di gente siffatta, infatti, sono puri, senza macchia, e chiedono una cosa sola ad Allah: la religione, l'Islam, cioè la Via da Lui tracciata. Costoro non debbono essere cercati per un tornaconto personale; essi non vogliono neanche che qualcuno possa trovarsi in difficoltà a causa loro. Non operano scelte per trane vantaggio. Non hanno altro desiderio che Allah. Dopo averLo trovato abbandonano tutto il resto, senza che questo sia in alcun modo motivo di tristezza, di dispiacere per loro.

Ecco, che L'Altissimo ti faccia diventare uno di loro! Essi sono pieni di compassione, di tenera sollecitudine verso l'intera Comunità di Muhammad. Agiscono sempre con dolcezza. Non offendono e non arrecano dolore ad alcuno. Prego Allah, sia esaltato il Suo Nome, affinché ti faccia essere come loro! Essi ammoniscono questa Comunità islamica, ne sono i consiglieri (dopo averne acquisite le capacità). (Arrogarsi il diritto di) fare i censori costituisce una sfrontatezza, dal momento che gli individui come tali possono commettere innumerevoli errori: le parole di gente simile non hanno valore.

Essi non criticano nessuno, perché troppo occupati a biasimare sé stessi. Quando gli viene chiesto qualcosa, dicono quello che sanno con tatto, senza rimbrottare nessuno; se vedono un difetto in qualcuno, fanno mostra di non accorgersene e cercano di nasconderlo agli occhi degli altri. Essi, inoltre, si preoccupano di cercare l'approvazione della Maestà di Allah in ogni loro atto e situazione. Possono pure adirarsi ed essere in collera; mai, però, per astio, gelosia o invidia, ma solo per amore di Allah. Una collera siffatta è del tutto appropriata e lodevole; se gioiscono di qualcosa, sono contenti per la Sua approvazione.

Ti auguro d'essere uno di loro. Uno di quelli che hanno accettato i comandi della Legge divina e cercano sempre di conformarsi ad essa, con tutte le proprie forze... nell'adempimento di questo loro compito essi sono indifferenti al biasimo della gente, cosicché s'adirano contro l'oppressione dei tiranni, non importa se esercitata su di sé od altri. Essi detestano gli ingiusti, i crudeli, e sono in collera con loro. Qualunque sia il rango dell'oppressore, in nessun modo curvano la schiena di fronte a lui. Voglia Allah *Ta'ala* ridurre i tiranni all'impotenza, cosicché non possano più perseguitare nessuno! Ma se si pentono, voglia anche accettare il loro pentimento!

Ogni pensiero, ogni decisione di questi grandi uomini è conforme al Libro rivelato da Allah ed alle parole del Suo nobile Inviato (*s.a.w.s.*).

Essi sono generosi con il mondo, con l'umanità intera. Si dedicano ad Allah con tutto il loro essere e gli averi. Per loro ha valore solo l'approvazione dell'Altissimo. Non gioiscono quando percepiscono la loro *nafs*; lo fanno, invece, allorché incontrano il loro Signore.

Ti auguro di essere uno di loro!

Fratello mio, che Allah (sia esaltato il Suo Nome) ti ponga nel numero dei veri monoteisti (*muwahhid*), in cui non esiste (più traccia di) politeismo (*shirk*). La loro purezza (*nezih*) di vita e di carattere è tale, da non consentire loro di lagnarsi nelle difficoltà. La loro fedeltà è tale, che il male non gli si può nemmeno accostare. Essi ricordano costantemente Allah, ed è facile per loro. Nel risolvere i problemi sono concilianti. In materia religiosa si astengono dalle innovazioni. Soprattutto non provano alcuna compassione per il proprio io; per loro, i comandi della religione sono sempre prioritari. Essi hanno rinunciato a questo mondo. Non hanno propensioni che per *Haqq'ın Zaatı* (l'Essenza divina). Loro costume è l'accettazione, non la disputa stizzosa. Hanno compassione della gente e in loro non c'è traccia di durezza. Consigliano gli altri sul da farsi, ma non sono mai falsi. Allah Si asterrebbe

per un riguardo a loro, se fosse possibile. La Sua grandezza è sempre davanti ai loro occhi.

Fratello mio! Io chiedo anche all'Altissimo di farti essere uno di quelli che compiono costantemente atti di pietà e obbedienza a Lui; che si compiacciono della Sua approvazione, non della soddisfazione del proprio io. Essi hanno affidato l'anima (*ruh*) ad Allah. Sono divenuti tali, che in loro non c'è più posto per la pena o la collera fuori luogo. Essi desiderano ardentemente seguire sempre il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) e l'accolgono con grande amore (*merhamet*) e gioia, insieme ai suoi Compagni. Amano chi è vicino ad Allah. Riconoscono le virtù dei Grandi, passati nell'aldilà. Sono ben lungi dal coltivare il sospetto, la sfiducia; in altre parole, dal nutrire cattive intenzioni soprattutto nei confronti dei credenti, di chi crede cioè in Allah, i Suoi Profeti, Angeli, Libri e nel Giorno del Giudizio Universale.

Come potrebbero mai nutrire dei cattivi pensieri? Come cercare in loro altro, che pietà e compassione? Per loro la grandezza dei grandi di questo mondo non è vera grandezza, la ricchezza del ricco non è vera ricchezza, la sovranità del sultano non è vero potere. Essi provano solo dolore e pietà per chi cerca di prendersi le cose altrui con la violenza e, dopo averle strappate in tal modo, ne gioisce. Quando viene l'ora sanno che nulla permane a questo mondo e tutto, prima o poi, è destinato a separarsene.

Essi credono che le sorti sono state assegnate ed anche a loro capiteranno certamente delle disgrazie, ma sono consapevoli che questa materia è solo questione di destino e non se ne preoccupano. Non hanno paura delle altre creature. Per quanto riguarda il comportamento sono talmente avanti, che in loro non c'è più traccia di sregolatezza. Opponendosi strenuamente alla cattiveria del proprio io, l'hanno annientata. Così essi lavorano per fare amare Allah *Ta'ala* dalle Sue creature ma, nel contempo, sono solleciti nell'eseguire atti di pietà e d'obbedienza a Lui, e sanno riconoscere le Sue benedizioni. Essi chiedono perdono per le proprie colpe e, soprattutto, sono perseveranti al Suo servizio.

Ecco, fratello mio, ti auguro d'essere uno di loro. Allah (sia esaltato il Suo Nome) li ha resi tali, da non allungare mai le mani sui beni altrui; le mani, le lingue, sono ben lungi dal far soffrire la gente. Più i Musulmani li frequentano, più la loro vita ne risulta facilitata. Al male, non rispondono con il male: perdonano, e chiudono lì la faccenda.

Ecco: offro tutte le mie preghiere, i miei voti, affinché anche tu sia uno di loro.

Allah *Ta'ala* ti dia questa sorte! *Amin*, O mio Allah, *Amin*!»

Da Imam Sha'rani:

«Alle parole degli *awliyallah* corrispondono puntualmente i loro comportamenti. Non ho mai visto in altri tanta grandezza, tanta ricchezza spirituale. Parimenti, anche le azioni del nostro nobile signore Ahmad Rifai[264] sono d'altissimo valore etico».

Che Allah *Ta'ala* sia soddisfatto di entrambi!

Chiudiamo l'argomento con queste nobili parole di Abu's Suud b. Abu'l-Shair:

«T'auguro di non essere negligente nei confronti del nostro Signore Iddio e d'essere un Suo servo vero! Assorto nei riti religiosi, combattendo strenuamente contro le apparenze esteriori, avendo come scopo l'adorazione, che tu non sia immemore della Realtà divina[265]».

---

264 Grande Sufi nato nel 512/1119 in un villaggio della provincia di Bassora, nell'attuale Iraq, e morto a Bassora nel 578/1183, è il fondatore della *tariqa* Rifaiyya.

265 *Zatı varlığı*, lett: l'esistenza dell'Essere.

Capitolo XXIV.

La *zakat* [266]

Per rispondere alle necessità sia materiali sia spirituali della Comunità, la Legge islamica poggia su due basi. La *salat*, il *dhikr*, i *wird* regolano, infatti, la vita spirituale del credente mentre, nell'ordine materiale, l'adorazione divina si fonda anche sulla *zakat* e la condivisione dei beni.

Nel sacro Corano, l'obbligo di versare l'elemosina legale viene menzionato 28 volte, insieme a quello d'eseguire la *salat*. Nelle sue comunicazioni ed istruzioni il Profeta nostro signore (*s.a.w.s.*) non solo non trattò mai questi due principi della fede in modo separato, data la loro importanza, ma ordinò anche che venissero accettati in modo specifico.

Tutti i Califfi ben guidati [*al-Khulafa al-Rashidin* (*r.a.*)] l'hanno osservata con grande scrupolo. Abu Baqr (*r.a.*), anzi, dichiarò una guerra senza quartiere contro il rifiuto di versare la *zakat*, con decisioni drastiche:

«Per Dio, sono pronto ad impugnare la spada e non dar tregua a chiunque rifiuti di consegnare all'Inviato il tributo dovuto».

Si possono forse trovare parole più incisive, per esprimere l'importanza data alla *zakat* sin dall'inizio, e che deve continuare ad avere ancora oggi? Per tutti coloro che si dicono Musulmani e ne hanno l'obbligo legale, questo significa l'inderogabile necessità di versarla. Nessuno può sottovalutare le conseguenze derivanti dalla sua inosservanza; nello stesso tempo, l'elemosina legale fornisce l'assicurazione sui beni posseduti.

Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha detto:

266 Da *Altınoluk Sohbetleri* di Sâdık Dânâ, 4º vol., pagg.135-146, ErkamYayınları, Istanbul 1415/1994.

«Chi vuole proteggere i suoi beni, versi la *zakat* dovuta».

Da Abu Hurayrah (*r.a.*):

«Alla morte del Rasul (*s.a.w.s.*), divenuto *khalifa* Abu Baqr (*r.a.*), una parte degli Arabi abiurò la nuova religione, opponendosi al pagamento della *zakat*. *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*) decise allora di muovere guerra contro di loro.

Hadrat Omar non fu d'accordo, ed obbiettò:

- O Califfo dei Musulmani! Come puoi combattere quella gente? Io sono tenuto a fare la guerra contro gli infedeli, infatti, perché il Rasulullah (*s.a.w.s.*) ha intimato che: "Non esiste altra divinità all'infuori di Allah". Ma se uno accetta questo comandamento, fosse anche sul punto d'essere giustiziato, avrà da me salva la vita e i beni. La regolazione dei conti che riguardano la miscredenza e i peccati nascosti nell'intimo dell'uomo, è cosa che spetta solo ad Allah.

Il Califfo (*r.a.*) replicò:

- Giuro che combatterò chiunque intenda separare la *salat* dalla *zakat* poiché, come la prima è un dovere per il corpo, così la seconda costituisce un diritto di Allah sui beni. Giuro su Allah che, se quelli si sono rifiutati di dare al Rasulullah anche solo la cavezza del cammello dovuto, io muoverò guerra contro di loro per vendicare quest'affronto.

A queste parole, *Hadrat* Omar (*r.a.*) esclamò:

"Capii allora che il verdetto di Abu Baqr sull'abiura della religione, ispirato nel suo cuore da Allah, era frutto di una comprensione veramente profonda"». (*Hadith* scelti dalla raccolta di Buhari: *Zakat,* 1).

Scopi della zakat.

La *zakat* protegge l'individuo dalle ambizioni eccessive e l'abitua a compiere il bene. La compassione frusta i sentimenti, li rende più elevati ed aiuta a raggiungere la perfezione spirituale. La *zakat* è un modo per ringraziare Allah dei beni ricevuti e

diviene perciò l'occasione per aumentarli; essa, inoltre, avvicina l'uomo a Dio.

La *zakat* stabilisce una forma d'accordo fra i ricchi e i poveri, fornendo ai secondi un deterrente contro i sentimenti di gelosia nei confronti dei primi. Grazie ad essa il ricco, a sua volta, ha l'occasione di diventare amico del povero.

L'elemosina legale rafforza l'equilibrio sociale, evitando l'accumulo eccessivo delle ricchezze materiali, spinge gli individui alla solidarietà e purifica l'intera Comunità. I profitti ottenuti non vanno computati unicamente a proprio vantaggio, ma una parte va riconosciuta a favore dei più deboli.

A questo riguardo si possono aggiungere le seguenti considerazioni. Per propria natura l'uomo è attratto dal mondo, la cui forza è costituita dai suoi beni. Egli non si stanca d'occuparsene e, via via che le ricchezze aumentano, crescono anche cupidigia ed avidità; accecato com'è dalla brama di possesso la sua pietà, la sensibilità s'affievoliscono sempre di più. Gli riesce difficile fare del bene. Un uomo siffatto, malato nell'anima, è totalmente preso dalle preoccupazioni materiali. Nelle malattie interiori come questa il rimedio è costituito dalla *zakat* ma questo tipo di persone, invece di chiedere perdono per i propri errori, disprezza i poveri, pensando in cuor suo: «Ho guadagnato perché ho lavorato». Guardando gli altri non pensa che la propria ricchezza potrebbe essere eccessiva, per la ristrettezza delle proprie vedute. Ci sono al mondo tante persone istruite e laboriose, infatti, il cui destino s'è rivelato tuttavia difficile.

Ci sono alcuni fratelli musulmani che eseguono la *salat*, digiunano, compiono persino riti supererogatori (*nafile*) ma non mostrano la dovuta diligenza nell'osservare quest'ordine divino. Ogni Musulmano tenuto a versare la *zakat*, invece, deve aver cura di calcolare il valore dei propri beni all'inizio dell'anno[267] e, prima che questo sia trascorso, versare la quota dovuta nella mi-

267 Successivo alla data di acquisizione del reddito.

sura di una parte su quaranta. Gli allevatori di bestiame devono pagare la *zakat* relativa ai loro animali; gli agricoltori, la decima sui prodotti della terra[268].

Questo è l'ordine di Allah, *Janab-i Haqq*; se si riflette, chi non rispetta questo comandamento e trascura di dare ai poveri il dovuto, rischia di divenire ingiusto e crudele.

Il dizionario assegna al termine *zakat* il significati di pulizia, purificazione. La *zakat* spazza via il sudiciume morale che si mescola ai beni pur se acquisiti in modo legittimo (*halal*), contaminandoli; se non si versa la *zakat* i beni restano sporchi e, perdi più, nella società aumentano l'ostilità e l'odio dei poveri verso i ricchi, dei lavoratori verso i padroni. La comunità non può avere sicurezza né pace perché i poveri, che hanno fame, vedono la vita lussuosa dei ricchi e li invidiano; tutta la società, pertanto, ne risente. L'elemosina legale, appunto, mentre purifica i beni del singolo, cancella anche il sudiciume morale della comunità, contribuendo ad assicurare il benessere sociale. Solo così ci possono essere anche tranquillità e benessere, come afferma un verso del sacro Corano:

«*Purificandosi (con il versamento della zakat), essi hanno conseguito la salvezza, la prosperità*».

Così come attira la benedizione sui beni materiali, accrescendoli e rendendoli produttivi, più in generale la *zakat* favorisce anche il commercio e il benessere economico del Paese, dando impulso agli acquisti; e se c'è attività, lavoro, allora sulla Terra ci può essere anche la benedizione della prosperità. Gli *ulema*[269] commentano così l'accrescimento di beni dovuto alla *zakat*: se la vite non viene potata, essa darà tantissima uva ma quest'abbondanza non si ripeterà e, negli anni successivi, la vite finirà con il seccare e morire. Al contrario, se i tralci superflui vengono tagliati, essa darà molta uva e non seccherà, ma vivrà a lungo.

268 Chi volesse approfondire l'argomento, può consultare i testi di diritto islamico più autorevoli.

269 I dottori della Legge religiosa.

Allo stesso modo, se non si versa l'elemosina legale i propri beni possono sembrano tanti all'apparenza, ma non durano a lungo e sfumano in un disastro; pagandola, al contrario, essi aumentano sempre.

La *zakat* va considerata come una resa di grazie per i beni e le ricchezze ottenute; che la gratitudine aumenti i doni divini è comunque un fatto garantito dalla promessa di Allah:

«*Se voi sarete grati, da parte Mia Io (Somma Gloria) vi darò cose ancora migliori*».

Imam Gazali (*q.s.)*, nel suo libro *Kimiya-i Saadat*[270], così scrive:

«La *zakat* data ad un povero qualunque, non importa chi, soddisfa pienamente l'obbligo religioso (*fard*); ma chi intende guadagnarsi l'aldilà deve sopportare le difficoltà derivanti dal percorrere una strada un po' più difficile».

L'elemosina perfetta, data a ragion veduta, è molto più meritoria agli occhi di Allah. Bisogna allora cercare una persona che abbia almeno una di queste qualità.

Primo: chi riceve la *zakat* sia una persona dedita a Dio, e timorata di Lui. Dice infatti il nobile Rasul (*s.a.w.s.*): «Date da mangiare a chi ha il timor di Dio». Scopo di tale preferenza è dare agli uomini di Allah la possibilità di dedicarsi agli atti d'adorazione utilizzando quanto ricevono, senza troppe preoccupazioni materiali. Chi offre il suo aiuto, partecipa a sua volta ai benefici di quel servizio divino.

Secondo: sia uno studente, una persona dedita all'apprendimento della scienza, affinché chi riceve l'elemosina o la *zakat* possa conseguire più facilmente la sapienza; anche in tal caso chi dà partecipa ai meriti di colui che riceve.

Terzo: sia una persona che nasconde la sua povertà, chiedendo segretamente aiuto solo ad Allah. Tali individui hanno un'apparenza dignitosa, e di loro è stato detto: «Nessuno ne conosce il vero stato a causa del loro pudore, e la gente pensa che se la

270 L'Alchimia della Felicità.

passino bene». A loro, la *zakat* deve essere offerta con grande modestia e delicatezza; dare a loro è diverso, dal farlo con un mendicante qualsiasi.

Quarto: sia un malato o una persona con famiglia numerosa. Poiché, quanto più grandi sono lo stato di bisogno e le preoccupazioni, tanto maggiori sono anche i meriti nel farvi fronte.

Quinto: sia un parente. In tal modo, infatti, non è solo elemosina ma anche occasione per far visita a un consanguineo. Anche i nostri fratelli nell'amore per Allah, sia esaltato il Suo Nome, ci sono come parenti.

Se poi si trova qualcuno che riunisce in sé tutte queste caratteristiche e, anzi, ne ha anche di migliori, allora non c'è niente di meglio dell'offrire la *zakat* proprio a lui. Chi la dà a questo tipo di persone beneficia del loro aiuto spirituale (*himmet*), della loro stima e delle loro preghiere ma, affinché questo avvenga, deve liberarsi anche della propria avarizia e ringraziare Iddio dal profondo del cuore per le benedizioni ricevute.

La *zakat* non può essere data ai *Sayyid* [i discendenti del Profeta (*s.a.w.s.*)] né ai *kafir* (miscredenti) poiché la sua accettazione non s'addice alla famiglia dell'Inviato e neanche si può approvare il fatto di versarla ad un infedele.

Dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro signore:

«Shaytan ha detto: "I ricchi non mi sfuggiranno per tre motivi. Io ne renderò i beni così attraenti ai loro occhi, che essi rifiuteranno di dare la *zakat* cosicché, inciampando in questo dovere, non adempieranno nemmeno gli altri. Oppure li attirerò sulla via dello spreco (*israf*), affinché dissipino i loro averi; ovvero porrò nei loro cuori un tale amore per la ricchezza, che cadranno sulla strada dei guadagni sospetti e illeciti"».

Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome, ha detto:

«*Annuncia a chi ammassa oro e argento, senza spenderne per la Mia causa, che per lui si prepara un castigo amaro.*

Nel Giorno in cui queste ricchezze saranno rese incandescenti dal fuoco dell'Inferno, e ne saranno marchiate le loro fronti, i fianchi e le

spalle, ricordino gli avari, quando udranno queste parole: "Questa è la pena per gli averi che avete accumulato per la vostra nafs. Ecco, questi beni siano il vostro cibo: gustatene, ora"». (Corano, *Sura* "At-Tawba", 34-35).

«*Chi è avaro dei beni elargitigli dalla Grazia divina non pensi che ciò sia un bene per lui; al contrario, quella meschinità è un male. Domani, nel Giorno del Giudizio (mahshar), nel Giorno della Resurrezione dei morti (al-Kiyama), un collare di ferro verrà applicato al suo collo. Ad Allah spetta l'eredità dei cieli e della terra; e Lui è ben informato su ciò che fate*». (Corano, *Sura* III "Al-Imran", 180).

«*Eseguite la salat con scrupolo; versate la zakat; chinatevi*[271] *insieme ai Credenti, quando si inchinano*». (Corano, *Sura* II "Al-Baqara", 43).

«*Eseguite la salat alla perfezione; versate la zakat. Il bene che avete fatto, vi precede e tornerà di vantaggio per voi stessi: voi ve lo ritroverete accanto ad Allah. Senza dubbio Egli è Colui Il Quale, con la Sua Perfezione, vede tutto quel che fate (e ne fornisce l'adeguata ricompensa)*». (Corano, *Sura* II "Al-Baqara", 110).

«*Eseguite la salat nel modo più corretto, versate la zakat, obbedite al Rasul, affinché possiate ricevere la Misericordia Divina*». (Corano, *Sura* XXIV "An-Nur", 56).

«*Ciò che date ad usura, affinché aumenti a danno dei beni altrui, non l'accresce per nulla presso Allah. Ma se avete versato la zakat cercando solo la Sua approvazione, saranno proprio le buone azioni come questa che riceveranno una ricompensa ancora maggiore*». (Corano, *Sura* XXX "Ar-Rûm", 39).

Da Abu Hurayra (*r.a.*):

«Il Rasul (*s.a.w.s.*) ci ha raccontato questo. Una volta, uno dei figli di Israele uscì di casa con il proposito di fare un'elemosina quella notte stessa, ma la mise in mano a un ladro. Il mattino seguente la gente disse:

271 Lett.: fate *rukû*. *Rukû* è l'inchino fatto durante il rito della *salat*.

- È assurdo! Ha dato l'elemosina a un ladro. È giusto questo?

L'uomo non solo non provò rammarico per il suo errore, ma esclamò:

- O Signore! A Te solo spetta la lode. Ti sono grato per l'elemosina che ho dato. - E giurò:

- Non esiterò a dare nuovamente l'elemosina.

La notte seguente uscì di casa con il denaro dell'elemosina ma, senza saperlo, stavolta lo diede ad una prostituta. La mattina seguente, la gente mormorò:

- Che brutta cosa! Questa notte l'elemosina è stata data addirittura a una prostituta! - L'uomo, però, non diede retta a nessuno e disse:

- O Signore! Ti sono grato per aver dato l'elemosina a una prostituta, secondo la Tua Volontà. – Uscì ancora una volta di casa con la ferma intenzione dell'elemosina, e questa volta la diede a un ricco. Il giorno seguente, la gente commentò scandalizzata:

- Non è possibile! L'elemosina è stata data ad un ricco!

E l'uomo:

- Ti ringrazio, o Signore, per l'elemosina data al ladro, alla prostituta ed al ricco. Quel che ho fatto è stato solo il compimento della Tua Volontà.

In seguito, quell'uomo ricevette in sogno questa buona notizia:

- Vuoi sapere che ne è stato dell'elemosina offerta al ladro? È stata accettata nella speranza che, a causa sua, quegli desista dalle sue attività ed intraprenda una vita onesta. Anche l'elemosina data alla prostituta è stata accettata, sperando che quella donna si riscatti e dia inizio a una vita casta; ed anche la carità fatta al ricco è stata accettata, nella speranza che serva a svegliarlo e lui inizi a dare del suo a chi non ha avuto la sorte, che Allah invece ha riservato a lui». [Da «I gioielli di Buhari» (*Jawahir al-Buhari*), "Zakat" 14].

Un uomo chiese al Profeta (*s.a.w.s.*):

- Dimmi una cosa che mi faccia guadagnare il Paradiso.

Il Rasul (*s.a.w.s.*) gli rispose allora:

- Compi gli atti di adorazione prescritti e non associare mai nulla ad Allah. Esegui la *salat* in modo corretto, versa la *zakat* e mantieni i legami con i tuoi parenti. (Da: *At-Targib wat-Tarhib*).

Da Abdullah bin Mas'ud (*r.a.*):

«Insieme all'ordine di eseguire correttamente la *salat*, abbiamo ricevuto anche quello di versare la *zakat*. Chi non adempie quest'obbligo, non ricava alcun beneficio dalle *salat* eseguite». (Da *At-Targib wat-Tarhib*).

«Chi non versa la *zakat*, nel Giorno del Giudizio sarà nel fuoco». (Dal *Faidh al Qadir*).

«Chi non rispetta le regole dell *zakat* dandola a gente che non la merita, è responsabile come se non l'avesse data». (Abu Dawud).

Chi acquisisce un bene in modo lecito, se non corrisponde la *zakat* dovuta lo rende impuro. Chi entra in possesso di qualcosa in modo illecito, anche se ne paga la relativa *zakat* non la rende per questo pura.

L'elemosina data ai poveri è un'elemosina, ma se viene data ai parenti vale il doppio, in quanto elemosina e occasione per rivedere e farsi ricordare dai familiari (il che ne costituisce anche una ricompensa).

«La mano che sta sopra è più fortunata di quella sotto. La prima viene a dare l'elemosina. La seconda, invece, è la mano tesa dal bisognoso». (Abu Dawud).

È meglio un soldo dato in elemosina quando si è ancora in vita, che cento offerti in punto di morte.

«Fate l'elemosina. Il ricco non perda tempo e si dia da fare per cercare il povero cui darla affinché non succeda che, per quanto vada in giro, si senta rispondere: "Se me l'avessi portata ieri l'avrei accettata; ma oggi, non ne ho più bisogno". E non trovi nessuno che l'accetti». (Muslim).

Un giorno Sad (*r.a.*) chiese al Profeta (*s.a.w.s.*), che sopraggiungeva in quel momento:

- A vostro parere, qual'è l'elemosina piu' gradita?

Il generoso Rasul (*s.a.w.s.*) rispose:

- L'acqua.

L'acqua risponde a moltissimi bisogni della nostra vita non solo materiali, ma anche spirituali. Il lavacro dei morti per i funerali, l'abluzione rituale quando si è in stato d'impurità, la pulizia degli indumenti e del corpo sono tutte operazioni fatte con l'acqua. Data la sua importanza, i nostri antenati solevano scavare pozzi e costruire fontane, per acquisire meriti agli occhi di Dio.

Ha detto il nobile Rasul, (*s.a.w.s.*):

«Colui al quale Allah ha assegnato delle ricchezze ma non versa la *zakat* dovuta, il Giorno del Giudizio vedrà quegli stessi suoi beni assumere la forma d'un grosso serpente maschio dagli occhi feroci, come due spilli. Questo terrificante essere gli si avvolgerà intorno al collo, dicendogli:

"Io sono quei beni che tanto hai amato quando eri ancora nel mondo; io sono le tue ricchezze"».

Così continua Abu Hurayra (*r.a.*):

«Poi, il Rasul (*s.a.w.s.*) recitò questo verso del sacro Corano: "*Coloro che sono avari con ciò che la generosità di Allah ha elargito loro, non pensino che questo sia un bene per sé stessi. Le cose che hanno rifiutato di condividere con gli altri, nel Giorno del Giudizio si avvolgeranno attorno ai loro colli*". [Corano, *Sura* "Al-Imran", 180; dal *Javâhir al-Buhari*, "Zaqât" 3]».

La *zakat* è uno dei cinque pilastri dell'Islam. Data la sua importanza essa viene menzionata sempre, nei versi del Corano che parlano della *salat*. L'elemosina legale va fatta per amore di Allah, solo per cercare il Suo consenso e la Sua approvazione. Può anche esser pubblica, se con ciò ci si propone d'incoraggiare altre persone ricche ovvero liberarsi dei sospetti della gente. Però l'elemosina libera e la beneficenza in genere devono essere tenute segrete il più possibile.

È tenuto a pagarla ogni Musulmano libero e maturo d'intelletto, in possesso di quel minimo di risorse (*nisab*) superate le quali la *zakat* diventa obbligatoria, . Il *nisab* è stabilito nella misura di 20 *miskal* d'oro o 200 *dirhem* d'argento che corrispondono, rispettivamente, a 80,8 e 560 grammi. Dal calcolo vanno escluse la casa in cui si abita con il suo arredamento, l'automobile di uso corrente e le cose indispensabili. Bisogna includere, invece, l'oro e i gioielli di famiglia.

Capitolo XXV.

Il valore della preghiera[272]

Allah (sia esaltato e santificato il Suo Nome) dice, nel sacro Corano:

«*(Annuncia che) Io sono certamente Vicino alle Mie creature (ai Miei amici), quando ti chiedono di Me. Quando qualcuno Mi offre le sue preghiere, Io accedo alle sue richieste*». (Corano, *Sura* "Al-Baqara", 186).

«*Chiedete, implorate, pregate nel segreto il vostro Signore. Questa è una verità: Allah non ama coloro che oltrepassano i limiti*». (Corano, *Sura* "Al-Araf", 55).

Il Signore ha detto anche:

«*PregateMi, che Io vi risponda favorevolmente e accetti le vostre preghiere*». (Corano, *Sura* "Al-Mu'minun", 60).

Il Rasulullah (*s.a.w.s.*) ha affermato:

«Niente ha maggior valore, della preghiera ad Allah». (Ibn Maja, vol.2, pag.224).

«Chiedete ad Allah il favore della Sua Grazia. Senza dubbio Allah (sia esaltato e santificato il Suo Nome) ama essere cercato, desiderato (da Sé Stesso). La più alta virtù degli atti di adorazione sta nel procurare la liberazione dalla sofferenza». (Dal *Fayz al-Qadr*).

«La preghiera è l'arma dei credenti, il pilastro della religione; essa è la luce del cielo e della terra». (Dal *At-Targib wa At-Tarhib*, 2, 479).

«Pregate Allah con fede certa che sarete esauditi. Ma sappiate bene che Lui non accetterà mai la preghiera d'un cuore distratto[273]». (Dal *Tufat al-Ahwaz*, pag.150).

272 "Dua". Dalla rivista mensile *Altınoluk*, Istanbul, dicembre 1993.

273 lett.: non spezzato in due.

Quando pregate, non dite: «O Allah, abbi misericordia di me, se Vuoi; o Allah, proteggimi, se Vuoi». Preoccupatevi solo di chiedere, poiché non c'è forza alcuna che possa costringerLo.

«Pregate molto Allah nel tempo della buona salute e della prosperità, per avere la gioia di vedere accettare le vostre preghiere quando sarete nella sofferenza e nello sconforto». (Dal *Tufat al-Ahwaz*», pag.324).

«Le porte del Cielo s'aprono anche in queste quattro circostanze e le preghiere fatte allora vengono esaudite: quando si va in guerra per amore di Allah[274], allorché le file si mescolano[275]; quando piove; quando siamo in ordine nelle file, pronti per la *salat*[276]; in vista della Kaaba[277]». (Dal *Fayz al-Qadr*).

Durante la spedizione militare di Khaybar, mentre attraversavano una valle, i Compagni del nobile Rasul (*s.a.w.s.*) iniziarono a pronunciare ad alta voce il *taqbir*[278] e il *tahlil*[279], e ad invocare il Nome di Allah con tutte le loro forze. Vedendoli in quello stato, il Profeta (*s.a.w.s.*) disse:

«Calmatevi, abbiate pietà di voi! Non state pregando qualcuno sordo od assente, ma Colui Che ascolta ogni cosa nel modo più giusto, ed è più vicino a voi di voi stessi: Allah. Ovunque voi siate, lì con voi c'è Allah, sia esaltato il Suo Nome».

Da Musa Al Ash'ari (*r.a.*):

«In quel frangente io ero dietro al cavallo del Rasulullah (*s.a. w.s.)* in compagnia dei Profeti, ed esclamai:

---

274 Cioe', nel *Jihad*, o guerra santa.

275 Quando cioè, nell'urto della battaglia, si arriva al corpo a corpo e non si è più fra schiere amiche, ma attorniati dai nemici.

276 Il rito della *salat* può essere compiuto individualmente, ma la sua esecuzione collettiva è fortemente consigliata perché ne aumenta di molto l'efficacia. In tal caso i fedeli si dispongono in file compatte ed intervallate dietro una guida, che è l'*imam*.

277 Quando cioè il Sacro Santuario viene avvistato dal pellegrino, per la prima volta.

278 È l'espressione: *Allahu akbar*, che significa: Allah è il più Grande.

279 La formula di fede: *La ilaha illallah*.

- *La hawla wa kuwwata illa billah* (non c'è potere né forza, se non in Allah). - Allora il nobile Inviato, rivolgendosi a me, disse:

- O Abdullah bin Qais! - Ed io, raccogliendo subito il suo invito:

- *Labbayka, ya Rasulullah* (Eccomi, O Inviato di Allah).

L'Inviato (*s.a.w.s.*) continuò:

- Vuoi che ti guidi anche ad uno dei tesori del Paradiso? - Al che io risposi prontamente:

- Per te sono pronto a sacrificare mio padre e mia madre, o Rasulullah. Sì, indicami la via!

Ed il Profeta (*s.a.w.s.*):

- *La hawla wa la kuwwata illa billah*! Evita il peccato, adora Allah e pratica i riti prescritti. Forza e potere appartengono solo ad Allah, sia esaltato il Suo Nome! Egli Assiste e Guida tramite la Sua *Rabbaniyya (*Signoria); e la volontà che determina gli eventi spetta alla Sua *Subhaniyya (*Grandezza). In altre parole, il vero Padrone dell'Universo intero, l'efficiente Conduttore di tutti i mondi è *Hadrat* Allah, *Subhanahu wa Ta'ala* (sia esaltato e glorificato il Suo Nome), poiché Lui ne è il Creatore».

Da Abu'l Hasan al Magribi ash-Shadili (*q.s.*):

«Per raggiungere lo scopo[280] della preghiera, l'obiettivo del tuo desiderio, non essere scioccamente compiaciuto di te stesso! Trova piuttosto la tua gioia nella silenziosa, fervente supplica a Colui Che ami, affinché tu non sia fra i separati[281] (da Allah).

«Allah, sia esaltato il Suo Nome, farà uscire una persona dal Paradiso, un'altra dall'Inferno e le convocherà entrambe al Suo Cospetto. Egli chiederà a colui che esce dal Paradiso:

- Uomo! Come hai trovato il Paradiso?

Quello risponderà:

- È più bello di come mi era stato raccontato - e narrerà la felicità e le beatitudini del Paradiso.

---

280 *Nasıp*: lett.sorte, destino.

281 Lett.: fra coloro i quali stanno dietro alle cortine. Allusione ai molteplici veli che celano alle creature il Principio Supremo.

Allah chiederà poi a colui che proviene dall'Inferno:

- Uomo! Come hai trovato l'Inferno?

- È peggio di come m'era stato raccontato - risponderà quegli, parlando delle sofferenze dell'Inferno e dei tanti tormenti ivi subiti.

Ed Allah *Ta'ala*, ancora:

- Uomo, cosa avresti dato per salvarti dall'Inferno?

- Avrei dato tutto quello che avevo, o mio Signore!

- Se, per avventura, tu avessi avuto una montagna d'oro, l'avresti data per farti perdonare?

- Sì, l'avrei data, o mio Signore.

- Tu menti. Quando eri ancora in vita[282], ti chiesi molto meno di una montagna d'oro. 'Prega' ti dissi 'd'essere da Me perdonato; chiediMi di perdonarti, che Io accetti la tua preghiera. Ora è tardi: tu sei stato rigirato cento volte allo spiedo'». (*Islam Alimleri Ansiklopedisi*, 2/235).

Da Anas b. Malik (*r.a.*):

«Al tempo del Rasulullah (*s.a.w.s.*) c'era uno dei suoi Compagni, di nome Abu Muallaq. Questi si era messo in società con altri, per commercio; egli era un uomo onesto e timorato di Dio. Una volta si mise in viaggio. All'improvviso un bandito gli si parò di fronte armi alla mano, dicendogli:

- Dammi quello che hai, perché t'ucciderò.

Ed Abu Muallaq (*r.a.*):

- Se vuoi le mie ricchezze, prendile pure.

- Voglio la tua vita!

- Allora lasciami fare l'ultima *salat*.

- Se è solo questo, prega pure - disse il bandito.

Dopo la *salat*, Abu Muallaq ripetè tre volte questa preghiera: 'O Amato del cuore! O Tu Che Sei il Padrone del Trono (*Arsh*)! O Tu Che Susciti il desiderio di Te, o mio Signore! Per la Tua Gloria, che non è stata acquisita! Per la Tua Sovranità, che non è stata ottenuta! Per il Tuo Trono, che non è stato conseguito! Per la

282 *Dunyada*: lett., nel mondo.

Tua Luce (*Nur*)! Ti supplico: difendimi dal male di questo ladro! O mio Signore, Tu Che Sei Sollecito nel soccorrere, corri in mio aiuto!' Aveva appena finito di pregare, che ecco sentì approssimarsi un cavaliere, lancia in resta. Il cavaliere, acciuffato il ladro, lo uccise; poi tornò dal mercante, che lo accolse così:

- Chi sei tu? Chi sei? Allah è accorso in mio aiuto, facendo di te il Suo strumento.

Ed il cavaliere:

- Io ero fra gli abitanti del quarto Cielo. Mentre pregavi, la prima volta sentii un fracasso alle porte della Comunità. La seconda volta eravamo tutti in subbuglio. Alla terza, trattenendoci a stento, esclamammo: 'C'è uno che sta pregando!' Ascoltando quella preghiera, chiesi ad Allah l'autorizzazione ad uccidere lo offensore; ed Allah, sia esaltato il Suo Nome, mi rispose: 'Te lo concedo; sappi, inoltre, che Io Vengo in aiuto di chiunque esegue una *salat* di quattro *rakaat*, dopo aver fatto le abluzioni rituali, si trovi o no in difficoltà». (Da *Hadıslerle Müslümanlık*, M. Yusuf Kandehlevi).

A proposito della preghiera, Abdul Qadir Geylani (*q.s.*) ha detto:

«Ma se pregare la Maestà divina costituisce un meraviglioso atto d'adorazione, necessario per la creatura, allora non dire: "Se deve essere, sarà; se non deve essere, non sarà". Parole come queste sono una scusa, e stanno a significare: "Io non ho intenzione di pregare Allah".

Prega, implorando L'Altissimo affinché questo mondo non sia illecito per te, e per quanto fai in vista del Paradiso! ChiediGli qualunque cosa, purché non sia proibita e non possa arrecare danno alla tua moralità. Infatti *Hadrat* Allah, *Haqq Jalla wa Alâ* (che la Sua Sublime Maestà sia esaltata), ha detto: "PregaMi, Io accetterò la tua preghiera". Ed ancora: "Chiedete le meravigliose benedizioni di Allah, ma non fatevene pretesto per insuperbire l'uno con l'altro". Chi prega sa che è Allah Colui Che elargisce ogni cosa, ed è anche Colui Che la riprende indietro».

Chi prega non può essere orgoglioso né superbo. Perciò il credente deve annoverare la preghiera fra le sue buone abitudini; chi ha fede non deve trascurare l'orazione, per i suoi innumerevoli meriti.

Ecco alcune preghiere del nostro Maestro e Signore, Gloria del Mondo (*s.a.w.s.*):

«*Rabbi*! In Te cerco rifugio dalla viltà, l'avarizia, la ribellione del cuore, i tormenti della tomba.

Rabbi! In Te cerco rifugio dal male che le mie orecchie ascoltano, gli occhi vedono, la lingua fa.

Rabbi! In Te cerco rifugio dalla bassezza, dal fallimento d'una vita abietta, dalla seduzione del mondo e dalle pene della tomba.

Rabbi! In Te cerco rifugio da debolezza, pigrizia, spregevolezza, dai crolli fisici e spirituali, dalle seduzioni della vita e della morte.

Rabbi! In Te cerco rifugio dai pensieri inutili, dall'ansia e l'impotenza, dalla pigrizia, l'avarizia, la viltà, dai debiti e dalla folla degli uomini che amano il potere.

Rabbi! In Te cerco rifugio dai luoghi del peccato e dalla rovina nei debiti.

Rabbi! In Te cerco rifugio dalla povertà, la degradazione, l'oppressione e l'ingiustizia.

Rabbi! In Te cerco rifugio dagli errori, dalla corruzione, l'oppressione così come anche dall'ingiustizia, l'ignoranza e cadere in mano a gente ignorante.

Rabbi! In Te cerco rifugio dalla follia, la lebbra, la sterilità e dalle malattie maligne.

Rabbi! In Te cerco rifugio dal male delle cose che ho fatto, e che non ho fatto.

Rabbi! In Te cerco rifugio dai crolli, dal cadere indietreggiando, annegare, morire sulla Tua strada ma con il volto girato dall'altra parte, dal fuoco, dalla morte per il morso d'un serpente.

Rabbi! Cerco rifugio nella Tua approvazione dai giuramenti in stato di collera». (*Musahabe*, Mahmud Sami, vol.4, dal *Süneni Nesai*).

Ci sono persone, come gli *awliyallah*, che vivono costantemente nell'ombra, ignorati da tutti. La maggior parte di loro sono uomini di scarsa importanza, all'apparenza: deboli, malati, illetterati, poveri. Allah non gli offre alcuna sicurezza, li smimuisce agli occhi del mondo affinché non trovino in esso la loro soddisfazione. Tuttavia, consapevoli come sono della propria missione, essi sanno riconoscere quello che è loro necessario e l'accettano di buon grado.

Dal *Tadhkirat al-Awliya*[283]:

«Un giorno Maruf Kerhi (*q.s.*) stava digiunando. Al tempo dell'*asr*[284] vide un acquaiolo che andava in giro offrendo la sua acqua.

- Che Allah abbia misericordia di chi berrà la mia acqua - diceva. Maruf l'acquistò e bevve. I suoi discepoli allora gli chiesero:

- Perché hai rotto il digiuno[285]?

- Ho risposto alla preghiera dell'acquaiolo - rispose lui.

Dopo la sua morte, Maruf fu visto in sogno.

- Che sorte ti ha riservato Allah? - gli fu chiesto. E il nobile Maruf:

- Egli mi ha perdonato, per la preghiera dell'acquaiolo».

Da Abu Musa al Ash'ari (*r.a.*):

«Al tempo della spedizione militare del Rasulullah (*s.a.w.s.*) contro Khaybar, muovendo dalle colline i combattenti cominciarono a inoltrarsi nella valle gridando a gran voce: "*Allahu Akbar, Allahu Akbar*. Non c'è ordine più alto dell'Ordine divino. In verità, non c'è altra divinità all'infuori di Allah!"; e mentre pronunciavano queste parole, l'eccitazione cresceva.

---

283 *Parole di Sufi* di Farid-ud Din 'Attar .

284 Cioè, nel primo pomeriggio, secondo la divisione rituale della giornata nell'Islam.

285 Ovviamente non si trattava di digiuno obbligatorio.

Ma il nobile Inviato (*s.a.w.s.*) rivolgendosi a loro, disse:

- O Musulmani! Non affaticatevi così, poiché Colui Che state pregando non è sordo; anzi, si trova al vostro fianco. Ascoltatemi bene: senza dubbio voi state pregando Allah, Che è con voi ad ogni istante; Che è più vicino a voi, di voi stessi».

Abu Musa al-Ash'ari continua così:

«Io ero allora a cavallo insieme al Rasulullah, dietro a lui, e cominciai a dire:

- *La hawla wa la kuwwata illa billah*.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) mi sentì e si rivolse a me, dicendo:

- O Abdullah bin Qays! - Ed io:
- Ditemi, vi prego, o Rasulullah!
- O Abdullah! Vuoi sentire una frase che vale uno dei tesori del Paradiso?
- Per voi sono disposto a sacrificare mia madre e mio padre, o Rasulullah. Sì, voglio sapere.
- È: *La hawla wa la kuwwata illa billah*». (Dal *Megazi*, 38).

A proposito dei "prediletti" che hanno ottenuto l'Amore divino (*muhabbah ilahi*) ed hanno raggiunto un'intima familiarità con Allah, è stato detto:

«Sono uomini il cui volto splende di luce. Essi portano sulla fronte il segno dell'adorazione[286]. Per comprenderne la superiorità, bisogna osservare la grandezza e l'onore di queste nobili creature. Non c'è gloria più alta per l'uomo, infatti, dell'essere un vero servitore di Allah».

Alcuni Saggi hanno detto:

«Ai "prediletti" non viene chiesto conto delle loro azioni; dei nemici, invece, non ha senso parlare. Questo, perché l'uomo è fatto per la vita dell'aldilà. Talune "confidenze" dell'amante all'Amato sono ammissibili solo nel *maqam* dell'intimità (*uns*). Allah, sia esaltato il Suo Nome, non ama comportamenti simili da parte di chi si

286 Cioé, il segno lasciato dalle prostrazioni fatte durante la preghiera.

trova nell'"esteriore". Questi atteggiamenti sono ammissibili solo se derivano dalla stazione dell'intimità divina».

Allah (sia esaltato il Suo Nome) elevò Mosè, il Suo interlocutore (*a.s.*) al *maqam* dell'espansione (*bast*); poi gli fece assaporare lo *hal* dell'intimità, suscitando in lui queste confidenze:

«O mio Signore! Se Tu avessi voluto, avresti potuto annientarci già prima: me e loro. Vuoi forse distruggerci tutti, a causa di quanti, fra noi, sono senza cervello? Se una cosa simile fosse possibile, sarebbe soltanto una prova da parte Tua. Sei Tu Che hai fatto sviare le nostre volontà, ma sei ancora Tu Che ci hai fatto ritrovare la retta via. O Tu Che sei il nostro Amico! Perdonaci, non divulgare i nostri peccati ed abbi pietà di noi. Senza alcun dubbio Tu sei il Perdonatore, e nessuno perdona come Te!» (Corano, *Sura* «Al-Araf», 155).

Da Imam Qushayri (*q.s.*):

«Quando Allah svelò la realtà di tutte le cose, suscitò dapprima il *maqam* della Maestà (*hashmet)*, facendo dire:

"*In hiye illa fitnetuke tudillu biha men teshau wa tehdi menteshau* (questa non è altro che una prova che Tu ci mandi. Con essa fai deviare la volontà, con essa l'indirizzi sulla retta via)".

E, subito dopo:

"*Faghfır lanâ warhamna*" (perdonaci, abbi pietà di noi), facendo sperimentare il *maqam* dell'umile supplica (*tazarru*). Nell'accendere le luci della prima preghiera, prima fece esclamare:

"*Anta waliyyunâ*" (sii nostro Amico) e poi:

"*Faghfır lanâ warhamna*"».

Tuttavia, quando il profeta Yunus (Giona) (*a.s.*) fu portato nel *maqam* della "contrazione del cuore" (*qabz*) e gettato in uno stato di grande afflizione, restando imprigionato nel ventre del pesce per lungo tempo, egli non si lamentò, non chiese di ritornare nello stato dell'"espansione" nel quale si trovava in precedenza.

Talvolta Allah rende manifesti i passaggi di livello spirituale dei Suoi profeti e li descrive minutamente, con i loro desideri e

moti d'animo, nella loro realtà di Viandanti che hanno attraversato uno stato spirituale dopo l'altro al solo fine di guidare chi vuole percorrere la Via e spiegargli quel che incontrerà, come appunto i *maqam* della contrazione e dell'espansione, dell'amore e del timore.

Questi sono gli stati dei *muqarrabun* (gli Approssimati).

Lo stesso *hadith* viene menzionato nel *Qutu al-Qulub*, nel quale si trova anche questa aggiunta:

«Per trovare un esempio della "familiarità" di chi è caro ad Allah e si trova nel *maqam* dell'intimità, citiamo il caso di Burh. Burh era uno schiavo negro in continua, silenziosa e fervida preghiera tanto che, durante un'annosa carestia, Allah (sia esaltato il Suo Nome) rivelò a Musa (*a.s.*), il Suo interlocutore, che doveva cercare uno schiavo di nome Burh per fargli invocare la pioggia sui figli d'Israele.

Musa (a.s.) era uscito con settantamila persone per implorare Allah affinché mandasse finalmente la pioggia. Mentre pregava, ricevette da parte Sua questa rivelazione:

"Come posso accettare la preghiera di costoro? Sono venuti quelli che ancora non Mi conoscono, giacchè i loro cuori sono troppo oscurati dal peccato ed hanno riversato sul loro *sir* tanta infamia, tante bassezze. Mi rivolgono preghiere, dunque, proprio coloro che non Mi conoscono e, per giunta, essi hanno pregato con negligenza, sicuri di sé, pensando che Io non li metta alla prova. Fra le Mie creature c'è, però, un Mio servo di nome Burh. Trovalo, chiedigli di venir fuori a pregarMi, affinché Io accetti le vostre suppliche".

Musa (*a.s.*) partì ed andò avanti con le sue ricerche per un bel pezzo, senza tuttavia riuscire a trovare nessuno che lo conoscesse. Un giorno, mentre camminava, vide sul terreno un'impronta. Era il segno della prosternazione in adorazione, lasciato da una figurina di schiavo negro che gli si parò davanti, nello spazio compreso fra il petto e gli occhi. Illuminato da Allah, egli lo riconobbe e lo salutò; poi lo prese, se lo pose sulla spalla e gli chiese:

- Come ti chiami?

- Il mio nome è Burh.

Allora Musa (*a.s.*) gli rivolse la richiesta che gli stava tanto a cuore:

- Ti abbiamo trovato quando ormai non speravamo più. Orsù, rivolgiti ad Allah e implora su di noi la pioggia[287].

Allora Burh iniziò a pregare, dicendo:

- Questa carestia non può essere per causa Tua, queste cose non si addicono alla Tua Bontà. Cosa hai visto, che a noi non è stato concesso di vedere?... o forse il profumo dei nostri atti di adorazione, delle nostre preghiere non è giunto fino a Te? I Tuoi tesori si sono esauriti? La Tua collera s'è forse abbattuta sui peccatori? Ma non sei proprio Tu Il Perdonatore dei Tuoi servi che sbagliano in continuazione, prim'ancora persino d'essere state create? Tu sei Il Creatore Misericordioso, e sei ancora Tu Che ordini una condotta compassionevole. Non sei disposto a cambiare le Tue decisioni, in un caso come questo? Vuoi forse farci vedere che non sei disposto a darci più nulla? Oppure temi che possiamo sfuggirti di mano, se non ci infliggi un'altra punizione?

Non erano passati che pochi minuti, quando una pioggia scrosciante cominciò ad abbattersi sui figli d'Israele, inzuppandoli tutti. Grazie a questa pioggia, che andò avanti per mezza giornata, Allah (sia esaltato e santificato il Suo Nome) fece crescere e maturare un grano eccezionalmente rigoglioso[288]. Poi Burh, tornando dal *maqam* dell'«espansione», accolse Musa (*a.s.*), dicendogli:

- Hai visto come ho parlato con il mio Signore, *Azza wa Jalla* (sia Egli onorato e glorificato), e com'è stato giusto nei miei confronti?

E Musa (*a.s.*):

- Sì, ho visto.

In seguito, Allah *Ta'ala* rivelò a Musa:

---

287 *Rahmet*, lett.: misericordia.

288 Lett.: alto come un castello.

"Tre volte al giorno Burh Ci muove al riso"». (*Introduzione al Tawhid*, dalla traduzione del *Faslu'l Hitap*, pp.84-85).

Ancora a proposito della preghiera, ecco cosa si trova nel *Riyad an-Nasihin*:

«Ci fu un tempo in cui governatore della provincia dell'Horasan era Abdullah bin Tahir, un uomo molto giusto. Un giorno i gendarmi arrestarono dei ladri e ne diedero notizia al governatore, ma uno di loro riuscì a scappare. In quel frangente un fabbro di Herat si era recato a Nishapur[289] ma, nottetempo, sulla strada del ritorno egli fu arrestato e tradotto davanti al governatore insieme ai ladri. Il governatore li fece gettare tutti in prigione. In carcere, il fabbro fece le sue abluzioni rituali ed eseguì una *salat*. Poi, tendendo le mani, innalzò questa supplica:

"O Signore, solo Tu sai se ho commesso dei peccati, quali sono le mie colpe. Solo Tu puoi liberarmi da questa prigione. O Signore, salvami!"

Quella notte il governatore vide venire in sogno quattro tipi robusti, che rovesciavano il suo seggio. Svegliatosi di soprassalto, fece il *wudu* ed eseguì una *salat* di due *rakaat*. Poi si riaddormentò, e sognò di nuovo quei quattro uomini, che s'apprestavano stavolta a distruggere il suo scanno. Allora capì di aver trovato non già un ladro, ma un fratello senza colpa"».

Similmente si trova, in un poema, che:

«Migliaia di fucili e cannoni non potranno mai fare quel che fanno le lacrime sul finir della notte, prima dell'alba;

le baionette che mettono in fuga il nemico, molte volte
portano la polvere del tappeto da preghiera,
la preghiera d'un credente».

O Signore! Tu solo sei Grande! Tu sei così Grande che tutti, grandi e piccoli, implorano solo Te quando sono nelle tribolazioni. Solo se rivolgono a Te le loro preghiere possono essere esauditi.

289 Capoluogo della regione dell'Horasan, nell'attuale Iran.

«Subito, quella notte stessa egli fece chiamare il direttore del carcere e gli chiese se vi era rinchiuso qualche innocente. Il direttore gli rispose che non lo sapeva; c'era, però, uno che pregava sempre ed eseguiva molte *salat* piangendo. Sentendo questo il governatore lo mandò a prendere, l'interrogò e comprese la sua situazione; allora gli chiese perdono e disse:

- Ti prego, rinuncia alle tue legittime rivendicazioni nei miei confronti. Accetta in dono queste mille monete d'argento e, per qualunque cosa tu possa aver bisogno, rivolgiti pure a me.

Il fabbro gli rispose:

- Io t'ho già perdonato ed accetto il tuo dono. Non posso, però, venire a chiederti di ascoltare le mie suppliche.

- Perché? - chiese il governatore, e lui:

- Perché è forse cosa conveniente, per uno povero come me, venire così spesso a rovesciare il trono d'una persona importante come te, insieme al suo legittimo proprietario? Sottrarre altro tempo prezioso ai miei atti di adorazione? Quante preghiere ho fatto dopo le *salat*, affinché Allah ponesse termine alle mie sofferenze! Quante mie richieste ha esaudito! Come potrei cercare l'aiuto d'altri? O mio Signore, come potrei indirizzare i miei passi in un'altra direzione, dopo che le porte dei tesori della Tua Misericordia senza fine si sono aperte, quando tutti hanno già preso posto alla mensa della Tua Benevolenza infinita? C'è forse qualcuno che Ti abbia chiesto qualcosa, a cui Tu non abbia dato? Chi è venuto a Te, se n'è forse mai tornato a mani vuote?»

Se non sai chiedere, non puoi neppure ricevere; se non ti presenti in udienza alla Divina Presenza con i dovuti modi, non puoi ottenere la Sua Misericordia.

Porta dell'adorazione: chiunque si sia prostrato una notte, il favore dell'Amico gli apre certamente mille porte.

O Allah, Tu Che Solo salvi tutti dal dolore! Non farci soffrire, in questo mondo e nell'altro! Solo Tu aiuti i bisognosi! Dacci il bene di questo mondo e dell'altro! Non lasciarci nella sofferenza, in questo mondo e nell'altro! *Amin*!

Ibrahim Edhem (*q.s.*) era un sovrano, re della città di Balkh. Con l'aiuto di Allah, *Hidayet-i Rabbani* (Il Signore della Retta Via), e del Khidr, su di lui sia la Pace, ottenne il risveglio spirituale e l'*irshad*[290]. Un giorno gli venne chiesto:

- Perché le nostre preghiere non vengono accettate? - E lui rispose:

- Perché, pur conoscendo Allah, non vi curate della Sua legge. Non seguite l'esempio del Profeta. Leggete il Corano, ma non lo mettete in pratica. Mangiate della benedizione del Creatore, ma non Gli rendete grazie. Sapete cosa significa il Paradiso, eppure non lo cercate. Non temete l'Inferno. Dite che la morte arriva al momento stabilito dal destino, ma non fate nulla per prepararvi. Con le vostre stesse mani portate vostra madre e vostro padre al cimitero ma questo vi lascia tranquilli, non vi fa riflettere. Con tante colpe, come potete pretendere che le vostre preghiere vengano esaudite?

Molti pensano di avere realizzato l'unione con Allah, sia esaltato il Suo Nome, d'essere arrivati al *maqam* dell'intimità, fra gli Eletti, anche se in realtà la loro è solo una pretesa senza fondamento.

Ci sono degli Approssimati d'altissimo livello che non fanno parola del rango spirituale acquisito. Essi hanno la Conoscenza, ma non l'insolenza di usare modi confidenti. Casi come quello di Burh sono molto rari.

Il nostro venerato maestro, il nobile Mahmud Sami (*q.s.*) poneva grande attenzione nell'educazione dei figli; egli si rammaricava per ogni loro più piccola mancanza di *adab*, si preoccupava di correggerne gli errori, agiva in piena conformità al proprio livello spirituale sia con l'intelligenza della sua conversazione, sia anche con la delicatezza e la sensibilità del comportamento.

290 Guida spirituale, illuminazione.

Non ci si deve avventurare in familiarità fuori luogo, perché anche la più piccola mancanza può provocare la chiusura della via spirituale. Ciò nonostante ricordiamo due nostri fratelli, Niyazı Kecebaş ed Edib Günal: due persone di gran valore, franchezza e sincerità di cuore. Essi erano insuperabili nella sottomissione ad Allah. In loro non c'era la benché minima traccia di malizia; in altre parole, esprimevano sempre quello che sentivano. Immersi nel *dhikr,* non parlavano; se lo facevano, dicevano la verità con franchezza. Quand'erano in presenza del nostro venerato Maestro, parlavano in modo confidenziale, senza curarsi delle regole del rispetto e della cortesia. Il Maestro tollerava, anzi trovava piacevoli quei loro stati di sincerità e li voleva con sé, per quella nota di buonumore che apportavano. Entrambi si trovavano nel *maqam* dell'intimità; tuttavia, Allah (sia esaltato il Suo Nome) non concesse loro l'autorizzazione che aveva invece dato a Burh.

Questo si sappia, per regolarsi di conseguenza.

Capitolo XXVI.

Preghiere [291]

Da *Hadrat* Mawlana Jalaluddin Rumi (*q.s.*):

«*Rabbi*! Che io possa distinguere il diritto dallo storto, il vero dal falso!

O Allah! Tu Che ami perdonare, perdonaci! O mio Signore, Tu Che sei il Medico dei nostri vecchi, cronici mali, dacci il rimedio contro la malattia delle nostre ribellioni!

O Tu Che copri pietosamente le mancanze degli uomini (*Settarü'l-uyub*) (con la Tua Misericordia), non svergognarci sollevando il velo che ci nasconde! Dacci sicurezza e tranquillità nel tempo della prova!

O Tu Che soccorri chi chiede aiuto, guidaci sulla retta via! Ricchezza e sapienza non potranno mai essere, per noi, motivi d'orgoglio!

Rabbi! Tu Che hai guidato il nostro cuore alla vera fede con la Tua Bontà e il Tuo Favore, non farci scivolare nuovamente nell'errore e nella vergogna! Allontana da noi i mali scritti dalla Penna del Destino, trasformali in beni!

O Tu Che sei esente da qualsiasi difetto e sei dotato delle qualità più perfette, o Compagno Che non si trova, o Allah! Io sono caduto nel peccato e nella ribellione: prendimi per mano, fammi rialzare e condona i miei errori con la Tua Grazia!...

Ya Rabbi! A chi altri possiamo rivolgere le nostre preghiere, se non a Te; chi altri mai potrà esaudirle?

Ya Rabbi! Se sbagliamo nel rivolgerTi le nostre suppliche usando termini non degni di Te, correggile, rendile Tu belle quelle parole. E degnaTi di accettarle, poiché Tu sei il Signore (*Hâkim*) della parola, il Sovrano della parola...»

---

291 "Münacâatlar". Dalla rivista mensile *Altınoluk*, Istanbul, aprile 1995.

Da Tajeddin Ataullah Iskenderani (*q.s.*):

«Mio Dio! Se sono povero nell'abbondanza, come potrei non esserlo nella mia indigenza?

Ignorante come sono di Te, io mi trovo nell'ignoranza più nera.

Mio Dio! Le analogie del destino ed il suo rapido compiersi hanno impedito ai Tuoi servi *arif* di disinteressarsi[292] degli uomini, e disperare di Te nelle prove della vita.

Mio Dio! Le mie opere mostrano la mia pochezza, ma ciò che proviene da Te è degno della Tua Grandezza (*Kerem*).

Mio Dio! Io porrò la mia fiducia in Te ma Tu, o mio Signore, come puoi riporre la Tua Fiducia in me, nella mia *nafs*? Tu, o mio Allah, sei Colui Che viene in mio aiuto: come potranno mai venir meno i miei diritti? E sei ancora Tu, o Allah, Che mi circondi da ogni parte: come potrei mai perdere la speranza?

Mio Dio! Nella mia grande ignoranza (di Te) quanta grazia, quanta attenzione mostri nei miei confronti! Quante brutte azioni da parte mia; quanta misericordia, invece, da parte Tua!

Mio Dio! Dalle analogie delle Tue opere meravigliose e dal Tuo modo d'agire sempre diverso capisco che Tu vuoi da me una cosa sola: che io Ti (ri)conosca in ogni cosa, finché non rimanga più nulla in cui io non Ti contempli.

Mio Dio! Anche se le mie continue bassezze, opposizioni e ribellioni mi hanno tolto la parola, la Tua Munificenza, il Tuo Favore hanno sciolto la mia lingua. Più i miei vizi mi rendono infelice, più la riconoscenza per i Tuoi innumerevoli benefici mi dà speranza.

Mio Dio! Quanti atti di pietà, quante buone azioni ho compiuto; ma la Tua Giustizia ha annientato la mia fiducia in esse. Mi ha salvato la grazia (*fazıl*) del Tuo Favore.

Mio Dio! Chi si è accontentato d'altri all'infuori di Te è rimasto a mani vuote, e chi ha cercato sostegno altrove è andato incontro a delusione certa».

---

292 *Sükün bulmak. Sükun*: riposo, calma, quiete, tranquillità.

Dal nobile Abdul Qadir Geylani (*q.s.*):

«O Allah! Fa' che il nostro comportamento nei Tuoi confronti e dei Tuoi servitori eminenti sia conforme alle regole delle convenienze spirituali. Non sottometterci alla cattiva abitudine d'una fiducia eccessiva nelle cause (seconde). Donaci la perseveranza, affinché la nostra fiducia riposi interamente in Te (*tawaqqul*) e per diventare Uno con Te (*tawhid*). Te solo chiediamo, a Te solo indirizziamo le nostre richieste: liberaci dal bisogno di tutto ciò che è altro da Te. Non metterci alla prova con le nostre stesse parole, le nostre stesse azioni. Non punirci a causa loro; condonaci le pene che abbiamo meritato, con la Tua Grazia e il Tuo Favore, e sii indulgente con noi. *Amin*!...». (*Sohbet* 61).

«O mio Allah! O Tu Che sei il Creatore di tutti gli esseri. O Tu Che sei la Causa prima di tutte le cause. Fa' che a Te non associamo mai nulla, creatura o causa che sia.

O mio Allah! Che io non abbia bisogno d'altri, che le mie preghiere siano solo per Te! Che io cerchi solo Te. Che io sia appagato solo di Te; di Te solo s'occupi il mio cuore. Che io non abbia mai a chiedere nulla ad altri, all'infuori di Te.

O mio Allah! Sei Tu il nostro fine ultimo. Noi Ti desideriamo ardentemente ma disgrazie e ostacoli ci tagliano la strada, impedendoci di ricongiungerci a Te». (*Sohbet* 62).

«O mio Allah! Svegliaci dal sonno della negligenza. Fa' che possiamo trarre reciproco profitto uno dall'altro. Che possiamo occuparci solo di Te per correggere la nostra anima: mostrale la strada che porta a Te, affinché il resto dei nostri giorni ci veda impegnati a percorrerla.

O mio Allah! Salvaci dall'annientamento: noi vogliamo solo la Tua Vicinanza. In questa vita come nell'aldilà vogliamo contemplare solo Te: in questo mondo, con il cuore; nell'aldilà, anche con gli occhi.

O mio Allah! Guida tutti gli uomini alla porta del Tuo Essere. Questo è il mio unico, continuo desiderio. Tutto è Tuo, tutto Ti appartiene. Questa è una pubblica preghiera, che potrà essere occasione per acquisire meriti ai Tuoi occhi.

O mio Allah! Saluta e benedici Muhammad (*a.s.*) e la sua famiglia. Proteggi la Comunità islamica e la sua guida. Proteggi il nostro popolo e chi lo guida. Salda i loro cuori uno con l'altro nel bene. Che siano solidali nel farlo. Che si distolgano reciprocamente dal male. Che non si danneggino a vicenda.

O mio Allah! Tu conosci i nostri cuori. Correggili, rendili puri. Tu Che sei a conoscenza delle nostre necessità, sii sollecito nel soddisfarle. Tu Che conosci i nostri peccati, perdonali. Tu Che conosci i nostri difetti e vergogne, nascondili. Non sorprenderci in luoghi sconvenienti. Non permetterci d'andare in posti vietati. Quando ci cerchi laddove Tu richiedi la nostra presenza, non degradarci (trovandoci altrove). Fa' che possiamo trovarci sempre là dove hai ordinato. Non farci dimenticare di Te. Fa' che non ci sentiamo troppo sicuri di noi stessi, al riparo dai Tuoi stratagemmi. Che possiamo non avere mai bisogno di altri, all'infuori di Te. Non degradarci al punto di desiderare, mendicare una cosa qualsiasi diversa da Te. Allontana da noi tutto ciò che possa separarci da Te. Ispiraci il ricordo di Te, la gratitudine (*al-shuqr*), il desiderio di servirTi con una sottomissione piena di grazia.

O mio Allah! Non svelare le nostre cattive azioni. Non strappare i veli che nascondono i nostri peccati. Non punirci per le nostre cattive azioni. Non abandonarci alla nostra negligenza. Non punirci come meritiamo per il nostro torpore, il nostro oblio.

Ya Rabbi! Se commettiamo qualche errore o dimenticanza, non rimproverarci queste nostre superficialità.

Ya Rabbi! Non gravarci d'un carico troppo pesante, come quello di chi ci ha preceduto.

Ya Rabbi! Non farci portare pesi superiori alle nostre forze. Condona i nostri peccati, facci la grazia. Perdonaci. Abbi pietà di noi. Tu sei il nostro Protettore (*Mawla*). E aiutaci contro chi Ti nega». (Da *Al-Fath* ar-*Rabbani*, Sohbet 26).

Ed ancora, da Abdul Qadir Geylani (*q.s.*):

«O mio Allah! Facci rinsavire. Facci fermare alla Tua porta. O mio Allah! Fa' che siamo per Te, in Te e con Te. Rendici felici

d'essere al Tuo servizio. Prendere e dare, che siano solo per amor Tuo. Spogliaci di qualsiasi nostro attaccamento che non sia per Te. Facci evitare i luoghi che hai proibito. Non causare la nostra rovina nei luoghi che ci hai comandato. Proteggi la nostra forma esteriore dal peccato, il nostro intimo dall'idolatria (*shirk*). Strappaci dalle grinfie del nostro io! Salvaci, portaci a Te. Che ogni nostro atto e movimento sia per Te. In Te solo riporremo la nostra fiducia, solo in Te cercheremo appoggio. Svegliaci dalla infelicità dell'oblio di Te. Rivestici con gli abiti dell'adorazione, obbedienza e fervente supplica a Te. Fa' gustare al nostro cuore ed alla nostra essenza più profonda (*öz*) il piacere della Tua vicinanza. Come hai separato la Terra dal Cielo, allo stesso modo separaci dai nostri peccati. Come hai collocato uno accanto all'altro il nero e il bianco dell'occhio, allo stesso modo avvicinaci agli atti d'obbedienza e adorazione nei Tuoi confronti. Allontanaci dal peccato, come hai fatto quando hai separato Giuseppe, *aleyhisselam*, da Zuleyha[293]». (*Sohbet* 49).

O Tu Che sei l'Uno, il Creatore! Concedici l'Unione (*tawhid*) con Te, di appartenere alle genti dell'Unione, d'essere Uno con Te. Che nessuno fermi il nostro procedere sulla Tua strada. Facci essere nel numero degli eletti, a Te votati. Correggi le nostre pretese con le prove del Tuo Favore e la Tua Misericordia. Purifica i nostri cuori. Alleggerisci il nostro compito, rendilo facile. Che possiamo riservare la nostra intima familiarità solo a Te. Proteggici affinché, per noi, non vi sia vera intimità con altri all'infuori di Te. Che tutte le nostre pene divengano una sofferenza sola! E ch'essa sia quella della Tua vicinanza. Che la nostra sola preoccupazione sia d'esserTi vicini, in questo mondo e nell'altro!

293 Allusione alla storia del Profeta Giuseppe (*a.s.*) e Zuleyha, narrata in una *Sura* del Corano.

Capitolo XXVII.

Le virtù del saluto rituale al Profeta (*s.a.w.s.*)[294]

Abdullah bin Omar (*r.a.)* racconta queste parole del nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.)*:

«Quando sentite il *muezzin* recitare l'*adhan*, ripetete le sue parole; (poi) pronunciate su di me *as-salatu wa as-salam*. Poiché, se uno mi offre un a*s-salatu wa as-salam* Allah, da parte Sua, ne pronuncia dieci su di lui (gli concede dieci grazie) poiché, in Paradiso, c'è un grado riservato ai servitori di Allah che si sono dimostrati pii (*salih*) e d'alto rango. Se uno mi chiede i mezzi per la salvezza, io intercederò per lui». (Imam al-Nasai).

Abdurrahman bin Awf riferisce queste parole del nobile Rasul (*s.a.w.s*.):

«Una volta m'apparve (l'Angelo) Gabriele, che mi disse:

"Ti porto una buona novella. Allah, sia esaltato il Suo Nome, ha detto:

'Se uno t'indirizza un buon augurio, Io realizzerò su di lui quell'augurio; se pronuncerà su di te parole di benedizione, Io gli accorderò la Mia Misericordia (*Rahmat*)'"». (Imam al-Suyuti).

Da Ubay bin Qa'b (*r.a*.):

«Una volta dissi:

- O Inviato di Allah! Io recito spesso su di te *as-salatu wa as-salam*. Quando prego per me, quante volte posso pregare per te?

- Quanto vuoi - mi rispose.

- Una volta su quattro?

294 "Salat-ü selam getirmenin fazîleti". Dalla rivista mensile *Altınoluk*, Istanbul, settembre 1995. «As-salat wa as-salam»: una delle formule di saluto e benedizione sul Rasul in uso fra i Mussulmani, quando si menziona il Profeta (*s.a.w.s*.).

- Quanto vuoi; se vuoi farlo più spesso, ciò sarà un bene per te.
- Una volta su tre, o Inviato di Allah?
- Quanto vuoi. Se vuoi farlo più spesso, sarà meglio per te.
- Metà e metà?
- Quanto vuoi. Se vuoi farlo più spesso, ti sarà utile. - Allora esclamai:
- Se è così, o Inviato di Allah, è meglio che il tempo delle mie preghiere personali io lo dedichi, invece, a recitare *as-salatu wa as-salam* su di te. - Ed il Rasulullah (*s.a.w.s.*):
- Questo ti basterà. I tuoi peccati ti saranno perdonati». (Imam Tirmidhi).

Allah, sia esaltato e santificato il Suo Nome, afferma nel sacro Corano:

«*Certamente Allah e gli angeli salutano e benedicono il Profeta. O servo Mio! Tu che sei stato esaltato con l'onore della fede! Benedicilo anche tu, e salutalo con completo affidamento*». (Corano, *Sura* 33, v. 56).

Si narra che un giorno il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) si recasse in assemblea sorridente e pieno di gioia, dicendo:

«È venuto a trovarmi (l'angelo) Gabriele e mi ha rivolto queste parole:

"O Muhammad! Non sei contento che vengano accordate dieci benedizioni alle persone facenti parte della tua Comunità (*Umma*) quando invocano una benedizione su di te? E che vengano restituiti dieci saluti a chi ti rivolge il saluto?" Per questo sono di buon umore». (al-Nasai ed Ibn Hibban).

Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) ha detto anche:

«Se qualcuno mi offre una preghiera, gli angeli fanno per lui dieci *istighfar*[295]. Perciò, pregate pure per me quante volte volete». (Ibn Maja, da Amir bin Rabia).

295 Richiesta a Dio di perdono e di remissione dei peccati.

«Se qualcuno della mia Comunità prega su di me, a suo profitto vengono iscritte dieci buone azioni e gli vengono cancellati dieci peccati».

«Se qualcuno mi offre una *salawat-i sharif*[296] in un libro, cioè se vi scrive una *salawat-i sharif*, gli angeli faranno *istighfar* per lui fino a quando il mio nome resterà in quel libro». (Taberani).

Afferma Jabir (*r.a.*):

«Coloro che si riuniscono in assemblea e poi se ne vanno senza aver benedetto il Profeta (*s.a.w.s.*), portano addosso un fetore peggiore d'una carcassa». (Imam Suyuti).

Abu Musa at-Tirmizi riferisce questa tradizione tramandata da diversi sapienti:

«Se in un'assemblea una persona recita *as-salatu wa as-salam* sul Rasullullah (*s.a.w.s.*), allora quel consesso è un posto adatto per lei».

Dal racconto di Abdurrahman bin Awf (*r.a.*):

«Una volta il Rasulullah (*s.a.w.s.*) andò dritto nella sua stanza e, appena entrato, si volse in direzione della *qibla* prosternandosi in adorazione. Egli rimase in tale posizione così a lungo, da farmi pensare che Allah avesse rapito la sua anima in preghiera. Mi avvicinai subito, sedetti accanto a lui, e gli sollevai il capo.

- Chi sei? - disse.
- Abdurrahman - risposi.
- Che vuoi? - chiese lui.
- O Rasulullah! Sei rimasto così a lungo in prosternazione da farmi temere che Allah, sia esaltato il Suo Nome, avesse rapito la tua anima assorta in preghiera. - E lui:
- È venuto Jibrail, su di lui sia la Pace, e mi ha portato questa buona notizia da parte di Allah *Ta'ala*:

296 Preghiera sul Profeta, la sua famiglia e i Compagni, secondo la formula seguente: "Allahumma salli ala sayydina Muhammad wa ala ali sayydina Muhammad".

- Se qualcuno reciterà *as-salatu wa as-salam* su di te, Io gli userò misericordia. - Per questo sono rimasto in prosternazione: per ringraziare Allah». (Dal *Musnad* di Ahmad bin Hanbal).

Riferisce Abu al-Mawahib (*q.s.*):

«Una volta vidi in sogno l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro nobile signore, che mi disse:

- Tu potrai intercedere per centomila persone.
- O Rasulullah! Cosa ho fatto per guadagnarmi questo privilegio?
- Per i meriti acquisiti con le preghiere di cui m'hai fatto dono».

Racconta Abu Hurayra (*r.a.*):

«Il nobile Rasulullah (*s.a.w.s.*) ha detto: "Chi sente menzionare il mio nome senza offrirmi il suo *as-salatu wa as-salam*, che sia maledetto. Chi non fa nulla per farsi perdonare i suoi peccati nel mese di *Ramadan*[297], che sia maledetto. Chi non si procura le benedizioni dei suoi genitori, cercando d'alleviare con i propri servigi la loro vecchiaia, che sia maledetto"». (Imam Tirmizi).

Ancora da Abu Hurayra (*r.a.*):

«Una volta il nobile Rasul (*s.a.w.s.*), salendo sul *minbar*, esclamò: "Amin". Poi, salendo un altro gradino, disse ancora: "Amin"; poi salì ancora un gradino e disse di nuovo: "Amin".

Muaz volle interrogare il Rasul (*s.a.w.s.*), a proposito di questo suo ripetere la parola *Amin*.

- È venuto da me l'Angelo Gabriele e mi ha detto: "Chi sente menzionare il tuo nome senza offrirti il suo *as-salatu wa as-salam* e muore in questo stato, che possa andare all'Inferno. Possa Allah non avere misericordia di lui e non perdonare i suoi peccati". Poi mi ordinò di dire *amin* e io dissi:
- *Amin*.
- E chi arriva al mese di *Ramadan* senza che il suo digiuno e i suoi atti d'adorazione possano essere accettati, e muore in questo

297 Il decimo mese dell'anno islamico, consacrato al digiuno e alla preghiera.

stato, che possa andare all'Inferno. Possa Allah non avere misericordia di lui e non perdonare i suoi peccati. - Poi mi ordinò di dire *amin* e io dissi:

- *Amin*.

- Chi arriva al punto di non prendersi cura dei suoi genitori o anche di uno solo di loro, e muore in questo stato, che possa andare all'Inferno. Possa Allah non avere misericordia di lui e non perdonare i suoi peccati. - Poi mi ordinò di dire *amin* e io dissi:

- *Amin* ». (Imam al-Suyuti, *Manahil*, 70).

Racconta Ali bin Abu Talib (*r.a.*) che una volta il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) disse:

«Sentir menzionare il mio nome senza pronunciare su di me *as-salat wa as-salam* è la più sordida delle miserie». (Tirmizi).

Da Qatada ibn al-Numan (*r.a.*):

«Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) ha detto: "Se qualcuno sente menzionare il mio nome e non mi offre il suo *as-salatu wa as-salam,* quegli è per me causa di pena"». (Al-Suyuti).

A proposito dell'utilità di *as-salatu wa as-salam* in vista del Giorno del Giudizio Universale, citiamo le parole del nobile Rasul e nostro Signore Muhammad (*s.a.w.s.*) dai seguenti *hadith sharif:*

«Nell'attraversamento del ponte Sirat[298], alcuni della mia Comunità a tratti cammineranno spediti, a tratti inciamperanno e cadranno. Talvolta procederanno strisciando, talaltra avanzeranno carponi. Allora io sarò al loro fianco, li proteggerò ed accompagnerò finché non l'avranno oltrepassato perché, a suo tempo, avevano recitato su di me *as-salatu wa as-salam*».

«Quando, dopo la morte, una persona della mia Comunità salirà sulla Bilancia e, al peso, le sue buone azioni risulteranno leggere, di poco conto, proprio allora, all'improvviso Allah [*Aziz wa*

298 As-s*irat al-mustaqim*: è il ponte sull'Inferno che collega questo mondo al Paradiso. La Tradizione lo descrive come più sottile di un capello, più affilato di una spada. Costituisce una delle più temibili prove dell'aldilà.

Jalil (Il Santo, Il Grande)] farà scendere su di lui un pezzo di carta. Quegli l'aprirà e vi troverà menzionato il fatto di aver recitato su di me *as-salatu wa as-salam*. Così, con queste sue preghiere, il piatto della Bilancia con le sue buone azioni diventerà pesante e per lui s'apriranno le porte del Paradiso». [Da *Ölüm Kiyamet Ahiret* (La morte, la Resurrezione e l'aldilà), pag. 163].

Da Abu Hurayra (*r.a.*):

«Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) ha detto: "Se un gruppo di persone si riunisce e prende posto senza recitare su di me *as-salatu wa as-salam* e poi si separa senza menzionare il Nome di Allah, Egli imputa loro una mancanza. Se vuole, li punisce; se vuole, perdona"». (Imam Tirmizi).

In Abu Hurayra (*r.a.*) si trova anche questo detto del nobile Rasul (*s.a.w.s.*), riferito da Abu Baqr bin Shaiba:

«Chi reciterà *as-salatu wa as-salam* su di me, accanto alla mia tomba, sarà da me ascoltato. Chi lo farà da lontano, la sua preghiera sarà portata fino a me». (Imam al-Suyuti).

Da Hasan bin Ali (*r.a.*):

«Quando entri in moschea recita *as-salatu wa as-salam* sul Profeta (*s.a.w.s.*), poiché il Rasulullah ha detto: "Quando farete visita alla mia tomba, non fatene occasione di festa. Non trasformate le vostre case in tombe (mancando di recitarvi *as-salatu wa as-salam*). Ovunque vi sia possibile, recitatelo per me; fatelo ogni volta che potete, poiché esso giungerà fino a me"». (*Şer*, pag. 548).

Dal racconto di Suleyman bin Shuahin: «In sogno vidi il Profeta (*s.a.w.s.*) e gli chiesi:

- O Rasulullah! Quante persone vengono a farti visita e a recitare su di te *as-salatu wa as-salam*! Arriva fino a te quel che dicono? - Ed il Rasulullah (*s.a.w.s.*):

- Sì; ed io ricambio il loro saluto».

Da Ibn Shihab, *rahimehullah* (che Allah abbia misericordia di lui):

«Una volta il Rasulullah, incontrandoci, ci disse: "Il giorno di venerdì e la notte che lo precede recitate su di me molti *as-salatu wa as-salam*, poiché mi vengono portati di continuo. La terra non fa decomporre i corpi dei profeti. Non c'è Musulmano che reciti su di me la sua benedizione e il suo saluto senza che un Angelo venga a riferirmelo, comunicandomi anche il nome di chi l'ha pronunciato"».

Prof. Dr. Hasan Kamil Yılmaz

LA CATENA D'ORO

(I Maestri dell'Ordine Naqshband)